USA LA DOPPIA: continua la nostra iniziativa

GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXIII - N. 3 (1029) 18/24 GENNAIO 1995 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50% L. 4.000

Juve campione d'inverno con Ravanelli-gol Roma furiosa

Il poker di Savicevic

Serata da Genio

Il Re e la Regina

Maradona tra panchina e cocaina

TotoBaggio: resterà bianconero

Litmanen al Milan: Non vengo

Come abbonarsi al GUERIN SPORTIVO

Conto corrente postale n. 24966400 intestato a:
CONTI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro (BO)
Indicare sul retro la causale in modo chiaro.

Vaglia Internazionale intestato a:
CONTI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro (BO)
Indicare sul retro la causale in modo chiaro.

Carta di credito VISA/MASTERCARD/EUROCARD
con indicazione del titolare, firma, n. carta e scadenza.
Inviare in busta chiusa a:
CONTI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro (BO)

Per una risposta più rapida
Inviare la fotocopia della ricevuta/gli estremi della carta di credito per fax al numero 051-6227.314

LE TARIFFE DI ABBONAMENTO ANNUALE

	VIA TERRA	VIA AEREA
ITALIA	Lire 160.000	
EUROPA	Lire 250.000	Lire 290.000
AFRICA	Lire 250.000	Lire 370.000
ASIA/AMERICHE	Lire 250.000	Lire 400.000
OCEANIA	Lire 250.000	Lire 500.000

N.B.: le copie vengono consegnate alle poste nello stesso giorno in cui vengono consegnate alle edicole.

PRIMA PAGINA

di **Domenico Morace**

Arbitri scadenti giocatori isterici

Non sono mai stato un mangia-arbitri, i lettori lo sanno. Ho sempre avuto stima e rispetto per una categoria che, a parte qualche eccezione, dà più di quello che riceve. Sono dilettanti ai quali si richiedono prestazioni da professionisti. Agli allenamenti possono dedicare soltanto i ritagli del loro tempo; il rimborso spese, che ripaga ferie non godute, è minimo, quasi ridicolo. Per un pizzico di notorietà e per la passione, questi signori vanno domenicalmente a prendersi la loro razione di insulti; raramente un applauso. Sono sempre nell'occhio della critica, spesso impietosa: moviole e replay vivisezionano il loro operato. Noi giudichiamo da comode poltrone e con i più sofisticati mezzi tecnici; loro devono decidere in un attimo, sperando di avere visto giusto.

Il rigore negato alla Samp

Insomma, non è facile il mestiere dell'arbitro e per questo dovremmo avere tanta comprensione. Il preambolo serve per far capire che non mi piace la caccia all'arbitro, anche se quello che scriverò darà questa impressione. Ma come tacere le nefandezze che, domenica scorsa, i nostri fischietti hanno perpetrato su almeno cinque campi di serie A, col rischio di sconvolgere e falsare il campionato? A Torino, Stafoggia ha inventato un rigore e ne ha ignorato un altro; a Firenze, Roma, Milano e Napoli non ne parliamo, se ne sono viste di cotte e di crude. È stata una domenica nera per gli arbitri ed il problema va posto: la categoria è mediocre, è in crisi oppure c'è dell'altro?

Per principio non credo alle congiure, triste appiglio per presidenti ed allenatori spericolati e colpevoli. In discussione, anche stavolta, non è l'onestà degli arbitri — sempre al di sopra di ogni sospetto — ma il loro valore. La rivoluzione ed il metodo di Casarin stanno miseramente fallendo. Ai buoni propositi e alle acute enunciazioni, non sono seguiti i fatti. Molti arbitri di serie A non hanno personalità, commettono errori inaccettabili, aggravati dalla presunzione; sono onesti corridori e basta?

L'appiattimento della categoria è evidente. Non ci sono più gli aulici tromboni di una volta, ai quali tutto veniva concesso, ma non ci sono neanche i "fischietti" capaci di garantire un regolare andamento delle partite. Abbiamo arbitri-computer, bravissimi nella corsa ma terribilmente scarsi in chiave tecnica e non dotati di quel carisma che aiuta nelle occasioni da brivido. Sui campi si registrano situazioni assurde: il regolamento non è uguale per tutti; la collaborazione con i guardalinee è regolarmente evitata; gli errori di valutazione sono talmente macroscopici da ingenerare sospetti infondati. È possibile riparare mandando almeno i migliori nelle partite delicate?

La rissa di Juve-Roma

C'è anche un altro aspetto delle vicende domenicali da evidenziare: l'isterismo dei giocatori. Il presidente della Roma, Sensi, a proposito di Juve-Roma, ha parlato di *«Scempio arbitrale»*. Ne aveva il diritto, anche se sull'episodio di Aldair ho i miei dubbi. Mazzone, da onest'uomo quale è, ha invece posto l'accento su un altro problema: *«I miei giocatori hanno perso troppo tempo a protestare»* ha detto. Viste in campo scene incredibili. Si può capire l'eccitazione dovuta alla tensione agonistica, ma non si possono ammettere ed accettare ammoine, sfoghi, violenze, spintoni come a Torino e su altri campi abbiamo dovuto registrare.

I calciatori non sempre si comportano da professionisti e con i loro atteggiamenti nevrotici attizzano la violenza ed il malcostume. Insulti, smanacciamenti e risse non sono certo pagine esemplari da additare ai giovani che si avvicinano allo sport. Tutte queste sceneggiate, alcune sincere, altre strumentali, non distendono gli animi, non propiziano il bel gioco e, spesso, inducono in errore il povero arbitro, che deve far fronte a masnade di ossessi. Non è possibile usare il cervello, è così difficile? □

Le vergogne del «caso Cosenza»

Egregio Direttore, cinque mesi dopo la farsa della Serie B a ventuno squadre col Ravenna e la denuncia del presidente modenese Farina, il Cosenza è stato penalizzato di nove punti. Matarrese, dopo quest'ultimo exploit, dovrebbe farsi da parte, e con lui la Covisoc, istituzione fittizia.

Chi paga ora? Gli spettatori che si trovano una Serie B falsata quando si sarebbe potuto retrocedere il Cosenza per inadempienze già a luglio. Quantomeno bisognerebbe avere ora il buon gusto di togliere le residue penalizzazioni inflitte al Ravenna. Lei cosa ne pensa?

Durante i giorni dell'ultima di campionato prima delle feste mi trovavo in Italia, dove ora si ferma il campionato ben tre settimane mentre in Inghilterra è costume giocare il 26 dicembre. Comunque, il 18-12 scorso ho assistito a Roma-Milan, incontro soporifero proprio perché vicino alle feste. Per assistere a questo poco onorevole spettacolo ho dovuto attendere oltretutto ben 45 minuti al freddo per il cosiddetto «sciopero» dei calciatori. Scioperare significava non scendere proprio in campo (Campana si informi presso i colleghi degli sport in Usa) e non spostare tutto di 45 minuti per penalizzare solo tifosi, Tv e giornalisti.

Tutto ciò per non far saltare schedine e ingaggi. Complimenti a Campana, degno compare di Matarrese. Forse i calciatori si sarebbero resi meno ridicoli se avessero cominciato a riempire la «cassa di solidarietà» per i loro colleghi meno fortunati con un po' del loro ingaggio e non con 45 gratuiti minuti di protesta.

Io proporrei un giorno di sciopero vero da parte dei tifosi (stadi deserti) per far capire chi muove i fili del gioco. Matarrese, Lega e Campana sono sordi alla riduzione delle squadre professionistiche per vari e poco «nobili» motivi ma non vogliono capire che presto gli spettatori si siederanno tutti in poltrona, al caldo, per vedere se 22 uomini in mutande saranno ancora capaci di offrirci qualche emozione. E con minor spesa.

STEVE SENATORE - LUSSEMBURGO

Il «caso Cosenza», chiamiamolo così, è l'esempio più lampante di come si possa fare ingiustizia. La sentenza che penalizza i calabresi di nove punti è un aborto giuridico e morale e mi spiace che a firmarla sia stata una persona che conosco e che stimo, come l'avvocato Artico, presidente della Disciplinare. Artico, secondo me, si è trovato invischiato nelle matasse della Federcalcio e non è riuscito ad uscirne. Il caso Cosenza, come ho già scritto, va letto in maniera doppia. Faccio una rapida cronistoria dei fatti per essere chiaro. Il Cosenza non era in regola, prima che iniziasse il campionato, e venne ammesso solo dopo la presentazione di ricevute false. Non andava iscritto ed aveva ragione il Ravenna a protestare. Matarrese sanò tutto, danneggiando il Ravenna e favorendo il Cosenza. Questa sentenza, tardiva ed inopportuna, punisce ora un Cosenza che sconta colpe della vecchia gestione e viene penalizzato sul campo dove il Ravenna non potrà essere reintegrato. Da un errore si passa ad un altro errore. Ecco perché il Guerino ha parlato di doppia immoralità. Per il resto, caro lettore lussemburghese, le do ragione: a volte questo calcio è soporifero e la struttura sta marcendo. I tifosi si stanno allontanando. Soltanto i reggitori del calcio non se ne accorgono.

Il sogno di un calcio pulito

Caro Direttore, sono un trentenne e da diciotto anni compro il Guerino. Le scrivo per farle sapere che questo calcio così «bello, spettacolare e difficile» non mi dice più niente, manca di sportività e il riconoscere la bravura dell'avversario è pura utopia. Seguo con la pay-tv il calcio inglese e penso che i nostri miliardari dovrebbero prendere esempio dai loro colleghi d'Oltremanica: ho assistito a scene di lealtà che non ho mai visto in Italia. Ebbene, vorrei vedere un giorno due squadre italiane andare alla fine al centro del campo per applaudire e ringraziare il pubblico a prescindere dal risultato.

GIAMPIERO VOLA
ROCCAVIONE (CN)

Lei Giampiero è, come me, un sentimentale nostalgico. È un sogno ad occhi aperti, chissà che un giorno non si realizzi davvero. Io ne dubito.

Il ricordo di Costantino

Caro Direttore, scrivo per ricordare due personaggi scomparsi dalla scena del grande calcio: Stefano Tacconi, che ha chiuso la sua esperienza al Genoa, e Costantino Rozzi, il presidente dell'Ascoli. Nomi che mi riportano ai primi Anni 80: io che facevo il portiere giocavo per ore, cercando di imitare Stefano, il mio idolo di allora. Un grande giocatore, ma soprattutto un grandissimo uomo, che ha commesso tanti errori, ma se ne è sempre addossato la responsabilità. Coraggio Stefano, ti hanno fatto fuori perché non eri un ipocrita come loro. Ma ti rivredremo presto sui campi, perché hai ancora tanto da insegnare ai giovani. Rozzi... Cosa dire che non sia già stato detto su quest'uomo dotato di grande umanità e furbizia. Ha tenuto una città come Ascoli per anni ai vertici dal calcio, battendosi contro questo schifo di sistema. Davanti a uomini come questi non si può fare altro che imparare. Penso che, se è vero che il calcio va verso la rovina, senza due persone così abbia solo accelerato la sua marcia.

MIRKO SERGIANNI - PAPPIANA (PI)

Lei accomuna due personaggi diversi, inavvicinabili, e li definisce scomparsi: se questo vale per Rozzi, immagino che Tacconi, leggendoci, farà scongiuri. Quando muore uno del carrozzone, ci sentiamo tutti un po' tristi perché se ne va una parte di noi. Conoscevo Costantino, mio compagno in molteplici avventure televisive, e dirigente di grande bravura. Era un uomo generosissimo, vulcanico, molto diverso dal tribuno che appariva in Tv. Ricordo un episodio che mi riguarda. Scrissi una volta, anni fa, tanti anni fa, di un suo gesto in una Assemblea di Lega. Minacciò querele e tolse il sonno al mio Direttore d'allora, spaventato dalla richiesta di risarcimento di Rozzi: un paio di miliardi. Rozzi non aveva letto l'articolo, glielo avevano riferito. Quando seppe che ero stato io a scriverlo, disse abbracciandomi: ritiro la querela perché se l'ha scritto lei, che è uomo onesto, vuol dire che quelle cose le ho dette davvero.

Indirizzate a: **«DOMANDATELO AL DIRETTORE»** - Guerin Sportivo
Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

Non scordiamo Fortunato

Illustrissimo Direttore, chi le scrive è un ragazzo di 13 anni.
Vorrei porle alcune domande:
1) Fortunato potrebbe, una volta uscito dal tunnel della leucemia, diventare l'erede del grande Paolo Maldini?
2) Chi succederà a Matarrese sulla poltrona di presidente della Figc e chi sarà il prossimo Ct della Nazionale?
3) Trova giusto che alla Juventus sia pagato più Luca Vialli che Roby Baggio?
4) Il Divin Codino rimarrà alla Juventus?
5) Faccia un pronostico sulla finale di Coppa dei Campioni.
6) Perché Dennis Bergkamp non ha sfondato nel nostro campionato?
7) Riusciremo a qualificarci per gli Europei del 1996 in Inghilterra?
8) Mi indichi la migliore rivelazione del nostro campionato negli ultimi 10 anni.
9) Cosa pensa di questa Nazionale: Peruzzi, Benarrivo, Maldini, Di Matteo, Costacurta, Minotti, Crippa, D. Baggio, Vialli, R. Baggio, Zola (Signori).
10) Vorrei infine sapere come mai in un giornale «sportivo», di circa un centinaio di pagine si conceda così tanto spazio al calcio, soffocando altre discipline come pallanuoto, ciclismo, sci nordico, che pure hanno regalato tante soddisfazioni agli sportivi italiani.

ANTONIO PERAZZO
SESTRI LEVANTE (GE)

Caro Antonio, come faccio a risponderti su Fortunato? Posso solo augurargli una velocissima guarigione. E' l'uomo, più che il campione, che interessa in questa lotta contro il male. Di più non posso dirti, perché la famiglia, giustamente, ha chiesto il massimo riserbo e perché la Juve ha protetto Andrea creandogli attorno confini invalicabili. Anche noi giornalisti, cinici per mestiere, abbiamo rispettato il momento delicato che sta vivendo Andrea. Le ultime lo danno in netto miglioramento. Il trapianto è riuscito, almeno così dicono i medici, e il giocatore sta facendo la spola tra la sua casa nel Salernitano e Perugia, dove si cura. Presto dovrebbe tornare a Torino. Spero di poter presentare al più presto una sua intervista nella quale Andrea annuncerà: ho vinto, torno, eccomi. Forza Fortunato!
2) Matarrese, e non è una battuta, spera che a succedergli sia Matarrese. Ma sarà difficile: Matarrese diversificherà le sue ambizioni, puntando magari all'Uefa; la sua permanenza alla Federcalcio si limiterà, col permesso dell'opposizione, all'attuale mandato. Il candidato più probabile è Nizzola, navigatore di vasta esperienza e bene introdotto nell'ambiente. Nizzola sarebbe appoggiato dal Milan e dalla Juve, cioè da due società che hanno molti alleati e controllano molti voti. Come candidato a sorpresa, potrebbe venir fuori Abete, bravissimo dirigente e fratello del Presidente della Condindustria. Questo oggi. Gli scenari potrebbero cambiare rapidamente, visto il clima rivoluzionario e caotico che attualmente domina nel nostro Paese. Il prossimo Ct? Lo sceglierà il nuovo Presidente. Come vedi, un circolo vizioso. Sacchi danza su un vulcano, anche con Matarrese: se perde la qualificazione all'Europeo, salta; e potrebbe arrivare Trap. Questo oggi. Domani chissà...
3) Non so, secondo me sono pagati troppo tutti e due. Trovo immorali gli attuali ingaggi dei calciatori, pur bravi che siano.
4) Credo che resterà alla Juve perché non ci sono molte società, in Italia, in grado di pagarlo per quanto costa. O va in Giappone, e lo escludo, almeno per il prossimo anno, o resta da mamma Fiat.
5) Direi Milan, se il Milan non andasse a corrente alternata come sta facendo.
6) Perché è un campione come tecnica ma un pesce lesso come carattere. E da noi ci sta malvolentieri.
7) Chiediamolo a Sacchi: dipende da lui e dalle sue estrosità. In termini di pronostico, non dovrebbero esserci dubbi.
8) Mi limito a quest'anno e dico Del Piero.
9) Non male.
10) Il quesito, periodicamente, ce lo poniamo anche noi in Redazione. Ci chiediamo: è giusto che il Guerino resti prevalentemente una rivista di calcio o è più giusto, e remunerativo in termini di diffusione, che apra agli altri sport? Dovete essere voi lettori ad indicarci la strada, cioè le vostre preferenze. Come vedi, negli ultimi numeri abbiamo aumentato lo spazio dedicato agli sport vari. Un altro dubbio che periodicamente ci assilla è questo: i lettori gradiscono più le inchieste ed i personaggi oppure le cronache che, a freddo, riproponiamo attraverso tabellini, classifiche e film? Sul tema, penso che lanceremo un referendum tra i lettori.

Telepiù si difende

Caro Direttore, ti ringrazio dell'opportunità che ci concedi per rispondere a un tuo lettore e nostro telespettatore. Premesso che è vero che la programmazione della «Premier League» è abbastanza fluttuante nei fine settimana, è vero però che non si verifica mai di privilegiare eventi considerati più importanti, ma — molto più semplicemente — «italiani». Mi spiego: il sabato pomeriggio il calcio inglese non viene quasi mai cancellato; quando questo è accaduto, è stato per lasciare spazio alle partite della Serie C italiana; quando viene programmata una «sintesi» piuttosto di una «differita» in luogo della normale diretta, non è mai per colpa del biliardo o di eventi minori: ci sono di mezzo tennis, boxe o altre discipline per noi (e per i nostri abbonati) importantissime.
Vero invece che la domenica pomeriggio dobbiamo — fortunatamente — fare i conti (da questa stagione) con i campionati italiani di volley e di basket, mentre il lunedì sera abbiamo voluto comunque sobbarcarci l'onore — facoltativo — del posticipo inglese, anche a costo di programmarne la differita alle 24 in concomitanza del «Processo di Biscardi» e della differita del posticipo di basket italiano: l'alternativa non era lasciare i diritti a Telemontecarlo, alla quale (a malincuore, potete capire quanto) abbiamo invece lasciato i diritti della «Liga» spagnola proprio per assoluta mancanza di spazio nel palinsesto, l'alternativa era quella di non vedere affatto la Premier League in Italia.
Per tre anni Telepiù 2 ha offerto integralmente, con una cura e un'attenzione assolutamente capillari, tutti i migliori sport, a partire dal calcio estero: avevamo 100.000 abbonati. Siamo finalmente riusciti ad offrire una programmazione ricchissima di eventi di tutti gli sport, a partire dal calcio italiano: abbiamo quasi 650.000 abbonati, ora, ma non abbiamo dimenticato i primi, i più fedeli, ed è per loro che programmazioni come la «Premier League» sopravvivono su Telepiù 2 (con nostro evidente orgoglio), anche a costo di qualche piccolo disagio.
Grazie per lo spazio e molti auguri di Buon Anno!

LUCA SERAFINI, CAPOREDATTORE CALCIO TELEPIÙ 2

Ecco tutta la verità sul «caso Gullit»

Caro Direttore, le scrivo per porle alcune domande:
1) Dove può arrivare secondo lei la Fiorentina?
2) Balbo-Fonseca o Boksic-Signori: quale la coppia-gol più completa?
3) Il Napoli dovrà soffrire non poco per rimanere in Serie A. È d'accordo?
4) Da tifoso doriano, lei come avrebbe giudicato il ritorno di Gullit in maglia blucerchiata?
5) Tra Cecchi Gori, Sensi e Spinelli chi butterebbe giù dalla torre?
6) Quanto potrebbe dare ancora Vialli alla Nazionale italiana?
7) Nevio Scala Ct: come lo vedrebbe?
8) Il Milan ha qualche possibilità di rivincere la Coppa dei Campioni?
9) Due risposte secche: nel girone A della C1 chi la spunterà, il Bologna o la Spal? E nel B, l'Avellino o la Reggina?

ANTONIO DE PALMA - CICCIANO (NA)

Noto una certa predilezione dei lettori per le «dieci domande» o nove che siano. Io invece, se potessi scegliere, gradirei ricevere argomenti monografici, dove si può spaziare e raccontare qualcosa. Gradirei anche domande che non siano di puro calcio o solo di sport perché credo che i lettori del Guerino, giovani o vecchi che siano, non possano autoconfinarsi. Dice: ma se scrivo ad un giornale di sport, perché debbo parlare di altro? Vero, ma fino ad un certo punto: non si può ghettizzare lo sport disgiungendolo dal resto dei problemi del Paese. Mi scuso per la divagazione e passo a rispondere:
1) In Uefa certamente. Mi auguro, però, che Vittorio Cecchi Gori chiarisca una situazione ambientale che rischia di diventare rovente se non sarà risolta. Mi riferisco alle minacce, rientrate, di dimissioni in polemica con la stampa di Firenze.
2) Sono più in forma Balbo e Fonseca ma, a parità di condizione, mi sembra più completa quella laziale. Boksic è la potenza, Signori l'astuzia, la velocità. I romanisti mi spernacchieranno ma io rischio.
3) Purtroppo sono d'accordo. Non basteranno i virtuosismi dialettici di Boskov o il suo mestiere per trasformare una squadra nata con parecchi difetti.
4) Gullit è un grande giocatore o forse è più corretto dire che lo è stato. Sprazzi a parte, si avvia verso un naturale declino. Credo molto nell'entusiasmo, nel calcio: il ritorno di Gullit è legato ad un calcolo del giocatore, non ad un amore verso la Samp. Gullit, nelle interviste, appare sempre sorridente e disponibile; in realtà, non è così: è un uomo che segue i suoi interessi, com'è giusto, ma sempre in maniera eccessiva. Non andò da Mandela, lui che si definisce ambasciatore di pace; non va alle feste alle quali viene invitato se non c'è un ritorno. Credo che, e vorrei sbagliare, abbia disertato la premiazione del Trofeo Scirea che gli era stato assegnato e che ricordava un grande campione. Ero in giuria ed ho votato contro perché trovo molto lontane le immagini di Gullit e Scirea. Senza rancore.
5) Chi aiuta il calcio, soprattutto economicamente, va salvato e non gettato dalla torre. In termini scherzosi, direi Spinelli e glielo ho detto in faccia a Milano: ha cacciato il mio amico Scoglio.
6) Non credo molto. Vialli è in un momento di grande spolvero ma, rientrando, non troverebbe l'ambiente giusto come c'è invece nella Juve. Come potrebbe lavorare con Sacchi dopo avere detto peste e corna di lui e come potrebbe trovare comprensione in compagni che, in blocco, ha definito antipatici?
7) E' una ipotesi, non l'ultima.
8) Sì.
9) Secche, secche: come si fa? Scrivo senza avere visto le squadre che citi e, dunque, senza poter dare una risposta documentata. Il nostro esperto di C, Gianlucone Grassi, vota per il Bologna e per la Reggina. Non so quanto sia sincero: lui è bolognese e sa che io sono nato a Reggio Calabria...

Una domanda alla Juventus

Egregio Direttore, vorrei porre alla sua cortese attenzione due episodi egualmente spiacevoli relativi alla partita Juventus-Genoa. Prima dell'inizio dal terzo anello della curva Maratona, occupata dai tifosi juventini, veniva lanciata in mezzo ai tifosi genoani, sistemati nel secondo anello, una bombacarta, che ha provocato due feriti e stordito parecchie altre persone. Tutto è stato ovviamente notato dalle forze dell'ordine. Ora, visto che si fanno pagine intere su qualche innocente coreografia a base di fumogeni, credo che sarebbe il caso di segnalare un episodio ben più grave come questo. Seconda questione: la Juventus ci ha mandato i biglietti al prezzo di 27.000 lire invece che 25.000. In tanti anni di trasferte è la prima volta che una società si comporta così. È forse questo lo stile Juve di cui si sente tanto parlare?

GIOVANNI VILLANI
COORDINAMENTO CLUB GENOANI

Giro alla Juve la segnalazione del lettore. Colgo l'occasione anche per rispondere ad un anonimo lettore (?) di Trecate che ha scritto imputandomi di essere filojuventino perché, nelle ultime copertine, ho messo in evidenza la Juve. Quel lettore avrebbe fatto bene a firmare: non gli ho risposto perché gli anonimi non meritano spazio. Lo faccio ora per ribadire che il Guerino non ha amici se non la verità e la sintassi. Passo e chiudo.

Calcio, politica e croci celtiche

Caro Domenico, sono un ragazzo di sedici anni, scusa il «tu», ma ti sento un amico. Ti scrivo per farti una domanda che riguarda il calcio e in un certo senso la politica. Da qualche giorno mi sono accorto che sulle maglie di alcuni portieri di Serie A sono apparse delle croci celtiche, tipico simbolo di destra e comunque, a prescindere da questo, simbolo politico. Ora, la Federcalcio o chi per essa non aveva già bocciato il modello della seconda maglia della Fiorentina perché il disegnatore vi aveva inserito involontariamente una svastica? E non aveva rifiutato la proposta del Foggia di far scrivere sulle maglie, in mancanza di uno sponsor, la frase «Pace a Sarajevo», con la motivazione che frasi o simboli politici erano proibiti? Tu cosa ne pensi?

GIOVANNI PROIETTI - TERNI

Caro Giovanni, non ci avevo fatto caso. Credo che siano mode e stravaganze degli stilisti e non simboli politici. Ho commissionato un'inchiesta in proposito.

DIRETTORE RESPONSABILE
DOMENICO MORACE

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI
CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI, PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI

ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI

COLLABORATORI
Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli

OPINIONI
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti, Paolo Ziliani

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 - Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214.

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000 **ARRETRATI:** L. 8000 (c/c postale n. 244400).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 24966400 da intestare a: Conti Editore - **Ufficio Abbonamenti** (051) 6227281 ore 9-13 - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo). **Ufficio Concorsi** (051) 6227302.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 69940731 - Telefax (06) 69940697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Certificato
n. 695

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

SOMMARIO

Anno LXXXIII n. **3** (1209)
18-24 gennaio 1995 - L. **4000**

SERIE A

Ravanelli trascina la Juve *di Carlo F. Chiesa* **8**
Il pagellone *di Marco Montanari* **11**
Lazio come l'Olanda *di Adalberto Bortolotti* **12**
Scandalo a Napoli? *di Guido Prestisimone* **14**

PERSONAGGI

Che fine ha fatto Van Basten? *di Lionello Bianchi* **24**
Litmanen nel mirino del Milan *di Marco Zunino* **26**
I dolori di Baggio *di Matteo Marani* **30**

INCHIESTA

Il giro della Signora divide l'Italia *di C. Caliceti* **36**

SERIE B

Bolchi vicino all'esonero *di Matteo Dalla Vite* **42**
Ancona all'ascolana **46**

SERIE C1

Bologna vola *di Gianluca Grassi* **66**

SERIE C2

La crisi del Livorno **68**

SPECIALE

I guai finanziari del calcio *di Paolo Brera* **81**

CALCIOMONDO

Il fenomeno dei naturalizzati *di Luigi Guelpa* **88**
Gli oscar '94 *di Rossano Donnini* **96**
Maradona allenatore «vero»? *di M. Larraquy* **100**
I campionati degli altri **102**

OPINIONI

Variazioni *di Giorgio Tosatti* **17**
Palla avvelenata *di Paolo Ziliani* **35**
L'opinione *di Gianni de Felice* **41**
La bussola *di Gianni Melidoni* **48**
Tribuna stampa *di Antonio Ghirelli* **80**

Salvate il centravanti

Viaggio all'interno di un ruolo in via d'estinzione. **Chiesa a pag. 18**

La galleria del calcio

Da Zamora a Pagliuca, tutti i grandi portieri. **Bortolotti pag. 76**

Crazy Lucky

Lucchetta, uomo immagine della pallavolo. **Dallari a pag. 84**

Tomba meglio di Stenmark?

Adesso Alberto combatte solo contro la storia. **Viglino a pag. 106.**

FABRIZIO RAVANELLI, trascinatore proletario della

Il muratore del

Fu Trapattoni a trovargli la giusta etichetta, inserendolo nella categoria indispensabile a realizzare quello che architetti e geometri progettano. E adesso grazie a lui l'edificio dello scudetto bianconero è già costruito per metà

dal nostro inviato **Carlo F. Chiesa**

TORINO. Non si sa se il nome (Luca) scelto per il figlio natogli la scorsa settimana sia nelle intenzioni allusivo e beneaugurante. Certo è che Fabrizio Ravanelli tiene talmente bene il passo del collega di linea Vialli che si sono ormai persi i contorni della gerarchia fra i due. Ed è quasi strano che, con l'aria di fantasia che circola nel nostro calcio, nessuno prima di domenica avesse scomodato l'abusatissima etichetta di "gemelli del gol" per i due bomber di Lippi, talmente simili e interdipendenti, nel gioco juventino, da poter esser considerati complementari.

MURATORE. Vialli e Ravanelli, chi l'avrebbe detto a inizio stagione? Il primo, una specie di fantasma a caccia di ricordi più che di gol; il secondo impegnato a contendergli il posto da titolare senza eccessive speranze, all'apparenza, nonostante i nove gol del campionato scorso. In pratica, sono resuscitati insieme, allungandosi vicendevolmente la mano anzichè muoversi la incruenta guerra intestina della concorrenza, così confermando entrambi la saggezza e la forza degli uomini veri. In qualche modo, di Vialli e del suo orgoglio si sapeva. Ravanelli invece ha rappresentato e continua a incarnare una vera sorpresa, come se ogni prodezza fosse destinata invariabilmente a far gridare al miracolo. Il fatto è che Fabrizio è un ruspante "muratore del gol", come ebbe lui stesso a definirsi pittorescamente qualche Juve fa: *«Trapattoni ci dice sempre che c'è chi nasce per fare l'architetto, chi per fare il geometra, chi per fare il muratore. Ecco, io appartengo alla terza categoria e ne sono orgoglioso. Anche perchè ritengo che senza di me gli altri non potrebbero veder realizzato il loro lavoro».* Mirabile sintesi di un carattere controcorrente: nessuna concessione al divismo, nessun cedimento alla superbia, ma una tenace difesa della propria individualità. Fatta di valori autentici, rivelati con pudore ma con fermezza, difesi con la stessa caparbietà brandita nelle occasioni-chiave della carriera.

DURO. Già, perché sotto sotto, da buon gladiatore di provincia, Fabrizio Ravanelli è un duro e quei capelli bianchi (gli sono spuntati a otto anni, un fatto ereditario) sono sempre stati in sintonia con una personalità precocemente adulta, indisponibile alla resa quasi la sostenesse una esperienza meno labile. La carriera gli ha dispensato presto soddisfazioni importanti, come "baby" goleador in C2 nel suo Perugia, ad appena diciannove anni (23 gol in 32 partite!), poi non gli ha risparmiato ceffoni violenti. Il più crudo glielo allentò in piena faccia, pensate un po', Nedo Sonetti, con cui incrocerà i ferri tra una settimana nel recupero del derby. Il Nostro all'epoca contava ventun anni appena, l'Avellino in B rappresentava il suo primo scalino verso il calcio "vero" fuori dalla sua Perugia. Il club irpino gli ringhiò contro la faccia feroce del tecnico toscano: *«In quei tre mesi»* ha confidato Fabrizio *«ho sofferto molto. Certo, quel mancato ambientamento fu anche colpa mia, però il tecnico ha delle precise responsabilità. Sonetti non mi ha mai considerato come un possibile titolare, non ha avuto pazienza nel concedermi qualche chance, mi ha subito battezzato una riserva. Un giudizio, se vogliamo, affrettato per un giovane di 21 anni, che però avrei accettato se mi fosse stato esposto correttamente. Sonetti invece si lasciò andare a battute pesanti nei miei confronti, per questo ci rimasi male».* Ribattezzato con la lusinghiera etichetta di "bufala", il centravanti dai capelli bianchi dovette far ritorno alla categoria di origine, riparando a Caserta e qui ricominciando da capo, non dimenticando peraltro di precisare: *«Sonetti mi ha deluso come allenatore, non certamente come uomo. Quando riavrò occasione di incontrarlo, lo saluterò come il primo giorno ad Avellino».*

SCIOPERO. Il resto è storia nota, dal ritorno in B con la Reggiana fino alle prime soddisfazioni nella Juve del suo cuore. Destino bizzarro, che proprio a uno come lui, abituato a sgranocchiare il pane duro del posto perennemente in odore di precarietà, sia toccato giusto dodici mesi fa fare i conti con la rabbia operaia di una manifestazione sindacale: *«Ero fermo in auto»* raccontò poi *«per permettere al corteo di operai Fiat di passare. Un gruppetto di quattro, cinque persone mi ha riconosciuto. Si sono avvicinati alla macchina e si sono messi a urlare: "Voi siete miliardari, noi ci mettono in cassa integrazione... Dillo a quelli lì che tirino fuori i soldi...". Io non ho detto una parola. Quando la strada si è liberata sono ripartito. Non è successo nulla di particolare, nessuna minaccia, nessun gesto di*

«Penna Bianca» usa bene la testa

GIOR.	PARTITA	MIN.	GOL
3.	**Napoli-Juventus 0-2**	34'	**testa**
11.	**Padova-Juventus 1-2**	80'	**testa**
14.	**Juventus-Genoa 1-1**	76'	**testa**
15.	**Parma-Juventus 1-3**	69' 73'	**testa** **rigore**
16.	**Juventus-Roma 3-0**	32' 80'	**sinistro** **rigore**

gol

Sopra, con un pallonetto di sinistro Ravanelli realizza il primo gol contro la Roma

violenza. Io capisco chi stava scioperando: anch'io ho vissuto, almeno di riflesso, una situazione analoga. Mia madre lavorava presso una casa di moda. È stata messa in cassa integrazione e abbiamo passato momenti difficili. Fortunatamente mio padre lavorava come impiegato all'Enel e abbiamo potuto tirare avanti».

RABBIA. Il Ravanelli ruspante di sempre. Genuino, senza finzioni, non filtrato dalla popolarità di questi ultimi anni. Uno da catena di montaggio del gol, uno che non tira indietro la gamba, che sa assumersi anche i rischi del tiro sbilenco, della figuraccia da piedi non proprio delicati. E non la manda a dire, quando si tratta di estrarre le unghie a difesa del proprio sudore: a Padova, il 27 novembre scorso, il nuovo Penna Bianca della Signora morde il freno in panchina, entra in campo a venticinque minuti dalla fine e all'ottantesimo inventa il gol del successo; a quel punto, festeggia a modo suo, sfogando la rabbia verso Lippi, così restio a riconoscergli una fiducia senza riserve. Il resto, dicevamo, è storia dei nostri giorni, la storica cinquina in Coppa Uefa contro il Cska Sofia e oggi la Juve campione d'inverno grazie anche ai gol del suo guerriero canuto. Il goleador ruspante ha colpito ancora: sbloccando il risultato contro la Roma sulle ali di un pallonetto talmente morbido da travalicare persino le controverse circostanze che lo hanno originato. La papera del guardalinee per il pallone non uscito e poi per quell'ingombrante e ingiustificata presenza alle spalle di Aldair hanno finito con l'oscurare una prodezza autentica, perchè per infilare quel pallone al millimetro occorrevano occhio e soprattutto piedi buoni.

CLASSE. Ecco, il goleador ruspante finisce col rivelare doti tecniche fin qui misconosciute, specie perchè emarginate dall'irriducibile foga propulsiva che ne rappresenta il dato distintivo più rilevante. Ravanelli è diventato prezioso nel gioco di Lippi perchè assieme a Vialli sbriga il lavoro duro, si intestardisce in un avanti-indietro prezioso o per favorire i colpi di fioretto di Del Piero o per sgretolare di forza la difesa avversaria. Dai e dai, anche i muri più muniti finiscono col capitolare e viene da chiedersi perchè mai questa coppia di alacri percussori non venga trapiantata di peso (in senso stretto) nella squadra azzurra, così spesso a corto di argomenti nei corpo a corpo in area di rigore. Non possiede i piedi raffinati del fuoriclasse, Fabrizio Ravanelli, eppure il suo istinto di proletario del gol sta costruendo la più bella stagione della Signora da nove anni a questa parte. Per questo calcio tirato per la maglia da ogni dove, tra storiacce e strilli da basso impero, è una bella boccata di aria pura. □

Quasi scudetto per la Signora

Nei 21 campionati a diciotto squadre disputati nel dopoguerra, in soli sei casi la squadra campione d'inverno, cioè prima al termine del girone d'andata, non ha poi vinto lo scudetto. Un buon auspicio per la lanciatissima Juventus di Lippi, che dopo sedici giornate vanta sul Parma quattro punti di vantaggio (così aggiudicandosi in anticipo il platonico titolo), dovendo oltretutto recuperare il derby col Torino.

STAGIONE	CAMPIONE D'INVERNO	CAMPIONE D'ITALIA
1952-53	**Inter**	Inter
1953-54	**Fiorentina, Inter e Juve**	Inter
1954-55	**Milan**	Milan
1955-56	**Fiorentina**	Fiorentina
1956-57	**Milan**	Milan
1957-58	**Juventus**	Juventus
1958-59	**Milan**	Milan
1959-60	**Juventus**	Juventus
1960-61	**Inter**	Juventus
1961-62	**Inter**	Milan
1962-63	**Juventus**	Inter
1963-64	**Bologna e Milan**	Bologna
1964-65	**Milan**	Inter
1965-66	**Inter**	Inter
1966-67	**Inter**	Juventus
1988-89	**Inter**	Inter
1989-90	**Napoli**	Napoli
1990-91	**Inter**	Sampdoria
1991-92	**Milan**	Milan
1992-93	**Milan**	Milan
1993-94	**Milan**	Milan

E' tornato il Genio

Dejan Savicevic rilancia il Milan

Il poker di reti contro il Bari, dopo il gol decisivo nel recupero con la Reggiana. Il campione rossonero non aveva mai segnato così tanto in due campionati interi. Ecco i motivi dell'esplosione

di **Aldo Loy**

«*Nessun rinforzo, qui serve solo stringere i denti e presto ritorneremo il vero Milan*». Firmato Dejan Savicevic. Diceva proprio così il Genio di fronte ai tanti critici che accusavano lui e il Milan per la scarsa pericolosità dell'attacco rossonero. E se qualche mese fa lo diceva, a Bari Savicevic ha voluto trasformare il proposito in realtà, con quattro gol che gli valgono l'oscar della domenica e che ridanno al campionato un Diavolo competitivo.

Strana coincidenza perchè non venga qualche sospetto: nei giorni in cui il Milan ha messo le mani su Weah per curare i mali dell'attacco, ecco arrivare dal campo la risposta di Savicevic, che ha preso a segnare quanto mai nella sua esperienza italiana. Prima il gol decisivo nel recupero di mercoledì con la Reggiana, quindi il poker di domenica contro il Bari, oltretutto messo a segno di destro, di sinistro e anche di testa. Cinque gol in quattro giorni da sbattere in faccia ai soliti scettici, cinque gol che Savicevic non era riuscito a segnare in due campionati interi. Il meglio di sé, fino ad ora, lo aveva dato solo in campo internazionale, soprattutto con il gol da cineteca nella finale di Atene contro il Barcellona.

Ma esiste una spiegazione a tutto questo? Forse ne esistono diverse. A parte quella della reazione alle critiche, tipica nei fuoriclasse come lui, Dejan sa di essere ormai fuori discussione, di non dover più soffrire come in passato per le tormentate questioni di spogliatoio. I dissidi con Capello, l'espulsione da Milanello e la voglia di abbandonare il Milan fanno ormai parte di ieri, di quel terribile novembre del '93 in cui solo Berlusconi e il tifosissimo Gene Gnocchi avrebbero scommesso sulla rinascita dell'ex campione della Stella Rossa.

Oggi Savicevic è un leader di questo Milan. È il trascinatore che Baresi ha recentemente designato come suo erede. È nei suoi piedi e nella sua mente il futuro della squadra. Con i compagni ha un rapporto buono, parla più volentieri con la stampa rispetto a prima. Insomma, c'è in lui una maggiore serenità, data anche dalla nascita in settembre dalla graziosa Tamara *(«Mangia e dorme che è un piacere»* dice il papà Savicevic) e dalla riacquistata identità internazionale con il ritorno sulla scena della sua Nazionale jugoslava. Ritorno per il quale si è battuto in prima persona in questi lunghi mesi. Genio e sregolatezza sono diventati all'improvviso Genio e regolatezza? Per una settimana saremo costretti a dirlo, per le prossime sarà lui a doverlo dimostrare. Del resto, questo è il suo destino. □

IL PAGELLONE

di **Marco Montanari**

Anche l'Inter può fare Festa

Dejan SAVICEVIC
Milan

Lo chiamano Genio, e gli sportivi sanno perché. Vedendolo giganteggiare a Bari, la prima reazione è di rabbia: perché un fuoriclasse come lui resta così spesso prigioniero del suo torpore? Capello ha un desiderio: il Genio lo esaudirà?

Fabrizio RAVANELLI
Juventus

Due gol al Parma, altrettanti alla Roma e, in mezzo, la nascita del primogenito, Luca: il momento magico di Penna Bianca continua senza pause. Rendiamo omaggio a un ragazzo d'oro che ha finalmente conquistato il paradiso calcistico.

Alen BOKSIC
Lazio

Zeman lo andava ripetendo da tempo: gli aquilotti, per volare, hanno bisogno dello slancio del croato. Che domenica, detto per inciso, magari ha rischiato l'espulsione in due occasioni, ma ha spianato la strada della goleada con una tripletta.

Igor SIMUTENKOV
Reggiana

Non è un incrocio fra Rossi e Signori, però è giovane (ventidue anni a marzo), veloce, bravo tecnicamente, sa appoggiare i compagni di reparto e puntare a rete. Insomma, forse non farà miracoli (leggi salvezza), però va seguito con attenzione.

Gene GNOCCHI
Rai Tre

Non sempre i suoi interventi al Processo sono azzeccati. Ma durante la puntata del 9 gennaio ha realizzato il sogno di moltissimi italiani, legando e imbavagliando Pier Paolo Cattozzi. Un solo neo: al termine della trasmissione lo ha lasciato libero.

Gabriele PIN
Parma

Scala, dopo il ko interno con la Juve, aveva recitato il mea culpa: *«Ho sbagliato a lasciar fuori Pin»*. Già, perché nei delicati meccanismi gialloblù il pendolino di centrocampo è insostituibile. Come ha puntualmente dimostrato a Firenze.

Gianluca FESTA
Inter

È la sua ciabattata che caccia le streghe da San Siro, allontanando almeno per ora la quaresima nerazzurra. Non un gol d'autore, ci mancherebbe, ma una rete che serve a ridare ossigeno alla sfiatata truppa. Fino alla prossima caduta.

Nedo SONETTI
Torino

Calleri, amante del rischio, gli ha prolungato il contratto fino al 1997. E lui, incredulo, ha detto: *«Speriamo che tutto vada bene. Già in passato sono stato confermato e poi esonerato»*. Coraggio, tifosi granata: la speranza è l'ultima a morire.

L'ASINO DELLA SETTIMANA

Piero ROSSI
Coop Emilia-Veneto

Il presidente del Bologna, Gazzoni, si candida come sindaco di Bologna. Lui, azionista rossoblù, tuona: *«Se è così, usciamo dalla società»*, denotando attaccamento alla bandiera (rossa). Se davvero «la Coop sei tu», noi cambiamo supermercato.

Roberto TAVECCHIO
Dir. Inter

L'amministratore delegato nerazzurro ha lasciato tutti a bocca aperta: *«Il Newcastle offre diciotto miliardi per Bergkamp. Mi dispiace ma non se ne farà niente: Dennis è incedibile»*. Speriamo (per il bene dell'Inter) che almeno sia cedibile Tavecchio.

Dos Santos ALDAIR
Roma

Come giocatore non si discute: il centrale brasiliano è uno dei difensori più affidabili del nostro campionato. Domenica scorsa, però, si è coperto di ridicolo, lanciando in gol Ravanelli e protestando per un... fallo del guardalinee.

Lazio, show all'olandese

Gli uomini di Zeman segnano e incassano gol con un ritmo sconosciuto al nostro calcio. E con Boksic la squadra si esalta

Messo recentemente in discussione, Zdenek Zeman replica con un classico del suo repertorio. Gli basta rivedere il suo vecchio Foggia per ripristinare gli alti punteggi che, nel bene o nel male, sono la costante del suo calcio spericolato. Dopo questa fragorosa goleada, realizzata interamente nel secondo tempo, la Lazio si riscopre come terza forza di un campionato che sin qui privilegia le più realistiche Juventus e Parma. E si ritrova anche con un bilancio decisamente atipico, in fatto di numeri.

Nel nostro torneo è infatti fuori dalle regole che una squadra d'alta classifica incassi più di un gol a partita. La Lazio ne ha subiti venti in sedici gare, media 1,25. Ma è anche strano che una squadra in grado di segnare più di due gol a incontro non capeggi la graduatoria. La Lazio ha segnato 35 gol in 16 gare, media 2,19. Stando ai numeri, la Lazio è una formazione olandese casualmente finita nel campionato italiano.

Il largo bottino di reti è dovuto alla funzionale efficienza del tridente (Signori 10, Boksic 6, Casiraghi 4) con notevoli contributi di Fuser (4), Winter (4), Rambaudi (2) e Negro (2). Ma, al di là dei numeri, è da sottolineare come la resurrezione sia coincisa con il recupero di Boksic dopo oltre un mese di assenza. Il croato è un elemento imprescindibile per il gioco d'attacco della Lazio. È lui che sfonda sui lati ed è lui che chiude, preferibilmente di testa, dal centro. Signori ha un più raffinato "killer instinct", vede la porta con maggiore freddezza. Ma è Boksic il propulsore principe di una squadra a trazione anteriore. D'ora in avanti si potrà meglio valutare il lavoro di Zeman, senza assillarlo con le scadenze o con i fantasmi. Che senso avrebbe chiamare Trapattoni al capezzale di una squadra che si è voluto convertire al tutto-avanti? □

Sotto, Festa, in gol contro la Samp. È lui il simbolo della nuova Inter proletaria

L'Inter sedotta e abbandonata riesce ancora a vincere, grazie al suo pragmatismo. E Bianchi? Lasciamolo lavorare!

di **Adalberto Bortolotti**

A fianco, Boksic: con lui la Lazio ha ritrovato il propulsore del suo gioco. Sotto, il russo Simutenkov

Nell'area salvezza si dimostrano decisivi gli stranieri dei poveri: il più bravo sembra il russo Simutenkov

Un altro allenatore sui carboni ardenti è Ottavio Bianchi. Non solo per le tristi vicende del Napoli maradoniano, che gettano un'ombra immeritata sui momenti più felici della sua carriera di tecnico. Anche perché attorno a quest'Inter si orchestrano manovre politiche, fra Pellegrini che non vuol vendere però..., Moratti che non vuol comprare ma sarebbe pronto, altri che sarebbero pronti ma senza esporsi (la situazione indubbiamente più comoda). Insomma, un guazzabuglio complicato dalle ritrosie di Bergkamp e dall'agitazione degli ultras. Conoscendo Bianchi, che è un tipo che attorno al suo lavoro applicherebbe in eterno il cartello "Vietato agli estranei", si comprende il suo profondo imbarazzo.

Per fortuna, nel pieno della crisi, la squadra ha reagito e ha racimolato una vittoria infinitamente preziosa. Perché, se si fosse arresa alla Sampdoria degli ex Zenga e Ferri (contestati ferocemente nell'ultima milizia nerazzurra, ma subito beatificati non appena hanno cambiato squadra), San Siro sarebbe diventata una polveriera.

L'Inter ha vinto aggrappandosi alla sua residua anima proletaria. Svaniti i sogni di grandezza, sedotta e abbandonata dai fuoriclasse che dovevano restituirla alle dimensioni dell'epoca d'oro, all'Inter son rimasti i vecchi combattenti di retrovia e qualche giovane non ancora sazio e ricco di coraggio. Il gol della svolta l'ha segnato il guerriero Festa, ed è stato il suo primo, l'altro è venuto da un guizzo dell'indomito Fontolan, che nel suo girovagare fra un ruolo e l'altro, a tappare i buchi che si aprono in serie, si è ricordato delle originarie stimmate di attaccante. E i fremiti li ha regalati Delvecchio, la sola (o quasi) nota lieta della stagione. Ci si può salvare anche così, in attesa che Bergkamp si decida a estrarre il coniglio dal cilindro. □

Giornata importante nell'area salvezza. Il Genoa ha battuto, e scavalcato, il Padova, con la prima vittoria dell'era Marchioro; la Reggiana, sfortunata nel recupero infrasettimanale di San Siro, si è rifatta col Torino; la Cremonese ha perduto una ghiotta occasione con il Brescia, al suo secondo punto esterno. Se il campionato finisse oggi, scenderebbero in Serie B Brescia, Reggiana e Padova, mentre spareggerebbero Genoa e Cremonese. Ma il traguardo è lontano e i giochi sono ovviamente ancora aperti. Perché, ad esempio, Napoli, Cagliari e forse lo stesso Foggia (visto l'andazzo recente) non sono del tutto fuori portata.

In questo minitorneo che si disputa al di fuori delle luci della ribalta, operano alcuni stranieri di seconda o terza scelta, che forse meriterebbero maggiori attenzioni. La Reggiana, per dire, molto si attendeva dal campione portoghese Futre, così malridotto da non poter neppure essere vantaggiosamente ceduto. Ha invece trovato un piccolo tesoro nel russo Simutenkov, attaccante sottile, ma rapido, essenziale, furbissimo. Un tipetto sveglio di cui hanno fatto conoscenza anche Baresi e Rossi e che ha firmato i tre punti col Torino, dopo aver propiziato quelli col Padova. Tre gol in cinque partite, media straordinaria in una squadra che segna col contagocce (12 gol in tutto, peggior attacco dopo il Brescia).

Il Genoa ha domato il Padova con un guizzo folgorante del discusso giapponesino Miura, bistrattato oltre il lecito: tecnicamente ha buoni numeri. Lo stesso Padova era stato rimesso in corsa dall'olandese Kreek e aveva sfiorato ripetutamente il bersaglio col croato Vlaovic. Il Brescia ha invece avuto poco e niente da Cadete, goleador ancora spaesato fra noi. Lucescu ha miglior fortuna coi rumeni. Occhio agli stranieri dei poveri. Non sono tutti da buttare. □

Un pentito sta facendo tremare Napoli

Cocaina. Sesso. Camorra. Lo scudetto dell'88 venduto al Milan. Pietro Pugliese, ex guardia giurata, ha messo in discussione tutti i protagonisti del periodo d'oro partenopeo: Ferlaino, Maradona, Crippa, Giordano, Carnevale...

Polvere di stelle

di **Guido Prestisimone**

Presunti innocenti

di **Domenico Morace**

Sussurri se ne sentivano da anni, adesso sono diventati grida. Napoli drogato, in mano alla camorra, scudetto venduto: parola di pentiti. S'intrecciano scenari sconvolgenti, da voltastomaco. Ma che credito dare ai pentiti, a questi pentiti che non sono gentiluomini e forse sono anche millantatori? A queste trame non ci credo. Un giorno, spero di no, i fatti mi smentiranno e farò la figura del fregnone, ma al Napoli che per la coca si vende alla camorra, ne subisce gli ordini, cede al Milan lo scudetto, io non ci sto. Ad alti livelli, dove sono in gioco l'immagine, il guadagno, la carriera, certe bassezze sono impensabili. Vai in campo e, se ce la fai, giochi per vincere. È vero, ci fu, in passato, qualche eccezione: miserabili cialtroni di nascita e di animo firmarono il calcio scommesse, una delle stagioni più avvilenti del calcio italiano.
Quel Napoli, nell'88, crollò perché non aveva più forza nelle gambe e perché era finita la solidarietà del gruppo, minato dai capricci del drogato Maradona e dalle licenziosità di alcuni giovanotti, soggiogati dal capo e dalla bella vita. Qualche intreccio perverso tra squadra e camorra ci può essere stato, ma contesto che lo scudetto perso dal Napoli possa trovare appigli in queste losche faccende come i pentiti vorrebbero far credere.
Non sono però così ingenuo dal pensare che la camorra non ci abbia provato e che tutti i calciatori siano verginelle.
In quel Napoli c'era qualche mela marcia. C'era Maradona, campione pieno di macchie e di paure. E c'era qualche giovanotto sconsiderato, qualche imbecille in cerca di emozioni e figli di papà amanti dei brividi. Attorno, i camorristi per i quali l'amicizia con i campioni era un segno di distinzione. Il Napoli in mano alla camorra? Propendo per una storia più semplice di quella che i pentiti vorrebbero farci credere e che molti, con l'ambizione di scrittorelli di gialli, stanno disegnando. È una storia penosa di vizi umani, di amicizie pericolose e di una spaventosa incultura che purtroppo affligge molti divetti del nostro calcio, convinti che per loro tutto sia lecito, anche l'illecito. Riconduciamola in questi termini, la trama, sperando di non essere smentiti a breve. Sarebbe duro riconoscere di avere sbagliato.

NAPOLI. Nel 1990 Pietro Pugliese, ex guardia giurata, ex ultrà del Napoli, ex amico di Diego Maradona, bussava alle redazioni dei giornali napoletani con un'ampia documentazione: *«Vi racconto la vera storia dello scudetto perduto dal Napoli nel 1988, le notti brave di Diego Maradona e dei suoi compagni di squadra, gli affari di Ferlaino»*. Pugliese chiedeva soldi in cambio delle sue preziose informazioni, ma fu costretto a incassare tanti no. Poi si rivolse a un penalista napoletano, che trasformò le sue dichiarazioni in un libro dal titolo profetico: «Il Casino». Lo stesso che è scoppiato a Napoli negli ultimi giorni dopo l'arresto dell'imprenditore Rosario Viglione, proprietario di un caseificio, e di Vincenzo Buondonno, titolare di alcuni locali notturni alla moda, già coinvolto in un traffico di droga. Le confessioni di Pietro Pugliese hanno svelato gli aspetti più inquietanti del periodo più bello vissuto dal Napoli nella sua storia. Droga, sesso, soldi, totonero, camorra: c'è di tutto in questa squallida storia che somiglia a un romanzo fantastico ma che contiene tante verità. Troppo scomode da accettare, ma che tutta la città conosceva.

VIZI. Dei vizi di Diego e dei suoi compagni di squadra si parlava da tempo. Sussurri, voci smorzate dalle vittorie di quel grande Napoli, il più grande nei quasi 70 anni di storia del club azzurro. Uno scudetto perduto, secondo il pentito Pugliese, reo confesso di cinque omicidi (era il killer di un clan locale), perché Ferlaino aveva raggiunto un accordo con Silvio Berlusconi. E i giocatori? *«Erano ricattabili perchè partecipavano alle feste con tanti camorristi (i Giuliano di Forcella e i Lo Russo, esponenti del clan Prestieri) e usavano cocaina...»*.

INCHIESTA. Ipotesi credibili? Secondo la magistratura napoletana, ci sarebbe più di un fondamento di verità nelle rivelazioni del pentito. Gli uomini della Dia (la Direzione Investigativa Antimafia), coordinati da Francesco Cirillo, hanno lavorato per sette mesi su un'inchiesta che promette altri clamorosi sviluppi. Hanno interrogato quasi tutti i giocatori del Napoli protagonisti, in negativo, di quello scudetto perduto al San Paolo contro il Milan. I vizi di Diego Maradona, le ammissioni di Massimo Crippa, le testimonianze di coloro che frequentavano la "Cachassa", un locale notturno che era il ritrovo di gran parte della squadra azzurra, le conferme delle consorti di alcuni giocatori: sì, davvero una brutta storia.

SMENTITE. *«Io Berlusconi lo conosco bene»* ha tuonato Ferlaino. *«Non ho mai parlato di lavoro con lui, nè con persone che fanno parte del suo gruppo. Non ho venduto lo scudetto, è una balla. Pur di vincerne un altro mi sarei rovinato. Insomma, casomai l'avrei comprato...»*.

VENDETTA. Maradona parla

Ecco i giocatori accusati da Pugliese

di vendetta nei suoi confronti ed è disposto a giurare sull'innocenza di Giullermo Coppola, suo ex manager, per il quale i giudici napoletani hanno spiccato un mandato di cattura internazionale. Ma Pugliese parla, offre le prove di una storia che supera ogni immaginazione: *«Sapete perchè hanno rubato la salma del figlio di Salvatore Bagni? Per farlo tacere, l'hanno minacciato».*

«Non voglio nemmeno parlarne, di questa vicenda» ha spiegato Bagni. *«Stendiamo un velo pietoso. È davvero uno schifo comunque, speculare sulla disgrazia di mio figlio».*

COCAINA. Mentre Napoli gioiva per le strade e nelle piazze, giocatori e dirigenti festeggiavano sulla nave "Angelina Lauro". Canti, balli, champagne e cocaina. Le rivelazioni di Pugliese sarebbero state confermate da Crippa e da altri ospiti della festa. E c'è un'altra pagina che scuote l'animo di chi aveva pianto per lo scudetto perduto nel 1988. Dopo la sconfitta con la Fiorentina, alcuni giocatori del Napoli si recarono a Friburgo per partecipare all'inaugurazione di una discoteca. Anche lì tante donnine e tanta coca.

BAGARINAGGIO. Re Diego e la sua corte, ma anche i capitifosi. Pugliese avrebbe vomitato accuse pure contro Gennaro Montuori e il suo vice, Giorgio Ciccarelli. In un'intervista rilasciata al Mattino di Napoli, Pugliese ha spiegato che *«Montuori aveva addirittura chiesto a Maradona se era disposto a eliminare alcuni giornalisti che lo criticavano troppo».* Intanto, i giudici stanno indagando anche sul fenomeno bagarinaggio. *«Il Napoli era obbligato a consegnare un ingente quantitativo di biglietti ai boss del clan Giuliano, che li smistavano ai bagarini alle loro dipendenze»* racconta Pugliese. Un affare da decine di miliardi: nel periodo d'oro, assistere alle gare del Napoli era un'impresa. E i tifosi? Loro, erano ignari di ciò che accadeva fuori del campo: nelle stanze d'albergo, nei festini, nei vicoli dei Quartieri Spagnoli... □

Crollo o dolo?

Nella tabella che pubblichiamo qui di seguito, abbiamo evidenziato l'andamento di Napoli e Milan durante il torneo 1987-88. I partenopei rimasero in vantaggio per tutto il campionato, con un massimo di cinque punti a dieci giornate dal termine, prima di crollare in vista del confronto diretto al San Paolo. Proprio al ventottesimo turno, i rossoneri effettuarono il sorpasso.

GIOR.	PUNTI		DIFF.
	NAPOLI	MILAN	
1.	2	2	=
2.	4	2	+2
3.	6	3	+3
4.	8	5	+3
5.	10	6	+4
6.	11	8	+3
7.	13	9	+4
8.	14	11	+3
9.	16	13	+3
10.	17	14	+3
11.	19	14	+5
12.	21	16	+5
13.	21	18	+3
14.	23	20	+3
15.	25	22	+3
16.	27	24	+3
17.	29	25	+4
18.	31	27	+4
19.	33	28	+5
20.	35	30	+5
21.	35	31	+4
22.	36	32	+4
23.	38	34	+4
24.	39	35	+4
25.	41	37	+4
26.	41	39	+2
27.	42	41	+1
28.	42	43	**−1**
29.	42	44	**−2**
30.	42	45	**−3**

Altri guai per l'ex manager di Diego

COPPOLA ALLA SBARRA

La richiesta di arresto preventivo contro l'ex curatore d'affari di Diego Maradona, Guillermo Esteban Coppola, 46 anni, non è stata un fulmine a ciel sereno, essendo questi un personaggio da sempre nell'occhio del ciclone. Carlos Hugo Kolosco, un detenuto di un carcere della provincia di Buenos Aires, lo ha accusato di essere il mandante dell'assassinio del proprietario di una delle discoteche "in" della capitale, Leopoldo "Poli" Armentano. L'impatto che queste accuse hanno causato nasce da un motivo ben preciso: Coppola e Armentano sono sempre stati conosciuti come buoni amici. Hanno sempre avuto qualcosa in comune, business e dolce compagnia che fosse. Cosa ha raccontato Kolosco? Che una persona gli ha confidato che Coppola aveva ingaggiato, per uccidere Armentano e lui stesso, un certo Gimenez, e che per concretare il delitto aveva contattato pure tale Diego Corzo, attualmente dietro le sbarre per falsificazione di carte di credito. Coppola ha chiaramente rigettato tutte le accuse, sostenendo di non conoscere l'autore di queste presunte rivelazioni e perché questi le avesse fatte. Ciò che con certezza si è sempre saputo è che Coppola ha prestato parecchio denaro ad Armentano, che questi aveva debiti con un sacco di gente e che l'ex manager di Maradona lo aveva sollecitato di recente per una soluzione della faccenda. Coppola è procuratore di alcuni calciatori (ad esempio Oscar Ruggeri) e gestisce l'Association de Futbol Rapido (una sorta di calcetto) in Argentina.

In basso, Guillermo Coppola con Diego Maradona

La voce dei LETTORI

La Roma scippata a Torino

La Roma a Torino meritava di vincere. Per fortuna abbiamo visto Serena Grandi in Tv e ci siamo rianimati.
ROCCO SIFFREDI FAN CLUB

La Roma farà sicuramente un ottimo girone di ritorno ma noi quest'anno puntiamo soprattutto all'Uefa.
LORENZO VALENTI - ROMA

Forza Roma.
FABRIZIO

Un passo falso non significa niente, dopo tante critiche quest'anno Mazzone sta dimostrando quanto vale.
ROBERTO - ROMA

Con Balbo e Fonseca niente ci può spaventare. Tanto meno una sconfitta immeritata contro la Juve.
VIVIANA - ROMA

Principe, sei l'anima della Roma: noi ti amiamo e ti adoriamo.
DANILO TOMASSONI - ROMA

Complimenti a Stafoggia per l'arbitraggio a dir poco scandaloso. Juve-Roma in un film? Lo scippo.
CLAUDIO CAPUTO - ROMA

Domenica la Lazio mi ha regalato sette motivi per essere felice. Grazie ragazzi.
MARCO ROTELLANI

Suor Pa', la vuol sapere una cosa: comincio a sospettare che Dio tifi Lazio.
CLAUDIONE - ROMA

Sono laziale da sempre, ma mi dispiace che una squadra simpatica come il Foggia abbia dovuto incassare sette pappine: via, ragazzi, bastavano anche tre. Così avreste fatto felici noi tifosi senza amareggiare un po' Zeman.
CRISTINA E CAROLINA - ROMA

Grande Juve, lo scudetto è ormai alle porte.
MATTIA - MILANO

Milanisti, rassegnatevi: è tornato il ciclo bianconero.
MARCELLO LO RUSSO - CATANZARO

Paulo Sousa è finalmente diventato il perno del centrocampo cui Lippi aspirava.
PIERLUIGI - ROMA

Con Del Piero siamo fortissimi, con Baggio saremo inarrestabili: Roby non se ne deve andare.
ANTONIO ESPOSITO

Fabrizio Ravanelli in Nazionale al posto di quello scarpone di Casiraghi.
PALMIRO BONAIUTO - CATANZARO

Lippi, l'anno prossimo fai comprare Signori, che in coppia con Baggio farebbe scintille.
CISA - BERGAMO

Baggio-Vialli-Del Piero accendono il bianconero.
LUCA - PAVIA

Juventus, non ti scaldare tanto che il campionato è ancora lungo.
ISABELLA PAPA

Vialli in Nazionale, Sacchi in pensione.
MARCELLO LORUSSO - TRAPANI

Sacchi, manda via Roberto Baggio dalla Nazionale.
ANTONIO - CASERTA

Gli juventini hanno il brutto vizio di esultare prima di aver raggiunto la meta. Se non faremo più passi falsi, lo scudetto lo vinceremo noi parmigiani.
MATTEO - PARMA

Mosca, gelosone, volevi Vialli al tramonto e te lo sei ritrovato con l'Alba.
LEGA PER LO SVILUPPO DEGLI INSETTICIDI

Inter-Sampdoria 2-0: da un mese non riuscivamo a vincere, forza ragazzi, continuate così.
ANDREA - TORINO

Dedicato a tutti quelli che ci vogliono male: la rivoluzione interista è appena cominciata.
ROBERTO - MILANO

Pellegrini ha ormai fatto il suo tempo e se ne deve andare. Acquisti per il prossimo anno? Stoichkov e Romario.
MONICA - AVERSA (CE)

Già vedo la nuova Inter: con Stoichkov e Romario ci farà sognare.
ANONIMO NERAZZURRO

L'Inter sta tornando grande ma per arrivare di nuovo ai vertici devono arrivare Romario e Stoichkov.
MARCO LATTANZIO

Grazie Fontolino-Fontolan. Scusate, ma cosa ci fa ancora Bergkamp in Italia? Dopo quello che ha mostrato domenica con la Samp merita di essere rispedito senza indugi a casa sua.
SERGIO LORITO - ANCONA

Forza grande Napoli, da un bolognese innamorato della squadra partenopea.
MAX 67' - BOLOGNA

Un messaggio per Boskov: mister, quando ci decidiamo a vincere?
CHRISTIAN DI GAETANO CASSINO (FR)

Asprilla come Gascoigne: buoni solo a far danni. E noi, fessi, a strapagarli.
MIRKO - MESTRE

Caro Gianni Minà, ti preghiamo, non andare più in televisione a parlare del tuo Maradona e del suo Pallone d'Oro, dopo tutte le porcherie che ha combinato nella nostra città. Viva i giocatori puliti.
RITA E ANNA CHIANESE - NAPOLI

Caro Dino Baggio, quando ti inquadrano in televisione, sei ancora più bello.
SUSANNA DALLA VALLE - ROMA

Sacchi, Dino Baggio è il migliore: non ti dimenticare mai di lui.
ELISA '81 - CHIETI

Per Antonella di Sassari. Hai ragione, Dino Baggio è proprio il più bello.
SILVIA - BOLOGNA

Dino Baggio, sei la stella che illumina il cammino del Parma fino allo scudetto.
KATIA ESPOSITO - BERGAMO

Sono stanca di sentir parlare male di Roberto Baggio solo perché adesso è infortunato: aspettate e vedrete.
ARIANNA

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11

LA VOCE DEL GUERINO è a vostra disposizione

N.B.: nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

La schedina di domenica

TRIPLA A PADOVA

CONCORSO N. 24 DEL 22 GENNAIO 1995	2 TRIPLE E 4 DOPPIE L. 115.200	3 TRIPLE E 3 DOPPIE L. 172.800	7 DOPPIE L. 102.400
Brescia-Lazio	1 2	1 X 2	1 2
Cagliari-Juventus	X 2	X 2	X 2
Foggia-Reggiana	1	1	1
Milan-Fiorentina	1 X	1 X	1 X
Padova-Inter	1 X 2	1 X 2	X 2
Parma-Napoli	1	1	1
Roma-Cremonese	1	1	1
Sampdoria-Bari	1	1	1
Torino-Genoa	1	1	1 X
Ascoli-Verona	1 X 2	1 X 2	1 X
Palermo-Pescara	1	1	1
Carrarese-Ravenna	X	X	X
Barletta-Siracusa	1 2	1 2	1 2

QUOTE. Questa la colonna vincente del concorso numero 23 di domenica scorsa: 2XX1111X1XX11. Il montepremi è stato di lire 26.648.925.502. Ai 351 vincitori con 13 punti sono andate lire 37.961.000. Ai 9.171 vincitori con 12 punti sono andate lire 1.449.800.

VARIAZIONI di **Giorgio Tosatti**

La duttilità tattica è il modulo migliore

Il calcio sta attraversando un importante periodo di elaborazione tattica provocata anche dai cambiamenti regolamentari voluti dalla Fifa. Cioè l'espulsione dell'ultimo uomo se commette fallo, maggior severità sugli interventi da dietro, proibizione per il portiere di toccare il pallone con le mani quando viene calciato da un suo compagno, maggior permissività sul fuorigioco (legittimo essere in linea, non punibile la posizione passiva). Tutto questo ha danneggiato soprattutto le squadre con la difesa in linea, più esposta a commettere simili infrazioni. Così è tornato di moda il libero e molti tecnici hanno adottato la difesa a cinque per meglio proteggersi.

Nello stesso tempo l'introduzione dei tre punti per chi vince (fortemente voluta dalla Fifa) ha comportato un ulteriore cambiamento. L'aspetto difensivo ed offensivo del gioco avevano la stessa importanza; il premio per chi perseguiva il pareggio e riusciva ad ottenerlo era comunque notevole. Adesso l'ics è pagato poco: due vittorie e quattro sconfitte danno lo stesso bottino di sei incontri impattati. Diventa, quindi, indispensabile osare di più, privilegiare il gioco d'attacco rispetto a quello di contenimento. Fino all'anno scorso si poteva conquistare lo scudetto avendo (come il Milan) una formidabile retroguardia e l'undicesimo attacco del torneo; ora se segni poco sei out.

Di qui l'esigenza di rafforzare il reparto offensivo e una manovra generalmente più spregiudicata dell'intera squadra. Molti allenatori hanno adottato il tridente in attacco: chi in modo stabile, chi a seconda delle partite e delle circostanze. Ma, ormai, è una moda diffusa. Nessuno gioca più con una sola punta come capitava sovente fino a poco tempo fa.

Naturalmente non è facile conciliare esigenze così diverse: proteggere meglio la retroguardia (messa in difficoltà dalle nuove norme) e potenziare l'offesa (per ottenere i tre punti). Ciò sta inducendo parecchi tecnici ad utilizzare moduli diversi anche nel corso dello stesso incontro. Squadre col libero passano alla difesa in linea quando sono in inferiorità numerica o debbono rimontare; altre passano da due a tre attaccanti (e viceversa) a seconda degli avversari e delle situazioni maturate in campo. C'è, insomma, maggior duttilità tattica: un po' come avviene da tempo nel basket. In passato ogni squadra aveva un'identità precisa da cui non si discostava mai; pochissimi allenatori erano così spregiudicati da cambiare il modo di giocare. Lo fece, per esempio, Bernardini col Bologna nello spareggio con l'Inter: mise un terzino all'ala sinistra per battere Herrera con le sue stesse armi.

Fulvio Bernardini, antesignano delle variazioni tattiche

Oggi si studiano più di prima moduli e schemi; ci si esercita a variare atteggiamento tattico e strategico. Non si considera impossibile e dannoso adeguarsi agli avversari e alle circostanze; ci si rende conto che perseguendo obiettivi diversi e affrontando squadre diverse non si possono schierare sempre le proprie armate nello stesso modo. Capita così con una certa frequenza di vedere squadre allenate da italianisti doc giocare a zona o zonaroli adottare il libero e ricorrere a qualche marcatura fissa. Mi sembra una dimostrazione d'intelligenza professionale, il superamento di certi stantii dogmatismi. Se prima era logico affermare che ogni modulo è valido se ben realizzato, ora stiamo andando oltre: ogni squadra dovrebbe saper utilizzare il modulo più adatto alle sue esigenze contingenti.

Di notevole capacità trasformistica ha dato dimostrazione la Juve. Su Lippi espressi molte riserve quando lo ingaggiò il Napoli; non mi sembrava adatto ad una grande squadra. Probabilmente ero influenzato dal modo in cui l'Atalanta l'aveva scaricato mentre era ancora in lotta per la coppa Uefa. I fatti dimostrarono quale colossale errore avesse commesso Percassi e quanto fossero sbagliate le mie valutazioni. Ne diedi atto al tecnico constatando l'ottimo lavoro compiuto nel Napoli. Restava il dubbio se fosse tutto merito suo o c'entrasse la mano di Bianchi; viste Juve ed Inter mi sembra evidente che Lippi sia stato il maggior protagonista di quella felice stagione azzurra. Ha il merito, come allenatore, di prendere il meglio di ogni scuola tattica: pressing, tattica del fuorigioco, libero, marcature ad hoc, impostazione nettamente offensiva con tre punte chiamate però a lavorare anche in copertura, ritmo intenso, squadra corta e compatta. La facilità con cui cambia formazione e compiti sono il segno della sua costante ricerca, del modo in cui prepara le partite senza vincoli, come dire, ideologici. Contro il Parma — se avesse giocato Pin — avrebbe utilizzato Del Piero per marcarlo. È un degno allievo di Bernardini. Ciò può far inorridire chi predica un modulo rigido e non ammette contaminazioni tattiche così ardite; ma giocare sempre nello stesso modo significa essere più decifrabili e, quindi, più esposti alle contromosse dell'avversario.

Non mi sembra un caso — per esempio — che le difese in linea (vedi la nazionale di Sacchi, il Barcellona, il Milan, la Lazio, la Fiorentina ecc.) si trovino in difficoltà. Per farla al meglio servono giocatori fortissimi e in ottime condizioni: basta un errore, un movimento ritardato per regalare una palla-gol agli avversari. Così se Baresi, Costacurta, Koeman hanno una flessione, il Milan può perdere col Padova e col Velez, il Barcellona può prendere 5 gol dal Real Madrid. Ed i limiti dei difensori laziali e viola vengono messi più crudamente in luce.

Ranieri, comunque, utilizza anche la difesa a cinque quando è necessario. Capello è passato dal 4-4-2 al 4-3-3 per migliorare il rendimento del suo attacco; come gioco il Milan non è secondo a nessuno: ma non ha uomini-gol in grado di concretizzarlo. A Vienna col Salisburgo, Capello utilizzò anche la difesa a cinque per mantenere il gol della vittoria. Anche la Roma di Mazzone non è più ancorata ad una linea italianista (marcature rigide e contropiede) ma sa mutar pelle, praticando la zona e aumentando il numero delle punte quando è necessario. Eriksson ha abbandonato la difesa in linea, anche se ogni tanto vi fa ricorso. Insomma la battaglia ideologica del futuro è fra chi usa sempre lo stesso modulo e chi sa variarlo nelle diverse circostanze.

DOSSIER

La Nazionale si aggrappa al mediocre Casiraghi, la classifica cannonieri piange desolatamente: sembrano spariti i «nove» di una volta, poderosi arieti o guizzanti cacciatori di gol con il colpo sempre in canna. Ecco i perché, le prospettive di B e C e il panorama all'estero

di **Carlo F. Chiesa**

Il colpo di testa di Beppe **Savoldi**, il fisico potente ma agile di Ciccio **Graziani**, il dribbling mortifero di Paolo **Rossi** e il suo senso dell'opportunismo. E poi l'agilità e il tiro diabolico di **Altobelli**, la rapidità guizzante di Petruzzo **Anastasi**, il coraggio irruente di Bobo **Boninsegna**, la progressione e le devastanti conclusioni di Long John **Chinaglia**. E come trascurare l'istinto acrobatico di Bobby-gol **Bettega** o il senso della posizione di Roberto **Pruzzo**? Quante informazioni genetiche, per i cromosomi del

Una figura-chiave rischia l'estinzione

Salvate il centravanti

centravanti italiano ideale, campione di solida tradizione e di ancor recenti fortune, capace di trascorrere da un modulo all'altro senza scalfire la propria efficacia; buono per tutte le stagioni tattiche, apprezzato da zonaroli e da tradizionalisti e idolatrato dal pubblico per la sua capacità di offrire, in ogni istante, un senso alla partita, accendendo la miccia in area di rigore.

Ah, gran virtù dei centravanti antiqui, protagonisti in epoche meno avare di sfondatori della nostra, che del loro genio proteiforme sembra aver perduto lo stampo. La Nazionale si affida alle alterne fortune di Pierluigi **Casiraghi**, a lungo atteso, nei suoi anni d'esordio, come il nuovo profeta in grado di rinverdire i fasti di leggendari progenitori. Venne scomodato per lui (ricordate?) addirittura il fantasma di John Charles, gigante gallese di una fortunata stagione di gloria juventina, prima che il tempo impietoso facesse sbrigativamente giustizia di tanta irriverenza. Gioca pressoché stabilmente in azzurro, Casiraghi, nonostante i centellinati impieghi nella sua squadra di club, e la ragione di un simile paradosso è semplice e banale come quasi tutte le verità del calcio: è lui l'ultimo (o quasi) dei Mohicani, rappresentante isolato della categoria un tempo affollata dei centravanti, ridottasi oggi quasi esclusivamente a una galleria di ricordi.

ESTINZIONE. Il centravanti vero, alfiere di una variegata schiera. Pilotata, certo, dalla figura suggestiva del poderoso sfondatore dagli atletici impeti, ma aperta, come visto, ai piccoletti agili e guizzanti come ai satanassi del colpo a sorpresa nonché ai guastatori in punta di fioretto. Unici denominatori comuni: la dislocazione quasi esclusiva, stanziale oppure meta obbligata di divagazioni arretrate, nell'area di rigore e la vocazione alla conclusione, cioè al gol che giustifica l'intero lavoro offensivo della squadra. Dicevamo di Casiraghi. Pieno di coraggio, a guisa degli sfondatori d'antan, incurante di bulloni spianati e gomiti irti come cavalli di frisia, disponibile al corpo a corpo senza remore di sorta, provvisto di un non disprezzabile intuito per la capocciata vincente; frenato però al contempo da vistosi difetti di qualità nei piedi, ai quali non solo riesce imbarazzato il palleggio, ma spesso sbilenco il tiro. Eppure, poco altro propone il nostro massimo campionato: volendo uscire dalla logica della "banda Bassotti" Baggio-Signori, che poi paga più che altro la mancanza in entrambi di una effettiva vocazione d'area nonostante il condiviso prodigioso istinto per il gol, Arrigo Sacchi ha poco più che un mazzetto di frecce spuntate da pescare nella faretra. Dal generoso quanto sgraziato **Silenzi** all'enigmatico **Melli**, quasi sempre frenato da infortuni psicologici o fisici e comunque attaccante di movimento più che non punta autentica, il piatto piange lacrime grame.

PANORAMA. La resurrezione di **Vialli** ha negli ultimi mesi allargato un poco l'orizzonte, restituendo al calcio italiano una punta centrale di solida vocazione; mentre il parmense **Branca** continua a navigare ai margini della vicenda, nonostante da anni vanti il miglior pedigree tecnico tra gli attaccanti centrali di scuola italiana, ed emerge piuttosto rabbiosamente il "plebeo" **Ravanelli**, combattente rude nel tocco ma particolarmente efficace negli sfondamenti, di piede e di testa, e meritevole forse di qualche attenzione in più (se gioca Casiraghi in azzurro, tanto per ribadire il concetto...). Il panorama rimane comunque avaro: non a caso solo in una circostanza nelle ultime cinque stagioni (1990-91) un centravanti italiano, proprio Luca Vialli, ha vinto la classifica marcatori, un tempo pascolo preferito delle punte centrali indigene, fiere oppositrici degli assi stranieri.

GIOVANI. Grandi attese si appuntavano su Massimiliano **Cappellini**, per parecchi

segue

Boffi guida la rosa dei venti

È Aldo Boffi, mitico centravanti del Milan della fine degli anni Trenta, tre volte capocannoniere, il più prolifico numero nove italiano della Serie A dall'istituzione del girone unico (1929-30), nonostante una magra carriera azzurra. Ecco i primi venti, classificati in base alla media-gol per partita.

GIOCATORE	RETI	PARTITE	MEDIA
Boffi	109	163	0,669
Schiavio	108	179	0,603
Meazza	218	367	0,594
Borel II	132	256	0,516
Gabetto	166	322	0,516
Piola	254	537	0,473
Pivatelli	199	255	0,467
Boninsegna	163	366	0,445
Chinaglia	77	175	0,440
Brighenti	136	311	0,437
Lorenzi	142	330	0,430
Savoldi	168	405	0,415
Amadei	174	423	0,411
Pruzzo	133	331	0,402
Boniperti	178	444	0,401
Bettega	130	326	0,399
Altobelli	132	337	0,392
Rossi	82	215	0,381
Graziani	130	353	0,368
Galli	111	305	0,364

LIEDHOLM: «Savoldi sempre attuale»

Liedholm: «Con l'avvento sempre più generalizzato del gioco a zona e l'introduzione del pressing, la figura del centravanti statico, in eterna attesa del pallone da giocare negli ultimi sedici metri, è destinata a scomparire. Una volta era diverso: difensori e attaccanti rimanevano fissi nelle loro posizioni, a scontrarsi in accesi duelli diretti largamente disegnati sulla carta, con i soli centrocampisti a svolgere il compito di tessitura della manovra. Adesso la squadra si muove all'unisono; tutti partecipano sia alla fase difensiva che a quella offensiva, e alle punte vengono richieste doti di agilità e dinamismo. Il prototipo ideale del centravanti moderno, tanto per intenderci, è rappresentato da Van Basten. Attenzione, però. Nelle situazioni di palla inattiva, come può essere una punizione o un corner, elementi alla Casiraghi o alla Silenzi diventano imprescindibili. Lo stesso Milan, perso l'olandese, nel gioco aereo evidenzia limiti vistosi, perché non si può sempre arrivare al gol seguendo schemi che puntano sul collettivo. Per questo credo che un goleador come Savoldi sarebbe tuttora in grado di decidere diverse partite».

BONINSEGNA: «Un fenomeno passeggero. Arrivano novità»

Boninsegna: «È vero, non ci sono più quei leoni d'area che facevano del motto "il rischio è il mio mestiere" il loro grido di battaglia. Credo però si tratti di una semplice coincidenza, legata a caratteristiche generazionali. A ben guardare ai miei tempi accadeva l'esatto contrario, e cioè che fossimo quasi tutti giocatori con identiche prerogative da punta centrale: da Chinaglia a Savoldi, da Anastasi a Prati. Era lo stesso metro arbitrale, più permissivo, a temprarci alla lotta. In area volavano botte da orbi e per sopravvivere bisognava... adeguarsi, anche perché la tendenza difensivistica del modulo italiano faceva sì che le occasioni da gol fossero più rare. Là davanti non arrivavano molti palloni giocabili: magari una sola grande occasione e dovevi sbatterla dentro. In giro stanno nascendo in questo ruolo talenti promettenti, ma credo sia presto per parlare di inizio di una nuova scuola».

A sin., Savoldi Sopra, Anastasi

VATTA: «Basta con la gabbia dello schema»

Vatta: «È un dato di fatto. L'evoluzione del gioco ha portato a esigere dai giocatori una maggiore partecipazione "attiva" e quindi un dinamismo tale per cui certe doti di finalizzazione in una punta non diventano più indispensabili. A lungo andare, tuttavia, si crea un paradosso tra il compito di rientrare e di inserirsi nei meccanismi della squadra e la necessità comunque di essere presente nella concretizzazione dell'azione. Personalmente

ritengo che dopo la trequarti debbano essere sfruttate le qualità individuali del bomber, senza rinchiuderlo nella gabbia di schemi rigidi. Le statistiche dicono che il 95% delle reti segnate in Serie A vengono realizzate all'interno dell'area, cioè là dove decide spesso lo spunto, il guizzo personale. Bisogna quindi trovare un giusto compromesso tra la scelta di canoni di gioco moderno e l'affinamento delle capacità realizzative di determinati giocatori. Due giovani nei quali si sposano alla perfezione entrambe le esigenze sono Totti della Roma e De Francesco del Milan, attualmente in forza alla Nazionale Juniores, qualcosa di più che semplici speranze per il futuro del calcio azzurro».

A sinistra, Totti. A destra, Delvecchio

ALTAFINI: «Troppe le energie sprecate»

Altafini: «Merce rara, i centravanti vecchio stampo. Il fenomeno merita alcune considerazioni. La colpa va in gran parte addebitata agli allenatori e all'esasperata ricerca del gioco totale, che ha costretto gli uomini d'area di rigore a dover rincorrere per tutto il campo i rispettivi marcatori. Come si fa, mi chiedo, ad arrivare poi lucidi in zona-gol? Resto dell'idea che le energie dell'attaccante vadano centellinate con parsimonia, per consentirgli di giungere all'appuntamento decisivo con il pallone in condizioni di freschezza atletica e mentale. D'altro canto sono pochi i giocatori che sanno giocare spalle alla porta: in quella posizione, anziché tentare di liberarsi dell'avversario con una finta o un dribbling stretto, è diventato di moda toccare il pallone all'indietro. Sotto il profilo psicologico, tra i centravanti di oggi e quelli della mia generazione c'è un'enorme differenza. Io giocavo con il pensiero rivolto al gol; ogni movimento era studiato in funzione della finalizzazione. Guardate invece Delvecchio: si muove, si batte, tocca bene la palla, partecipa a ogni azione, ma raramente punta a rete con decisione».

Pareri raccolti da **Gianluca Grassi**

anni centravanti-prodigio delle giovanili del Milan e delle Nazionali di categoria. Favorito da uno sviluppo precoce e dotato da madre natura di ottimi fondamentali, si segnalò in modo lusinghiero agli esordi sulle grandi ribalte, per poi impantanarsi a lungo in una dispettosa gora fatta di tecnici miopi e di una persistente sfortuna (leggi gravi infortuni). Il Foggia gli ha finalmente concesso due anni fa la chance nella massima serie, dignitosamente onorata nella scorsa stagione con sette reti in venticinque partite, di cui solo diciotto disputate dal primo minuto. Ma certo ci si aspettava di più, da questo attaccante centrale compatto e guizzante, abile sia nel partecipare alla manovra sia nel proporsene come acuminato terminale. A ventiquattro anni, è atteso nei prossimi mesi al bivio di carriera: il Foggia ha speso cinque miliardi per riscattarlo completamente dal Milan, cui era rimasto vincolato; o sfonda decisamente, recuperando potenzialità di carriera ancora eccellenti, vista la povertà della concorrenza, oppure si rassegna alla mediocrità.

Destino agro, quest'ultimo, che minaccia seriamente di ghermire l'agile Maurizio **Ganz**, approdato nelle ultime stagioni a una promettente continuità di rendimento in A, lui pure dopo una gavetta imprevedibilmente lunga rispetto alle speranze alimentate negli anni da "baby" d'oro della Sampdoria; assaggiata di sfuggita la maglia della Nazionale, un gravissimo infortunio l'ha levato di mezzo dal calcio che conta e ancora oggi si ostina a negargli un più che provvisorio recupero.

REFERENZE. Si è or ora affacciato all'uscio buono del pallone l'interista Marco **Delvecchio**, a ventidue anni (li compirà in aprile) tuttora alla ricerca di una reale dimensione, anche di ruolo. Chi ha prontamente inneggiato al campioncino ammirando le sue progressioni, la vigoria atletica abbinata a un promettente senso del palleggio stretto in area, non dovrebbe dimenticare quali scarse referenze abbia sin qui esibito la sua carriera, parsimoniosa di gratificazioni nelle due tappe

segue

La B soffre, ma propone cinque volti nuovi

E al piano di sotto, come se la passano? In Serie B i centravanti non mancano, basta scegliere. Esempio: se parliamo di giovani emergenti, non possiamo ignorare le performance di Nicola **Amoruso,** Nicola **Caccia** e Filippo **Inzaghi,** tenendo presente peraltro che gli ultimi due hanno doti adatte sia a impieghi al centro dell'attacco, sia in qualità di seconda punta: Caccia è trequartista d'origine, che nella collocazione più decisamente offensiva delle ultime stagioni sta trovando la via per uscire dalla dimensione di giocatore incompiuto; Inzaghi è attaccante esterno per esigenze tattiche, ma sa giostrare con proprietà al centro dell'area, come ha dimostrato nella scorsa stagione a Verona. Oltre a loro calcano i campi cadetti i vari **Vieri, Banchelli** (quando può...) e **Dionigi,** tornato quest'ultimo a Como dopo due infelici mesi di A a Reggio Emilia con le batterie decisamente scariche: potenzialmente ha tutto per diventare un centravanti coi fiocchi, l'età (ventun anni) è un prezioso alleato. Se invece zoomiamo su giocatori con maggiore esperienza, non possiamo dimenticare Maurizio **Ganz**, il cavallone Dario **Hubner** e «mister mitraglia» Totò **De Vitis,** pure lui in forte credito con la fortuna dopo le disavventure fisiche di questi ultimi due anni, ma a trent'anni ancora uno dei più affidabili centravanti della cadetteria. E allora facciamo così: stiliamo la Top five di quei giovani che, in prospettiva, potranno essere protagonisti nella futura massima serie. Dunque: in vetta alla classifica, Amoruso; a seguire, Inzaghi, Caccia, Vieri e un altro campioncino di mala sorte, Banchelli, al quale solo gli strascichi di un brutto infortunio hanno precluso un'altra stagione da protagonista dopo quella nella Fiorentina della passata stagione.

Matteo Dalla Vite

Nicola AMORUSO. Una prestanza fisica notevole e una potenza atletica di discreto spessore ne fanno uno degli elementi più di spicco del campionato. Ha fiuto del gol, usa indifferentemente il piede destro e quello sinistro ed è dotato di buona tecnica di base. Unico neo? Il colpo di testa: dovesse colmare alla perfezione questa lacuna, Nicola — punta che predilige anche partire da dietro — diverrebbe un uomo d'area dal futuro assicurato. Appartiene alla Sampdoria.

Nicola AMORUSO
29-8-1974 Cerignola (FG)
m 1,84, kg 75. Esordio in A: 12-12-1993
Inter-Sampdoria 3-0

1991-92	Sampdoria	A	—	—
1992-93	Sampdoria	A	—	—
1993-94	Sampdoria	A	8	3
1994-95	Fidelis Andria	B		

Filippo INZAGHI. Ha doti tali da poter essere indistintamente impiegato come prima o come seconda punta. Nel secondo caso, ha progressione e dribbling sufficienti; nel primo, ha tempismo, fiuto per la posizione e buon colpo di testa per poter raccogliere i cross dalle fasce. Nel Piacenza di oggi, viene «arruolato» sia in veste di attaccante d'appoggio (con De Vitis al centro), sia in qualità di uomo d'area in caso di defezione del Totò piacentino.

Filippo INZAGHI
9-8-1973 Piacenza
m 1,79, kg 71. Esordio in B: 1-12-1991
Casertana-Piacenza 3-2

1991-92	Piacenza	B	2	—
1992-93	Leffe	C1	21	13
1993-94	Verona	B	36	13
1994-95	Piacenza	B		

Nicola CACCIA. Assieme a Ganz, è da catalogare fra le punte più imprevedibili del torneo. Di lui, Perotti dice: *«Con uno come Caccia, la partita non è mai finita»*. Progressione interessante, dribbling secco nonché stoccata improvvisa e ottima difesa del pallone. Ha un solo neo: l'eccessivo egoismo. Ma la sua capacità di essere imprevedibile lo colloca fra i veri emergenti del momento.

Nicola CACCIA
10-4-1970 Castello di Cisterna (NA)
m 1,82, kg 76. Esordio in A: 31-1-1988
Juventus-Empoli 4-0

1987-88	Empoli	A	1	—
1988-89	Empoli	B	19	2
1989-90	Empoli	C1	29	6
1990-91	Empoli	C1	24	3
1991-92	Bari	A	7	—
nov. 91	Modena	B	24	3
1992-93	Ancona	A	26	—
1993-94	Ancona	B	33	10
1994-95	Ancona	B		

Christian VIERI. Fra tutti, è il centravanti tipico per eccellenza. Un armadio fisicamente, potente in area e forte di testa, rappresenta sicuramente l'ideale prima punta. È il classico centravanti-boa, quello al quale appaltare i traversoni, quello che in area di rigore sgomita, s'impone e finalizza in virtù di un bagaglio tecnico-fisico di buona levatura.

Christian VIERI
12-7-1973 Bologna
m 1,85, kg 82. Esordio in A: 15-12-1991
Torino-Fiorentina 2-0

1989-90	Prato	C1	—	—
1990-91	Torino	A	—	—
1991-92	Torino	A	6	1
1992-93	Torino	A	1	—
nov. 92	Pisa	B	18	2
1993-94	Ravenna	B	32	12
1994-95	Venezia	B		

Nicola Amoruso

Giacomo BANCHELLI. Si era rotto i legamenti nella passata stagione; oggi, dopo una breve apparizione in campo, è ancora alle prese con la rieducazione. Nella Fiorentina della passata stagione disputò molte gare da attaccante puro: ha istinto, senso della posizione e la stoccata improvvisa. Non male nemmeno di testa, sa difendere il pallone con abilità e farsi strada in area di rigore. L'augurio è di vederlo al più presto in forma come nell'anno passato.

Giacomo BANCHELLI
14-6-1973 Sovigliana-Spicchio (FI)
m 1,77, kg 75. Esordio in A: 28-1-1990
Fiorentina-Napoli 0-1

1989-90	Fiorentina	A	6	—
1990-91	Fiorentina	A	—	—
1991-92	Fiorentina	A	1	—
1992-93	Alessandria	C1	32	12
1993-94	Fiorentina	B	19	5
1994-95	Cosenza	B	—	—
nov. 94	Udinese	B		

È crisi anche in C, ma ecco Pablito 2000

Flebili soffi di speranza alla ricerca di nuovi interpreti di un ruolo che neppure il solerte laboratorio di sperimentazione di Serie C pare più in grado di produrre. Scalpitano sulla rampa di lancio novelli bomber proiettati verso la conquista dei piani superiori del pallone, ma a un attento esame delle loro caratteristiche tecniche sono pochi quelli che conservano intatte le peculiarità del celebrato centravanti «all'italiana». La massiccia invasione del gioco a zona anche in C1 e in C2 e da qui la pressante esigenza di giocatori in grado di inserirsi e di partecipare con sempre maggior disinvoltura alla manovra della squadra, ha in gran parte modificato l'iter di finalizzazione dell'azione. Di moda quindi la cosiddetta «punta esterna», con lo spallino **Bizzarri** e il reggino **Aglietti** quali esempi meglio rappresentativi, prototipo di attaccante a largo raggio, capace di svariare lungo tutto il fronte d'attacco, sollecitato al fraseggio con i compagni e chiamato quindi a un notevole dispendio di energie che spesso può «minare» la lucidità di esecuzione nei fatidici sedici metri finali. Che la figura del centravanti «d'antan» vada ormai scomparendo, è confermato nella fattispecie dalle scelte tecniche del Bologna di Renzo Ulivieri, primo in classifica rinunciando in partenza all'apporto di uno specifico uomo d'area (che, come **Cecconi**, trova puntualmente posto in panchina, salvo poi assurgere talvolta a provvidenziale salvatore della patria), a vantaggio di tre attaccanti di movimento (**Nervo**, **Bresciani** e **Morello**). Difficile, dunque, estrarre dal pur ricco serbatoio dalla Serie C assaltatori vicini alla figura di un Boninsegna o di un Rossi. Noi ci proviamo.

Gianluca Grassi

Vincenzo MONTELLA. Sarà il «Pablito» del 2000? Non resta che attendere. Certo è che Vincenzo Montella, gioiellino dell'Empoli attorno al quale si è ormai aperta una vera e propria asta miliardaria (che vede in pole position la Juventus), possiede le tipiche doti del rapinatore d'area di rigore. Falcate leggere, ottimo controllo di palla, movimenti rapidi e soprattutto l'istinto del gol. «Vincenzo ha in testa un piccolo radar» sosteneva l'allenatore della Primavera empolese, Ettore Donati, attualmente alla guida del Fano, «che gli suggerisce dove andrà a finire il pallone e dove lui lo dovrà piazzare».

Vincenzo MONTELLA
18-6-1974 Pomigliano d'Arco (NA)

1990-91	Empoli	C1	1	—
1991-92	Empoli	C1	7	4
1992-93	Empoli	C1	13	5
1993-94	Empoli	C1	—	—
1994-95	Empoli	C1		

Stefano PIETRANERA. Siamo al limite della definizione, perché il giovane di scuola emiliana può fungere indifferentemente da prima o da seconda punta. Questo grazie a un eccellente dinamismo, che lo porta a destreggiarsi con abilità negli spazi stretti e a poter essere lanciato in profondità per sfruttare gli spazi che gli creano i compagni. Discreto stoccatore dalla media distanza e in grado di tener botta nello scontro fisico, ha ampi margini di miglioramento nel gioco aereo e non gli guasterebbe un pizzico di convinzione in più nei propri mezzi: che lo dovrebbero portare, nel giro di un anno, a rientrare nelle file della Reggiana.

Stefano PIETRANERA
29-7-1974 Reggio Emilia

1993-94	Reggiana	A	7	—
1994-95	Crevalcore	C1		

Cosimo FRANCIOSO. Prima punta non più giovanissima (compirà 28 anni tra pochi giorni), ma sicuramente un centravanti che sotto il profilo fisico e tecnico ha pochi eguali nella categoria. Al suo attivo, nelle file del Casarano, già diciassette reti (record personale assoluto): avvoltoio che non perdona, di testa o di piede, dotato di straordinaria reattività sotto porta, specialista nel recupero di palloni vaganti. In uno schieramento votato alla zona, ha la fortuna di veder convogliate su di sé quasi tutte le azioni d'attacco. Unico limite, quello di non essersi ancora riuscito a imporre nelle categorie superiori.

Cosimo FRANCIOSO
24-1-1967 Brindisi

1983-84	Galatina	C2	8	—
1984-85	Galatina	C2	1	—
ott. 84	Gallipoli	Dil.		
1985-86	Galatina	C2	19	3
1986-87	Galatina	C2	25	3
1987-88	Sassuolo	C2	6	1
ott. 87	Avellino	A	7	—
1988-89	Avellino	B	15	1
1989-90	Avellino	B	—	—
ott. 89	Casale	C1	26	6
1990-91	Carpi	C1	31	7
1991-92	Venezia	B	—	—
ott. 91	Ravenna	C2	23	9
1992-93	Ravenna	C1	25	13
1993-94	Ravenna	B	29	4
1994-95	Casarano	C1		

Marcello CAMPOLONGHI. Il più giovane della nostra minirassegna, non a caso il nome più gettonato nelle voci di mercato (insistente quella che lo vedrebbe approdare all'Inter, magari per essere temporaneamente girato a qualche società di B). Visto all'opera al recente quadrangolare di Vasto, nelle file dell'Under 20 di C che parteciperà al torneo di Viareggio, hanno destato impressione le sue finte e i suoi funambolismi che puntualmente mandano gambe all'aria il diretto avversario. Scatto bruciante e scelta felice della posizione: un uomo-gol di cui sentiremo parlare presto. Le premesse non mancano.

Marcello CAMPOLONGHI
15-2-1975 Piacenza

1993-94	Fidenza	Cnd	29	7
1994-95	Maceratese	C2		

Massimo BORGOBELLO. Stranezze del calcio. Chissà mai perché nessuno si è mai accorto di questo ragazzone friulano... Che tra i dilettanti ha sempre trovato la via della rete con continuità e che al debutto sul palcoscenico professionistico, nel Giorgione, ha confermato il suo feeling con il gol. Tipico attaccante d'area, abbastanza veloce, rude nei contrasti e perentorio nello stacco aereo: nessuna caratteristica eccezionale, ma una predisposizione al sacrificio nella zona nevralgica dell'attacco che ne fa un interprete di rara efficacia. Superato a Novara l'esame di maturità, meriterebbe platee più prestigiose.

Massimo BORGOBELLO
17-5-1971 Pordenone

1989-90	Conegliano	Int.	27	6
1990-91	Conegliano	Int.	26	12
1991-92	Caerano	Int.	30	7
1992-93	Caerano	Cnd	33	12
1993-94	Giorgione	C2	33	14
1994-95	Novara	C2		

A sinistra, Campolonghi

SEGUE

(Venezia e Udinese) di avvicinamento al ritorno alla casa madre nerazzurra. Realizzatosi tra l'altro quest'ultimo, la scorsa estate, più per mancanza di alternative che per effettiva convinzione. Insomma, i mezzi del discreto giocatore ci sono, i gol (e la relativa mentalità) ancora latitano troppo per ufficializzare annunci. La carrellata della massima serie si chiude sull'imponente stazza di Pippo **Maniero**, punta rivelazione del Padova, finalmente a proprio agio dopo lunghi anni di infortuni e incomprensioni nel rapporto col pallone. Non agilissimo epperò non privo di mobilità, il ventiduenne attaccante veneto potrebbe incarnare tra breve una interessante alternativa agli alti livelli. Segnalazione fuori lista doverosa per il diciannovenne Corrado **Grabbi**, apparso sulla scena juventina proponendo promettenti doti, ma pure preoccupanti lacune caratteriali, e per due "baby", rispettivamente classe '76 e '77, di grandi speranze: il romanista **Totti** e il milanista **De Francesco**, entrambi baciati nei piedi da una classe purissima. Auguriamoci non li guasti il crescere nel complicato calcio d'oggi.

INVOLUZIONE. La rarefazione progressiva della figura anche carismatica (ai fini spettacolari) non può essere addebitata esclusivamente a una coincidenza di fattori generazionali. E' vero che le caratteristiche dell'alimentazione e del tenore di vita dell'Italia attuale riducono tendenzialmente la stazza fisica dei giovani, elevandone la statura ma non il peso rispetto agli "armadi" di una volta, però abbiamo già notato come il fattore atletico sia solo un accessorio per il ruolo, che ha avuto tra i suoi massimi alfieri italiani un inafferrabile scricciolo del gol come Paolo Rossi. Piuttosto, da quando, all'incirca a partire dai primi anni Settanta, il calcio è andato via via levigando i contorni dei ruoli, votandosi a un modello "universale" di origine olandese, i centravanti hanno preso a scomparire, in significativa coincidenza con l'altra categoria estrema, quella dei difensori puri. Il modello di

Bati-gol guida la sparuta truppa dei «nove» esteri

Una specie davvero in via di estinzione, ovunque. Di centravanti classici, arieti dell'area di rigore, in giro per il mondo ne sono rimasti pochi. Oltre a Gabriel **Batistuta**, forse il migliore del momento, come testimoniano le tante reti segnate con la Fiorentina e la Nazionale argentina, di sicuro valore internazionale ci sono almeno altri quattro «big»: il cileno Ivan **Zamorano**, cannoniere del ritrovato Real Madrid, il liberiano George **Weah**, trascinatore del Paris Saint Germain in Champions League, il colored svedese Martin **Dahlin**, protagonista in Bundesliga con il Borussia Mönchengladbach, e il croato Davor **Suker**, bomber del Siviglia. Centravanti potenti, coraggiosi, dotati anche di buone qualità tecniche, alla base dei loro ricorrenti exploit. Altre punte centrali «all'antica» di buona qualità sono il bosniaco Meho **Kodro**, sfondatore della Real Sociedad, e l'inglese Alan **Shearer**, che, dopo l'arrivo al Blackburn Rovers di Chris **Sutton**, è stato costretto ad allargare il proprio raggio di azione per non pestare i piedi al nuovo compagno, altro uomo da area di rigore. Il russo Oleg **Salenko**, uno dei capocannonieri di Usa '94, ha ballato un'estate sola. Ora ha perso il posto sia nel Valencia che in Nazionale. Glielo hanno soffiato il bulgaro Ljubo Penev, fisico da corazziere ma portato alla manovra, e, con la complicità del nuovo Ct Oleg Romantsev, Dmitrij Radchenko, una punta esterna momentaneamente spostata al centro in attesa della guarigione di Igor **Kolyvanov** e della completa maturazione di Vladimir **Beschastnykh**, che con il Werder Brema sta andando molto bene nel campionato tedesco. Sempre in Germania prosegue nel Borussia Dortmund il lento ma costante declino di Karlheinz **Riedle**, fino a qualche anno fa uno dei più efficaci colpitori di testa del calcio internazionale. I «nove» di una volta, i naturali terminali della manovra della squadra, mancano un po' ovunque. Uno così lo cerca disperatamente il Portogallo per il decisivo salto di qualità. In piena crisi di astinenza da gol lo ha recuperato la Francia, tornando dal giovane ma leggero Nicolas **Ouedec** al più esperto e concreto Jean-Pierre **Papin**. JPP al rientro fra i «galletti» ha subito risolto il problema del gol, che aveva tormentato l'avvio di qualificazione europee della Nazionale transalpina. Il Belgio un centravanti capace di mettere in croce le difese avversarie pensava di averlo trovato nel croato Josip **Weber**, che dopo un promettente avvio è poi rimasto prigioniero dei propri limiti tecnici, quelli di un attaccante efficace per un campionato dalle difese allegre come quello belga ma insufficiente per gli impegni internazionali di alto livello. La Spagna continua ad affidarsi al mediocre Julio **Salinas**, l'antico e macchinoso «Torpe», spesso relegato in panchina anche nel La Coruña. Insomma, come si vede, il problema è comune.

Rossano Donnini

A fianco, Ivan Zamorano. Sopra, con la maglia dell'Argentina, il supernove Batistuta

football "totale" imposto da Cruijff e compagnia predilige gli interpreti eclettici agli specialisti. Tanto più se si tratta del centravanti, figura fondamentale del calcio fin dai tempi dei pionieri e perciò bersaglio primario delle varie rivoluzioni tattiche.

MARCATURE. Il "Centre forward", centrattacco secondo l'originaria dizione inglese, nasce assieme al football come il più logico e naturale terminale dell'azione offensiva. Quando i primi lineamenti tattici cominciano a prendere contorno, è lui la punta più acuminata del tridente offensivo, allargato ai lati a due ali preposte prima al cross di servizio per l'ariete al centro e solo in seconda battuta alla conclusione personale. Logico che l'uomo più avanzato diventi anche il più esposto alle "cure" avversarie. Il centromediano del metodo arretra, nel sistema, a "stopper" col compito precipuo di ingaggiare con il centravanti una lotta senza quartiere sul piano fisico. Inevitabile dunque che gli arieti dei tempi eroici, atleticamente forniti di argomenti validi soprattutto per certi dialoghi sbrigativi nelle aree ribollenti, col tempo debbano affinare il proprio repertorio, adeguandosi ai cambiamenti. Così il gioco, via via, arretra man mano che le tattiche difensive tendono a intrappolare il povero numero nove.

L'epoca del calcio totale, con l'esasperazione del pressing e della tattica del fuorigioco, tendendo ad "accorciare" le squadre, ha sottratto ulteriore spazio vitale ai centravanti-boa. Esaltando i ruoli intermedi di centrocampo, l'era moderna ha finito col proporre sempre più spesso in zona gol i trequartisti, i rifinitori o gli attaccanti di fascia anziché i centravanti tradizionali. Ecco perché la specie è oggi minacciata di estinzione e i Casiraghi vengono pagati a peso d'oro. Già, il paradosso del gioco è proprio questo: pur avendoli progressivamente espulsi dalle proprie officine, il calcio ha ancora bisogno di loro, dei centravanti capaci di infiammare le folle, indirizzando alla preda del gol le azioni della squadra.

FUTURO. Perché il seme dei centravanti torni a germinare sui terreni del nostro calcio, appare indispensabile un recupero progressivo della specializzazione. E' vero che il campione assoluto non tollera frontiere di ruolo, devolvendo all'istinto la ricerca degli spazi e dei modi dell'azione. Ma la maggioranza dei giocatori "intermedi", quelli che formano la base più solida del calcio e ne alimentano la cifra spettacolare, viene sbozzata in quel grande laboratorio che sono i vivai. E lì, nel crogiuolo dove le giovani promesse cominciano a prendere contatto con il calcio «vero», negli ultimi anni le moderne metodiche tattiche sono state orientate, scientemente o meno, all'appiattimento delle vocazioni di ruolo. Il giocatore "polifunzionale" continua a venire considerato l'ideale per le esercitazioni "scientifiche" degli allenatori della nuova frontiera, impegnati in misura spesso maniacale a prefigurare ogni possibile schema di gioco sviluppandolo su movimenti sincroni collettivi. Il ruolo individuale, specie quello di più spiccato rilievo come il centravanti, ne esce ridimensionato, già in qualche misura incamminato sulla via dell'omologazione. L'appiattimento, appunto. Perché la molteplicità dei compiti porta quasi inevitabilmente alla deresponsabilizzazione: togliete al centravanti puro l'idea fissa del gol e convincetelo che qualunque altra cosa (come il passaggio al compagno arretrato) può avere una utilità equivalente e avrete perduto un cacciatore di reti. Sarà anche vero, come sostiene il crociato (anteriore) Blatter, che il calcio può recuperare la propria dimensione spettacolare solo punendo i falli, legando i portieri e sminuendo la rimessa con le mani. Se però l'occhio dai regolamenti si spingesse a considerare anche l'addestramento dei singoli, forse si aprirebbe la via di un qualche progresso. Salvate i centravanti, è l'appello del nostro calcio. Una specie da proteggere, perché la sua estinzione rappresenterebbe una autentica jattura.

Carlo F. Chiesa

PROTAGONISTI

Non scende in campo da venti mesi

Che fine ha fatto Va

Sta affrontando la rieducazione secondo una tabella stilata dal professor Martens. A fine gennaio la sentenza finale. «Spero ancora, ma non accetterei un'altra operazione. In quel caso, pur con tanta malinconia, deciderei di chiudere»

di **Lionello Bianchi**

Con la crisi del gol che c'è, si rimpiange Van Basten. Dice infatti Dejan Savicevic, uno che se ne intende: *«Ci manca uno come Marco»*. Al Milan, slittato a metà classifica, lo si aspetta speranzosamente ancora, benché, per la verità, la società — vero, Braida? — stia scandagliando il mercato Cee alla ricerca di un centravanti capace di raccoglierne l'eredità: pare possa essere il francese Ouédec del Nantes. Ma questo fa parte del futuro. Intanto ci si chiede che fine ha fatto Van Basten, che passa da una visita all'altra (a fine mese tornerà dal professor Martens per un controllo, sembra definitivo). Atteso, è riapparso proprio in questi giorni a Milanello, laboratorio di campioni. Marco Van Basten non sorride, si limita a esprimere caute speranze. Chiaro che dopo averne passate tante, anche troppe, il Marco olandese non vuole illudersi né illudere.

«Adesso devo lavorare con il fisioterapista, seguire la tabella preparata dal professor Martens, da qui a fine gennaio» confessa Van Basten. *«Inutile fare previsioni. Troppe volte ho creduto che fosse finito il calvario con questa benedetta caviglia, e invece ho avuto delle ricadute; sono ancora qui a prepararmi per arrivare alla completa guarigione. Questa, dicono i medici, è la fase più critica, delicata, anche difficile. Vero: la caviglia sembra migliorata, rispetto a qualche mese fa, quando ero costretto a portare una specie di tutore e camminavo con le stampelle. Però, e ciò mi spiace parecchio, non posso ancora tornare in campo. Sono due anni ormai, un'eternità per uno abituato a vivere di pallone. Ora dovrebbe essere finita, ma voglio aspettare la fine di questo mese prima di pronunciarmi»*.

In effetti, l'ultima partita risale a una ventina di mesi fa, alla finale di Coppa Campioni a Monaco contro l'Olympique Marsiglia: 26 maggio 1993, vittoria dei francesi per 1-0, gol di Boli al 43'. Per Van Basten un ricordo poco piacevole, fastidioso: difatti, fu costretto ad abbandonare all'85' e un mese dopo venne operato dal professor Martens. Sembrava possibile un recupero dopo sei mesi. Viceversa, si apriva un nuovo indicibile calvario, con la caviglia destra che non guariva, causa quella cartilagine che non si riformava. Esattamente un anno dopo, luglio 1994, altra operazione, sempre da Martens: oltre due ore di intervento, applicazione di un tutore detto di Ilizarov, dallo scienziato sovietico che lo inventò. *«L'ho tolto in ottobre»* riferisce Van Basten *«e ho cominciato una lenta rieducazione; a fine dicembre sono andato da Martens per una verifica. Le condizioni generali della caviglia sono migliorate, ma non ancora ottimali»*.

Il suo sguardo riflette lo stato d'animo di chi ha sofferto mille tribolazioni. I suoi occhi si smarriscono quando si parla di gol, dei suoi numerosi gol, dei suoi tocchi da fuoriclasse che hanno mandato in delirio milioni di appassionati. La sua carriera l'ha portato a vincere il Pallone d'oro per ben tre volte, due consecutive nel 1988 e 1989, l'ultima nel 1992. Come Platini, meglio di Gullit, suo compagno nella Nazionale olandese e del Milan.

LEGGENDA. I tempi felici sembrano solo un ricordo. Fanno parte della leggenda del calcio, europeo e italiano. Il suo debutto nell'Ajax; la squadra dov'è esploso calcisticamente, ancora ragazzo, nel 1981. Marco è nato a Utrecht, città di tradizioni storiche e ricca di musei, il 31 ottobre 1964. Ha cominciato prestissimo a giocare a calcio. Poco più che diciassettenne, ha intrapreso la carriera professionistica nei Lancieri di Amsterdam. In breve, si è imposto a suon di gol ed è divenuto un idolo. Proprio nella stagione che l'ha visto goleador con 31 reti nel campionato olandese gli è capitato il primo inconveniente alla caviglia destra, la stessa che l'ha fatto tribolare e lo fa soffrire ancora oggi.

Sbarcato al Milan, nell'estate del 1987, accolto come si conviene a un campione, Van Basten fa in fretta a conquistare i cuori rossoneri. Ma nell'ottobre di quello stesso anno deve fermarsi, stavolta è la caviglia mancina a crearGli problemi: colpa di piccole calcificazioni che gli procurano

A Milanello lo aspettano

IL MEDICO

Rudi Tavana, capo dello staff medico del Milan: «L'ultimo consulto ha evidenziato un miglioramento. Pur non potendo verificare in artroscopia la situazione, abbiamo constatato che la caviglia risponde alle sollecitazioni. In queste settimane, Van Basten intensificherà l'attività motoria in palestra. A fine gennaio si esaminerà ancora la caviglia e, se tutto sarà a posto, potrà ricominciare ad allenarsi in campo».

L'ALLENATORE

Fabio Capello: «Noi continuiamo ad aspettarlo: abbiamo fiducia. Sarei lieto se Marco potesse tornare in partita a marzo. Ne avremmo tanto bisogno anche se ormai siamo tagliati fuori dalla lotta per lo scudetto. Uno come Van Basten ci è mancato e molto: inutile nasconderlo. Poterlo riavere in campo sarebbe un'iniezione di morale per lui e per la squadra che in primavera è attesa dalla fase finale della Coppa dei Campioni».

n Basten?

Le tappe di un calvario

Novembre 1986: primo infortunio alla caviglia destra, ultimo anno nell'Ajax.
Ottobre 1987: primo anno di Milan, intervento alla caviglia sinistra (pulizia di calcificazioni interne). Sei mesi fermo.
Settembre 1989: lesione al menisco esterno del ginocchio destro: 40 giorni di riposo.
Dicembre 1992: nuova operazione alla caviglia, stavolta quella destra; fermo 5 mesi.
Maggio 1993: ultima partita (Monaco di Baviera, finale di Coppa Campioni persa dal Milan contro l'Olympique Marsiglia).
Giugno 1993: operato ancora alla caviglia destra. Dopo sei mesi si stacca la cartilagine.
Luglio 1994: sesta operazione, due ore sotto i ferri, applicazione del tutore che viene tolto il 2 ottobre.
Dicembre 1994: visita di controllo dal professor Martens che lo ha operato: si apre un barlume di speranza.

fastidiosi dolori nei movimenti, nel calciare. Van Basten si sottopone a un intervento chirurgico dal professor Marti. Resta indisponibile sei lunghi mesi, fa in tempo a rientrare per conquistare il primo scudetto con la maglia rossonera, per partecipare all'apoteosi di San Siro, al trionfo del Diavolo, l'avvio di annate straordinarie.

Marco Van Basten pare aver ritrovato la piena efficienza. Per qualche tempo la caviglia destra e quella sinistra lo lasciano in pace. E lui ha tutto il tempo di mietere successi segnando gol e stupendo il mondo con la sua classe. Carattere schivo e riservato, con quella sua aria un po' melanconica, da moderno Amleto, non si spreca in interviste. Difende la sua privacy, fatta della splendida moglie Liesbeth e delle figliolette Angela e Rebecca. Divide le sue giornate tra il campo e la casa. Lontano mille miglia dal cliché dell'amico e compagno Gullit, sempre o quasi sui rotocalchi rosa per le sue vicende coniugali e le sue relazioni con questa o quella divetta della Tv o dello spettacolo. Marco è tutto il contrario. Più legato, ai tempi del Milan, a Rijkaard, che a dispetto delle origini comuni a Ruud, assomiglia più nel carattere e nel temperamento a un nordico.

Van Basten contribuisce in un paio di stagioni a firmare i gol che fanno la storia nazionale e internazionale del Milan, lanciando anche Arrigo Sacchi, il quale, grazie alle vittorie rossonere, è arrivato alla guida della Nazionale azzurra. Anni belli, ruggenti. Marco dietro alla sua aria un po' così, bello e triste, guida la rivolta contro l'Arrigo. Una rivolta intestina, che sfociò anche in talune vibranti polemiche: *«Ma sono stato sempre trascinato mio malgrado»* racconta. *«Con Sacchi non ho mai litigato»*.

PUPILLO. È anche un tipo intelligente, Van Basten. Ma sa anche di essere abbastanza forte, se non il più bravo, come ammettono ora un po' tutti al Milan. Pupillo di Silvio Berlusconi, che l'ha voluto e lo ha fatto testimonial quando, sceso nell'agone politico, l'ha invitato a presenziare a diversi convegni di Forza Italia e alle inaugurazioni di suoi ipermercati in tutto il Paese. Nei momenti più tristi il Marco olandese ha sentito vicino a sé il presidente. *«Mi ha sempre confortato e rassicurato»* ricorda; *«anche in questi momenti, per lui difficili, con la crisi di governo in corso, non manca di farmi arrivare i suoi messaggi. Non ci sentiamo più spesso, però so che Berlusconi crede e ha fiducia in me»*.

Del resto, se le cose non stessero così, il Milan non gli avrebbe rinnovato il contratto, l'avrebbe scaricato prima della seconda operazione a quella caviglia di cristallo. *«Devo molto al Milan, al presidente e ai tifosi»* osserva *«per questo ci terrei a tornare in campo, a giocare»*.

A trent'anni compiuti da pochi mesi, Van Basten continua a lottare contro la sfortuna: *«Non ho finito di sperare, non mi rassegno»*. È quasi un appello accorato il suo. E si può capirlo, Marco, un tipo solo esternamente freddo. Difatti, aggiunge: *«Continuo a credere nel futuro, nonostante tutto»*.

Però è francamente stufo di ospedali e di operazioni. *«Se dovessero dirmi che è necessario un altro intervento»* confida *«penso che non accetterei di subire una nuova operazione, piuttosto smetto tutto, anche se con profonda tristezza e malinconia, perché il mio mondo, la mia vita è un campo di gioco, un pallone da rincorrere e da mettere in rete»*. □

Litmanen: giocherà da noi?

Il finlandese, nel mirino del Milan, desidera restare ancora un po' nell'Ajax per raggiungere la piena maturità

di **Marco Zunino**

Cosa vuoi fare da grande? *«Il calciatore professionista»*. Lo scriveva dodici anni fa in un tema di scuola Jari Litmanen. Un qualsiasi bambino italiano avrebbe scritto semplicemente «il calciatore», un bambino finlandese invece deve distinguere. In Finlandia il calcio è ancora uno sport semiprofessionistico: la mattina in ufficio, il pomeriggio sul campo di allenamento, chi vuole farne una vera e propria professione deve inevitabilmente varcare la frontiera. E non è facile. *«Soprattutto per un ragazzo finlandese. La nostra tradizione calcistica non è certo paragonabile a quella svedese o danese»*. Ma che Jari diventasse calciatore era quasi inevitabile. In famiglia anche mamma Liisa ha giocato a calcio, mentre papà Olavi è arrivato addirittura in Nazionale. Militava nel Reipas Lahti, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta vinse campionato e coppe nazionali, giocava a centrocampo, in proiezione offensiva, la posizione che renderà famoso qualche anno più tardi suo figlio, avviato a ben altra carriera. Ma in Nazionale il primo Litmanen è stato lui, Olavi: ha esordito a Praga nell'ottobre 1970 contro la Cecoslovacchia in una gara valevole per le qualificazioni all'Europeo, ha poi giocato altre quattro partite, l'ultima nel luglio 1972 contro l'Urss del giovane Blokhin.

DIEGO. Nel mentre, era venuto alla luce Jari, il 20 febbraio 1971, a Lahti. Un destino segnato, il suo. Cresce inseguendo un pallone di cuoio e giocando a hockey su ghiaccio, sempre sotto i colori del Reipas, la società sportiva più prestigiosa di Lahti prima dell'avvento negli anni Ottanta del Kuusysi. Quando indossa le scarpette bullonate lo chiamano... «Diego», ma c'è anche chi lo ricorda come un promettente centrattacco nella squadra di hockey. A quattordici anni decide di abbandonare, definitivamente, i pattini, e di dedicarsi completamente al pallone. Nel 1987 viene aggregato alla prima squadra del Reipas e nel maggio dello stesso anno esordisce nella massima divisione finlandese. Ha sedici anni, sembra il brutto anatroccolo della favola: capelli scuri e carnagione olivastra, con la palla fra i piedi, per quelle latitudini, è già un fenomeno, ma il fisico è ancora da adolescente: pesa poco più di sessanta chili e supera solo di un paio di centimetri il metro e settanta. Cinque anni dopo, quando parte per l'Olanda, si è alzato di dieci centimetri e ha messo su almeno quindici chili.

PROVINI. L'Ajax se lo assicura nell'estate 1992, bruciando sul tempo il Feyenoord, ma era un anno che Litmanen girava l'Europa in lungo e in largo sperando in un contratto: era andato in Svezia per provare con il Malmö, al Neuchâtel Xamax in Svizzera, al Leeds United in Inghilterra, al Genk e al Beerschot in Belgio, al cospetto di Cruijff a Barcellona, quindi in Olanda, al Roda e al PSV Eindhoven. Qualche complimento di circostanza, ma non convinceva. Probabilmente faceva paura il costo del suo cartellino, non proprio regalato: era già un punto fermo della sua Nazionale, di certo il più quotato talento del calcio finlandese. L'Ajax lo preleva dal Myllysegue

segue

URHEILU

Italialainen Guerin Sportivo-lehti väittää

Jari Litmasen uusi seura on mahtava AC Milan!

80%	100%	100%	100%	90%	100%	50%	80%	90%	70%	60%

A fianco, un'esultanza di Litmanen. Sopra, la pagina del quotidiano finlandese Iltalehti in cui Jari commenta la notizia del probabile passaggio al Milan apparsa sul Guerin Sportivo. Sotto, il francobollo con la sua immagine che uscirà il 30 gennaio prossimo e l'annuncio del presunto trasferimento

presto. Non vengo

Sotto, da sinistra, Litmanen a 16 anni con la maglia del Reipas Lahti e nel 1991 con quella dell'HJK

kosken Pallo, più noto come MyPa, che lo aveva acquistato dall'HJK di Helsinki neanche un anno prima, sborsando 1 milione di fiorini, allora circa 800 milioni di lire, e impegnandosi a versare nelle casse della società finlandese anche una percentuale sull'eventuale cessione del giocatore. A siglare il contratto al fianco di Litmanen c'era l'amico di famiglia Harry Kampman, un olandese che da anni allena in Finlandia e che ha praticamente svezzato il Litmanen giocatore. Lo ha allenato al Reipas, nelle giovanili e nel 1990 in prima squadra, e poi al MyPa, dove lavora a tutt'oggi. Ma il suo vero impegno professionale è quello di seguire i sempre più cospicui interessi del suo assistito voluto come testimonial, fra gli altri, dall'Adidas, dalla JVC, dalla Konica, dalla Finnair, contratti milionari che vanno ad aggiungersi agli introiti gestiti da un'apposita società creata per occuparsi del marchandising legato all'immagine di Litmanen, un giro d'affari che si aggira intorno ai 2 miliardi l'anno. Del resto nessuno più di lui nella storia del calcio finlandese ha ricevuto tanti riconoscimenti, nazionali e internazionali. Il prossimo 30 gennaio sarà emesso un francobollo che lo ritrae in azione con la maglia dell'Ajax. In ben quattro occasioni è stato eletto «Calciatore finlandese dell'anno». La prima volta nel 1990. Nell'occasione, con i suoi diciannove anni, si segnala come il calciatore più giovane mai premiato con la speciale onorificenza. Si ripeterà nel 1992 e nei due anni successivi. Con l'elezione del 1994 ha eguagliato il record detenuto fino all'anno scorso da un altro nome eccellente del calcio finlandese, Juhani Peltonen, classe 1936, professionista nelle file dell'Amburgo a metà anni Sessanta, fiore all'occhiello per diciotto anni dell'Haka Valkeakoski.

RECORD. Da quando è stato

Cos'hanno combinato i finlandesi all'estero

PRECEDENTI POCO INCORAGGIANTI

Finlandesi all'estero: pochi hanno sfondato. In Italia ne è venuto uno solo, Mika Aaltonen al Bologna, ed è stato un disastro. Litmanen primattore del campionato olandese e protagonista nella Champions League rappresenta un'eccezione. I finlandesi capaci di lasciare il segno in altri paesi non raggiungono le dita di una mano, Litmanen compreso. In Germania, a metà degli Anni 60 brillò a sprazzi e per breve tempo Juhani Peltonen, attaccante di grande estro che con la maglia dell'Amburgo agli appassionati tedeschi ricordava un po' Helmut Haller, all'epoca numero 10 del Bologna.
Peltonen si era imposto all'attenzione generale il 20 maggio 1964 a Copenaghen, nella partita tra il Resto d'Europa e la Scandinavia, quando realizzò una rete per gli scandinavi, battuti 2-4. Qualche settimana più tardi debuttò nell'Amburgo, dove rimase fino al 1966, giocando 38 gare di campionato, nel corso delle quali firmò 6 reti. Classe 1936, Peltonen nella nazionale finlandese fra il 1954 e il 1970 disputò 68 partite, segnando 11 gol, di cui uno all'Italia. In Belgio, negli Anni 70, uno dei migliori difensori centrali del campionato di prima divisione fu Arto Tolsa del Beerschot. Dal club di Anversa, Tolsa (morto suicida qualche anno fa) divenne una vera e propria bandiera, militandovi dal 1969 al 1979. Tolsa vestì la maglia della rappresentativa di Lega belga, giocando anche a Firenze nel 1972 contro la selezione italiana. La squadra belga si impose 1-0 e il finlandese risultò fra i migliori in campo. Classe 1945, Tolsa vestì per 76 volte, fra il 1962 e il 1981, la maglia della sua nazionale, segnando ben 10 reti.
Sempre in Belgio, con Cercle Bruges, Lokeren e Anderlecht, si è dignitosamente comportato Kari Ukkonen, classe 1961, centrocampista di grande duttilità tattica attualmente in forza al Chateauroux, seconda divisione francese. Altri, e sono tanti, hanno clamorosamente fallito oppure sono rimasti nell'anonimato. Neppure Ari Hjelm, classe 1962, recordman di presenze (87) e reti (17) in nazionale, ce l'ha fatta a imporsi oltre frontiera. L'esperienza in Germania dell'attuale capitano della Finlandia, prima nei Kickers di Stoccarda poi nel St. Pauli di Amburgo, non è mai stata convincente.

Rossano Donnini

A fianco, Litmanen in azione nella Finlandia. In basso, nel 1992 mentre difende i colori del MyPa Myllykoski

messo in palio, quarantasette anni fa, il premio al «Calciatore dell'anno», solo Litmanen e Peltonen se lo sono aggiudicato quattro volte, un record che senza dubbio finirà saldamente nelle mani del giovane astro nascente di Lahti che già ne ha stabilito uno nuovo: vincerlo per tre volte consecutive. E nel 1993 alla premiazione in patria, Litmanen ha potuto aggiungere quella ricevuta in Olanda da parte dei suoi colleghi, persuasi, nonostante l'astro nascente finlandese fosse titolare nell'Ajax solo da pochi mesi, a riservargli il trofeo di «Calciatore dell'anno», normalmente appannaggio di un indigeno, fatto salvo per qualche straniero d'eccezione come quando il premiato è stato un certo Romario... Ma i giocatori del campionato olandese non si erano sbagliati. Al termine della stagione Litmanen ha giustificato tanta fiducia vincendo il campionato con l'Ajax e la classifica cannonieri della «Eredivisie» segnando 26 gol, tanti quanti Bergkamp la stagione precedente. *«Ma io non sono una punta. Il gol viene di conseguenza al gioco. Nell'Ajax si gioca un ottimo calcio, è facile trovare la via della rete, ma non è indispensabile che sia proprio io quello che segna i gol».*

ITALIA. Bergkamp dopo essersi consacrato con l'Ajax è volato a Milano, Litmanen dopo che la Finlandia è entrata a fare parte della Comunità Economica Europea è al primo posto in molti taccuini in tasca ai maggiori dirigenti del calcio italiano, Milan in testa, ma alle offerte del Belpaese è deciso, per ora, a resistere. In Olanda vive in compagnia della fidanzata, in perfetta simbiosi con l'Ajax. La passata stagione ha rinnovato il contratto fino al 1997 e allo stadio «De Meer» Litmanen si sente a casa. *«Ad Amsterdam ho trovato una seconda città natale, non chiedo di meglio che potere rimanere, e poi ho ancora tanto da imparare, non sono un campione, cerco solo di fare il mio lavoro sfruttando le mie possibilità e all'Ajax esiste l'ambiente ideale per fare tutto questo, me ne sono accorto subito, alla prima stagione. L'ho trascorsa a osservare i miei compagni, a capire quello che mi circondava, sapevo di essere la riserva di Bergkamp, di avere poche possibilità di essere impiegato, ma non mi sono mai sentito di troppo, piuttosto ne ho approfittato per farmi trovare pronto quando sarebbe arrivato il mio momento».* E quel momento è arrivato, anche se si era parato davanti un ostacolo non previsto, il danese Dan Petersen, classe 1972. Van Gaal sembrava preferirlo a Litmanen: sicuramente più tecnico, ma anche più fumoso e... sfortunato.

Fuori causa per un infortunio, così come lo svedese Pettersson, Litmanen non poteva che approfittare dell'occasione della vita, quell'occasione che una sfortunata serie di infortuni e coincidenze negarono al suo amico Petri Tiainen. Classe 1966, arrivò all'Ajax ventenne, proveniente dal Kuusysi Lahti: aveva da poco esordito in Nazionale, Cruijff ne voleva fare l'alter ego di Arnold Mühren, i numeri c'erano, il sinistro anche, ma il fato gli voltò le spalle. Al contrario, oggi il nome di Litmanen, specialmente dopo i due gol rifilati al Milan nella Champions League, fa ormai parte del Gotha del calcio internazionale.

Non è un caso se la giuria del Pallone d'Oro 1994 lo ha piazzato all'ottavo posto, risultando così il primo dei classificati che non avesse partecipato al Mondiale statunitense, davanti ai campioni d'Europa Desailly e Savicevic, rientrando peraltro, in compagnia di Stoichkov, Roby Baggio e Maldini, anche nella «Squadra d'Oro 1994», ovvero l'undici ideale del Vecchio Continente.

TRAGUARDI. Inutile dire che per un calciatore finlandese si tratta di traguardi storici, come già lo sembravano i tre punti raccolti al Pallone d'Oro 1993. In dodici mesi ha quadruplicato le sue preferenze. E dire che non può contare sulle imprese della sua Nazionale. *«In Nazionale più che giocare a calcio corriamo. Ci sono alcune individualità, ma il nostro livello medio è basso rispetto alle migliori Nazionali d'Europa. Ma sono ottimista per il futuro, la nostra Under 21 lavora bene, la Nazionale maggiore ha cambiato da poco allenatore, certo l'Ajax è un'altra cosa, ma vorrei prendermi qualche soddisfazione anche con la Finlandia».* Con i colori nazionali ha giocato a tutti i livelli.

FOLGORANTE. Decisamente folgorante la sua carriera, in tre anni ha letteralmente bruciato le tappe. Il 22 ottobre 1989, a diciotto anni, ha debuttato nella Nazionale maggiore dopo una regolare trafila che lo ha visto con la maglia dell'Under 18 e dell'Under 21. Con la Nazionale A ha fatto la sua prima apparizione a Port of Spain, contro il Trinidad & Tobago, amichevole vinta dalla Finlandia (1-0). Litmanen è entrato a risultato acquisito, a dieci minuti dal termine in sostituzione di Tommi Paavola. È titolare fisso dal 1990, fino ad oggi ha collezionato 38 presenze e segnato 5 gol, ma in Nazionale gioca stabilmente a centrocampo, sulla trequarti destra, come rifinitore, la sua posizione originale. Insomma, ha più di Gullit che di Van Basten. E quasi nulla di Bergkamp.

Marco Zunino

Juventus 70%

Roby: ap

Quale maglia vestirà Roberto Baggio l'anno prossimo? La gara per aggiudicarselo è partita già da un paio di mesi. Ecco a che punto sono le trattative, frenate comunque dal costo elevato del parametro: 21 miliardi.

JUVENTUS. In casa bianconera non dispiacerebbe l'idea di riuscire a vendere il Codino. Certo, Baggio è uno dei più grandi giocatori del mondo e rimpiazzarlo non sarebbe facile, ma è chiaro che una sua partenza offrirebbe spazi maggiori a Del Piero, il vero investimento della Juve per i prossimi anni. Inoltre, i soldi del parametro di Baggio agevolerebbero la politica di risanamento del bilancio avviata quest'anno da Giraudo, Moggi e Bette-

Viaggio nella crisi del Codino

Ha perso il ruolo di leader. Gli sponsor lo scaricano. E c'è il contratto da rinnovare

di **Matteo Marani**

A fianco, un Roberto Baggio malinconico. Il campione di Caldogno non è più il leader della Juve e nei cuori dei tifosi avanza Del Piero...

I dol

Giappone 15%

Roma 10%

Milan 5%

erta la stagione di caccia

ga. Alla fine, con molta probabilità, rimarrà alla Juve per il costo elevato del parametro, in un momento difficile per qualsiasi possibile acquirente.

GIAPPONE. Gli Yomiuri Verdy, dopo aver perso Maradona (già acquistato per 12 miliardi l'anno passato) a causa delle vicende di doping al Mondiale americano, sarebbero disponibili a contrattarne l'ingaggio. I Verdy, nel panorama nipponico, sono quelli con maggiori risorse finanziarie e quindi fra i pochi a poter sostenere il costo dell'ex Pallone d'Oro. In alternativa, sempre dal Giappone, potrebbe aprirsi una trattativa con la Sony. La famosa multinazionale, infatti, ha intenzione di fare il suo ingresso nel calcio l'anno prossimo. E per il suo lancio ha richiesto espressamente Baggio. A favore dei giapponesi c'è il parametro ridotto: da 15 a 18 miliardi invece dei 21 che servono alle squadre italiane.

ROMA. C'è da sostituire Giuseppe Giannini, ecco perché la Roma potrebbe entrare nell'affaire-Baggio. La cifra del parametro è ritenuta troppo alta da Sensi e dai suoi, ma fra le squadre italiane è quella con più possibilità economiche. Fra gli operatori di mercato, soprattutto negli ultimi tempi, l'ipotesi ha preso consistenza. Conclusione difficile, ma non da escludere a priori. Oltretutto, Baggio ha ammesso a un consigliere giallorosso che non sarebbe contrario a un passaggio alla Roma.

MILAN. In ottobre, una volta ancora, c'era stata un'offerta buttata lì: un cambio fra Savicevic, antico amore della Juve, e Baggio. Con il passare dei giorni, su entrambe le sponde l'interesse è cresciuto, ma alla fine tutto il discorso è stato sospeso. Nel '90, la Juve aveva preceduto proprio il Milan nella corsa al talento della Fiorentina. Due problemi ostacolano il Milan: la necessità più immediata di una punta autentica e i rigori di bilancio. En passant: da non escludere un colpo di scena da parte dell'Inter. A Milano in molti credono che proprio Baggio potrebbe essere il primo grande colpo della gestione Moratti. E il giocatore per l'Inter ha da sempre un debole...

Povero Coniglio Bagnato. Abbandonato dagli sponsor, perseguitato dai malesseri fisici, rimpiazzato nel cuore dei tifosi juventini da Del Piero e sostituito da Vialli in quello dei dirigenti bianconeri. Neanche Budda a questo punto potrebbe infondere l'ottimismo giusto nell'anima tormentata di Roberto Baggio.

A Torino lo si vede sempre meno in giro, il che vuol dire praticamente nulla visto che non è mai stato un presenzialista mondano. Se ne sta chiuso nella sua villa sopra le colline della città, nella zona di Val Salice, assieme alla moglie Andreina e ai figli Valentina e Mattia. Solamente il lunedì si sposta per andare a caccia nell'oltrepo pavese dall'amico Giulio, il quale in passato lo ha ospitato in molte serate invernali per evitargli la solitudine torinese. Ma a parte queste visite e a parte qualche ritorno a Caldogno nelle pause più lunghe, Baggio vive in un totale isolamento, da autentico emarginato del calcio.

Sembrano passati ormai secoli dal Mondiale americano, addirittura millenni dal trionfo nel Pallone d'Oro. E pensare che si parla invece di appena dodici mesi fa. In quel momento Baggio era sotto tutti i riflettori nazionali e internazionali. Gli sponsor lo rincorrevano, la Juve si affidava fideisticamente ai suoi estri per poter vincere. Il nuovo corso scommetteva tutto su Roberto Baggio. Idem la Nazionale. Ma, come detto, questo è ormai il passato.

GINOCCHIO. L'oggi di Roberto Baggio è assai più critico. Da Montecatini, dove nelle scorse settimane ha portato avanti il lavoro di riabilitazione assieme al fisioterapista Pagni (dipendente Juve ma di fatto assunto esclusivamente per assistere il campione di Caldogno) le notizie rimbalzate a Torino hanno lasciano una certa incertezza sui tempi di recupero. Forse un mese, forse qualcosa di più. Baggio è fermo dal 27 novembre e i muscoli della gamba destra faticano a ritrovare il giusto tenore. Tutto dipende dal solito ginocchio de-

segue

ori di Baggio

stro, quello sottoposto a intervento chirurgico in passato, particolarmente debole e perciò bisognoso di un supporto muscolare adeguato. Anche quando è in forma, Baggio è sempre obbligato a un surplus di lavoro e adesso che la condizione è da ritrovare l'impegno si aggrava.

DEL PIERO. Nel frattempo, il mondo anche senza il Codino ha continuato a girare. Forse più velocemente di quanto si attendesse lo stesso Baggio. La sua assenza ha dato spazio al giovane Del Piero, che ha indossato la maglia numero 10 della Juve senza far sorgere troppi rimpianti. Anzi, da quando Roberto non c'è la Juve procede speditamente e dopo lo scontro diretto con il Parma le chance scudetto si sono alzate tantissimo. Un recente sondaggio della Cirm ha decretato che per i tifosi bianconeri nella fortuna attuale della Juve il merito spetti a Baggio solo per il 6%, meno della metà di quanto viene riconosciuto a Del Piero (13%). Una piccola rivoluzione nei gusti dei fan bianconeri, consci che la Baggio-dipendenza è finita con l'esplosione del giovane Del Piero. Sembrerà paradossale, ma oggi il problema maggiore per Lippi è ritrovare un posto in squadra all'ex Pallone d'Oro. Fin qui, senza di lui, la squadra ha trovato l'equilibrio giusto. Vialli, Ravanelli e Del Piero giocano con un'intesa ottima: come si fa a togliere uno dei Tre Moschiettieri con una squadra che corre verso il tricolore? Lippi, in cuor suo, se lo sta chiedendo.

NAZIONALE. Un'appendice al ragionamento sulla Juve va fatta anche per la Nazionale di Arrigo Sacchi. Sempre Lippi la settimana scorsa ha sostenuto di lavorare per il collega di Fusignano: Ravanelli e Vialli potrebbero trovare spazio in Nazionale, e con loro proprio Del Piero, erede naturale della maglia di Baggio. Certo, il titolare della numero 10 è ancora Roberto, ma le insidie aumentano, soprattutto se il giovane collega continua a giocare a questi livelli. *«Io sono Del Piero e non Baggio»* ha detto astutamente il ragazzo qualche settimana fa. Insomma, leggendo fra le righe si comprende piuttosto chiaramente che la corsa fra i due è già partita. E, a quanto si può capire, all'interno dello spogliatoio juventino, Del Piero può contare sull'appoggio influente di Vialli, leader della squadra dopo aver scalzato dal ruolo proprio Roberto Baggio.

SPONSOR. Perdita di potere nello spogliatoio, addirittura il posto a rischio nella Juve e in Nazionale (che, tra l'altro, senza di lui è tornata finalmente a vincere contro la Turchia). Chiaro che in un quadro così difficile tutti gli atti e le parole che ruotano attorno a lui assumano un valore maggiore. In estate, ben prima delle attuali difficoltà, la IP lo ha scaricato per assumere come figura promozionale la procace Valeria Marini. Una decisione giunta, forse neanche troppo casualmente, dopo il verdetto negativo della Federazione italiana psicologi sulla validità pubblicitaria di Baggio: *«Impacciato, non adatto a evidenziare le doti di simpatia e carisma»*. Esattamente il contrario di quanto vale per Ruud Gullit: *«Un vero fenomeno, un uomo intelligente ricco di sex appeal»*. Come se non bastasse, da un po' di tempo circola insistente la voce che vorrebbe un divorzio fra la Diadora e il giocatore. Da Caerano San Marco, sede dell'azienda di abbigliamento sportivo, arriva comunque una netta smentita: *«Siamo in fase di trattative per il rinnovo del contratto a Baggio»* dice

Azienda Baggio: nel '94 un utile di quasi 6 miliardi

Baggio firma anche una linea di abbigliamento sportivo (Rsb), i cui prodotti vengono venduti solo nel suo negozio nei pressi di Bassano. La sua immagine è presente sul mercato giapponese

I due momenti «vincenti». A fianco, la Coppa Uefa del '93. Sotto (fotoGiglio), il Pallone d'Oro per il 1993

A fianco, Toscani. Sotto, Baggio nello spot Ip e la Marini, sua sostituta

Oliviero Toscani esamina l'immagine di Roberto

CHE ERRORE FARGLI FARE IL MODELLO...

«Impacciato, non adatto a evidenziare doti di simpatia e carisma». Sono andati giù pesanti gli psicologi italiani nel giudicare la capacità comunicativa di Roberto Baggio. Una bocciatura solenne, che forse ha convinto i responsabili del marketing IP a divorziare dal bianconero per sostituirlo con la bella Valeria Marini e che per un po' ha lasciato incerti anche quelli della Diadora. Ma davvero Baggio si merita un giudizio tanto critico?
Oliviero Toscani, il fotografo pubblicitario più famoso d'Italia che con le sue foto per la Benetton ha dato scandalo in tutto il mondo, prende le difese del Divin Codino: *«Baggio non ha nessuna colpa. Semmai ce l'ha quella bella schiera di pubblicitari che lo hanno usato male. Lui gioca bene a calcio, è sul campo che esprime la sua qualità. E invece quelli della IP gli hanno voluto far fare il modello di terza categoria. Risultato: un Baggio impacciato».*
«Non si può pensare che basti il livello del personaggio scelto per lo spot. Baggio deve diventare simpatico pure a chi non segue il calcio e invece quel tipo di pubblicità fa colpo solo sugli appassionati, perché per loro l'impaccio di Baggio è giustificato dall'ammirazione verso l'atleta. Non si può dire: ho Baggio e sono a posto. Era meglio mettergli un pallone fra i piedi piuttosto che mandarlo in moto dal benzinaio a recitare. Quelli della Diadora sono stati più bravi: se non altro nel loro spot Baggio balla e si diverte. È insomma più naturale».
La pubblicità per la IP, che Baggio aveva accettato con un contratto da un miliardo, era stata girata da Carlo Verdone, che proprio sul set aveva stretto un rapporto d'amicizia con il codino più celebre d'Italia. Ma anche l'attore romano ora finisce nel mirino (o nell'obiettivo?) di Toscani. *«Non ci si inventa registi per gli spot. Verdone ha raccontato coi suoi film l'Italia, ma fare uno spot è altra cosa. Bisogna scendere molto di più nella psicologia del protagonista. Si deve catturare il suo stato d'animo. Nel caso di Baggio, ad esempio, avrei puntato di più sulla sua timidezza, sul suo travaglio di giovane uomo».* E su questo punto parte l'ultima analisi del fotografo: *«Lo juventino è un ragazzo impegnato: il buddismo, una certa riservatezza. Si vede che è travagliato, che in lui ci sono delle contraddizioni ed è questo che me lo rende molto simpatico. È un campione che ha mantenuto una grande umanità. Mi dico: ma come si fa a non sfruttare quella timidezza? A non filmarlo in maniera più reale e quindi penetrante? Non è come Alberto Tomba, ragazzo simpatico per carità, ma molto più spavaldo di Baggio, più volgare: quando uno parla tanto e poi non fa nemmeno il SuperG perché glielo proibisce la mamma...».*

l'amministratore delegato Marzio Brombal, *«un rinnovo che vorremmo fosse di 8 anni. Mi sembra la smentita migliore. Oltre a essere un ottimo uomo-immagine, con Roberto c'è un legame di amicizia».*

CONTRATTO. Proprio il rapporto con la Diadora è al centro delle discussioni sul rinnovo del contratto sportivo di Baggio, in scadenza a giugno. Da alcuni ambienti torinesi fanno capire che i dirigenti della Diadora sono fra gli interlocutori più autorevoli nella trattativa. Baggio, infatti, ha concluso il rapporto di consulenza con la IMG e da qualche mese si "cura" da solo. Ecco dunque che i consigli degli amici della Diadora, in particolare del presidente Roberto Danieli, assumono in queste ore un'importanza notevole. Importanti alla fine restano anche i suggerimenti dell'amico Caliendo, che però smentisce ogni rapporto professionale: *«In un certo qual modo ho sempre seguito la carriera di Roberto, prima come procuratore poi come semplice amico. Smentisco di occuparmi ancora di lui per le vicende contrattuali, anche se posso dire che Roberto fa gola a molti. Dal Giappone mi sono arrivate diverse richieste».* La Juve non è disposta a fare pazzie per il Codino, come ha detto a chiare lettere Bettega il 23 dicembre dall'Argentina. Prova ulteriore del raffreddato interesse nei confronti del giocatore? Da piazza Crimea hanno cercato possibili acquirenti (vedi riquadro nelle pagine precedenti). Prima i giapponesi, poi Roma e Milan, oltre a un fugace inserimento della Fiorentina tramontato per questioni economiche e per la diffidenza dei tifosi viola. Alla Juve cercano di aprire lo spazio a Del Piero, più giovane di Roberto e quindi investimento migliore per il futuro. Baggio oggi costa a parametro attorno ai 21 miliardi. Una cifra che ha fatto desistere tutte le società interessate al suo cartellino. Cifra alla quale andrebbe poi aggiunto l'ingaggio. Improbabile, per questi motivi e per i dubbi sul ginocchio, che alla fine lasci la Juve. Si tratterà dunque di stabilire la durata del nuovo contratto, e le divergenze sono già ipotizzabili.

TIFOSI. Un'ultima nota riguarda i tifosi. Il rapporto con loro è sempre stato problematico, soprattutto dopo quella prima stagione della "sciarpa viola" e della continua nostalgia per Firenze. Nel '93 Baggio era riuscito, forse per la prima volta, a catturare il loro affetto con la vittoria in Coppa Uefa e con un ruolo da leader compiuto. Ma adesso questo feeling è di nuovo in discussione. Ravanelli, Vialli e Del Piero gli contendono il posto anche qui. E lui si allontana sempre di più da tutti. Chissà cosa starà pensando, solo con la famiglia nella sua villa? Il Coniglio Bagnato saprà smentire ancora tutti come in America?

Matteo Marani

auto
500 PROVE VERITA'
I NOSTRI RILEVAMENTI IN SINTESI
FEBBRAIO '95
MENSILE - L. 7.000
TOP SECRET
LANCIA Y 11
FIAT NUOVA TIPO
FIAT SPIDER
ALFA 155 SUPER
SUPERCAR NOVITA'
PAM VW GOLF GTI
ZEEMAX BMW COUPE'
GEIGER CORVETTE
COUNTACH REPLICA
SPECIALE DETROIT
TUTTE LE GRANDI NOVITA' 1995 DEL PRIMO SALONE DELL'ANNO
PROVE CONFRONTO
LANCIA K 2.0 LS CONTRO SETTE BERLINE 2000
SAAB 900 SENSONIC E RENAULT TWINGO EASY
È IN EDICOLA

PALLA AVVELENATA di **Paolo Ziliani**

Baggio in Giappone e Bettega a Lourdes

Dove giocherà Roberto Baggio la stagione prossima? Come si concluderà il giallo del suo contratto? Quali altri colpi di scena ci aspettano? Pensando di fare cosa gradita ai lettori, abbiamo evocato — nel corso di una emozionante seduta spiritica — lo spirito di Nostradamus, che ci ha chiarito ogni cosa. Alla seduta hanno presenziato Giucas Casella, il mago Silvan, il mago Herrera e mago Zurlì, e Nostradamus ha parlato attraverso la voce di un medium d'eccezione: Giampiero Galeazzi ubriaco. Ecco che cosa ci ha svelato la buonanima del più famoso indovino mondiale.

Venerdì 20 gennaio. Mentre si allena in compagnia del fisioterapista Pagni, Baggio stramazza al suolo tenendosi il ginocchio dolorante. Trasportato alle Molinette, e sottoposto ad artroscopia, dal suo ginocchio viene estratta una pedina delle costruzioni Lego. *«Devono averla dimenticata nell'85, ai tempi del Vicenza, quando mi operarono la prima volta, tentando di ricostruirmi il ginocchio»*, dichiara Baggio sconvolto. *«Speriamo che adesso le cose si aggiustino»*, interviene Bettega. *«I medici sono intervenuti nel ginocchio di Roby con "Saratoga", il silicone sigillante. Materiale costoso, ne terremo conto quando discuteremo il rinnovo del contratto»*. I bene informati sussurrano che Bettega chiederà a Roby una riduzione del 25% sull'ingaggio di 4 miliardi.

Sabato 4 febbraio. In un'improvvisa conferenza-stampa a Coverciano, Arrigo Sacchi annuncia che d'ora in poi, nelle convocazioni, imiterà Passarella, Ct argentino: cioè, convocherà solo giocatori coi capelli corti, meglio se stempiati o pelati. Crollano dunque le quotazioni di Roberto Baggio, inconvocabile per via del codino. *«Un Baggio fuori dal giro azzurro vale la metà»* confida Bettega agli amici. *«O si accontenta di metà stipendio, o resta a spasso»*.

Domenica 26 febbraio. In Inter-Juventus, Alex Del Piero, astro nascente juventino, segna una cinquina, favorito anche dal fatto che un polemico Ottavio Bianchi ne affida la marcatura a Tavecchio, vice presidente nerazzurro, preferito all'ultimo momento a Bergomi. *«Del Piero è il futuro della Juve»*, dichiara Bettega ai microfoni di Ennio Vitanza, dopo il 5-0. *«In quanto a Baggio, cosa volete: gioca nello stesso ruolo di Del Piero, rischia di diventare un doppione. Potremmo anche confermarlo, ma è chiaro che dovrà accettare una riduzione del 75% sull'ingaggio che già gli abbiamo ridotto, prima del 25%, poi del 50%»*. Secondo alcuni, Baggio guadagnerebbe ora — se accettasse — uno stipendio di 1 milione e 200mila lire al mese, domeniche comprese.

Lunedì 20 marzo. Clamorosa sorpresa nelle convocazioni azzurre in vista di Italia-Estonia, in programma sabato 25: nella lista di Sacchi c'è anche Baggio. Questi i convocati (*** PELATO ** STEMPIATO * CHIERICA).

PORTIERI: Ballotta (Brescia, **) e Zanin (Chievo, **). DIFENSORI: Annoni (Roma, *), Marco Rossi (Sampdoria, **), Udovicich (Novara, ***); F. Baresi (Milan, *), De Agostini (Reggiana, *). CENTROCAMPISTI: Lombardo (Sampdoria, ***), Fanna (Verona, ***), Conte (Juventus, *), Piraccini (Cesena, **), Tarabbia (Mantova, ***), Dell'Anno (Inter, *). ATTACCANTI: Fagni (Verona, ***), Vialli (Juventus, ***), R. Baggio (Juventus, ***), Marulla (Cosenza, **). Allenatore aggiunto: Mazzone (Roma, ***)

La sera stessa, a Coverciano, fa il suo arrivo Roberto Baggio, rasato a zero, accompagnato dalla moglie Andreina, anch'essa completamente pelata. *«I veri buddisti sono così»* dichiara Baggio al microfono di Donatella Scarnati, non pelata ma bruttina lo stesso. *«Roby è un ragazzo serio»*, commenta Sacchi, nuovo testimonial dei pelati Arrigoni.

«Con lui, senza codino, vinceremo i Mondiali in Francia nel '98». Baggio confida agli amici che resterà alla Juve solo a patto che Bettega gli aumenti l'ingaggio del 75%.

Martedì 21 marzo. Clamorosa sorpresa dal ritiro azzurro: Vialli litiga con Sacchi e viene rispedito a casa. *«Era pelato, è vero»* spiega Arrigo *«ma non voleva rinunciare a quell'orribile mezza basetta scura. Gli ho detto:* "Guarda Roby come stai bene senza neanche un pelo", *ma non c'è stato niente da fare. Così l'ho rimandato a Cremona: Roberto Baggio mi basta e avanza»*. Intanto, a Torino, Bettega è irrintracciabile. I bene informati dicono che Baggio, rimasto unico e indiscusso leader azzurro, firmerà per la Juve solo a condizione che l'ingaggio di 4 miliardi gli venga maggiorato del 175% a ogni primo del mese.

Sabato 25 marzo. Durante gli inni nazionali prima di Italia-Estonia, la telecamera della Rai indugia sul volto di Roberto Baggio, sceso in campo con una calottina nera tipo pallanuoto. *«Sembra un pulcino bagnato»* dice Gianni Agnelli *«anzi: un Calimero bagnato»*. La dichiarazione dell'Avvocato fa molto rumore, Baggio — di ritorno a Torino — telefona all'Ansa e ribatte che Agnelli sembra un vecchio gallinaccio rinsecchito. Bettega torna precipitosamente in sede e multa Roby di 100 miliardi. *«Punizione eccessiva»* piange Baggio *«fatico un mese per guadagnare quei soldi»*.

Domenica 16 aprile. È Pasqua. Baggio apre a tavola l'uovo di cioccolata donatogli dalla società, ed è tragedia: la bomba-carta nascosta nell'uovo esplode, e il manager Caliendo — invitato da Baggio in omaggio al detto: «Natale con i tuoi, Pasqua con i buoi» — resta ferito da alcune scheggie di cioccolato fondente Ferrero. Miracolosamente illeso, Baggio prende il telefono e chiama Totò Schillaci in Giappone. *«Okay»* dice *«accetto le offerte della tua squadra»*. Bettega, Moggi e Giraudo, la sera stessa, partono a piedi per un pellegrinaggio a Lourdes. (E vissero tutti felici e contenti).

INCHIESTA **Apriamo un dibattito sul progetto di Antonio**

Il Giro della Sign

Deluso dagli incassi di Coppa, l'amministratore delegato bianconero ha lanciato un'idea provocatoria. Abbiamo chiesto ai tifosi cosa ne pensano

di **Carlo Caliceti**

"Voglio una Juve globetrotter"

Storia d'amore, di tradimenti e di gelosie. Sembra il titolo dell'ultimo film di Lina Wertmuller e invece è il modo più spiccio per sintetizzare una vicenda di calcio. Vicenda che ha preso corpo pochi giorni dopo Natale sulle nevi del Sestriere e che tutto sommato appare ancora lontana da una conclusione. È mercoledì 28 dicembre quando Antonio Giraudo, quarantotto anni, amministratore delegato della Juventus, svela il Grande Progetto. Dice: *«Tra Coppa Italia e Coppa Uefa, quest'anno, a Torino, abbiamo incassato 300 milioni in sei partite* (in realtà sono circa 450, n.d.r.). *La scorsa stagione, in una partita del primo turno giocata a Bologna per la squalifica del nostro campo, ne abbiamo incassati ottocento. E allora, se la situazione non cambierà, l'anno prossimo giocheremo la Coppa Italia in una sede del Nord (Bologna o Trieste) e la Coppa internazionale cui saremo iscritti al Sud. Non solo: stiamo pensando di giocare il match casalingo con l'Eintracht Francoforte a Palermo o a Lecce».*

Normalissima storia di calcio, direte. C'è un amministratore che fa due più due e scopre che per aumentare gli

segue

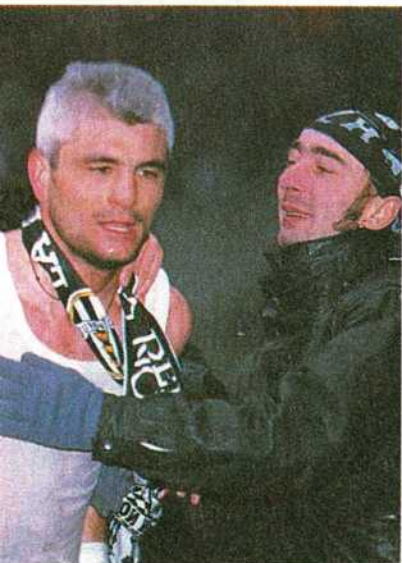
A sinistra, Antonio Giraudo. A destra, la geografia del sì e del no alla sua proposta. Nella pagina accanto, il tifo bianconero

ora divide l'Italia

Nove regioni per il sì, otto per il no, tre per il «ni»

REGIONE (JUVENTUS CLUB)	RISPOSTA
Valle d'Aosta (Pont S. Martin)	FAV. CON RISERVA
Piemonte (Torino)	CONTRARIO
Friuli-Venezia-Giulia (Charles, Gorizia)	CONTRARIO
Trentino-Alto Adige (Tione '90)	CONTRARIO
Veneto (Murano)	CONTRARIO
Lombardia (Abbiategrasso)	FAV. CON RISERVA
Liguria (S. Margherita)	CONTRARIA
Emilia Romagna (Castel S. Pietro)	CONTRARIA
Toscana (Balli, Calenzano)	FAV. CON RISERVA
Marche (Tardelli, Ostra)	FAVOREVOLE

REGIONE (JUVENTUS CLUB)	RISPOSTA
Umbria (Cascia)	FAVOREVOLE
Lazio (Genzano)	FAVOREVOLE
Abruzzo (L'Aquila '72)	FAVOREVOLE
Molise (Cabrini, Larino)	CONTRARIO
Campania (Scirea, Altavilla Irpina)	FAVOREVOLE
Puglia (Scirea, Adelfia)	CONTRARIA
Basilicata (Boniperti, Lauria)	FAVOREVOLE
Calabria (Boniperti-Trapattoni, R. Jonica)	FAVOREVOLE
Sicilia (Schillaci, Caccamo)	FAVOREVOLE
Sardegna (Sant'Antioco)	FAVOREVOLE

introiti bisogna coinvolgere le piazze più calde. Ma l'amore, i tradimenti? Qui viene il bello. Perché quando si tira in ballo la Vecchia Signora, bisogna mettere in conto che il discorso parte dal pianeta calcio e arriva chissà mai dove. La Juventus — ma chi non lo sa? — ha ormai novantotto anni e da almeno un sessantennio è ufficialmente la Fidanzata d'Italia. Nel senso che è la squadra con più tifosi, nel senso che questi tifosi sono distribuiti in maniera pressoché uniforme in ogni angolo della penisola. Fu la Juve, ormai mitologica, del quinquennio (1931-35) a diventare — cosa impensabile per quei tempi — un fenomeno di costume. Niente tv, pochi giornali e pochi lettori:

Sopra, Fabrizio Ravanelli con un tifoso juventino

il fenomeno si propagò spontaneamente di bocca in bocca. Un lungo, fragoroso tam-tam, che portava alle orecchie dei più lontani i racconti fantastici, presto diventati leggenda, di chi almeno una volta in vita sua aveva avuto la fortuna di vedere all'opera i vari Combi, Monti, Cesarini, Orsi. Nemmeno gli anni bui, che si sono accatastati sul ricordo dell'ultimo scudetto, hanno spento una fiamma tramandata per generazioni. E ancora oggi la Juve riempie gli stadi ogni volta che gioca, anche un'amichevole, in Sicilia, in Puglia o nelle Marche.

FREDDINA. Torino invece si dimostra da sempre freddina alle avances della Signora. Perché il mito si alimenta con la lontananza e non certo con la convivenza e l'abitudine. Perché comunque la Torino delle grandi fabbriche e dei palazzi ingrigiti dallo smog preferisce legare la sua voglia di riscatto al cuore proletario del Torino piuttosto che al raffinato stile della Juventus. Questo lo sa Agnelli, lo sapeva Boniperti, lo sa Giraudo che ha preferito correre ai ripari, innalzando la Juve a una dimensione sovracittadina che — detto per inciso — spetta ai bianconeri più che a ogni altra squadra italiana.

NonsoloTorino, dunque. O meglio: Juventus, Italia, per dirla con Gad Lerner. Sulle prime il progetto sembra studiato alla perfezione e il Giro d'Italia della Signora raccoglie solo consensi. Ma i veri interlocutori come la pensano? I tifosi che non abitano a Torino e nemmeno in Piemonte hanno reagito bene alla nuova moda lanciata da Giraudo? Sì e no. E il problema è proprio questo: finché la fidanzata d'Italia resta inaccessibile a tutti, gli spasimanti delusi se ne fanno una ragione; ma quando la Signora si mette a fare la ragazzina e strizza l'occhio a qualcuno, gli altri ci restano male.

Tradimenti e gelosie, per tornare al tema di partenza. Basta fare un rapido censimento dei tanti club sparsi per il Belpaese. Al Nord ti diranno quasi tutti che no, non è giusto strappare la Juve dalla sua sede naturale, perché comunque il tifoso di Genova con due ore di macchina è al Delle Alpi, mentre avrebbe qualche problemino in più per raggiungere Palermo. Al Centro, ti risponderanno che sì, Giraudo ha avuto proprio una bella pensata, purché non si scenda sotto Roma: altrimenti tanto varrebbe andare a Torino. Al Sud invece faranno salti di gioia, perché un conto è andare allo stadio in aereo e un conto è andarci col ventisette barrato. Morale: il Giro d'Italia, che per forza di cose avrebbe un numero limitato di tappe, rischierebbe seriamente di dividere i tifosi e di seminare più scontento che euforia.

Carlo Caliceti

L'opinione dei torinesi

«La squadra non deve muoversi»

Per loro sarebbe quasi un esproprio, la Juventus lontana da Torino. Loro — i tifosi bianconeri del Piemonte, cioè quelli che hanno scelto di amare la Vecchia Signora per una questione geografica, quasi patriottica, magari senza tener conto del palmarès — vorrebbero i bianconeri sotto casa, e guai a portarglieli via. *«La Juve è un patrimonio di Torino»* dicono, ovviamente parlando prima da torinesi e poi da juventini. Abbozzano e non gradiscono quando Antonio Giraudo annuncia che i bianconeri potrebbero giocare le partite di coppa lontano dal Delle Alpi, promettono sacrifici e garantiscono fedeltà. Ma la Juve lontana dagli occhi e dal cuore no, non è una cosa che gradirebbero. Comprensibile, giustificato. Poco importa che i sondaggi ricordino che Torino è storicamente città più granata che bianconera, che le statistiche suggeriscano che il grande serbatoio del tifo juventino mette radici in tutta Italia, e non soltanto nelle città dei Savoia. Loro sono i privilegiati, i tifosi della prima ora e della prima fila. Capiscono Giraudo, difficile però che si adeguino. Gli unici a dissentire, cioè ad approvare le proposte di piazza Crimea, sono gli ultrà, i Drughi: per loro viaggiare è un'abitudine: *«Andremo ovunque»*.

Semmai, il sogno dei bianconeri del Piemonte sarebbe cambiare casa, restando in città. Via dal Delle Alpi, poco amato perché freddo, senza cuore, con quella pista d'atletica a separare i giocatori dai cori della curva e quella nostalgia sempre presente per il vecchio Comunale, lo stadio degli scudetti. Vorrebbero un impianto tutto per loro, fatto apposta per il calcio, degno della Juventus e della sua tradizione. Tutto, insomma, purché i bianconeri restino a casa, purché non si compia l'esproprio.

SCONTATO. Il breve viaggio attraverso gli Juventus club di Torino e provincia fornisce un esito monocorde. Scontato. *«In tutta onestà»* risponde Anna Maria Bedogni, presidente dello Juventus club Primo Amore, 1.200 abbonati nell'ultima stagione, *«spero che quella di Giraudo sia soltanto una provocazione. Noi vogliamo che la Juventus resti a Torino; da quando è stata ventilata la possibilità di giocare lontano le partite di Coppa tra noi è affiorato un po' di malumore»*. Ne parleranno con Giraudo, con la Juve: questa è l'intenzione, la speranza. *«Finora, dalla società non abbiamo ancora saputo nulla di ufficiale. Quello che sappiamo l'abbiamo letto sul giornale. È chiaro che bisogna discutere, valutare»*. Anna Maria spiega che i sacrifici del tifoso sono già tanti. Aggiungerne altri sarebbe impossibile: *«In trasferta siamo sempre presenti. Per andare a Parma, avrei potuto riempire cinquanta pullman, se soltanto ci fossero stati i biglietti. Quest'anno poi, l'entusiasmo è alle stelle, la gente ha nuovamente voglia di andare a vedere la Juve. Ma viaggiare anche per le partite in casa non sarebbe bello. Magari, dopo l'incasso di Juventus-Roma di domenica scorsa, Giraudo cambierà idea»*. Anche se il Delle Alpi non piace. *«Piano piano, però, ci stiamo abituando»*.

Il Delle Alpi, invece, è il vero nemico di Pier Carlo Perruquet, leader storico della tifoseria juventina: *«Eh sì, capisco perfettamente Giraudo: il nuovo stadio è caro, brutto, inutile. È stato costruito con uno spreco di denaro pubblico, ed è stato fatto male: dalle prime file non si vede nulla, la pista d'atletica è un controsenso, i servizi sono pessimi. E in più leggo che la Juventus deve pagare affitti esorbitanti. Con i soldi che spende la società in due anni si potrebbe costruire*

Sopra, Alessandro Del Piero «assalito» dai supporter al termine di una partita vittoriosa al Delle Alpi

uno stadio nuovo, magari insieme con il Torino. Io spero che vada così». Stadio nuovo, ma a Torino: «*Ripeto, Giraudo ha tutte le ragioni di questo mondo. Però mi dispiacerebbe se la squadra andasse a giocare lontano le Coppe: al mercoledì la gente lavora, come faremmo a organizzarci le trasferte? Va bene abbandonare il Delle Alpi, però non si vada via da Torino*».

Alla gente della Juve piace la verve polemica di Giraudo. Purché le idee dell'amministratore delegato non si traducano davvero in fatti. «*Io spero voglia soltanto smuovere un po' le acque*» sostiene Domenico Chieffo, presidente dello Juventus Club Augusta Taurinorum. «*Tra il dire e il fare c'è molta differenza: d'accordo che la Juve ha tifosi in tutto il mondo, però rimane un patrimonio di Torino, e Torino è la città della Juve. Giraudo è una persona intelligente, sa cosa fa e cosa dice, in moltissime cose ha ragione. Condivido la sua guerra al Delle Alpi: però non si può abbandonare Torino*». Anche perché Torino è in crisi, sta già perdendo molto: «*Infatti. Se nei primi turni delle Coppe la gente va poco allo stadio, è perché la situazione economica è pesante, il tifoso deve fare delle scelte. È vero che tremila spettatori per Juventus-Roma di Coppa Italia sono una miseria. Ma è anche vero che le partite sono tante e i biglietti sono cari*». La soluzione di Chieffo è un compromesso: «*Si potrebbero dunque giocare lontano da Torino le prime due gare di Coppa Italia e magari il primo turno delle coppe europee, cioè le partite di poco richiamo. Però, andare oltre non si può, non sarebbe giusto*».

ULTRÀ. Fuori dal coro, invece, parlano i tifosi ultrà. A nome della curva Scirea interviene Pino Leo, uno dei leader del gruppo dei Drughi: «*Siamo d'accordissimo con Giraudo, perché è una vergogna che a vedere Juve-Roma del dicembre scorso fossimo allo stadio in quattro gatti. Il costo del biglietto non c'entra, il freddo neppure, la diretta televisiva men che meno: a Roma, per la gara di ritorno, all'Olimpico c'erano quarantamila persone. La questione è che a Torino c'è poco attaccamento verso la Juve. La gente deve smetterla di trovare scuse*». I Drughi, dunque, sono disposti a viaggiare: «*Lo facciamo già tutto l'anno, una trasferta in più o in meno non ci cambia la vita. I tremila che al Delle Alpi non mancano mai seguirebbero la Juve ovunque, siamo abituati. E poi è bellissima l'idea di fare un torto a chi viene a vedere la Juve soltanto una volta ogni tanto, quando gli fa comodo*». Fuori dal coro: «*Altrimenti che ultrà saremmo?*».

Emanuele Gamba

Risponde il resto d'Italia

Il Nord non ci sta il Centro-Sud sì

N*on è mica colpa mia se la Juve è di Torino. Anch'io vorrei che giocasse vicino a casa mia: andrei allo stadio tutte le domeniche. E invece per vedere i bianconeri mi devo sobbarcare, quando me lo posso permettere, centinaia di chilometri*». Chi parla così è Carlo Antolini, del Club Tione '90, di Tione, in provincia di Trento. E aggiunge: «*Giraudo si lamenta perché per i primi turni di coppa il Delle Alpi è vuoto? Abbassi i prezzi: non è possibile pensare che ci sia gente disposta a spendere trentamila lire per vedere un match senza storia. Abbassi i prezzi e vedrà lo stadio pieno anche a Torino. Altra cosa: che senso ha offrire a noi abbonati il diritto di prelazione per acquistare i biglietti per le partite di Coppa, se poi porti la Juve a giocare a Palermo?*». Fa eco Rossano Boscolo dello Juventus Club Murano: «*Il progetto mi sembra un po' inusuale. La tifoseria a Torino sarà anche freddina, ma la Juventus deve continuare a identificarsi con la città di Torino*». «*Il problema non è la città*» ribatte Matteo Menichino dello Juve Club John Charles di Gorizia. «*Il problema è lo stadio. Non si può pretendere che la gente paghi biglietti salati per avere una visuale pessima*».

SENTIMENTO. La butta sul sentimento, invece, Antonio Casagrande dello Juve Club di Santa Margherita Ligure: «*Perderei il mio punto di riferimento, non mi sembrerebbe più la mia Juve*». Sentimento per sentimento, ci proviamo anche noi: ma i tifosi più lontani? «*Vedranno la Juve quando giocherà in trasferta contro squadre della loro zona*». Come non detto. Per fortuna c'è anche chi si mette una mano sul cuore e opta per una soluzione di compromesso. «*D'accordo, si giochino pure al Sud alcune partite*» sospira Giuseppe Aresi dello Juve Club Abbiategrasso. «*L'importante è che si giochino a Torino almeno la semifinale e la finale della Coppa europea e che si giochi a Torino la Coppa Italia, visto che in questa competizione è prevista una sola sede*». Sulla stessa lunghezza d'onda Fabrizio Thiebat dello Juventus Club Valle d'Aosta di Pont St. Martin: «*È impensabile spostare tutte le partite di Coppa Italia da Torino. Secondo me, rimangono disponibili solo i primi turni della Coppa europea*». Gli fa eco Alberto Bettarini del Club Bruno Balli di Calenzano, in provincia di Firenze, che però non rinuncia a zappare il proprio orticello: «*L'importante è che non ci si dimentichi del Centro-Italia, troppo spesso trascurato quando si mettono in pratica queste iniziative. So che la Juve non verrà mai a giocare a Firenze, per ovvi motivi. Ma nel suo Giro d'Italia non può dimenticare stadi come Bologna, Perugia o Ascoli*». Ancora più categorico Roberto Brugnoli dello Juve Club Castel San Pietro, in provincia di Bologna: «*Se proprio bisognerà emigrare da Torino, non si dovrà in ogni caso scendere al Sud. Perché? Ma perché la stragrande maggioranza del tifo bianconero è al Centro. Personalmente, poi, mi accontenterei che la Juve giocasse dalle nostre parti in amichevole*».

Insomma, l'Italia juventina si mostra più o meno compatta al Nord. Ma il fronte del no raccoglie incredibilmente proseliti anche al Sud. Giuseppe Schettino, del Club Gaetano Scirea di Adelfia, in provincia di Bari, fa sapere: «*Quello prospettato da Giraudo è un falso problema. Diciamo piuttosto che negli ultimi anni i tifosi si sono allontanati perché la Juve non ha ottenuto dei buoni risultati. Se, come sembra, la Vecchia Signora tornerà a essere veramente competitiva, la gente riempirà di nuovo lo stadio. Anche a Torino*». E Raffaele

segue

Sopra, uno striscione... rassicurante. Sotto, dall'alto, gli ultimi ritocchi al Delle Alpi prima di Italia '90 e una panoramica dello stadio durante una partita in notturna

Morrone del Club Antonio Cabrini di Larino, in provincia di Campobasso, replica: *«Certo, sarebbe un sogno vedere la Juve a Pescara o magari a Campobasso, come accadde dieci anni fa in Coppa Italia. Ma se lascio da parte gli interessi particolari e considero la questione sotto l'aspetto generale, devo ammettere che l'iniziativa andrebbe a ledere i rapporti tra la Juve e la sua città»*.

VOGLIA DI NOVITÀ. Il progetto di Giraudo, è ovvio, raccoglie consensi soprattutto al Centro-Sud. *«L'importante è che la Juve giochi almeno qualche partita dalle nostre parti»* mette in chiaro Gianfranco Giuntini dello Juve Club Cascia. *«La Juve a Roma? 'Na meravija»* risponde Giulio Gioffredi dello Juve Club Genzano. *«Un conto se la Juve venisse a giocare a Bari o a Lecce»* dice Lorenzo Venti dello Juve Club L'Aquila. *«Ma se i bianconeri abbandonano Torino per andare a Palermo, per noi i problemi restano gli stessi»*. *«Eh no»* ribatte Fausto Cecala del Club Salvatore Schillaci di Caccamo, in provincia di Palermo. *«La Juve deve venire da noi, perché qui c'è tanta gente che aspetta di vedere dal vivo i propri beniamini»*. *«E allora perché non Cagliari?»* irrompe Carlo Pillisio dello Juve Club Sant'Antioco. *«Possibile che io debba spendere mezzo milione ogni volta che voglio seguire la mia squadra?»*. Insomma, passata l'euforia restano le lotte di campanile: messa in discussione la sede naturale, ognuno vorrebbe la Juve nel proprio cortile. Fortuna che ogni tanto qualcuno alza il tiro e considera i problemi senza lasciarsi fuorviare dalle implicazioni personali. Prendete Giuseppe Villani del Club Gaetano Scirea di Altavilla Irpina, in provincia di Avellino: *«Sono d'accordissimo con la proposta di Giraudo. Perché è un dato di fatto che al Nord la squadra è poco seguita. E la Juve per mantenersi competitiva ha bisogno degli incassi che solo il Sud le può assicurare»*. Peccato che la Juve sia di Torino. *«Sa cosa le dico? Che invece la Juve è la squadra più meridionale d'Italia. Basti pensare alle passioni che suscita in noi tifosi»*. *«La Juve ha più tifosi fuori Torino»* prosegue Rito Sarubbi del Club Boniperti di Lauria, in provincia di Potenza. *«La Juve è come la Nazionale, giusto che la possano seguire tutti. E poi l'iniziativa potrebbe essere varata in forma sperimentale. Si prova e a fine stagione si guardano i risultati»*. Andrea Baraldi del Club Boniperti-Trapattoni di Roccella Jonica, in provincia di Reggio Calabria si unisce al coro: *«Bisognerebbe anche considerare che in certe zone d'Italia non ci sono espressioni calcistiche di buon livello. Questa sarebbe per noi, come per molti altri, un'occasione irripetibile e per la Juve una grossa fonte di guadagno anche in termini di immagine. Certo, a Torino il tifo è più organizzato. Per essere all'altezza noi dovremo prendere qualche lezione...»*. Chiusura d'obbligo per Mario Pirani del Club Marco Tardelli di Ostra, in provincia di Ancona: *«Le racconto un episodio. Qualche mese fa sono andato a Torino a vedere la partita della Juve. All'uscita dello stadio mi si sono avvicinati due ragazzi e mi hanno chiesto un passaggio.* "Ma dove dovete andare?", *ho chiesto.* "A Bari", *mi hanno risposto.* "Siamo arrivati in autostop". *Beh, io credo che l'amore per una squadra vada premiato. E se non è amore questo...»*.

C. C.

Intanto la guerra al Delle Alpi continua

La guerra del Delle Alpi è ormai una battaglia senza esclusione di colpi. Tutto nasce l'estate scorsa quando alla guida delle squadre torinesi salgono Giraudo e Calleri. Un'occhiata ai bilanci, e la scoperta che il Delle Alpi è ai primi posti nella classifica dei costi: colpa di un affitto che le società giudicano troppo elevato, insostenibile, e provoca una spesa di circa quattro miliardi l'anno. Comincia così una lunga querelle, con attacchi violenti da Juventus e Torino alla Pubbli-Gest (la società che gestisce lo stadio), la minaccia di abbandonare il Delle Alpi (dove invece è obbligatorio giocare per contratto, salvo emigrare fuori Torino) e la ventilata possibilità di costruire uno stadio nuovo. Calleri e Giraudo setacciano i comuni della provincia, ottengono la disponibilità di un paio di sindaci della cintura ben disposti a offrire un terreno per la costruzione di un impianto da 40-50mila posti, senza pista d'atletica, che costerebbe una quarantina di miliardi: *«Risparmiando sull'affitto del Delle Alpi, in tre-quattro anni ammortizzeremo le spese per la costruzione di un nuovo stadio»*. Logica l'arrabbiatura del sindaco di Torino, Valentino Castellani, che si propone di fare da mediatore. Juve e Toro ottengono una riduzione sul canone d'affitto: oggi è l'8,5 per cento sulle gare di campionato e il 5 per cento sulle gare di Coppa. Le parti devono trovare un nuovo accordo entro marzo: altrimenti il canone salirà di un altro punto percentuale. Ma non c'è intesa, perché ognuno gioca a muso duro, non cede. Giraudo minaccia di lasciare Torino per le partite di Coppa, Calleri studia la possibilità di emigrare a Novara o ad Alessandria. Per ora, la telenovela non è ancora arrivata alla fine, perché alle parole non sono mai seguiti i fatti. Molto dipenderà dalle capacità di mediazione di Castellani.

SOLO 450 MILIONI IN SEI PARTITE DI COPPA

DATA	MANIFESTAZIONE	PARTITA	INCASSO
31/8/94	Coppa Italia	**Juventus-Chievo**	83.955.000
27/9/94	Coppa Uefa	**Juventus-Cska Sofia**	80.427.000
12/10/94	Coppa Italia	**Juventus-Reggiana**	70.757.000
2/11/94	Coppa Uefa	**Juventus-Maritimo**	80.061.000
1/12/94	Coppa Italia	**Juventus-Roma**	90.394.000
6/12/94	Coppa Uefa	**Juventus-Admira**	40.445.000

L'OPINIONE di **Gianni de Felice**

L'autodenuncia di Scala nobiltà o calcolo?

Non ho mai conosciuto un uomo, diceva Confucio, che vedendo i propri errori ne sapesse dare la colpa a sé stesso. Nevio Scala è venuto molto più tardi. E forse ha letto Gandhi, che suggeriva: è bene confessare i propri errori, ci si ritrova più forti.

Mantengo qualche personale riserva sull'autodafé dal tecnico parmigiano l'altra domenica, sotto lo choc per la sconfitta nel faccia a faccia con la Juve. Mi pare che egli non abbia sbagliato nulla di determinante o abbia, al massimo, commesso qualche marginale improprietà di scelta: difficile credere che sarebbe bastato inserire Pin, con tutto il rispetto, per veder cambiati d'incanto gioco e risultato. Suppongo, anzi, che la tesi dell'occasionale errore di tattica e formazione sia piuttosto servita a mascherare le due vere ragioni per le quali il Parma ha perso la partita con la Juve e la Juve vincerà, salvo imprevedibili eventi, lo scudetto. Due ragioni di fondo, che vanno al di là della partita, che riguardano l'effettiva differenza di valore fra le due squadre. Prima: i bianconeri saranno anche meno spumeggianti, ma hanno una più feroce determinazione, una maggiore rabbia agonistica; «*tienen mas garra*», direbbero gli argentini con una espressione difficilmente traducibile nella nostra lingua. Seconda: la Juve ha finalmente un regista, Paulo Sousa, il Parma no.

Ciò nondimeno, il gesto di Nevio Scala conserva tutto il suo valore di responsabilità condottiera nei confronti dei giocatori del Parma, di *fairplay* nei riguardi degli avversari e dell'arbitro, di coraggio di fronte a tifosi e critica. Un valore un po' snobistico, se vogliamo, perché soltanto chi si sente al di sopra di qualsiasi rimprovero e più forte di qualunque critica, può permettersi il lusso di confessare: è colpa mia, prendetevela con me, sparate al petto. La pubblica autodenuncia è un nobilissimo vezzo consentito solo ai grandi. Tanti anni fa, dopo una delicata sfida tra Juve e Milan, Concetto Lo Bello andò in televisione e, di fronte all'evidenza della moviola, disse a milioni di tifosi: sì, su quel rigore di Maldini ho sbagliato, ma mi ritengo perdonabile perché non ho il rallentatore negli occhi. Sortita inimmaginabile per quei tempi di sacra infallibilità arbitrale. Straordinario colpo di scena, degno di un personaggio immenso qual era Lo Bello. Certo, anche quell'episodio lo aiutò a diventare l'Arbitro per eccellenza con la A maiuscola, protagonista assoluto, uomo politico e parlamentare, dirigente sportivo e presidente di Federazione. Ma se fosse stato un arbitruccio, a quale prezzo avrebbe pagato quella confessione? Forse ci avrebbe rimesso la carriera. Non si può avere grande considerazione per certi arbitrucci, che ancora oggi rinnegano l'errore documentato dalla Tv: ma si può capirli. Qualche anno fa vennero fatte carte false — nel senso di referti — per difendere un arbitro, che aveva dimenticato una doppia ammonizione, e il risultato di una partita, che andava invece ripetuta.

Da Lo Bello a Scala, un salto di trent'anni. Certi gesti conservano anche il pregio dell'originalità. Certe parole sono rarissime in un'epoca in cui anche allenatori di grande fama e solida esperienza provano a scaricare, se possono, sulla squadra il peso di qualche insuccesso particolarmente imbarazzante. Quante volte abbiamo sentito o letto frasi come: la botte dà il vino che ha; in campo ci vanno gli altri; non è stato fatto quello che si doveva fare; quando si sbagliano gol così. E quante volte avremmo avuto voglia di chiedere allo scantonante *mister*: scusi, nella botte quel vino chi ce l'ha messo e chi l'ha accettato? È sicuro di avere spiegato bene che cosa si doveva fare? Ha mai provato a pensare che certi «gol così» vengono non di rado sbagliati anche per precarietà di schemi, per difetto di preparazione atletica, per insufficienza di esercizio tecnico? Non è un invito agli allenatori a battersi il petto ad ogni sconfitta, ma semplicemente a ricordare che «solo gli imbecilli non sbagliano mai» (De Gaulle).

Una simbolica immagine dei tormenti di Nevio Scala

Processo in casa romagnola: se Bolchi non vince col

Cesena, guer

dal nostro inviato
Matteo Dalla Vite

ANCONA. Un punto in un mese. E un clima da "separati in casa" tutto da raccontare, sviscerare, capire. Il Cesena che raccoglie il minimo nelle ultime quattro giornate di campionato è sì figlio di certe disattenzioni ma anche di alcuni stravolgimenti tattici che l'hanno portato lontano della zona che conta. La squadra va a sprazzi e gioca male, Lugaresi e Bolchi — ecco i presunti separati in casa — vivono quasi costantemente sull'orlo di una crisi di nervi. A se-

1 Questa è la storia di due uomini profondamente radicati su posizioni opposte. L'uno — Edmeo Lugaresi — è il classico presidente-tifoso, un po' passionale e un po' invadente, che si trasforma in "vulcanico" allorquando il giocattolo non rende secondo le sue pretese. L'altro — Bruno Bolchi — è un tecnico sobrio e pratico che ha un'esperienza calcistica provata e la strana (anzi stranissima, visto il potenziale della squadra) idea in testa di doversi salvare. Ed eccoci al primo, vero scoglio: è dalla scorsa stagione, vale a dire da quando Maciste è stato ingaggiato, che l'uno parla di promozione e l'altro di salvezza, che il presidente allude al massimo e che il tecnico parla prima di tutto dell'obiettivo minimo, quasi fosse un reato di lesa maestà il poter urlare al mondo le proprie ambizioni. Dopo che già l'anno scorso i due erano venuti palesemente in contrasto, ecco la sfuriata di due settimane fa. La squadra arriva da due sconfitte, pareggia al 92' col Como e Lugaresi le canta chiare. *«Non voglio sentir parlare di salvezza, perché il Cesena è da promozione»*. E poi. *«Ho visto alcuni giocatori fuori ruolo»*. È l'esplosione più fragorosa nel connubio Lugaresi-Bolchi, un'alleanza felice fino a quello spareggio perso col Padova e spinosa oggi perché la squadra gioca male, non vince più e non convince nemmeno un minimo dal punto di vista tattico.

2 Edmeo Lugaresi — presidente dall'82 — è un "fumantino", uno che non riesce a trattenersi quando è preda dei cosiddetti cinque minuti, uno che vorrebbe veder riconosciuti certi meriti e avallate certe critiche. Bolchi è un mago della panchina, uno che in B sa come comportarsi, un uomo che (ed è questo che manda in bestia Lugaresi) fatica ad ammettere certi errori inerenti a scelte tecnico-tattiche. *«La gente non va più presa in giro»* ha detto il numero uno: *«per una volta il nostro allenatore potrebbe ammettere i suoi errori, come ha fatto Scala dopo quel Parma-Juve»*. L'Edmeo ha in testa la Serie A: perché il pubblico glielo chiede a gran voce, perché gli introiti sono quelli che sono e perché, visti la riconferma dei pezzi pregiati e il rinnovamento della difesa, è arciconvinto che un siffatto Cesena possa puntare al massimo. Maciste — si sa — non parla mai di promozione, ma questo non significa che non

Ecco parole, tesi e pensieri di un rapporto in crisi:

LUGARESI ACCUSA

1 «Non voglio sentire la parola salvezza; questo Cesena ha tutto per poter puntare subito alla promozione»

2 «Caro Bruno, non potresti almeno una volta ammettere i tuoi errori come ha fatto Scala dopo Parma-Juventus?»

3 «Ci sono giocatori fuori ruolo, ma la gente di qualità non ci manca: sta a Bolchi trovare i giusti equilibri».

4 «Ad Ancona ho notato la solita difficoltà nel fare gioco: sì, qui ci vuole un cambio: sennò...».

Rivoluzione a centrocampo: giocattolo k.o.

IERI

OGGI

Vicenza, in arrivo Vicini o Bagnoli

ra e pace

guire, vi spieghiamo i retroscena di un rapporto che nelle ultime settimane si è fatto difficile: gli strali del presidente, la linea difensiva di Bruno Bolchi, la pace durante la scorsa settimana e — a seguito della beffarda sconfitta di Ancona — la nuova frattura. Lugaresi vorrebbe cambiare manico; la piazza, lo spogliatoio e i dirigenti bianconeri sono tutti per "Maciste". Il clima, insomma, è da guerra e pace: totale, se Bolchi non batterà il Vicenza rischierà davvero la panchina. □

i quattro punti che dividono presidente e tecnico

BOLCHI SI DIFENDE

1 «Io penso alla salvezza: quando invito tutti alla calma è perché vincenti lo si è coi fatti, non con le parole...»

2 «Io, modestia a parte, sono uno dei tecnici che hanno vinto di più. E poi, il Cesena è nel gruppo delle grandi»

3 «Non è possibile che bastino due o tre risultati negativi per essere considerati allenatori a rischio...»

4 «La mia panchina traballa? Parliamo di calcio... Con l'Ancona meritavamo un punto: dobbiamo migliorare subito»

ci creda: sa benissimo di avere in mano una squadra capace di azzannare la vetta, ma sa altrettanto bene che la sua è una compagine capace di perdere la giusta umiltà nel giro di un amen. Il fatto sostanziale, in fin dei conti è questo: che la praticità, l'ombrosità e la modestia di Bolchi mal si sposano con l'effervescenza genuina, e spesso invadente,del suo presidente. E che — conseguentemente — nel momento in cui i risultati non arrivano, i diversi caratteri vengono giocoforza a cozzare l'uno con l'altro.

3 *«Sbaglia di grosso chi pensa che Ambrosini abbia scalfito qualcosa nei nostri meccanismi. La gente di qualità non ci manca, sta a Bolchi trovare il giusto equilibrio alla squadra».* Altra mazzata, anche se un po' addolcita. Credendo in Massimo Ambrosini, centrocampista duttile e di carattere, Maciste ha rivoluzionato quel reparto di mezzo che in ben più di un'occasione era assurto a vero pilastro del Cesena. Nei fatti: al biondo Ambrosini è stato affidato quel ruolo di diga davanti alla difesa che inizialmente aveva esaltato le doti di Romano. Totale: Romano a far l'interno destro, Teodorani fuori e Piangerelli spostato in qualità di tornante. E gli equilibri passati sono andati a farsi benedire. Se a questo vengono poi aggiunti la momentanea carenza di forma di alcuni uomini, gli acciacchi di Scarafoni e l'involuzione momentanea di Hubner, ecco che i reparti smarriscono coesione e brillantezza. *«Credo»* ha aggiunto Lugaresi *«che sia necessario giocare con due punte vere in campo, invece si è sempre preferito Maenza che a mio avviso è più un'arma tattica da usare a partita già avviata. Anche un Dolcetti seconda punta andrebbe bene, magari con Teodorani sulla destra».* E invece Bolchi ha fatto di testa sua, non volendo Zagati ma la mezzapunta Maenza ed "emarginando" Teodorani. Aggiungendo: *«L'amarezza più grande mi viene dal constatare che bastano due risultati così così per essere considerati a rischio».*

4 Ed eccoci all'ultimo atto di un mese vissuto pericolosamente. Il Cesena perde al 94' ad Ancona. Un beffa? Vista la precaria lucidità in campo, sì. Ma non basta. Lugaresi lascia il "Del Conero" imbufalito: *«Giochiamo male, qui ci vuole una sterzata»* ha detto. Bolchi? *«Non meritavamo di perdere, ma i miei fanno ancora troppi errori sul possesso di palla: guarda caso, corriamo più rischi per nostre sbadataggini che per l'effettiva pericolosità altrui».* Parole. Parole vere, ma che non commuovono più di tanto l'Edmeo. Che avrebbe una voglia matta di accantonare Maciste: purtroppo per lui, però, la dirigenza glielo sconsiglia, la piazza pure e i giocatori fanno capire che vorrebbero un presidente più... presidente e meno tifoso. Lugaresi vorrebbe Vicini (in coppia con Ceccarelli) o Bagnoli. Bolchi ha mutato centrocampo ma è pur sempre uno che di promozioni e di momenti di difficoltà se ne intende. Ma a Lugaresi, oggi questo interessa poco. A tal punto che — tacitamente — gli ha dato i fatidici sette giorni: se non batte il Vicenza, Bolchi saluterà la Romagna. Per uno che sette mesi fa era arrivato a un centimetro dalla Serie A, sarebbe una beffa tremenda. □

Le pagelle della diciottesima giornata

Acireale 0 – Perugia 0

ACIREALE: Amato 7, Sconziano 7, Pagliaccetti 6, Napoli 6½, Notari 6, Favi 6, Vasari 6, Tarantino 7, Sorbello 6½ (69' Pistella n.g.) Modica 6½, Caramel 6½ (78' Lucidi n.g.). 12. Vaccaro, 13. Solimeno, 14. Cataldi.
Allenatore: Silipo 6½.
PERUGIA: Braglia 7, Camplone 6, Beghetto 6, Atzori 6½, Dicara 6, Evangelisti 6½, Pagano 5½ (84' Mazzeo n.g.) Rocco 6½, Cornacchini 5½ (74' Ferrante n.g.), Matteoli 7, Giunti 6. 12. Fabbri, 13. Dondoni, 14. Tasso.
Allenatore: Castagner 6½.
Arbitro: Arena di Ercolano 5½.
Ammoniti: Evangelisti, Pagano, Vasari, Notari, Atzori, Matteoli, Tarantino.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 4.000.
Incasso: 57.691.000 lire.

Ancona 2 – Cesena 1

ANCONA: Berti 6, Nicola 6, Sergio 7, Tangorra 6, Baroni 6½, Sgrò 6½, De Angelis 6, Sesia 7, Caccia 5, Catanese 6 (56' Picasso n.g.), Baglieri 6½ (70' Artistico n.g.). 12. Pinna, 13. Cornacchia, 15. Centofanti.
Allenatore: Perotti 6.
CESENA: Biato 5, Scugugia 5½, Sussi 6 (66' Maenza n.g.), Romano 6, Aloisi 6, Medri 6, Piangerelli 6, Ambrosini 5 (46' Piraccini 6), Scarafoni 5, Dolcetti 6, Hubner 5½. 12. Santarelli, 13. Sadotti, 16. Zagati.
Allenatore: Bolchi 5½.
Arbitro: De Prisco di Nocera inferiore 5.
Marcatori: 13' Baglieri, 78' Dolcetti, 94' Sergio.
Ammoniti: Piangerelli, Ambrosini, Caccia, Baglieri, Baroni, Aloisi, De Angelis, Medri.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 6.993.
Incasso: 119.102.000 lire.

Atalanta 1 – Cosenza 0

ATALANTA: Ferron 6½, Valentini 6, Tresoldi 6½, Fortunato 6½, Boselli 6½, Montero 7, Vecchiola 6, Bonacina 6, Saurini 6 (77' Scapolo n.g.), Locatelli 7 (66' Zanchi 6½), Pisani 7. 12. Pinato, 14. Carraro, 15. Rodriguez.
Allenatore: Mondonico 7.
COSENZA: Zunico 6, Corino 5½ (66' Giraldi 6), Poggi 5, Vanigli 6, De Paola 6, Paschetta 6, Palmieri 6½, Miceli 6, Negri 5, Casonato n.g. (19' Di Lauro 6), De Rosa 6. 12. Albergo, 14. Carta, 15. Benacci.
Allenatore: Zaccheroni 6.
Arbitro: Dinelli di Lucca 5½.
Marcatore: 48' Saurini.
Ammoniti: De Paola, Negri, Vecchiola, Corino, Poggi, Boselli.
Espulso: Paschetta.
Spettatori: 12.893.
Incasso: 258.402.250 lire.

Como 0 – Palermo 0

COMO: Franzone 6, Manzo 6½, Dozio 6 (80' Ferrigno n.g.), Comi 7, Sala 6½, Lomi 6½, Galia 5½ (66' Parente 5½), Catelli 6, Dionigi 5½, Gattuso 6, Rossi 5. 12. Lazzarini, 13. Bassani, 15. Boscolo.
Allenatore: Tardelli 6.
PALERMO: Mareggini 6, Brambati 6, Pisciotta 5½ (57' Caterino 6), Iachini 6, Bucciarelli 6½, Ferrara 6½, Petrachi 6, Fiorin 6, Campilongo 5½, Maiellaro 6, Criniti 6 (74' Bianchi n.g.). 12. Sicignano, 13. Taccola, 14. Assennato.
Allenatore: Salvemini 6.
Arbitro: Rosica di Roma 6½.
Ammoniti: Petrachi, Campilongo, Dozio, Sala, Manzo.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 4.707.
Incasso: 74.514.628 lire.

Lucchese 1 – Salernitana 1

LUCCHESE: Tontini 6, Costi 7, Castelli 6, Russo 6½, Baldini 6, Monaco 6, Di Stefano 7, Domini 6½, Paci 6, Fialdini 6 (80' Simonetta n.g.), Di Francesco 6½. 12. Palmieri, 14. Guzzo, 15. Campolattano, 16. Baraldi.
Allenatore: Fascetti 6.
SALERNITANA: Chimenti 6, Grimaudo 6½, Facci 5½, Breda 6½, Juliano 5, Fresi 6½, Ricchetti 6, Conca 6 (70' Rachini n.g.), Lemme 6 (63' Pisano 6½), Tudisco 6, De Silvestro 6½. 12. Genovese, 13. Grassadonia, 16. Bettarini.
Allenatore: Rossi 6.
Arbitro: Bonfrisco di Monza 5.
Marcatori: 20' Di Francesco, 86' (rig.) Pisano.
Ammoniti: Costi, Monaco, Di Stefano, Fialdini, Fresi.
Espulso: Juliano.
Spettatori: 4.209.
Incasso: 109.619.000 lire.

Pescara 2 – Lecce 1

PESCARA: De Sanctis 6, Alfieri 6½, Nobile 7, Terracenere 6, Loseto 6½, Righetti n.g. (4' Voria 6), Baldi 6 (73' Palladini 6), Ferazzoli 7, Luiso 6, Giampaolo 6½, Di Giannatale 6. 12. Cusin, 14. Farris, 15. Gelsi.
Allenatore: Oddo 6.
LECCE: Gatta 6, Biondo 6½, Macellari 5½, Pecoraro 6½, Bruno 6½, Melchiori 5, Della Morte 7 (86' Ceramicola n.g.), Olive 5½, Bonaldi 6, Notaristefano 5½, Monaco 6½ (84' Russo n.g.). 12. Torchia, 14. Rossi, 16. Ayew.
Allenatore: Reja 6.
Arbitro: Pairetto di Nichelino 5.
Marcatori: 67' Alfieri, 71' Bruno, 83' Loseto.
Ammoniti: Righetti, Loseto, Bruno, Notaristefano, Biondo, Ferazzoli.
Espulso: Voria.
Spettatori: 1.889.
Incasso: 29.445.000 lire.

Udinese 3 – Ascoli 1

UDINESE: Battistini 6½, Rossitto 6½, Kozminski 6 (65' Pierini n.g.), Ametrano 7, Calori 6½, Ripa 6 (76' Compagnon n.g.), Marino 6, Desideri 7, Pizzi 6, Scarchilli 7, Poggi 7½. 12. Marcon, 14. Rossi, 16. Banchelli.
Allenatore: Galeone 7.
ASCOLI: Bizzarri 7, Mancini 6½, Marcato 6½, Bosi 6, Pascucci 5, Zanoncelli 6 (66' Zaini 6), Menolascina 6½, Cavaliere 6 (70' Binotto n.g.), Bierhoff 6½, Favo 5½, Mirabelli 6. 12. Ivan, 13. Benetti, 14. Mancuso.
Allenatore: Bigon 6½.
Arbitro: Farina di Novi Ligure 6½.
Marcatori: 44' (rig.) Pizzi, 48' Poggi, 61' (aut.) Pascucci, 71' (rig.) Bierhoff.
Ammoniti: Bizzarri, Kozminski, Favo.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 9.475.
Incasso: 183.158.158 lire.

Venezia 1 – F. Andria 1

VENEZIA: Mazzantini 6, Accardi 6½, Vanoli 7, Fogli 7, Filippini 6½, Mariani 5½, Cerbone 5½ (54' Rossi 6), Nardini 5, Vieri 6, Barollo 5½, Ambrosetti 5½. 12. Bosaglia, 13. Tentoni, 15. Ballarin, 16. Pellegrini.
Allenatore: Ventura 6.
FIDELIS ANDRIA: Abate n.g., Rossi 6, Lizzani 7, Quaranta 6, Luceri 6½, Mazzoli 6, Pandullo 6 (76' Morello n.g.), Cappellacci 6, Amoruso 6 (82' Caruso), Pasa 6, Massara 6½. 12. Pierobon, 13. Masolini, 14. Riccio.
Allenatore: Bellotto 7.
Arbitro: Tombolini di Ancona 6.
Marcatori: 5' Cappellacci, 50' Vieri.
Ammoniti: Pasa, Mazzoli, Vanoli.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 5.606.
Incasso: 105.241.075 lire.

Verona 3 – Piacenza 3

VERONA: Gregori 5½, Caverzan 6½, Manetti 6, Valoti 6, Pin 6, Fattori 5, Tommasi 5, Ficcadenti 6½, Cammarata 5 (59' Piovanelli 8), Lamacchi 6, Fermanelli 5½. 12. Casazza, 13. Montalbano, 14. Rinaldi, 15. Billio.
Allenatore: Mutti 7.
PIACENZA: Taibi 6½, Polonia 6½, Rossini 6, Minaudo 6, Di Cintio 6, Lucci 6½ (59' Brioschi 6½), Piovani 8, Papais 5½, De Vitis 5½, Moretti 6½, Inzaghi 5½ (84' Suppa n.g.). 12. Ramon, 13. Cesari, 16. Turrini.
Allenatore: Cagni 7.
Arbitro: Cinciripini di Ascoli 7.
Marcatori: 33' Moretti, 56' e 68' Piovani, 67' (aut.) Minaudo, 76' Piovanelli, 90' Ficcadenti.
Ammoniti: Manetti, Di Cintio.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 10.923.
Incasso: 174.648.000 lire.

Vicenza 0 – Chievo 0

VICENZA: Sterchele 6½, Sartor 6, Dal Canto 6, Di Carlo 5½, Praticò 6, Lopez 6, Rossi 6 (81' Cozza n.g.), Gasparini 6, Lombardini 5½, Viviani 6, Briaschi 5 (66' Murgita 6). 12. Brivio, 13. Castagna, 15. Capecchi.
Allenatore: Guidolin 6½.
CHIEVO VERONA: Zanin 6½, Moretto 6½, Guerra 6, Melosi 6½, Maran 6, D'Angelo 7, Rinino 6, Zironelli 6½, Giordano 6 (80' Franchi n.g.), Bracaloni 6, Cossato 6½. 12. Rossi, 13. Scardoni, 15. Antonioli, 16. Valtolina.
Allenatore: Malesani 6½.
Arbitro: Racalbuto di Gallarate 6½.
Ammoniti: Bracaloni, Zironelli, Lombardini, Melosi, Maran.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 9.662.
Incasso: 190.356.190 lire.

A fianco (foto DePascale), Saurini, match-winner atalantino. Sotto (foto Trambaiolo), Vieri, seminascosto, segna l'1-1 con l'Andria

IL PUNTO

di **Matteo Dalla Vite**

E IL «MONDO» RIPRENDE A GIRARE

Altro che rimonte incredibili! Volete le tre vere "notizie" della settimana? La prima: Mondonico riprende a vincere. La seconda: l'Ancona è squadra che se si riciclasse più attenta in difesa sarebbe da Serie A. La terza: pareggio rocambolesco a parte, oltre al Piacenza c'è molta mediocrità. Il resto? Per il resto, merita una citazione il ***Veneto****: come al solito, illude e poi finisce quasi per franare. Prendete il* ***Vicenza****: non fa gol — e si sa — ma* ***Guidolin*** *evita di considerare* ***Cozza****,* ***Masitto*** *e quel «tridente» (Briaschi e Gasparini sulle fasce, pennellone Murgita al centro) che potrebbe anche risolvere qualcosa. Volete zoomare sulle altre? Il* ***Venezia*** *di Ventura è ingabbiato da un'****Andria*** *che sta studiando da grande; il* ***Verona*** *targato Mutti, infine, solo nel finale capisce di poter edificare qualcosa di vero. Totale: il Veneto è sempre lì, dietro le grandi, a sprofondare nell'anonimato. Speriamo che in futuro ci regali ben altri segnali.*

MONDO. *Eh sì, il "Mondo" riprende a girare: finalmente si intravede qualche sprazzo di gioco, finalmente c'è un pizzico di padronanza del territorio e finalmente arriva anche il sospirato gol a dare un po' di vigore alla squadra.* ***Atalanta*** *in Serie A? Meglio non allargarsi: se c'è già chi porta ad esempio il Brescia della passata stagione, stia tranquillo. Quel Brescia andò in gol con dodici uomini diversi, cosa che in nerazzurro — per ora — sembra assolutamente irrealizzabile. Poi, si vedrà.*

DORICO. *Dopo tanto penare, arriva lassù anche l'****Ancona*** *del furbo* ***Perotti****. Due appunti e un applauso doveroso: la difesa è un po' troppo sbadata, il centrocampo fatica a impostare con lucidità ma la capacità di credere nel risultato è una delle componenti che possono fare grande una squadra ben costruita. E guidata intelligentemente.*

MEDIOCRITÀ. *C'è il* ***Piacenza*** *in testa, e non è una novità. Dietro? È tutto un salto nel buio: l'****Andria*** *resisterà? L'attacco dell'****Udinese*** *surrogherà per sempre le sbandate della difesa? E la Salernitana, l'Ancona e il Perugia cosa faranno? Belle domande: sta di fatto che il gioco visto non è da copertina. Per ora e forse per sempre.* □

Lo squadrone della settimana

1) **Amato** (Acireale)
2) **Costi** (Lucchese)
3) **Sergio** (Ancona)
4) **Ametrano** (Udinese)
5) **Loseto** (Pescara)
6) **Montero** (Atalanta)
7) **Della Morte** (Lecce)
8) **Sesia** (Ancona)
9) **Saurini** (Atalanta)
10) **Scarchilli** (Udinese)
11) **Piovani** (Piacenza)
All. **Mondonico** (Atalanta)

Risultati

18. giornata, 15-1-95

Acireale-Perugia	**0-0**
Ancona-Cesena	**2-1**
Atalanta-Cosenza	**1-0**
Como-Palermo	**0-0**
Lucchese-Salernitana	**1-1**
Pescara-Lecce	**2-1**
Udinese-Ascoli	**3-1**
Venezia-F. Andria	**1-1**
Verona-Piacenza	**3-3**
Vicenza-Chievo V.	**0-0**

Prossimo turno

19. giornata, 22-1-95
ore 14,30

Ascoli-Verona
Cesena-Vicenza
Chievo V.-Como
Cosenza-Acireale
F. Andria-Udinese
Lecce-Venezia*
Palermo-Pescara
Perugia-Ancona
Piacenza-Lucchese
Salernitana-Atalanta

*Anticipata al 21-1 ore 20,30

I marcatori

11 reti: Caccia (Ancona, 4 rig.);
10 reti: Amoruso (F. Andria, 1), Pisano (Salernitana, 2);
8 reti: Inzaghi (Piacenza);
7 reti: Hubner (Cesena, 1), Negri (Cosenza, 1), Paci (Lucchese, 4), Campilongo (Palermo, 1), Fermanelli (Verona, 1);
6 reti: De Angelis (Ancona); Bierhoff (Ascoli, 2), Pizzi (Udinese, 2), Vieri (Venezia).

Classifica

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL		G	V	N	P	GOL		G	V	N	P	GOL	
						F	S					F	S					F	S
Piacenza	**33**	18	8	9	1	25	11	8	4	4	0	13	4	10	4	5	1.	12	7
Ancona	**29**	18	8	5	5	29	22	9	6	2	1	20	10	9	2	3	4	9	12
Fid. Andria	**29**	18	7	8	3	20	13	8	5	3	0	14	4	10	2	5	3	6	9
Udinese	**27**	18	6	9	3	28	17	9	4	4	1	14	6	9	2	5	2	14	11
Salernitana	**26**	18	7	5	6	27	21	9	4	3	2	15	6	9	3	2	4	12	15
Perugia	**26**	18	5	11	2	13	10	9	3	5	1	8	5	9	2	6	1	5	5
Verona	**25**	18	5	10	3	20	17	9	3	6	0	13	8	9	2	4	3	7	9
Venezia	**25**	18	7	4	7	17	16	9	4	2	3	9	8	9	3	2	4	8	8
Vicenza	**25**	18	4	13	1	12	8	9	3	6	0	7	2	9	1	7	1	5	6
Cesena	**24**	18	5	9	4	20	16	9	5	2	2	16	9	9	0	7	2	4	7
Lucchese	**23**	18	5	8	5	22	23	9	4	5	0	15	7	9	1	3	5	7	16
Palermo*	**23**	17	5	8	4	17	8	8	3	5	0	7	1	9	2	3	4	10	7
Pescara	**20**	18	5	5	8	17	28	10	5	3	2	12	10	8	0	2	6	5	18
Chievo	**19**	18	4	7	7	16	17	9	1	3	5	8	13	9	3	4	2	8	4
Atalanta*	**19**	17	3	10	4	12	15	9	3	4	2	7	6	8	0	6	2	5	9
Acireale	**19**	18	4	7	7	9	19	9	3	4	2	7	7	9	1	3	5	2	12
Ascoli	**16**	18	3	7	8	12	19	9	3	5	1	8	3	9	0	2	7	4	16
Como	**15**	18	3	6	9	8	28	10	2	4	4	5	11	8	1	2	5	3	17
Cosenza**	**13**	18	4	10	4	15	16	9	2	6	1	6	4	9	2	4	3	9	12
Lecce	**13**	18	2	7	9	12	27	9	2	3	4	8	15	9	0	4	5	4	12

N.B.: * una partita in meno — ** Penalizzato di 9 punti

E l'Ancona diventa bianconera

Infelici e vincenti

Perotti trionfa alla faccia delle polemiche, Longarini nomina un ascolano come amministratore unico. Totale: è quasi caos

dal nostro inviato

ANCONA. Infelici e vincenti. Sorridenti per l'impennata in classifica, ma titubanti, un po' sorpresi e fors'anche un pochino arrabbiati per tutto quel che succede in una società che fatica ad avere un'identità consona alle aspirazioni della squadra. Al dunque: mentre domenica scorsa l'Ancona volava al secondo posto mettendo in un cantuccio il Cesena di Bolchi, ecco la novità. E che novità. Dopo le polemiche dell'amministratore delegato Callea (*«Perotti e Castellani continuano a scaricare pubblicamente responsablità su terzi», «Al mercato di autunno, anziché acquistare il giusto uomo di copertura è stata comprata una punta», «Avevamo scelto Perotti sperando fosse meno insicuro di Guerini», «Da adesso in poi, Perotti dovrà dimostrare di saper vincere»*) e dopo altre accuse, smentite e controaccuse è arrivata la "svolta" di Longarini. Che tipo di svolta? Una sterzata che ha messo a soqquadro tutta la città: è stato nominato proprio dal grande capo il nuovo amministratore unico che curerà anche i rapporti con la squadra. Il nome? Massimo Massimi, 34 anni, geometra, sposato con un figlio. Tutto nella norma? Macché: Massimo Massimi è di Ascoli e addirittura acceso tifoso della compagine di Bigon. Ad Ancona è stato subito caos.

A fianco, un Attilio Perotti pensieroso: da una parte, riesce a far rendere al massimo una squadra discreta; dall'altra, deve combattere contro una dirigenza che gli dà filo da torcere. Senza scalfirlo più di tanto...

CHI È? Ma si tratterà di una fase di transizione? Massimi — a detta di Longarini — sarebbe il traghettatore ideale per un cambio di proprietà che il patron stesso ha definito già avviato con un gruppo imprenditoriale non marchigiano. Ad Ancona hanno subito storto il naso: *«Ma come?»* hanno detto. *«È come se Giannini diventasse presidente della Lazio...»*. In un certo senso, la battuta ci sta. Eccome. Massimo Massimi, oltre che ascolano verace, è uno dei... massimi responsabili della lotteria legata alla città della Quintana nonché titolare, insieme a un collega, della pubblicità cartellonistica affissa all'interno dello stadio "Del Duca" di Ascoli Piceno. Appena si è sparsa la notizia, nello stesso team dorico in diversi si sono chiesti chi fosse. Massimi, ex calciatore di modesta levatura, è stato anche dirigente del settore giovanile bianconero e spesso, molto spesso, ha seguito le vicende della formazione maggiore della quale si è sempre dichiarato sostenitore.

Figuracce, sgarbi e demagogia

Amici sportivi, eccomi in Serie B per raccontarvi una storia buffissima che meriterebbe la A, anzi la Nazionale. Sono sgomento, stupefatto, disgustato ed indignato per quel che vi riferirò e, come preambolo, vi pongo una domanda: in Italia esiste ancora l'arte della politica e ci sono ancora persone serie tra i nostri politicanti?

Ed eccoci al fatto. Come sapete, la Disciplinare ha inflitto nove punti di penalizzazione al Cosenza per una vecchia pendenza. In sostanza, il Cosenza aveva ottenuto la iscrizione al campionato cadetto grazie ad alcune fatture Irpef false e con la cortese connivenza di chi, tra i reggitori della Federcalcio, doveva vigilare. In virtù di questa "truffa", la Federcalcio ammise il Cosenza ed escluse il Ravenna che protestava. Mesi dopo, con un aborto degno di miglior causa, il Cosenza è stato punito quando aveva sanato il tutto ed il Ravenna è rimasto con le pive nel sacco.

Apriti cielo. È intervenuto persino il sommo Sgarbi, il tuttologo di Canale Cinque, nella sua veste di Presidente della Commissione Cultura. Sgarbi spesso e volentieri parla, anzi urla, a sproposito ma, nella pletora di parolai della Prima e Seconda Repubblica, si distingue per simpatia-antipatia e cultura. Quella cultura che gli ha permesso di diventare presidente di una delle Commissioni più importanti. Perché Sgarbi è intervenuto nel caso Cosenza convocando Matarrese come un servitorello qualsiasi ed esponendolo alla gogna davanti alle telecamere ed ai taccuini?

Per serietà istituzionale, per dovere di carica direte voi. Ho seguito Matarrese nell'audizione e vi posso giurare che niente di tutto questo è stato

Insomma: Ancona finisce nelle mani dei "cugini". E per qualche anconitano doc, sembra davvero un paradosso inaccettabile.

E ADESSO? Già, e a questo punto quale sarà il più probabile futuro per l'Ancona calcio? In città, oggi, c'è chi chiacchiera e chi fa punti. Alla fine, ogni discorso se lo porta via il vento mentre la classifica è lì che regala soddisfazioni e sogni. Ad Ancona ne stanno prendendo atto un po' tutti, e intanto gran parte della piazza ha deciso intelligentemente di seguire una squadra che Perotti — pur fra mille difficoltà interne ed esterne — ha traghettato fin lassù. Il bello è che l'Ancona di oggi raccoglie il massimo allorquando in settimana si spargono veleni e accuse. *«I ragazzi»* dice il tecnico *«cominciano a crederci, cominciano a capire che aria tira nell'alta classifica e come ci si deve comportare. Le polemiche? Ben vengano: se ogni volta che c'è un alterco riusciamo a far punti...».* La verità, in definitiva, è che l'Ancona rischia di andare in A nella stagione in cui Longarini afferma che *«la società non mi interessa più».* Ci sarà, quindi, un cambio al vertice: domani, dopodomani o a fine stagione. E, forse, anche un ribaltone a livello dirigenziale e... tecnico. Per ora, c'è un secondo posto tutto da gustare e un amministratore unico che tifa Ascoli in maniera quasi sviscerata. Alla fantasia, nel calcio, non c'è davvero mai limite...

Matteo Dalla Vite
(ha collaborato **Adelio Pistelli**)

sfiorato. Sgarbi era digiuno di sport, non sapeva niente della questione e, tra molti imbarazzi, suoi e degli altri, ha ammesso che era intervenuto perché il suo segretario è di Cosenza e perché un giorno di questi dovrà andare a Cosenza per vedere una partita. Matarrese ha ascoltato allibito, lui che di politicanti se ne intende essendolo stato lui stesso a tempo perso. Ha fatto buon viso perché di questi tempi è in crisi, non ha svergognato Sgarbi come avrebbe potuto, e dovuto. L'unico non imbarazzato era Sgarbi. Alla faccia...

Il Meschino

3 domande a...

GIAMPAGLIA, L'ACCHIAPPATALENTI

Livornese, classe '45, Rossano Giampaglia — oltre che secondo di Cesare Maldini — è il Selezionatore unico della rappresentativa Under 21 di Serie B impegnata in questi giorni in Spagna in un'amichevole contro la Under 21 iberica. Ex giocatore di Livorno, Samp, La Spezia, Ascoli e Viareggio, da due stagioni è subentrato a Tardelli in veste di responsabile dei migliori talenti cadetti.

— Mister, complimenti per il suo laboratorio. Ci dica: lei è più selezionatore o allenatore?

«Beh, diciamo che come tecnico posso essere come molti altri, ma anche in quanto alla scelta dei giovani difficilmente mi sono sbagliato. Questa Under 21 è importante: quasi tutti coloro che, in passato, sono transitati in questa rappresentativa cadetta, sono spesso riusciti a sfondare. La cosa è ancora più evidente oggi, perché, vuoi per la crisi economica e vuoi per una presa di coscienza generale, il giovane talento viene impiegato con sempre maggior frequenza».

— Qualcuno afferma: la rappresentativa è solo una vetrina per il calciomercato. Risposta?

«Eccola, anche perché è il caso di chiarire. Chi dice così sa di dire una sciocchezza: il mio obiettivo, come quello di Vatta nella Under 18 e di Giannini nella Under 19, è quello di selezionare, preparare e consegnare giovani di carattere e talento a Maldini e, in un futuro, alla Nazionale maggiore».

— E allora, ci fa cinque nomi di «suoi» ragazzi pronti per il grande salto?

«Subito. Amoruso, la Samp potrebbe già prenderselo oggi; Binotto, tecnicamente eccezionale; Ametrano, che io chiamo Polverone per il suo dinamismo concreto; Locatelli, che ha un bagaglio tecnico non indifferente e, se impara a difendere meglio, Macellari. E vedrete se non avrò ragione...».

I SUOI CONVOCATI

Ecco i convocati da Rossano Giampaglia per la partita di mercoledì 17 gennaio contro la Spagna Under 21. **Portieri:** Andrea Ivan (Ascoli), Saul Santarelli (Cesena); **difensori:** Alessandro Dal Canto (Vicenza), Davide Nicola (Ancona), Enrico Franchi (Chievo), Alessandro Pierini (Udinese), Andrea Sussi (Cesena), Damiano Tommasi (Verona); **centrocampisti:** Raffaele Ametrano (Udinese), Jonatan Binotto (Ascoli), Cristian Boscolo (Como), Francesco Cozza (Vicenza), Tomas Locatelli (Atalanta), Fabio Macellari (Lecce), Salvatore Miceli (Cosenza); **attaccanti:** Nicola Amoruso (F. Andria), Cristian Baglieri (Ancona), Federico Pisani (Atalanta).

I PIÙ & I MENO

Raffaele SERGIO
Ancona

Il più lucido e intraprendente assieme a Sesia. Occupa la fascia sinistra con carattere poi "incorna" per il 2-1 definitivo. Fra tanti problemi, e una difesa così così, il mister Attilio Perotti può davvero gioire.

ATALANTA
La squadra

Ma che bella novità: predominio territoriale netto, un po' di gioco e l'inzuccata classica di Saurini che toglie un po' di polvere a una classifica da paura. Non vinceva da ottobre: ma adesso non esaltiamoci!

Raffaele AMETRANO
Udinese

Segnano gli altri, ma ci sembra opportuno premiare un ragazzo che per dinamismo, intraprendenza, lucidità e carattere sta diventando un perno fondamentale dell'Udinese da piani alti. Bravissimo.

PALERMO
L'abulia

Gioca a Como, ma non prova quasi mai a far sua la partita: ha giocatori che potrebbero competere per la massima serie ma sembra che qualcuno si tiri sempre indietro al momento del dunque. Perché?

LA BUSSOLA di Gianni Melidoni

Lo sport parlato non vuole giullari

Tornato a fare il critico dopo una breve esperienza da criticato, il professor Aldo Grasso non ha cambiato idea sulle trasmissioni sportive per televisione, che a suo parere dovrebbero essere affidate a giornalisti specializzati (le cronache) e a divertenti estranei (le chiacchiere). Gli esempi lampanti sono quelli dei competenti Bruno Gattai e Rino Tommasi, chiamati a spiegarci gli slalom di Tomba, i servizi di Agassi e i segreti della nobile arte purtroppo in disuso. Giornalisti «spontanei», per loro ventura: chiamati al ruolo dalla logica del merito e della competenza di gente nell'ambito privato e quasi mai applicata nei falansteri della radiotelevisione di stato, dove inventarono la Testata Giornalistica Sportiva per sistemare i raccomandati doc mentre Paolo Rosi, che era soltanto bravo, veniva promosso al pensionamento. Questo per dire che se siamo al punto in cui siamo, con il faccione attonito che ci annuncia l'eliminazione dei tuffatori azzurri «per due centesimi di secondo» o la faccetta bistrata che ci trasmette in esclusiva la sua grazia, lo dobbiamo alle usanze della prima repubblica. Ma sono davvero finite, tali usanze, oppure gli affamati hanno preso il posto degli appagati? Per lo sport, a leggere i nomi degli interpellati e quello del prescelto, c'è stato davvero un cambiamento, già riscontrabile nei telegiornali e nella liturgia domenicale, che era diventata un impertinente show (nel senso di pertinenza). Perché forzare i fatti se ogni indice d'ascolto li ha sempre e soltanto privilegiati? Il povero Paolo Valenti non amava il calcio e non lo seguiva, ma, travolto dalla piena dei fatti, che con bravura incanalava, fu considerato un pontefice massimo del gioco. E lui, pur sorretto dall'ironia, quasi se ne convinse, confondendo l'effetto con la causa. Oggi Giampiero Galeazzi crede d'aver successo soprattutto perché balla il cha cha cha, lui come gli altri a rimorchio dell'unico vero indice di ascolto. Il Fatto. Il Risultato.

Il successo di «Quelli che il calcio» è appunto dovuto all'intelligente gestione del fatto. Non potendo trasmettere immagini, si danno le notizie. Se non ci fossero, il pur sorridente pomeriggio non avrebbe senso, le chiacchiere resterebbero fini a se stesse, nessuno vedrebbe lo spettacolo. Ecco perché Galeazzi sbaglia a lasciare il tavolo d'informazione. Il suo mestiere è informare. La sua bravura è di essere un competente fra gli improvvisatori. Le sue telecronache sul canottaggio valgono quelle dei privatisti Gattai e Tommasi. Perché, raccogliendo la micidiale semina di Minà, l'interesse e l'interessato contaminatore dello sport, si deve a ogni costo guarnire il fatto con le buffonate?

E qui non sono più d'accordo con il criticato critico Aldo Grasso, da me comunque prediletto. La correzione della Domenica Sportiva, alleggerita del vanitoso pubblico convenuto per farsi vedere piuttosto che a vedere, e dalla eccitata presenza di un'estranea è un segno di ravvedimento. A quell'ora, non potendo più dare notizie, bisogna approfondirle: la spiegazione dei fatti con la prerogativa delle immagini parlanti. La scelta, anche, dell'avvenimento, con i suoi risvolti.

Non c'è bisogno dei buffoni, come sostiene Grasso, per insaporire il tema e renderlo accettabile. Il successo di una trasmissione «tecnica» quale Dribbling, ben viva nel dormiveglia del pomeriggio prefestivo, o, prima che venisse infarcita di pubblicità, del sobrio, incisivo servizio informativo della domenica sera (appunto, Domenica Sprint), dimostra che non c'è bisogno di contorni. Tra gli addetti ai lavori non ci sono soltanto buffoni più buffi, senza saperlo, degli specializzati chiamati a far spettacolo. L'idea del giornalista Cattozzi legato e prigioniero del comico Gnocchi sarà divertente ma non c'entra nel contesto di una trasmissione sportiva che può trovare comunque il sorriso e l'ironia necessari e anche, quando occorre, l'introspezione della competenza. Raimondo Vianello, che ama lo sport, lo ha praticato e lo rispetta, dovrebbe avere meno anni e più fratelli. Aspettando un suo omologo, togliamo intanto di mezzo i Cattozzi legati, gli Sgarbi ignoranti (da ignorare: al processo di Biscardi non sa di cosa parla, eppure parla: a tassametro), i Galeazzi danzanti. Diamo dignità allo sport, e rispettiamo il pubblico, che questo vuole.

GUERIN SPORTIVO

Serie A - 16. giornata (15-1-95)

I bianconeri battono la Roma, incrementano il vantaggio sul Parma che pareggia a Firenze e si aggiudicano mezzo scudetto

Juve regina d'inverno

Risultati

Bari-Milan	**3-5**
Cremonese-Brescia	**0-0**
Fiorentina-Parma	**1-1**
Genoa-Padova	**2-1**
Inter-Sampdoria	**2-0**
Juventus-Roma	**3-0**
Lazio-Foggia	**7-1**
Napoli-Cagliari	**1-1**
Reggiana-Torino	**1-0**

Prossimo turno

22-1-95, ore 14,30
Brescia-Lazio
Cagliari-Juventus
Foggia-Reggiana
Milan-Fiorentina
Padova-Inter
Parma-Napoli*
Roma-Cremonese
Sampdoria-Bari
Torino-Genoa

*posticipata alle ore 20,30

Classifica

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL		G	V	N	P	GOL		G	V	N	P	GOL	
						F	S					F	S					F	S
Juventus*	**36**	15	11	3	1	28	13	8	6	2	0	14	4	7	5	1	1	14	9
Parma	**32**	16	9	5	2	27	14	8	7	0	1	16	5	8	2	5	1	11	9
Lazio	**28**	16	8	4	4	35	20	8	5	1	2	26	12	8	3	3	2	9	8
Fiorentina	**27**	16	7	6	3	31	21	9	5	4	0	17	8	7	2	2	3	14	13
Roma	**27**	16	7	6	3	21	11	8	4	4	0	11	3	8	3	2	3	10	8
Milan	**25**	16	6	7	3	18	14	8	4	4	0	9	5	8	2	3	3	9	9
Sampdoria	**24**	16	6	6	4	25	14	8	5	3	0	21	6	8	1	3	4	4	8
Bari	**22**	16	7	1	8	19	23	8	4	1	3	13	10	8	3	0	5	6	13
Inter	**21**	16	5	6	5	14	13	8	3	1	4	8	9	8	2	5	1	6	4
Foggia	**21**	16	5	6	5	19	23	8	4	2	2	11	8	8	1	4	3	8	15
Torino*	**19**	15	5	4	6	13	16	7	4	2	1	9	4	8	1	2	5	4	12
Cagliari	**19**	16	4	7	5	13	18	7	4	3	0	8	3	9	0	4	5	5	15
Napoli	**18**	16	3	9	4	21	26	8	2	4	2	12	13	8	1	5	2	9	13
Cremonese	**16**	16	5	1	10	14	20	8	4	1	3	10	6	8	1	0	7	4	14
Genoa	**16**	16	4	4	8	19	26	8	3	3	2	12	10	8	1	1	6	7	16
Padova	**14**	16	4	2	10	16	36	8	4	1	3	10	10	8	0	1	7	6	26
Reggiana	**12**	16	3	3	10	12	21	8	3	3	2	8	7	8	0	0	8	4	14
Brescia	**9**	16	1	6	9	8	24	8	1	4	3	6	9	8	0	2	6	2	15

* una partita in meno

JUVENTUS-ROMA 3-0

1

2

Roma, sconfitta con contestazioni

Juventus Peruzzi 6, Ferrara 6½, Torricelli 6, Fusi 6½, Carrera 6½, Sousa 6, Tacchinardi 6 (73' Jarni n.g.), Conte 5½, Vialli 6½, Del Piero 5½ (76' Di Livio n.g.), Ravanelli 7½.
In panchina: Rampulla, Orlando, Marocchi.
Allenatore: Lippi 6½.

Roma Cervone 5, Annoni 6½ (70' Lorieri n.g.), Aldair 5, Statuto 5½ (59' Cappioli 6), Petruzzi 5, Carboni 6, Moriero 5, Piacentini 6½ (87' Benedetti n.g.), Balbo 5, Giannini 6, Fonseca 6.
In panchina: Colonnese, Maini.
Allenatore: Mazzone 6½.
Arbitro: Stafoggia di Pesaro 5.
Marcatori: Ravanelli al 32' e 80' rig., Vialli all'84'.
Ammoniti: nessuno.
Espulsi: Cervone, Torricelli, Petruzzi.
Spettatori: 54.130 (35.306 abbonati).
Incasso: 1.475.364.059 lire (di cui 749.777.059 lire quota abbonati).

La partita La Juve si sbarazza di un'altra concorrente per lo scudetto e incrementa il vantaggio in classifica. Partita spigolosa, che i giallorossi interpretano bene ma rovinano per via di un nervosismo eccessivo e talvolta ingiustificato. Mentre la squadra di Lippi governa meno brillantemente del solito, ma con il cinismo dei predestinati. Tre tiri in porta ed altrettanti gol. Arbitro non esemplare (molto dubbio il rigore) e guardalinee complice involontario in occasione del vantaggio bianconero.

NELLE FOTO GIGLIO

1) ***Ravanelli guarda Cervone scavalcato dal suo pallonetto: è l'1-0; poi la rabbia di Aldair***
2) ***La trattenuta su Vialli, chiaramente fuori area, per la quale Stafoggia ha concesso il rigore poi trasformato da Ravanelli (nel riquadro)***
3) ***Vialli trafigge Lorieri, subentrato all'espulso Cervone***
4) ***La sequenza della doppia espulsione di Cervone e Torricelli. Il fallo sul portiere, la reazione, il cartellino rosso e la dura replica di Stafoggia a un grappolo di romanisti***

Classifica marcatori

15 reti: Batistuta (Fiorentina, 6 rigori).
10 reti: Tovalieri (Bari) e Signori (Lazio).
9 reti: Balbo (Roma, 1).
7 reti: Ravanelli (2) e Vialli (Juventus), Zola (Parma).
6 reti: Sosa (Inter, 3), Boksic (Lazio), Savicevic e Simone (Milan), Gullit (Milan/Samp.).
5 reti: Bresciani (Foggia), Del Piero (Juventus), Agostini (Napoli), Branca (2) e D. Baggio (Parma).
4 reti: Muzzi (Cagliari), Tentoni (Cremonese), Casiraghi e Fuser (Lazio), Cruz (Napoli), Longhi (3) e Maniero (Padova), Padovano (Reggiana, 2), Fonseca (Roma, 1), Mancini e Platt (Sampdoria, 2).

FIORENTINA-PARMA 1-1

Torna Batigol ma il Parma c'è ancora

Fiorentina Toldo 6, Carnasciali 6, Pioli 5½, Sottil 6, Marcio Santos 6, Malusci 7, Robbiati 7, Di Mauro 6, Batistuta 6½, Rui Costa 5, Baiano 5 (73' Tedesco n.g.)
In panchina: Scalabrelli, Luppi, Campolo, Flachi.
Allenatore: Ranieri 6½.

Parma Galli 6, Mussi 5½, Benarrivo 6, Castellini 6, Apolloni 6½, Susic 7, Branca 5½, D. Baggio 6, Pin 7, Zola 7, Sensini 6.
In panchina: Bacchini, Pellegrini, Falsini, Fiore, Caruso.
Allenatore: Scala 7.
Arbitro: Bazzoli di Merano 6.
Marcatori: Batistuta al 10', Pin al 46'.
Ammoniti: Susic, Benarrivo.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 33.380 (di cui 24.336 abbonati).
Incasso: 1.277.107.745 lire (di cui 826.700.745 quota abbonati).

La partita Senza sette titolari (Couto, Crippa, Asprilla e Minotti squalificati e Bucci, Di Chiara e Brolin infortunati) e con un gol al passivo dopo dieci minuti per il quindicesimo centro stagionale di Batistuta, il Parma reagisce alla grande, pareggia all'inizio della ripresa con Pin e sfiora in più di un'occasione la vittoria. La squadra di Scala, insomma, dimostra di aver smaltito a tempo di record la sbornia per la sconfitta interna con la Juventus. *«Se giochiamo sempre così»* ha detto Nevio Scala alla fine *«nessuno può toglierci lo scudetto»*. Ottimismo esagerato? Lo sapremo nelle prossime domeniche.

NELLE FOTO BORSARI

1) Zola tenta lo slalom tra Batistuta e Malusci
2) Un po' di judo tra Sottil e Dino Baggio
3) Bazzoli assediato dai giocatori del Parma, mentre Scala protesta con il segnalinee. Nella moviola di Sabellucci, la contestata respinta di Di Mauro
4) L'1-0 firmato da Batistuta
5) Pin ha appena realizzato l'1-1 e l'arbitro indica il centrocampo

2

DI MAURO

TOLDO

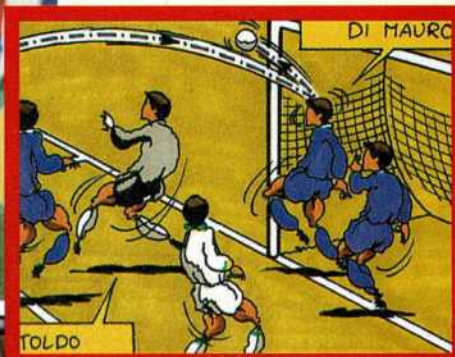
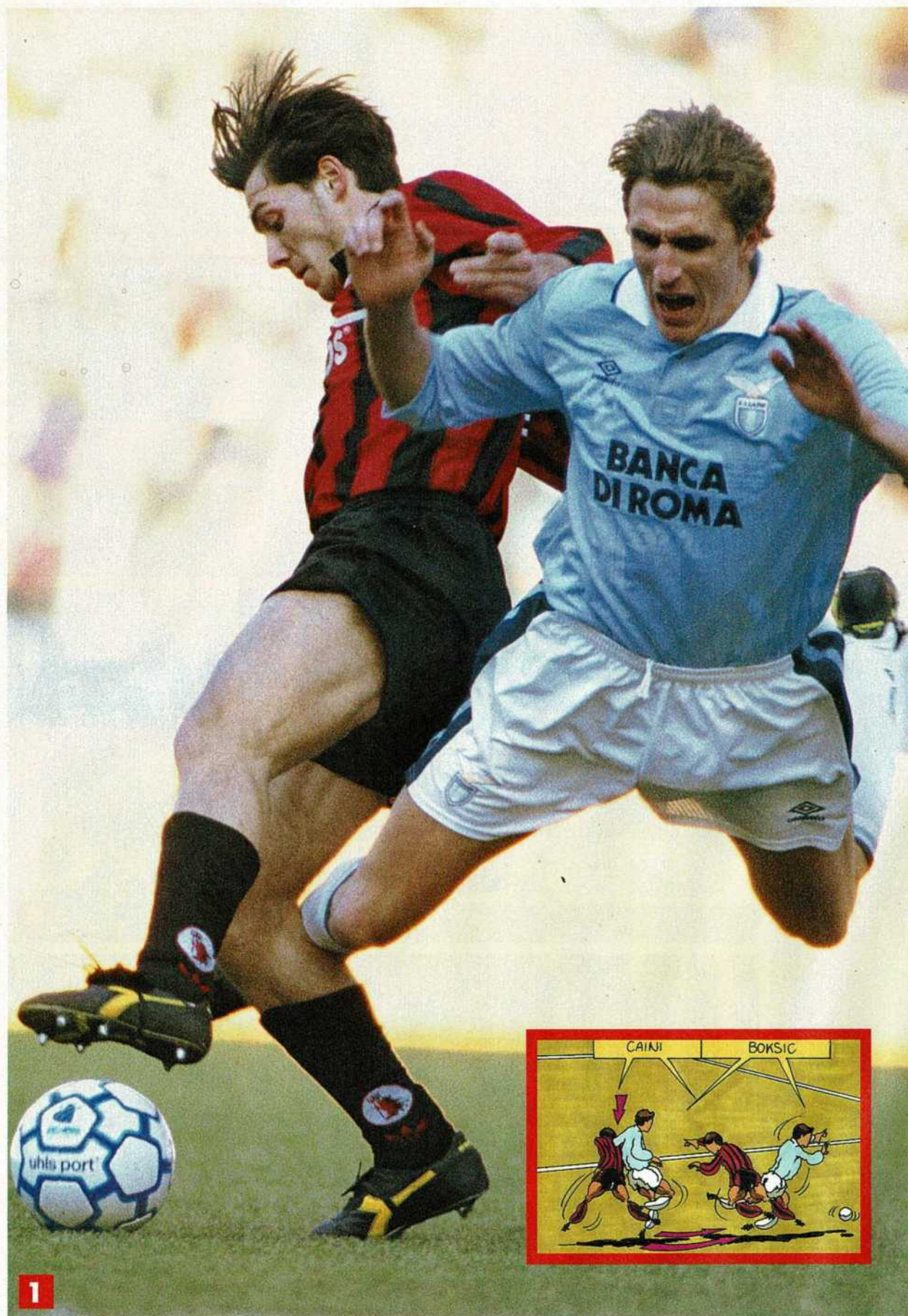
3

4

5

LAZIO-FOGGIA 7-1

1

CAINI

BOKSIC

Zeman travolge il suo passato

Lazio Marchegiani 6½, Negro 6, Favalli n.g. (29' Nesta 6½), Di Matteo 6½, Cravero 7, Chamot 7, Rambaudi 6 (67' Casiraghi 6), Fuser 7½, Boksic 8, Winter 6, Signori 6½.
In panchina: Orsi, Bergodi, Venturin.
Allenatore: Zeman 7.

Foggia Mancini 6, Padalino 5, Bucaro 5, Nicoli 6, Di Biagio 6, Caini 5, Bresciani 5½, Bressan 6½ (80' Biagioni n.g.), Cappellini 6 (41' Di Bari 4), Di Vincenzo 5, Mandelli 6½.
In panchina: Brunner, Sciacca, Parisi.
Allenatore: Catuzzi 6.
Arbitro: Beschin di Legnago 5.
Marcatori: Boksic al 48', 52', e 88', Mandelli al 61', Signori al 64' e 85', Casiraghi all'83', Fuser al 90'.
Ammoniti: Winter, Boksic, Signori.
Espulso: Caini.
Spettatori: 42.606 (33.149 abbonati).
Incasso: 1.313.561.000 lire (di cui 1.038.916.000 quota abbonati).

La partita Un primo tempo che finisce 0-0, una partita che finisce 7-1: enorme divario tecnico sia tra il primo e il secondo tempo, che tra la Lazio e il Foggia. Zeman contro il suo passato ha vinto decisamente. Una Lazio all'inizio impacciata, poi guidata e scrollata da Boksic. Il Foggia perde Caini, espulso ingiustamente dall'arbitro, ed è lo sfacelo.

NELLE FOTO MEZZELANI

1) Boksic vola sull'intervento di Bressan
2) Il croato inizia lo show: 1-0
3) Il raddoppio laziale
4) Mandelli illude il Foggia dimezzando lo svantaggio
5) Tocca a Signori insaccare il 3-1
6) Casiraghi, subentrato a Rambaudi, realizza il 4-1
7) Ancora Signori realizza il 5-1
8) Bokssic firma la sua tripletta con il 6-1. Poi Fuser metterà il settimo sigillo.
Nella moviola di Sabellucci, il fallo (inesistente) di Caini su Boksic punito da Beschin con l'espulsione

INTER-SAMPDORIA 2-0

1

2

Nella ripresa l'Inter si sveglia

Inter Pagliuca 6, M. Paganin 6, A. Paganin 5, Seno 6, Festa 6½, Orlando 6½, Berti 5, Jonk 5½, Delvecchio 6, Bergkamp 6½, Fontolan 7 (81' Orlandini n.g.).
In panchina: Mondini, Conte, Zanchetta, Pancev.
Allenatore: Bianchi 6½.

Sampdoria Zenga 5, Mannini 5, Ferri 6, Gullit 5½, Vierchowod 5, Mihajlovic 6, Lombardo 5½, Invernizzi 5, Platt 5½, Evani 6 (79' Maspero n.g.), Bellucci 5 (67' Salsano n.g.).
In panchina: Nuciari, Rossi, Mancini.
Allenatore: Eriksson 5½.
Arbitro: Quartuccio di Torre Annunziata 5.
Ammoniti: Seno, Mihajlovic, Lombardo e Delvecchio.
Espulso: Vierchowod.
Spettatori: 37.784 (25.740 abbonati).
Incasso: 1.170.537.855 lire (di cui 772.744.855 lire quota-abbonati).

La partita Sembrava uno 0-0 annunciato. E invece, quando meno te l'aspetti, nel secondo tempo l'Inter si sveglia e trova quel successo casalingo che le mancava dall'incontro con la Reggiana del 30 ottobre. La svolta al 54', quando l'arbitro espelle Vierchowod per un fallo sull'ultimo uomo (Delvecchio) lanciato a rete: il tiro di Bergkamp viene respinto in qualche modo, e sulla ribattuta Festa di piatto realizza la sua prima rete in Serie A con la maglia nerazzurra. Dieci minuti dopo, approfittando della superiorità numerica, i nerazzurri raddoppiano con Fontolan, che di sinistro infila l'ex Zenga.

NELLE FOTO SABATTINI

1) Mihajlovic in volo con Berti
2) Zenga battuto dal tiro di Festa
3) Fontolan, fuori quadro, realizza il raddoppio
4) Zenga e Pagliuca salutano i loro ex tifosi, che come dimostrano gli striscioni non li hanno dimenticati. Nella moviola di Sabellucci, il fallo di Antonio Paganin su Lombardo: il sampdoriano ha invocato il rigore, ma ha rimediato solo una ammonizione

BARI-MILAN 3-5

1

2

5

7

3

4

6

Savicevic prende per mano i rossoneri

Bari Fontana 6, Montanari 5½, Manighetti 5. Gerson 6½, Amoruso 5½, Mangone 5 (57' Annoni 6), Gautieri 5 (57' Guerrero 5½), Pedone 6, Tovalieri 6½, Barone 6½, Protti 5½.
In panchina: Alberga, Brioschi, Cau.
Allenatore: Materazzi 5½.

Milan Rossi 6, Panucci 6, Maldini 7, Albertini 6½, Costacurta 5½, Baresi 6, Donadoni 6½, Desailly 6, Simone 6 (66' Melli n.g.), Savicevic 9, Massaro 6½ (93' Di Canio n.g.).
In panchina: Ielpo, Tassotti, Eranio.
Allenatore: Capello 7.
Arbitro: Braschi di Prato 6½.
Marcatori: Massaro al 12', Tovalieri al 31'e 67', Savicevic al 40', 53', 56' e 85', Pedone al 73'.
Ammoniti: Manighetti, Costacurta, Montanari, Desailly, Gerson.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 42.000 (10.146 abbonati).
Incasso: 1.068.059.025 lire (di cui 237.758.025 lire quota-abbonati).

La partita I puffi contro i giganti. Almeno fino al 67'. Il Bari, senza Bigica e Ricci, è stato travolto dal Milan. Che ha esaltato la vena di Genio Savicevic, capace di segnare anche di testa. Al suo controllo era stato adibito Manighetti che non è mai stato in grado di contrastarlo. Un Milan rinato, ma un Bari malmesso e "largo" a centrocampo, dove l'unico uomo sufficiente è stato il brasiliano Gerson. Una partita comunque atipica, accesasi dopo il secondo gol del Bari, quando il Milan aveva tirato i remi in barca, convinto di poter condurre la partita a piacimento.

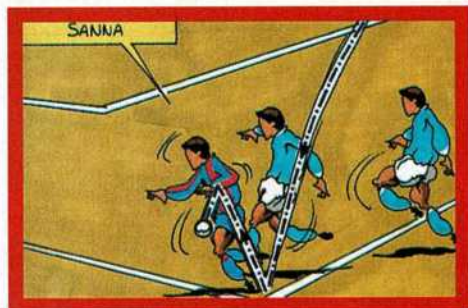
NELLE FOTO DE BENEDICTIS-PEGASO

1) Manighetti avrebbe dovuto marcare Savicevic...
2) Barone contrastato da Maldini
3) Il pareggio di Tovalieri
4) Savicevic, vanamente contrastato da Montanari, realizza l'1-2
5) Il Genio firma, di testa, l'1-3
6) Nonostante il disperato tentativo di Amoruso, Dejan sigla il gol dell'1-4, terzo successo personale
7) Massaro evita Mangone

NAPOLI-CAGLIARI 1-1

1

2

3

Napoli, ancora un pareggio casalingo

Napoli Taglialatela 7, Matrecano 6, Tarantino 6½, (79' Policano n.g.), Pari 6, Cannavaro 6, Cruz 6½, Buso 5, Bordin 5, Agostini 6, Carbone 6 (46' Lerda 6), Pecchia 5½.
In panchina: Di Fusco, Luzardi, Rincon.
Allenatore: Boskov 6.

Cagliari Fiori 7½, Villa 6, Pusceddu 6, Herrera 6½, Napoli 6, Firicano 6, Bisoli 6, Sanna 6 (66' Pancaro n.g.), Dely Valdes 5½, Allegri 5½ (80' Berretta n.g.), Muzzi 6½.
In panchina: Di Bitonto, Veronese, Bellucci.
Allenatore: Tabarez 6½.
Arbitro: Pellegrino di Barcellona 6.
Marcatori: Cruz al 23', Muzzi al 32'.
Ammoniti: Herrera, Firicano, Sanna, Napoli, Buso.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 29.440 (20.857 abbonati).
Incasso: 558.571.000 lire (di cui 397.311.000 lire quota abbonati).

La partita Ennesimo pareggio casalingo del Napoli. Il Cagliari ottiene con pieno merito il risultato positivo al San Paolo. Nel finale avrebbe potuto anche vincere se Taglialatela non avesse salvato su due pericolose conclusioni di Napoli. Azzurri in vantaggio al 23' con Cruz, pronto a colpire di testa su angolo di Carbone. Per il libero brasiliano è il quarto gol in campionato. Il vantaggio dei padroni di casa dura, però, solo nove minuti. È Muzzi a firmare il pari approfittando di un errore della retroguardia partenopea.

NELLE FOTO CAPOZZI

1) Il colpo di testa di Cruz che vale l'1-0
2) Buso contrastato da Pusceddu
3) Muzzi sfrutta una indecisione della difesa e pareggia
Nella moviola di Sabellucci, il mani di Sanna non rilevato dall'arbitro Pellegrino

GENOA-PADOVA 2-1

Per Marchioro arriva la prima vittoria

Genoa Micillo 5½, Torrente 6, Caricola 5, Manicone 6½, Galante 6½ (69' Delli Carri 6), Francesconi 6, Ruotolo 6½, Bortolazzi 6, Onorati 6, Skuhravy 6 (64' Miura 6½), Van't Schip 7.
In panchina: Spagnulo, Signorini, Signorelli.
Allenatore: Marchioro 6.

Padova Bonaiuti 6½, Balleri 6 (48' Coppola 6), Gabrieli 5, Zattarin 5 (67' Perrone 6), Rosa 5, Lalas 6, Kreek 6½, Nunziata 6, Vlaovic 5, Longhi 6, Maniero 5½.
In panchina: Del Bianco, Servidei, Galderisi.
Allenatore: Sandreani 6.
Arbitro: Messina di Bergamo 6.
Marcatori: Van't Schip al 28', Kreek al 75', Manicone all'89'.
Ammoniti: Francesconi, Manicone, Perrone.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 19.342 (16.202 abbonati).
Incasso: 403.090.000 lire (di cui 307.830.000 lire quota abbonati).

La partita Prima vittoria di Marchioro. Finalmente Genoa fortunato. Il Padova dopo aver pareggiato meritatamente con Kreek (papera di Micillo che però aveva fatto due parate-gol in precedenza) ha tentato di vincere ed è stato punito da Manicone. Determinante l'innesto di Miura: il gol-vittoria è stato creato dal giapponese. Gli attaccanti del Padova hanno giocato con troppa sicurezza. E hanno sbagliato un'infinità di occasioni. Genoa vittorioso, nonostante i contestatori del presidente Spinelli abbiano mandato in campo un... gatto nero.

NELLE FOTO TRAMBAIOLO

1) Van't Schip irrompe e insacca il gol dell'1-0
2) Kreek castiga un errore di Micillo e pareggia
3) Manicone sfrutta un assist di Miura e realizza la rete della vittoria
4) Pippo Marchioro esulta al fischio finale di Messina
5) Un gatto nero in campo: pochi minuti dopo il Padova ha pareggiato
6) Esordio vincente per Francesconi, arrivato in settimana dalla Juventus

REGGIANA-TORINO 1-0

La Reggiana... russa, il Torino dorme

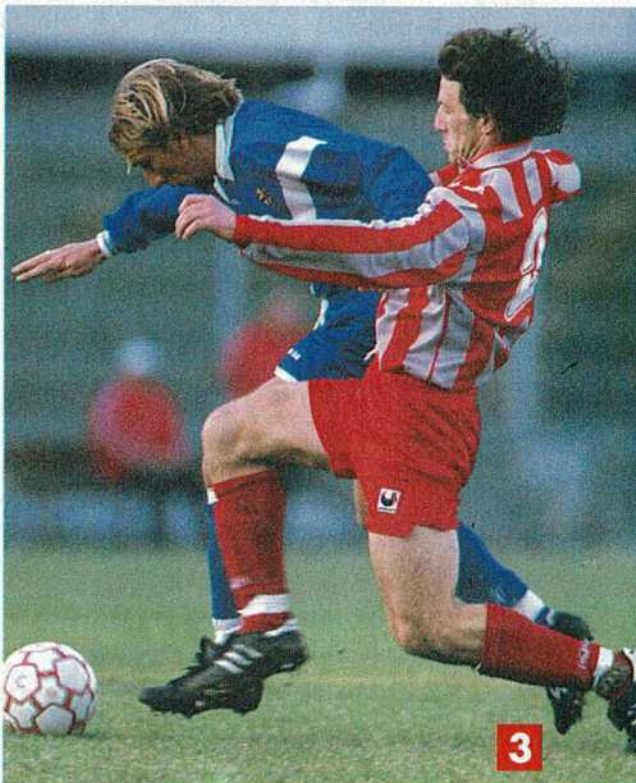
Reggiana Antonioli 6, Parlato 6½, Gambaro 6, De Napoli 6½, Zanutta 6½, De Agostini 6½, Simutenkov 7 (36' Mozzini n.g.), Oliseh 6, Padovano 5, Brambilla 6½, Esposito 6 (73' Rui Aguas n.g.).
In panchina: Sardini, Falco, Mazzola.
Allenatore: Ferrari 6.

Torino Pastine 5½, Angloma 5 (63' Marcao 5½), Pessotto 6, Falcone 6, Torrisi 5, Maltagliati 7, Rizzitelli 5, Scienza 5, Silenzi 5, Pelè 5, Cristallini 6½.
In panchina: Simoni, Lorenzini, Sinigaglia, Osio.
Allenatore: Sonetti 5.
Arbitro: Bettin di Padova 5½.
Marcatore: Simutenkov al 57'.
Ammoniti: De Napoli, Mozzini, Torrisi.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 13.494 (10.595 abbonati).
Incasso: 537.413.824 lire (di cui 429.923.824 lire quota abbonati).

La partita Simutenkov, ancora lui. Il russo della Reggiana, al terzo gol in cinque partite, mette le ali alla squadra granata che, sconfiggendo il Torino, rimane in corsa per la salvezza. Capolavoro di freddezza la sua rete che arriva al 57': Igor viene ben pescato in area da Esposito, si trova a tu per tu con Pastine e lo batte in uscita. Per il resto la partita è solo noia. Portieri praticamente disoccupati, gioco inesistente, tanta confusione. C'è solo il tempo di veder mancare il raddoppio prima dallo stesso Simutenkov (71') poi da Padovano (84').

NELLE FOTO VILLA

1) Zanutta abbraccia Silenzi
2) Simutenkov controlla prima di realizzare il gol della vittoria
3) Plastico duello aereo tra Esposito e Angloma

CREMONESE-BRESCIA 0-0

Alla fine prevale la preoccupazione

Cremonese Turci 6½, Garzya 7½, Pedroni 6, Ferraroni 6, Dall'Igna 6, Verdelli 6, Giandebiaggi 6 (58' Nicolini n.g.), De Agostini 6, Chiesa 6, A. Pirri 6 (68' Florijancic n.g.), Tentoni 6.
In panchina: Razzetti, Gualco, Cristiani.
Allenatore: Simoni 6½.

Brescia Ballotta 6½, Adani 6½, Giunta 6, Corini 6 (70' Lupu n.g.), Baronchelli 6½, Bonometti 6, Neri 5½, Sabau 6, Cadete 5, Gallo 6½ (46' Schenardi 6½), Nappi 6.
In panchina: Gamberini, Marangon, Battistini.
Allenatore: Lucescu 6½.
Ammoniti: De Agostini, Adani, Giunta, Pedroni, Baronchelli, Tentoni, Gallo.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 10.137 (2.840 abbonati).
Incasso: 195.531.000 lire (di cui 119.970.000 lire quota-abbonati).

La partita Gara condotta con grande preoccupazione da parte di due squadre non certo in brillante situazione di classifica. La Cremonese ha cercato con frequenza il gol nel primo tempo e il Brescia è riuscito a mantenere la sua porta inviolata grazie alla bravura di Ballotta su punizione di Chiesa e deviazione di Tentoni. In seguito, i grigiorossi di Simoni si sono un po' appannati e il Brescia ha cercato di mantenere il possesso di palla a ritmo non forsennato. L'unico tiro bresciano di un certo rilievo è stato effettuato da Corini su punizione nel finale del primo tempo: Turci però ha risposto alla grande. Verso la fine della gara, una parte del pubblico di casa ha contestato il comportamento dei grigiorossi, ritenuto troppo remissivo.

NELLE FOTO CALDERONI

1) Schenardi si arrende all'intervento di Pedroni
2) Alessio Pirri si arrangia come può su Corini
3) Nappi alle prese con Garzya

MILAN-REGGIANA 2-1

Mercoledì 11 gennaio 1995
Recupero 12. giornata

Il Milan risolve con un colpo di Genio

Milan Rossi 5, Panucci 6, Maldini 6, Albertini 6½, Costacurta 5½, Baresi 6, Donadoni 5 (75' Di Canio n.g.), Desailly 6, Massaro 5½, Savicevic 7½, Simone 6½.
In panchina: Ielpo, Tassotti, Galli, Melli.
Allenatore: Capello 6.

Reggiana Antonioli 5½, Mozzini 5, Zanutta 5½, De Napoli 6 (80' Mazzola n.g.), Gregucci 6, De Agostini 6, Simutenkov 7, Oliseh 6, Padovano 5½ (85' Falco n.g.), Brambilla 6, Esposito 6.
In panchina: Sardini, Beretti, Rui Aguas.
Allenatore: Ferrari 6.
Arbitro: Borriello di Mantova 5.
Marcatori: Simone al 1', Simutenkov al 67', Savicevic all'88'.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 48.752 (48.234 abbonati).
Incasso: 1.449.098.988 lire (di cui 1.423.825.988 lire quota abbonati).

La partita Il gol di Simone in apertura dovrebbe vivacizzare l'incontro, ma la Reggiana in avanti è poco incisiva e gli unici brividi li procura Rossi, che al 39' rischia di combinare un pasticcio simile a quello della domenica precedente (che regalò il pareggio al Napoli). Nella ripresa i rossoneri cercano senza fortuna il colpo del kappaò e, dopo aver fallito diverse occasioni, subiscono il pari degli ospiti frutto di una bella iniziativa di Simutenkov, che si «beve» tutta la difesa in un colpo solo. Dagli spalti sono già piovuti i primi fischi quando, a due minuti dallo scadere, Simone calcia una punizione non trattenuta da Antonioli e sulla ribattuta Savicevic (migliore in campo) è pronto a depositare in rete.

NELLE FOTO BORSARI

1) Il gol di Simone che apre le marcature
2) Il pareggio momentaneo di Simutenkov
3) La bandiera della curva sud...
4) Savicevic, match-winner, rincorso dal debuttante Mozzini

Il Milan cade a Como e perde contatto dal vertice. Fa peggio l'Inter, che dopo l'ottava sconfitta è quart'ultima

Una Milano da... dimenticare

C'è una Milano da bere e una da dimenticare. Il riferimento — è chiaro — è alla Milano del calcio, visto che le disgrazie stagionali di Milan e Inter fanno il paio con quelle delle rispettive squadre Primavera. Nel Girone A c'è un Padova che vola (Ossari, Riccardo e Molinari), mentre il Milan, sconfitto a Como (Francani), ne ha ormai perso le tracce; l'Inter poi, dopo aver dato via libera all'Udinese (doppietta di Zampiri), scivola addirittura al quart'ultimo posto. Una Milano da dimenticare, una Torino da incorniciare: vincono in coppia Torino (Barbiero, Robles e Foglia, il minibomber prelevato dal Nola) e Juventus (Pecorari e Rocchi) e pazienza se il Genoa non frena neppure a Cesena (doppietta di Castorina, Comandini): gli inseguitori — Parma, Reggiana e Juventus — restano a cinque punti. Un record? No, c'è chi ha fatto di meglio, vedi la Lazio di Caso, che sbriga la formalità Vastese (tripletta di Iannuzzi) e tiene a distanza (6 punti) il Perugia, che nel frattempo gioca a tennis col Castel di Sangro (tripletta di Faieta, doppietta di Lucarelli, Genni). La Roma invece colleziona la quinta sconfitta stagionale e si fa scavalcare anche dall'Empoli (Grilli e Rubinacci). Restano indietro, nel Girone D, Foggia e Napoli, che vanno in bianco nel giorno in cui le prime della classe — Palermo, Reggiana e Bari — passeggiano in casa. □

Sopra, Giavardi, allenatore di un'Inter in grave crisi

Brioschi, il jolly del Bari

IL GALLETTO RUSPANTE

Ci sono giocatori che fanno la gioia dei loro allenatori. Sono quei tipi che tu puoi piazzare ovunque, sapendo che ovunque daranno il meglio di sè. Emanuele Brioschi, 19 anni e mezzo, è uno di questi. Da un annetto fa la spola tra la Primavera e la prima squadra del Bari. *«A dir la verità»*, precisa Lello Sciannimanico, il tecnico dei baby biancorossi, *«Emanuele è ormai aggregato alla truppa di Materazzi. Solo quando la domenica non trova posto in panchina gioca con noi, perché comunque lui a star fermo non ci pensa proprio»*. Giocatore eclettico. *«Un jolly difensivo, nel vero senso della parola. Può fare il laterale destro, il centrale di zona, ma anche il marcatore o il libero. La sua grande dote è quella di passare da uno schema a zona a una marcatura a uomo. In questo caso poi può essere impiegato contro qualsiasi tipo di attaccante. Perché nonostante sia robusto fisicamente, è agilissimo»*. Materazzi crede molto nel ragazzino: lo ha impiegato già nel corso della passata stagione e quest'anno lo ha fatto esordire in Serie A. Lui però, a sentire Sciannimanico, non si è montato la testa. *«È un ragazzo intelligente e sa che deve ancora migliorare parecchio per diventare un giocatore completo»*.

Parma e Reggiana vincono e restano in alta quota

Girone A

15. GIORNATA: Atalanta-Verona 0-0; Chievo-Cagliari 1-0; Como-Milan 1-0; Cremonese-Monza 3-1; Inter-Udinese 0-2; Padova-Venezia 3-1; Vicenza-Brescia 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Padova	25	15	10	5	0	24	10
Udinese	22	15	9	4	2	18	10
Atalanta	21	15	8	5	2	22	7
Milan	19	15	6	7	2	26	12
Brescia	19	15	5	9	1	17	15
Cremonese	18	15	6	6	3	16	10
Como	16	15	6	4	5	18	15
Monza	14	15	5	4	6	20	19
Verona	12	15	2	8	5	4	8
Chievo	11	15	3	5	7	10	20
Inter	10	15	3	4	8	13	20
Cagliari	9	15	2	5	8	7	16
Venezia	8	15	1	6	8	8	20
Vicenza	6	15	2	2	11	9	30

PROSSIMO TURNO (22/1/1995): Brescia-Milan; Cagliari-Atalanta; Inter-Chievo; Monza-Padova; Udinese-Vicenza; Venezia-Cremonese; Verona-Como.

Girone B

15. GIORNATA: Cesena-Genoa 1-3; Indonesia-Piacenza 1-2; Parma-Spezia 2-0; Pavia-Juventus 0-2; Reggiana-Forlì 2-0; Sampdoria-Pro Sesto 0-0; Torino-Bologna 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Genoa	23	14	9	5	0	22	7
Juventus	18	13	7	4	2	23	10
Parma	18	14	6	6	2	20	12
Reggiana	18	14	7	4	3	14	6
Sampdoria	17	14	5	7	2	13	10
Torino	16	14	5	6	3	16	8
Pro Sesto	14	14	5	4	5	20	17
Cesena	14	14	4	6	4	13	13
Spezia	12	14	2	8	4	7	13
Piacenza	9	13	2	5	6	3	12
Bologna	8	14	2	4	8	6	19
Pavia	7	14	1	5	8	6	23
Forlì	6	14	2	2	10	10	23
Indonesia	0	14	3	6	5	20	18

PROSSIMO TURNO (22/1/1995): Bologna-Forlì; Genoa-Indonesià; Juventus-Reggiana; Parma-Cesena; Piacenza-Pavia; Pro Sesto-Torino; Spezia-Sampdoria.

Girone C

15. GIORNATA: Lucchese-Ascoli 0-0; Perugia-Castelsangro 6-0; Pescara-Ravenna 2-2; Pistoiese-Fiorentina 0-1; Roma-Empoli 1-2; Vastese-Lazio 0-3. Riposava: Ancona.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lazio	26	14	12	2	0	37	6
Perugia	20	14	7	6	1	24	9
Fiorentina	18	14	7	4	3	16	9
Empoli	16	14	5	6	3	20	11
Ascoli	16	14	5	6	3	15	9
Ravenna	15	14	5	5	4	16	14
Roma	14	14	5	4	5	18	13
Ancona	14	13	5	4	4	11	11
Lucchese	13	13	2	9	2	8	10
Pescara	11	14	4	3	7	17	29
Vastese	6	14	2	2	10	5	27
Castelsangro	6	14	1	4	9	8	35
Pistoiese	5	14	2	1	11	12	24

PROSSIMO TURNO (22/1/1995): Ancona-Pistoiese; Castelsangro-Pescara; Empoli-Vastese; Lazio-Fiorentina; Perugia-Roma; Ravenna-Lucchese. Riposa: Ascoli.

Girone D

13. GIORNATA: Avellino-Lecce rinv.; Bari-Acireale 3-0; Foggia-Napoli 0-0; Palermo-Cosenza 1-0; Reggina-Ischia 3-1; Salernitana-F. Andria 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Palermo	22	13	10	2	1	30	5
Reggina	19	13	8	3	2	24	11
Bari	18	13	7	4	2	19	6
Foggia	16	13	6	4	3	20	12
Napoli	14	13	4	6	3	20	11
Ischia	12	13	3	6	4	11	22
Avellino	11	12	4	3	5	11	9
F. Andria	11	13	2	7	4	15	19
Cosenza	9	13	3	3	7	11	19
Salernitana	8	13	2	4	7	11	18
Lecce	7	12	2	3	7	11	25
Acireale	7	13	3	1	9	6	32

PROSSIMO TURNO (22/1/1995): Acireale-Reggina; Cosenza-Foggia; F. Andria-Palermo; Lecce-Bari; Napoli-Avellino; Salernitana-Ischia.

Battendo l'Alessandria i rossoblù staccano la

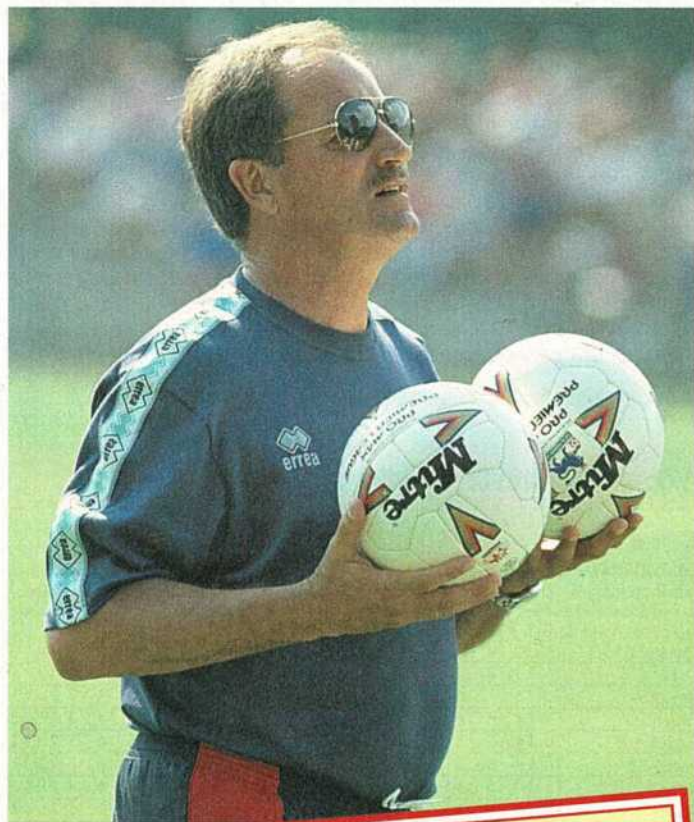
La svolta di B

di **Gianluca Grassi**

Tre, numero perfetto. Tre le reti che il Bologna ha rifilato all'Alessandria nel recupero di Piacenza; tre i punti di vantaggio accumulati sulla Spal (detronizzata dopo 18 giornate di indiscussa leadership); tre le discipline (calcio, basket e sci) che hanno portato la scolorita immagine della "grassa e dotta Turrita" a risplendere nuovamente in quel mondo (sportivo) che le appartiene "iure sanguinis". Sorpasso annunciato, sorpasso effettuato. Il cerimoniale di sabato (nobilitato dalla presenza di Telepiù) era stato preparato nei minimi dettagli e in pochi minuti alle gloriose casacche dei grigi di Piemonte non è rimasto che immolarsi sull'altare sacrificale del Galleana.

FORZA. Due foglietti spiegazzati pieni di appunti. L'attuale forza del Bologna è riassunta nel volto congestionato del suo mentore, Renzo Ulivieri da San Miniato, l'uomo cui non riesci mai a strappare il «sì» convinto sulle prestazioni della squadra. *«Voi giornalisti siete la mia rovina. Adesso parlerete di Bologna ammazzacampionato, lo so già. E invece vi dico che ancora non ci siamo. No, per niente. Guardate queste note: vedete quanti errori abbiamo commesso? Tre punti di vantaggio sulla Spal? Pensiamo a fare la nostra corsa...».* Gli è tutto da rifare, per dirla alla toscana? No, Ulivieri non arriva a tanto. In fondo il suo va interpretato come lo sfogo di chi ha conquistato la vetta della classifica applicando con coerenza la propria filosofia, a dispetto degli iniziali mugugni della stampa, del pubblico e, perché no, dello stesso spogliatoio. Ha remato contro corrente, questo è certo. Scegliendo l'impervia strada del gioco collettivo, puntando sull'intercambiabilità delle pedine, non facendosi condizionare dall'avvio incerto di elementi chiave (Morello e Doni i casi emblematici), rinunciando a mettere in cassaforte i gol sicuri di Cecconi (salvo utilizzarlo furbescamente in un provvidenziale part-time che ha fruttato nove reti) per varare un mobile tridente d'attacco al servizio della causa comune, capace di "far segnare" oltreché di segnare. Ha pensato innanzitutto a irrobustire le fondamenta

Contro Discepoli

- ☐ Gestisce lo spogliatoio come una grande famiglia: un amico troppo permissivo
- ☐ Il presidente Donigaglia vuole la B e non perdonerà ulteriori passi falsi
- ☐ Mancano alternative a Zamuner e Bizzarri
- ☐ Una difesa spesso incerta e distratta

Pro Ulivieri

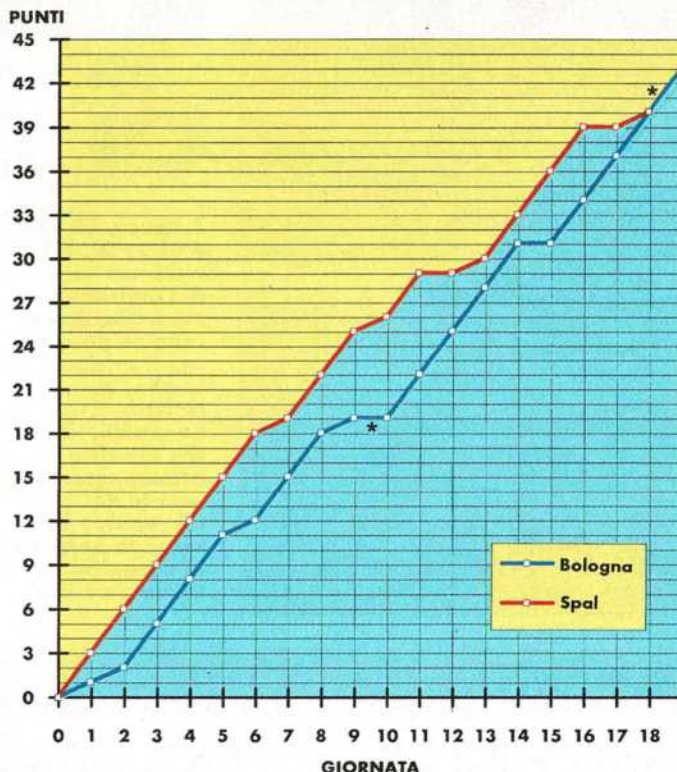
- ☐ Il carattere forte: un sergente di ferro che non guarda in faccia a nessuno
- ☐ L'appoggio incondizionato della società
- ☐ La duttilità tecnico-tattica della rosa
- ☐ Una difesa pressochè perfetta, guidata da un De Marchi in splendide condizioni

ologna

del gioco, lavorando in modo maniacale al perfezionamento dei meccanismi, per non doversi trovare poi a dipendere dalle lune, più o meno storte, di un singolo. Il primato rossoblù, insomma, non deriva dall'aiuto della dea bendata (come in parte accadde quasi un anno fa...) e questa sostanziale differenza fa ben sperare. Anche se dietro l'angolo...

RISCHIO. Si profila il rischio della candidatura del presidente Gazzoni alla poltrona di sindaco della città. Che c'entra la politica, direte? C'entra, eccome. Visto che la società è retta da una maggioranza (Gazzoni, appunto) collocata in area di centrodestra e da una minoranza (Piero Rossi a capo delle Coop) di chiara matrice pidiessina, che ovviamente non si sognerebbe mai di appoggiare in qualche modo l'impresa dell'amico - nemico e dunque potrebbe decidere di abbandonare la nave. *«Vorrà dire che continuerò da solo»* ha commentato Gazzoni. Vabbè. Imprenditore, sindaco, presidente: siamo sicuri però che da un simile ribaltone il Bologna avrà qualcosa da guadagnare?

SPAL. Nel giorno delle sperticate celebrazioni petroniane, non va dimenticata la Spal. A Cesare Discepoli, allenatore biancazzurro, va dato atto di aver accettato lo scomodo ruolo di imputato con grande senso di responsabilità. È arrivato persino a rimettere il suo incarico nelle mani del presidente Donigaglia, ma non crediamo che una simile soluzione avrebbe risolto gli attuali problemi spallini. Che sono essenzialmente di due tipi. Uno di carattere tecnico (troppi errori in difesa e un attacco bloccato sulle iniziative di Bizzarri e Zamuner) e l'altro di ordine psicologico (con la tendenza a «cullarsi» negli allori). Dettagli risolvibili, magari con qualche chiarimento a muso duro nello spogliatoio. Bologna e Spal, dopotutto, separate da tre miseri punticini; duello aperto, ha ragione Ulivieri... □

Il braccio di ferro emiliano

* Alessandria-Bologna rinviata a causa dell'alluvione il 6 novembre scorso e recuperata il 14 gennaio (0-3: Doni al 2' e al 17', Morello al 90'). Va rilevato che dalla domenica del rinvio il Bologna ha collezionato otto successi, con la parentesi negativa della sconfitta di Prato (l'unica, per il momento del cammino rossoblù in questa stagione).

Avellino penalizzato: -2

SENTENZA SCANDALOSA

Adesso basta. Basta con una giustizia sportiva di lentezza pachidermica, basta con i dispettucci e i rimpalli da cortile tra Commissione Disciplinare e Caf, basta con norme e regole antidiluviane che sconvolgono ormai con cinica puntualità campionati in corso. Dopo due anni e mezzo l'Avellino viene punito per una partita (Avellino-Messina del 3 maggio 1992, conclusasi 2-1 per gli irpini) che Riccardo Franceschini, presunto (e mai provato...) collaboratore della società campana (senza peraltro avere rapporti di dipendenza diretta), avrebbe tentato di combinare. A rivelare i retroscena del malaffare un "autorevole" fonte, ovvero Mario Marchese, pentito di mafia, al quale il procuratore federale, che aveva presentato ricorso contro l'assoluzione di primo grado della Disciplinare, deve aver evidentemente riconosciuto il dono (?) dell'immacolata attendibilità. Risultato di tanto rigore professionale: due punti di penalizzazione all'Avellino, da scontare nell'attuale stagione. Poco importa se da quella lontana domenica di maggio la società biancoverde ha cambiato padroni, poco importa della buona fede del Papadopulo e dei suoi ragazzi. Poco importa, a questi signori, del calcio. Come hanno insegnato le recenti vicende di Ravenna e Cosenza. E allora basta con tacite connivenze di comodo, basta con la giustizia ingiusta...

Si ricomincia così

Girone A

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bologna	**43**	18	13	4	1	33	8
Spal	**40**	18	12	4	2	33	15
Pistoiese	**34**	18	9	7	2	25	12
Prato	**31**	18	8	7	3	15	7
Fiorenzuola	**29**	18	8	5	5	22	14
Ravenna*	**27**	18	7	7	4	19	14
Monza	**26**	18	7	5	6	24	17
Leffe	**26**	18	6	8	4	18	16
Massese	**21**	18	3	12	3	16	17
Pro Sesto	**21**	18	5	6	7	18	23
Spezia	**21**	18	4	9	5	17	23
Carrarese	**20**	18	5	5	8	26	29
Modena	**19**	18	4	7	7	14	18
Carpi	**18**	18	4	6	8	17	27
Alessandria	**16**	18	3	7	8	22	30
Crevalcore	**15**	18	3	6	9	13	25
Ospitaletto	**13**	18	2	7	9	13	28
Palazzolo	**7**	18	1	4	13	11	33

* un punto di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (22/1/1995, ore 14,30): Alessandria-Spal; Bologna-Massese; Carrarese-Ravenna; Leffe-Monza; Modena-Palazzolo; Ospitaletto-Pistoiese; Prato-Fiorenzuola; Pro Sesto-Carpi; Spezia-Crevalcore.

Girone B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Reggina	**38**	18	11	5	2	28	10
Avellino*	**35**	18	10	7	1	35	15
Nola	**30**	18	8	6	4	22	14
Sora	**30**	18	8	6	4	19	15
Gualdo	**27**	18	7	6	5	25	15
Juve Stabia	**25**	18	6	7	5	18	21
Empoli	**24**	18	5	9	4	21	17
Siracusa	**24**	18	5	9	4	19	21
Trapani	**24**	18	6	6	6	17	20
Siena	**22**	18	4	10	4	13	12
Lodigiani	**22**	18	5	7	6	18	20
Casarano	**21**	18	5	6	7	29	27
Pontedera	**19**	18	4	7	7	20	23
Barletta	**17**	18	3	8	7	14	25
Turris	**17**	18	4	5	9	20	32
Atletico C.	**16**	18	4	4	10	19	29
Chieti	**16**	18	4	4	10	22	32
Ischia	**16**	18	2	10	6	9	20

* due punti di penalizzazione

PROSSIMO TURNO (22/1/1995, ore 14,30): Atletico Catania-Nola; Avellino-Siena; Barletta-Siracusa; Empoli-Lodigiani; Gualdo-Pontedera; Ischia-Reggina; Juve Stabia-Chieti; Trapani-Casarano; Turris-Sora.

Il Livorno non riesce a decollare

Il tallone di Achilli

A fianco, Claudio e Giusy Achilli, uniti non solo dal matrimonio ma anche dalla comune passione per il calcio. In alto, da sinistra, il bagno di folla che di solito accompagna le partite dei labronici, e lo sguardo perplesso di Burgnich: addio play-off?

Ha sempre mirato in alto. *«Voglio la promozione, a qualunque costo»... «All'allenatore ho messo a disposizione una signora squadra, la C1 non può sfuggirci»... «Se qualcuno mi fa il nome di un giocatore che mi dia la certezza di arrivare primo, lo acquisto subito»... «Livorno merita il palcoscenico cadetto. Società e pubblico mi sembrano all'altezza della Serie B».* Sì, Claudio Achilli amante delle auto di lusso (che vende), non ha mai nascosto le sue ambizioni di vertice. Il calcio come passione (lui a Livorno; la moglie Giusy, fino a poco tempo fa, a Pavia; la figlia Francesca a capo della Milanese, la terza società di famiglia), il calcio come investimento in una città di grandi tradizioni in cerca di rilancio. D'accordo. Ma sin qui, i sogni di gloria del presidente sono naufragati nei deludenti risultati del campo. Dal giorno in cui ha preso in mano le redini della società labronica (estate 1992), rilevandola nel Cam-

IL PUNTO

SARONNO INDIGESTO: NOVARA KO

*Non si giocava dal 23 dicembre e le scorie accumulate nella lunga sosta prevista dal calendario (solito dilemma: ha senso uno stop così prolungato?) hanno prodotto effetti devastanti, specie sulle prime della classe. Sconfitte inattese per **Lecco**, **Montevarchi**, **Novara** e **Matera**, striminziti pareggi interni di **Brescello**, **Rimini** e **Giulianova**: al ribaltone che ha inaugurato il girone di ritorno non ha partecipato la **Nocerina**, spietata nel punire le truppe disarmate del **Trani**, e ora prima con quattro lunghezze sul Matera e sei sull'Albanova. **Del Neri** era stato categorico nel chiedere ai suoi di rispettare il fattore-campo e la media inglese: ottenute le risposte che voleva, può adesso guardare con ottimismo alla prossima trasferta di **Bisceglie.** La Puglia, come dimostra la classifica, sta diventando terra di facili conquiste...*

FIASCHI. *Sorvolando sul **Lecco** (purché lo scivolone di **Olbia** si dimostri occasionale...) e invocando l'attenuante della malasorte per il **Montevarchi** (battuto dal **Fano** al 91', un minuto dopo il pareggio agguantato da De Min), veniamo al **Novara**. In tre giorni dalle stelle alle stalle. Dalla squadra brillante e temeraria, capace di ridicolizzare in amichevole l'Inter, all'indecorosa ritirata (il coniglio Bergkamp ha fatto proseliti...) con la quale gli uomini di Colomba hanno lasciato via libera al Saronno (allenato, guarda caso, dal novarese Bacchin, già giocatore e direttore sportivo degli azzurri). **Saronno** meglio dell'Inter? Tesi suggestiva, ma insostenibile. Piuttosto dito puntato contro il solito, inguaribile masochismo piemontese: era la giornata giusta per agganciare la ruota del Lecco, si è rivelata l'ennesima domenica gettata alle ortiche.*

GELO. *Dal freezer del diciottesimo turno escono tredici pareggi congelati, dei quali ben sei nel Girone B, dove la neve ha impedito anche la disputa di **Castel di Sangro-Baracca Lugo** (una decisione più tempestiva avrebbe forse risparmiato ai romagnoli un lungo viaggio inutile e per giunta rischioso). La copertina è dedicata al vecchio **Folli**, zingaro del gol, che in zona Cesarini ha riportato alla vittoria il **Pavia**: non accadeva dal 9 ottobre, alleluja. Sfortunato invece il debutto di Ferruccio Mazzola sulla panchina dell'**Aosta**: situazione disperata, ma potrebbe arrivare Marronaro...*

Trainini, tecnico del Lumezzane

I PIÙ & I MENO

Claudio SALVI
Lumezzane

\+ Una trottola inesauribile che fa girare la testa alla difesa ferrarese. Le iniziative della giovane punta bresciana sono un pericolo costante per il portiere Bonati, bravo davvero a limitare i danni.

Leandro VESSELLA
Fermana

\+ Mette insieme con ammirevole laboriosità i pezzi della sfilacciata formazione di Nobili e non trovando collaborazione nei compagni del reparto avanzato, decide personalmente il match. Gol che vale oro.

Christian BINI
Novara

\- In altre occasioni mani di fata, domenica mani di ricotta. Non si riesce a capire se sia lui a condizionare la prestazione della difesa o se accada l'esatto contrario. In entrambe le ipotesi, esito fatale.

Giuseppe DELLE DONNE
Catanzaro

\- Un tempo segnava caterve di gol. Già, un tempo... Poi si è perso per strada e a Catanzaro i tifosi giallorossi lo stanno ancora aspettando. Presenza anonima, che assommata a quella di Campo, rende zero.

pionato nazionale dilettanti dopo il fallimento (la trattativa fu caldeggiata da un suo "allievo", il livornese Massimiliano Allegri, centrocampista del Cagliari, lanciato da Achilli nelle file del Pavia), il patròn ha seminato molto, per raccogliere però "solo" una promozione (in C2), per di più ottenuta grazie a un provvidenziale ripescaggio. Ogni anno la stessa storia: lui in estate spende e spande, rivoltando la squadra come un guanto e arrivando a convincersi di avere gli assi per puntare dritto al primo posto. Sulla carta in effetti non manca niente (in due stagioni ha portato in riva al Tirreno ventun giocatori, il meglio o quasi della categoria, più alcuni uomini provenienti dalle serie superiori), il pubblico risponde con entusiasmo (6-7.000 presenze di media all'«Armando Picchi»), ma la classifica raramente depone a favore degli amaranto. Contro il Castel di Sangro, 10 giorni fa, era caduta l'imbattibilità interna che durava dal 21 maggio 1989; domenica scorsa un insignificante 0-0 con il San Donà. Dove sta l'errore? Sia nel Livorno 1993-94, allenato da Zoratti, che in quello attuale, passato da Campana a Burgnich (tornato sulla panchina che lo tenne a battesimo 16 anni fa) lo stesso problema: un gruppo ricco di individualità che però faticano tremendamente a specchiarsi in una decente manovra collettiva. Senza gioco e senza mordente, la barca va alla deriva, allontanandosi persino dall'obiettivo play-off. La platea, abituata al cuore di campioni quali Picchi e Balleri rumoreggia e pure Achilli, stanco di sponsorizzare a fondo perduto, minaccia tuoni e fulmini. Il Livorno Calcio festeggia 80 anni di vita; una lunga parabola che, a dispetto del lento declino, merita rispetto. Civeriati (un fantasma, l'ex enfant prodige interista...), Di Marco, Di Bin, Dondo, Schwoch e compagni lo rammentino...

g.g.

In due anni 21 acquisti

GIOCATORE	RUOLO	PROVENIENZA
STAGIONE 1993-94		
Andrea BAGNOLI	Attaccante	Suzzara
Simone BALDO	Centrocampista	Pavia
Paolo BELLATORRE	Centrocampista	Massese
Pierangelo CALANDRA	Difensore	Cuneo
Marcello CARLI	Centrocampista	Empoli
Davide CORDONE	Centrocampista	Casale
Domenico D'ANTÒ	Attaccante	Acerrana
Riki DI BIN	Difensore	Catania
Andrea DI SOMMA	Difensore	Rapallo
Massimiliano FERINA	Difensore	Pavia
Marco MERLO	Centrocampista	Taranto
Raffaele RUBINACCI	Centrocampista	Ponsacco
Christian SCALZO	Attaccante	Pavia
STAGIONE 1994-95		
Fabio BARBIERI	Centrocampista	Pavia
Stefano CIVERIATI	Centrocampista	Vicenza
Alfonso DI MARCO	Centrocampista	Pescara
Luciano DONDO	Difensore	Fiorenzuola
Marco OGLIARI	Difensore	Pavia
Stefan SCHWOCH	Attaccante	Pavia
Andrea SIRTORI	Portiere	Pavia
Massimiliano VITALI	Difensore	Montevarchi

Il Lecco alza bandiera bianca

Girone A - 18. giornata

Brescello-Tempio 1-1
Pau (T) al 6', Tedeschi (B) al 65'.
Legnano-Aosta 3-2
Guida (A) al 45', Giulietti (L) al 48', Menegatti (L) al 76', Lenta (A) al 78', aut. di Guida (A) all'85'.
Lumezzane-Centese 2-0
Salvi al 38' e al 70'.
Novara-Saronno 0-1
Terraneo al 19'.
Olbia-Lecco 1-0
Laghi al 41'.
Pavia-Pro Vercelli 1-0
Folli all'88'.
Torres-Solbiatese 1-0
Manca al 45'.
Valdagno-Trento 2-2
Mantovani (V) al 44' e al 73', Bressi (T) su rig. al 55' e al 74'.
Varese-Cremapergo 2-1
Cavicchia (V) al 6' e al 54', Savoldi (C) al 18'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lecco	**35**	18	10	5	3	23	9
Brescello	**34**	18	9	7	2	22	8
Novara	**31**	18	8	7	3	23	14
Saronno	**29**	18	8	5	5	25	18
Solbiatese	**29**	18	8	5	5	16	13
Lumezzane	**27**	18	7	6	5	18	16
Cremapergo	**25**	18	6	7	5	19	14
Tempio	**25**	18	7	4	7	16	15
Legnano	**24**	18	5	9	4	25	21
Varese	**24**	18	5	9	4	17	20
Valdagno	**23**	18	5	8	5	20	21
Pro Vercelli	**23**	18	5	8	5	18	20
Torres	**22**	18	5	7	6	17	22
Centese	**20**	18	4	8	6	13	19
Olbia	**18**	18	4	6	8	8	16
Pavia	**16**	18	4	4	10	19	24
Aosta	**12**	18	2	6	10	16	34
Trento	**11**	18	2	5	11	10	21

PROSSIMO TURNO (22/1/1995, ore 14,30): Aosta-Valdagno; Centese-Brescello; Cremapergo-Torres; Lecco-Novara; Pro Vercelli-Olbia; Saronno-Lumezzane; Solbiatese-Legnano; Tempio-Varese; Trento-Pavia.

Girone B - 18. giornata

Castel Di Sangro-Baracca Lugo rinv.
Cecina-Fermana 0-1
Vessella al 52'.
Fano-Montevarchi 2-1
Andreotti (F) al 14', De Min (M) al 90', Brinoni (F) al 91'.
Forlì-Teramo 0-0
Giulianova-Cittadella 0-0
Livorno-San Donà 0-0
Poggibonsi-Vis Pesaro 0-0
Ponsacco-Maceratese 1-1
Livieri (M) al 5', Masi (P) al 15'.
Rimini-Giorgione 1-1
Bivi (G) al 30', Mastini (R) su rig. al 35'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Montevarchi	**32**	18	9	5	4	30	16
San Donà	**29**	18	7	8	3	25	15
Giulianova	**29**	18	7	8	3	17	15
Rimini	**29**	18	7	8	3	19	17
Vis Pesaro	**27**	18	6	9	3	17	15
Fano	**26**	18	6	8	4	15	15
Livorno	**24**	18	6	6	6	19	17
Castel Di Sangro	**24**	17	6	6	5	17	15
Teramo	**23**	18	4	11	3	14	13
Baracca Lugo	**23**	17	6	5	6	14	14
Cecina	**23**	18	6	5	7	17	17
Cittadella	**23**	18	5	8	5	16	16
Forlì	**23**	18	6	5	7	19	19
Fermana	**22**	18	5	7	6	18	19
Giorgione	**20**	18	4	8	6	15	20
Maceratese	**17**	18	3	8	7	15	19
Ponsacco	**14**	18	2	8	8	14	25
Poggibonsi	**10**	18	1	7	10	8	22

PROSSIMO TURNO (22/1/1995, ore 14,30): Baracca Lugo-Poggibonsi; Cittadella-Ponsacco; Fermana-Rimini; Giorgione-Giulianova; Maceratese-Livorno; Montevarchi-Forlì; San Donà-Fano; Teramo-Castel Di Sangro; Vis Pesaro-Cecina.

Girone C - 18. giornata

Avezzano-Benevento 1-1
Puce (B) al 57', Cerone (A) all'85'.
Castrovillari-Battipagliese 0-0
Catanzaro-Bisceglie 0-0
Fasano-Frosinone 0-0
Molfetta-Albanova 0-0
Nocerina-Trani 2-0
Pallanch al 47', Fontanella al 53'.
Sangiuseppese-Formia 1-3
Fecarotta (F) al 36', Pensa (F) al 37', Zagari (S) al 46', Tavolieri (F) all'87'.
Savoia-Astrea 2-1
Donnarumma (S) al 5' e al 40', Ferrari (A) su rig. al 90'.
Vastese-Matera 3-0
Fermanelli al 42', D'Elia al 47' e all'80'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nocerina	**42**	18	13	3	2	28	7
Matera	**38**	18	11	5	2	30	14
Albanova	**36**	18	11	3	4	22	10
Benevento	**33**	18	9	6	3	21	13
Avezzano	**28**	18	7	7	4	17	16
Savoia	**27**	18	5	12	1	19	13
Frosinone	**25**	18	5	10	3	15	14
Fasano	**24**	18	6	6	6	17	15
Vastese	**23**	18	5	8	5	12	12
Catanzaro	**22**	18	4	10	4	15	15
Castrovillari	**18**	18	4	6	8	17	20
Formia	**18**	18	4	6	8	9	22
Battipagliese	**17**	18	2	11	5	7	10
Astrea	**16**	18	3	7	8	16	17
Sangiuseppese	**16**	18	3	7	8	10	23
Bisceglie	**14**	18	1	11	6	12	23
Molfetta	**12**	18	1	9	8	9	22
Trani	**11**	18	2	5	11	8	18

PROSSIMO TURNO (22/1/1995, ore 14,30): Albanova-Castrovillari; Astrea-Vastese; Battipagliese-Fasano; Benevento-Catanzaro; Bisceglie-Nocerina; Formia-Molfetta; Frosinone-Savoia; Matera-Sangiuseppese; Trani-Avezzano.

DILETTANTI

La novità

L'ordine perentorio è di Giulivi: dal primo marzo nessuno potrà posticipare

Sabato, truppa!

La "Quattro Giorni di Capodanno": sembra il nome di una classicissima fuori stagione e invece è il resoconto sintetico di un primato mondiale che ha suscitato parecchie polemiche. La diciottesima giornata del Cnd si è giocata a tappe: il 30 dicembre, il 6, il 7 e l'8 gennaio. Figurarsi come ci sono rimaste quelle società che da tempo protestavano per lo sdoppiamento (sabato e domenica) del torneo. Il grido di battaglia è il solito: così si falsa la regolarità del campionato, chi ha la possibilità di giocare ventiquattr'ore dopo gli altri è agevolato dal fatto di conoscere i risultati delle squadre rivali. E Giulivi cosa risponde? Giulivi tanto per cominciare non si scompone: *«L'anticipo di un blocco di partite al 30 dicembre ha dato la possibilità a parecchie società di apparire sulla schedina del concorso Totogol. Credo che fosse un'occasione unica per convogliare le attenzioni del grande pubblico sul Campionato nazionale dilettanti e insomma penso che ne sia valsa la pena. Dirò di più: l'esperimento sarà ripetuto all'inizio di febbraio».* Già, ma questo torneo non è un po' troppo spezzettato? *«Forse. Il problema però non si pone più. Abbiamo deciso che dal primo marzo tutti giocheranno al sabato. Non saranno più concesse deroghe per i posticipi domenicali. Neppure alle società che giocano in capoluoghi di provincia».* Come dire che il presidente non abbandona il suo cavallo di battaglia: sabato è e sabato resta. *«Ma guardi che le società si sono adeguate, soprattutto al nord. Anche chi all'inizio era contrario alla nostra iniziativa ha dovuto ricredersi. Hanno finalmente capito che l'anticipo al sabato del Cnd ci permette di ritagliarci uno spazio tutto nostro e non allontana gli spettatori dagli stadi. Anzi, molti club hanno riscontrato un aumento delle presenze. Restano solo alcune società siciliane ancorate alle loro posizioni. Sembra che per loro la domenica sia questione di vita o di morte, ma sarei curioso di vedere cosa succederà se un bel giorno la Federcalcio sposterà tutti i campionati al sabato, come è ormai avvenuto nella stragrande maggioranza dei Paesi europei».* Visto che è proprio Giulivi a varcare i confini, non si può non cogliere la palla al balzo: l'attività internazionale della Lega dilettanti. La rappresentativa di Berrettini è tornata dalla prima trasferta stagionale con le ossa rotte. *«Non direi. La sconfitta contro la Turchia* (1-3, ndr) *può anche starci, perché a questi livelli i turchi non sono da sottovalutare. L'importante è continuare al meglio la preparazione in vista del "Paolo Valenti". E poi è bene mettere in chiaro una cosa: i risultati fanno piacere, d'accordo. Ma questa è una rappresentativa che ha il compito primario di sfornare ragazzini interessanti da spedire ai piani superiori. Grabbi, Lasalandra, Tognon, Frezza: queste sono le nostre vittorie. Berrettini? Di lui non posso che parlare bene. L'ho scelto io perché so quanto vale e perché ho ritenuto opportuno dare questo incarico a un tecnico esperto a livello dilettantistico. Paolo Berrettini l'anno scorso ha dimostrato che la mia scelta era giusta e sono certo che si ripeterà nel corso di questa stagione. Tra noi c'è un rapporto di fiducia eccezionale: pensi che al ritorno dalla Turchia sono stato io a consolare lui, quando di solito sta al Commissario tecnico trovare giustificazioni davanti al presidente dopo una sconfitta. Ma cosa ci vuole fare, noi siamo fatti così...».*

Carlo Caliceti

Girone A - 19. giornata

Biellese-Torrelaghese 3-0
Girelli al 38' e al 78', Roano al 57'.
Camaiore-Valenzana 0-0
Colligiana-Pinerolo 0-1
Raimondi al 66'.
Cuneo-Certaldo 1-1
Ghizzani (CE) al 26', Galparoli (CU) al 70'.
Grosseto-Borgosesia 2-1
Caruso (B) al 18', Bindi (G) al 65', Costa (G) al 76'.
Nizza-Chatillon 0-0
Rapallo-Savona 1-2
Chicchiarelli (S) al 25', Sole (S) al 45', Belli (R) all'88'.
Sestrese-Moncalieri 3-0
Balboni al 29', Pennone al 51' su rigore e all'86'.
Vogherese-Pietrasanta 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Grosseto	**31**	19	13	5	1	30	8
Savona	**24**	19	8	8	3	21	12
Borgosesia	**24**	19	10	4	5	21	16
Sestrese	**22**	19	7	8	4	17	14
Nizza	**22**	19	6	10	3	21	19
Camaiore	**21**	19	7	7	5	18	13
Biellese	**21**	19	6	9	4	19	15
Valenzana	**21**	19	5	11	3	11	8
Vogherese	**20**	19	7	6	6	22	18
Chatillon	**20**	19	7	6	6	21	18
Pinerolo	**20**	19	7	6	6	20	20
Torrelaghese	**17**	19	4	9	6	16	20
Colligiana	**16**	19	4	8	7	11	16
Pietrasanta	**14**	19	2	10	7	8	16
Cuneo	**14**	19	2	10	7	14	23
Certaldo	**13**	19	3	7	9	13	20
Moncalieri	**13**	19	3	7	9	9	21
Rapallo	**9**	19	1	7	11	7	22

PROSSIMO TURNO (21/1/1995, ore 14,30): Borgosesia-Nizza; Certaldo-Biellese; Chatillon-Pinerolo; Moncalieri-Cuneo; Pietrasanta-Rapallo; Savona-Camaiore; Sestrese-Colligiana; Torrelaghese-Vogherese; Valenzana-Grosseto.

Girone D - 19. giornata

Arco-Schio 0-0
Arzignano-Pievigina 1-1
Schiavon (P) al 27', Piuzzi (A) al 72'.
Bolzano-Montebelluna 1-1
Poloni (M) al 5', Drudi (B) al 56'.
Caerano-Bassano 3-3
Carrer (C) al 10', Pelosin (B) al 23', Spagnolli (C) al 24', Mendo (B) su rigore al 42', Rizzi (B) all'86', Manzo (C) al 92'.
Donada-Rovereto 3-1
Benazzi (D) al 22', Santi (D) al 29', Donati (R) al 54', Grassi (D) al 66'.
Legnago-Triestina 1-1
Zannettor (T) al 53', Mezzacasa (L) al 73'.
Sanvitese-Miranese 0-1
Jacuzzi al 30'.
Sevegliano-Luparense 0-0
Treviso-Pro Gorizia 1-0
Tollardo all'84'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Triestina	**32**	19	14	4	1	36	8
Treviso	**28**	19	12	4	3	37	13
Luparense	**23**	19	9	5	5	24	17
Legnago	**22**	19	7	8	4	23	17
Arzignano	**22**	19	7	8	4	15	13
Caerano	**21**	19	7	7	5	25	25
Miranese	**21**	19	8	5	6	15	17
Bolzano	**20**	19	6	8	5	28	24
Sanvitese	**19**	19	6	7	6	19	16
Montebelluna	**18**	19	5	8	6	19	23
Pro Gorizia	**17**	19	4	9	6	15	15
Donada	**16**	19	5	6	8	15	17
Sevegliano	**16**	19	3	10	6	10	14
Pievigina	**15**	19	4	7	8	15	21
Bassano	**15**	19	4	7	8	12	19
Arco	**15**	19	3	9	7	12	23
Schio	**13**	19	3	7	9	14	32
Rovereto	**9**	19	2	5	12	11	31

PROSSIMO TURNO (21/1/1995, ore 14,30): Bassano-Treviso; Caerano-Sevegliano; Miranese-Legnago; Montebelluna-Luparense; Pievigina-Donada; Pro Gorizia-Arco; Rovereto-Bolzano; Schio-Sanvitese; Triestina-Arzignano.

Girone G - 19. giornata

Ferentino-Civitacastellana 1-0
Ponzi al 70'.
Folgore-Civitavecchia 0-0
Ladispoli-Mazara 0-0
Latina-Anagni 1-1
Selva (L) al 29', Ciarlitto (A) al 90'.
Marsala-Fiumicino 0-0
Monterotondo-Alcamo 3-0
Calvigioni al 36', Lo Pinto al 65', Marini al 91'.
Partinico-Ceccano 1-1
Pezzella (C) su rigore al 62', autorete di Massini (C) al 90'.
Pomezia-Bagheria 1-1
Scarfini (P) al 50', Ficarra (B) al 52'.
Sciacca-Isola Liri 0-2
Cau all'8', Palombo al 68'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Civitavecchia	**31**	19	12	7	0	31	7
Monterotondo	**30**	19	13	4	2	35	10
Marsala	**25**	19	9	7	3	21	10
Ladispoli	**21**	19	6	9	4	21	15
Anagni	**20**	19	5	10	4	27	21
Ceccano	**19**	19	7	5	7	27	19
Fiumicino	**19**	19	6	7	6	15	12
Ferentino	**19**	19	6	7	6	23	24
Sciacca	**18**	19	5	8	6	21	21
Latina	**17**	19	5	7	7	17	18
Civitacastellana	**17**	19	7	3	9	19	25
Alcamo	**16**	19	5	6	8	22	28
Isola Liri	**16**	19	6	4	9	27	33
Partinico	**16**	19	4	8	7	18	33
Mazara	**15**	19	5	5	9	11	18
Folgore	**15**	19	4	7	8	19	34
Pomezia	**14**	19	2	10	7	21	22
Bagheria	**14**	19	3	8	8	9	34

PROSSIMO TURNO (21/1/1995, ore 14,30): Alcamo-Folgore; Bagheria-Ladispoli; Ceccano-Monterotondo; Civitacastellana-Pomezia; Civitavecchia-Marsala; Ferentino-Latina; Fiumicino-Sciacca; Isola Liri-Anagni; Mazara-Partinico.

Girone B - 19. giornata

Calangianus-Sparta 2-0
W. Inzaina al 42', Acuna Campos al 90'.
Caratese-Fermassenti 2-0
Di Palma al 26', Barbieri al 56'.
Castelsardo-Mariano 2-0
Manunta al 20', Langella al 63'.
Fanfulla-Gallaratese 0-0
Meda-Brugherio 0-0
Pro Patria-Seregno 4-1
Alessio (P) al 58' e al 79', Buzzetti (P) al 68' e al 75', Valente (S) su rigore all'84'.
Romanese-Corsico 1-1
Mozzoni (C) al 32', Carminati (R) al 42'.
Santa Teresa-Abbiategrasso 0-1
Bizzarri all'81'.
Selargius-Crema N.D.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gallaratese	**28**	19	12	4	3	36	10
Corsico	**26**	19	9	8	2	32	9
Caratese	**26**	19	9	8	2	27	15
Brugherio	**26**	19	9	8	2	20	10
Selargius	**23**	18	9	5	4	23	15
Calangianus	**22**	19	9	4	6	21	17
Romanese	**21**	19	7	7	5	29	20
Pro Patria	**21**	19	6	9	4	21	14
Mariano	**21**	19	7	7	5	17	13
Fanfulla	**20**	19	8	4	7	27	21
Sparta	**18**	19	6	6	7	23	18
Castelsardo	**18**	19	8	2	9	22	22
Meda	**17**	19	6	5	8	25	19
Abbiategrasso	**15**	19	4	7	8	16	25
Seregno	**13**	19	4	5	10	24	41
Fermassenti	**12**	19	3	6	10	16	36
Santa Teresa	**11**	19	2	7	10	10	20
Crema	**2**	18	0	2	16	4	68

PROSSIMO TURNO (21/1/1995, ore 14,30): Abbiategrasso-Meda; Brugherio-Caratese; Crema-Calangianus; Fermassenti-Fanfulla; Gallaratese-Corsico; Mariano-Santa Teresa; Selargius-Romanese; Seregno-Castelsardo; Sparta-Pro Patria.

Girone C - 19. giornata

Albinese-Capriolo 1-1
Marchesi (A) al 14', Aiello (C) su rigore al 50'.
Casalese-Sassuolo 0-0
Club Azzurri-Bagnolese 1-1
Corrente (B) al 43', Beccalossi (C) al 60'.
Collecchio-Darfo 1-1
Aguzzoli (C) al 51', Moretti (D) al 65'.
Fidenza-Argentana 0-0
Imola-Chiari 2-0
Gionco al 65', Anastasio all'84'.
Reggiolo-Castel S. Pietro 0-1
Piovaccari all'80'.
San Paolo-Alzano 1-1
Mapelli (A) al 14', Savoldi (S) al 71'.
Sassolese-Faenza 1-3
Raspanti (F) al 53', Lasi (F) al 65', Camprini (F) al 66', Di Gesù (S) all'83'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Alzano	**28**	19	11	6	2	32	14
Imola	**28**	19	10	8	1	28	13
Castel S. Pietro	**23**	19	9	5	5	22	13
Albinese	**22**	19	6	10	3	18	11
Collecchio	**22**	19	7	8	4	21	16
Sassuolo	**22**	19	7	8	4	19	17
Fidenza	**22**	19	6	10	3	12	11
Darfo	**21**	19	6	9	4	23	21
Bagnolese	**19**	19	5	9	5	12	14
Casalese	**18**	19	5	8	6	19	21
Faenza	**18**	19	5	8	6	18	21
San Paolo	**17**	19	3	11	5	21	18
Reggiolo	**16**	19	4	8	7	18	21
Club Azzurri	**16**	19	5	6	8	21	27
Capriolo	**15**	19	3	9	7	15	25
Argentana	**13**	19	1	11	7	8	18
Sassolese	**11**	19	2	7	10	9	20
Chiari	**11**	19	3	5	11	11	26

PROSSIMO TURNO (21/1/1995, ore 14,30): Alzano-Sassolese; Bagnolese-Imola; Capriolo-Collecchio; Castel S. Pietro-Argentana; Chiari-Casalese; Club Azzurri-Fidenza; Darfo-San Paolo; Faenza-Reggiolo; Sassuolo-Albinese.

Girone E - 19. giornata

Città di Castello-Sansepolcro 0-0
Gubbio-Orvietana rinv.
Impruneta-Viterbese 1-0
Simoncini al 35'.
Pontassieve-Narnese 1-0
Guidotti al 32'.
Pontevecchio-Sangiovannese 1-1
Mencuccini (P) al 20', Semplici (S) al 38'.
Rieti-Bastia 1-0
Conti al 15'.
San Marino-Rondinella 2-1
Baldelli (S) al 65' e all'88', Mazzeo (R) all'86'.
Sestese-Riccione 0-0
Ternana-Arezzo 2-0
Iannetti al 41', Borrello all'86'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viterbese	**24**	19	8	8	3	20	10
Città di Castello	**24**	19	8	8	3	13	7
Impruneta	**23**	19	9	5	5	18	9
Arezzo	**23**	19	8	7	4	19	13
Riccione	**22**	19	7	8	4	20	14
Ternana	**21**	19	7	7	5	21	14
Narnese	**21**	19	6	9	4	21	18
Sangiovannese	**21**	19	7	7	5	15	15
Pontevecchio	**20**	19	5	10	4	18	16
Pontassieve	**19**	19	6	7	6	13	21
Orvietana	**18**	18	7	4	7	16	12
San Marino	**18**	19	4	10	5	19	18
Sestese	**17**	19	5	7	7	16	21
Rondinella	**15**	19	2	11	6	17	24
Rieti	**14**	19	3	8	8	12	21
Sansepolcro	**13**	19	3	7	9	11	22
Gubbio	**12**	17	2	8	7	12	16
Bastia*	**3**	18	5	3	10	13	23

*10 punti di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (21/1/1995, ore 14,30): Arezzo-Pontevecchio; Bastia-Pontassieve; Narnese-Città di Castello; Orvietana-Rieti; Riccione-Viterbese; Rondinella-Gubbio; San Marino-Impruneta; Sangiovannese-Sestese; Sansepolcro-Ternana.

Girone F - 19. giornata

Campobasso-Francavilla rinv.
Civitanovese-Camerino 0-0
Luco-Paganica rinv.
Mosciano-Recanatese 1-1
Arancio (M) su rigore al 43', autorete di Cecchini (M) al 78'.
Penne-Termoli rinv.
Santegidiese-Roccaravindola rinv.
Sulmona-Nereto rinv.
Tolentino-Jesi 1-0
Cavagna all'82'.
Vigor Senigallia-Osimana 2-2
Graciotti (O) al 17', Candelari (V) al 49', Gigli (O) al 63', Mezzanotte (V) al 65'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nereto	**27**	18	9	9	0	31	10
Tolentino	**26**	19	10	6	3	26	10
Civitanovese	**25**	19	9	7	3	20	15
Paganica	**22**	18	6	10	2	22	16
Camerino	**22**	18	7	8	3	18	14
Recanatese	**21**	19	6	9	4	22	18
Termoli	**20**	18	5	10	3	13	11
Vigor Senigallia	**20**	19	7	6	6	24	25
Jesi	**19**	19	4	11	4	15	12
Santegidiese	**18**	18	5	8	5	17	19
Luco	**17**	18	4	9	5	19	21
Osimana	**16**	19	5	6	8	15	22
Francavilla	**15**	18	3	9	6	17	19
Mosciano	**15**	19	2	11	6	14	21
Penne	**14**	17	4	6	7	11	16
Campobasso	**13**	18	4	5	9	11	17
Sulmona	**10**	18	2	6	10	12	26
Roccaravindola	**10**	18	3	4	11	16	31

PROSSIMO TURNO (21/1/1995, ore 14,30): Camerino-Osimana; Francavilla-Sulmona; Jesi-Campobasso; Mosciano-Vigor Senigallia; Nereto-Luco; Paganica-Santegidiese; Recanatese-Tolentino; Roccaravindola-Penne; Termoli-Civitanovese.

Girone H - 19. giornata

Acerrana-Galatina 3-1
Schiavone (A) al 12', Borriello (A) al 15', Giovannico (G) al 58', Agovino (A) al 65'.
Casertana-Cavese 1-1
Sparacio (CAS) all'8', Russo (CAV) al 77'.
Cerignola-Scafatese 2-1
Pinto (C) al 49', Volpe (S) al 55', autorete di Romagnini (S) al 57'.
Gabbiano-Canosa 1-0
Bianco su rigore al 21'.
Nardò-Toma 0-0
Pro Salerno-Boys Caivanese 1-1
Rinauro (P) al 20', Iuliano (B) al 27'.
Puteolano-Altamura 0-0
San Severo-Martina 1-0
Pizzuto al 45'.
Taranto-Portici 4-2
Aruta (T) al 10' e al 77', Ventresini (P) al 39' e all'88', Mazzarano (T) al 58', Caputo (T) all'81'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nardò	**28**	19	12	4	3	32	11
Cerignola	**26**	18	10	6	2	31	10
Taranto	**26**	19	12	2	5	39	20
Toma	**23**	19	9	5	5	21	10
San Severo	**22**	18	7	8	3	16	13
Cavese	**22**	19	8	6	5	17	15
Scafatese	**21**	19	8	5	6	20	17
Galatina	**21**	19	8	5	6	15	16
Gabbiano	**18**	19	6	6	7	15	16
Pro Salerno	**17**	19	5	7	7	14	17
Boys Caivanese	**17**	19	3	11	5	13	17
Casertana	**16**	19	5	6	8	16	21
Portici	**16**	19	5	6	8	12	17
Canosa	**16**	19	6	4	9	16	24
Puteolano	**14**	19	4	6	9	10	23
Martina	**12**	19	4	4	11	11	20
Acerrana	**12**	18	3	6	9	13	25
Altamura	**11**	18	2	7	9	12	31

PROSSIMO TURNO (21/1/1995, ore 14,30): Altamura-Galatina; Boys Caivanese-San Severo; Canosa-Pro Salerno; Cavese-Cerignola; Martina-Taranto; Nardò-Acerrana; Portici-Casertana; Scafatese-Puteolano; Toma-Gabbiano.

Girone I - 19. giornata

Agropoli-Gioiese 2-0
Chiangano al 21', Falcone al 54'.
Canicattì-Gravina 0-4
Russo al 27', Assennato al 61', P. Campanella al 78' e all'88'.
Cariatese-Leonzio rinv.
Catania-Igea 2-0
Santino al 13', Mosca all'83'.
Comiso-Med.Invicta 0-0
Gangi-Rossanese rinv.
Milazzo-Messina 2-1
De Luca (ME) al 17', Campo (MI) al 76', Romeo (MI) all'83'.
Real Catanzaro-Juveterranova 2-0
Giampà al 52', De Luca al 70'.
Rotonda-Ragusa rinv.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Catania	**27**	19	9	9	1	23	8
Milazzo	**25**	19	8	9	2	19	8
Med.Invicta	**25**	19	9	7	3	18	11
Messina	**24**	19	8	8	3	26	9
Rossanese	**23**	18	7	9	2	23	14
Juveterranova	**22**	19	8	6	5	14	8
Ragusa	**21**	18	8	5	5	15	8
Gioiese	**21**	19	6	9	4	15	14
Agropoli	**20**	19	7	6	6	16	15
Rotonda	**18**	18	6	6	6	22	20
Gravina	**17**	19	3	11	5	18	15
Real Catanzaro	**16**	19	4	8	7	17	17
Gangi	**15**	18	3	9	6	18	26
Cariatese	**15**	18	2	11	5	10	23
Canicattì	**13**	19	3	7	9	13	29
Igea	**12**	19	4	4	11	12	22
Leonzio	**12**	18	4	4	10	17	30
Comiso	**10**	19	2	6	11	11	30

PROSSIMO TURNO (21/1/1995, ore 14,30): Cariatese-Gangi; Gioiese-Comiso; Gravina-Agropoli; Igea-Rossanese; Juveterranova-Canicattì; Leonzio-Milazzo; Med.Invicta-Catania; Messina-Rotonda; Ragusa-Real Catanzaro.

PALESTRA annunci

Mercatino

☐**CEDO** Calcio illustrato, Sport illustrato, GS, agendina Barlassina, almanacchi calcio.
Eugenio Gigantino, v.le Eritrea 72, 00199 Roma.

☐**CERCO** GS, numeri 26-27-28-29-30/1994; cerco gagliardetti di Acireale e Salernitana.
Rocco Pinto, v. Marconi 7, 28048 Verbania (NO).

☐**VENDO** al miglior offerente: 900 cartoline stadi del mondo; maglia del Brasile '82-Replica taglia M; maglia Everton '88-Umbro e Nazionale inglese '86-Umbro; 38 gagliardetti varie misure.
Roberto Todaro, v. Cavour 24, 45100 Rovigo.

☐**VENDO** L. 7.000 l'una foto di squadre di calcio e calciatori di Serie A, B e C dal 1960 a oggi.
Maurizio Romaniello, v. Vincenzo Dono 18, 84100 Salerno.

☐**VENDO** in blocco album Panini calcio inglese dall'81 al '93 in parte esauriti; album cards della Shooting Stars inglese '91 e '92 (esaurite) per L. 700.000.
Amleto Santoro, v. Quinto Romano 72/2, 20153 Milano.

☐**VENDO** cartoline stadi di limitata tiratura: Paolo Alto, Cardiff, Ninhian Park, Meazza in notturna, Tel. Aviv, Mendrisio, Parco dei Principi di Parigi, Birkenhead, Bolton, Luton e Middlesbrough; contattare per prezzi di eventuali blocchi.
Giovanni Arbuffi, v. Macedonia 10, 10093 Collegno (TO).

☐**VENDO** maglie mai indossate: Juve in filato cotone makò, nº 8 dell'84/85 con scudetto due stelle, taglia unica, Juve maglia rosa nº 11 taglia unica, original L. 150.000 l'una; Milan nº 5, '87/88 taglia unica, Napoli nº 10 con scudetto e stemma Coppa Italia '87/88 taglia XL, Inter nº 11, '88/89 taglia XL, Barcellona azulgrana '88/89 taglia XL, tutte originali a L. 50.000 l'una.
Giovanni Vallone, v. Cesina 9/A, 80073 Capri NA).

La Libertas Fc di Barletta (BA) milita nella Prima categoria pugliese. In piedi da sinistra: Calabrese (ds), Rizzi (all.), Pedico, Calabrese, Carpagnano, Passero, Mazzuoccolo, Santo, Di Benedetto, Di Paola, Curci, Del Vecchio (medico sociale), Lamberti (dirigente); accosciati: Di Vincenzo, Cafagna, Caporusso, Ricco, Calamita, Biasino, Barbaro, Riefolo (presidente)

☐**VENDO** cartoline stadi del mondo, 500 pezzi; bollo per lista.
Giacomo Montanari, v. Venezia 38, 40068 S. Lazzaro di Savena (BO).

☐**COMPRO** biglietti stadi staccati lungo tratteggio, anche in blocco; eventuali scambi con carte telefoniche, figurine Panini '84/'85, biglietti autobus ed altri di calcio e basket.
Danilo Izzo, v. Giotto 45, 80026 Casoria (NA).

☐**VENDO** maglie originali: Germania-Adidas L. 50.000, Fiorentina-Nazione L. 50.000, Pisa-Hummel dell'89 L. 50.000, Danimarca-Hummel dell'88 L. 60.000, Inghilterra-Umbro, 2º maglia rossa del '90 l: 60.000, Lazio-Umbro-Cassa di Risparmio '91 L. 60.000, Brasile-Umbro del '94 L. 90.000, Italia-Diadora del '94 L. 90.000, Genoa-Kenwood del '94 L. 90.000; vendo parte superiore della tuta Sampdoria-Asics-Erg del 1991 per lire 50.000.
Filippo Cordaro, casella postale nº 60, 93100 Caltanissetta.

☐**VENDO** GS e Superbasket a prezzi ridotissimi dal '78 ad oggi; acquisto foto della Juve nel ritiro di Bouch.
Marco Caccia, piazza della Libertà 1, 24048 Treviso.

☐**VENDO** distintivi squadre di calcio italiane dalla A ai dilettanti.
Ciro Antonio Altoero, v. E. De Nicola 21, 80059 Torre del Greco (NA).

☐**SCAMBIO,** vendo distintivi squadre calcio e cartoline stadi.
Sergio Altiero, v. Sedivola 85, 80059 Torre del Greco (NA).

☐**VENDO** o scambio album figurine Panini completi e sfuse anni 60/70/80; cerco album e figurine fino agli anni 80 di Mira, Imperia, Reli, Edis, Sidam, Baggioli, Lampo, Vav, Fidass, Lavazza e altre.
Alessandro Scaranari, v,. Matteotti 78, 45024 Fiesso Umbertiano (RO).

☐**VENDO** sciarpa in lana, ricamata, del Liverpool L. 15.000; sciarpa in doppio raso della «Fossa bizantina» di Ravenna L. 12.000; per L. 2.000 l'una tutte ricamate delle nazionali di Usa, Germania, Uruguay, Urss, Olanda e Brasile con tre stellette.
Roberto Ruggieri, v. Enrico Pazzi 106, 48100 Ravenna.

☐**SCAMBIO** cartoline stadi del mondo. **Luigi Giusti, v. Santa Margherita 11, 40123 Bologna.**

☐**VENDO** L. 8.000 l'uno bracciali fatti a mano con perline, nomi dei giocatori e colore della squadra del cuore; pronti Parma, Juve, Milan, Inter, Napoli ed altri.
Daria Lanzarotto, v. Roma 20, 46020 Motteggiana (MN).

☐**VENDO** foto originali calciatori delle principali squadre dal campionato '91/92; ottimi prezzi; bollo per lista.
Giusy Fotia, v. C. Rosalba 46/f, scala P, 70124 Bari.

☐**INVIARE** L. 1.000 per ricevere nuovo numero di «Memocelts» del club The italian boys del Celtic Fc.
Massimiliano Troiani, v. Romentino 47, 00166 Roma.

☐**VENDO** quaranta album calciatori Panini, completi, italiani ed esteri, anche in blocco; bollo per lista.
Enrico Crociati, v. Carducci 1/C, 20060 Cassina de' Pecchi (MI).

DETENUTI nel carcere di Parma, appassionati di calcio e lettori di lunga data del Guerin Sportivo, chiedono a società o privati l'invio di qualche corredo per allestire una squadra all'interno dell'istituto di pena. Alla redazione e a tutti i lettori, i detenuti, che attraverso la pratica sportiva cercano un nuovo equilibrio, augurano un felice 1995. Chi fosse interessato a offrire un contributo può farlo contattando: **Alberto Zocca, v. Burlan 59, 43100 Parma.**

Mercatifo

☐**SALUTO** con simpatia Bernardo e «Quique» di Buenos Aires e corrispondo con tifosi del Napoli e nostalgici di Maradona chiedendo loro foto di Diego nel periodo napoletano.
Sonia Gelmetti, v. Garibaldi 12, 37013 Caprino Veronese (VR).

☐**TIFOSO** della Roma contatto amici giallorossi per scambia idee e materiale della società.
Ivan Rapinett, 10 Carmel street st. Julians (Malta).

☐**APPASSIONATO** di sport, specie del calcio scambia idee con amici/che del GS.
Giuseppe Deleonardis v. Lombroso 11, 72013 Ceglie Messapico (BR).

☐**SOSTENETE** il Bologna nella corsa verso la promozione in serie B.
Forever, curva Andrea Costa (Bologna).

☐**TIFOSI** laziali contattatemi per scambio idee sui biancoazzurri.
Monica Salino, v. Stazione 34, 44100 Ferrara.

☐**18enne** scambia idee su argomenti vari, specie sportivi.
Maria Cristina Ascoli, v. Vittorio Emanuele 2/E, 94011 Agira (EN).

☐**SCRIVENDO** in italiano o francese scambio idee con ragazzi/e di tutto il mondo, su sport, musica ed argomenti vari.
Paolo Scarlata, v. Mondovì 5, 15100 Alessandria.

Stranieri

☐**29enne** amante dell'Italia e del calcio azzurro scambia idee su ogni argomento specie economia scrivendo in spagnolo.
Nancy Infante, calle Nozz-a c/o Suastegui y Mercedes, Manzanillo, Granla (Cuba).

☐**GIORNALISTA** 27anni, già dirigente di squadre di calcio, scambia idee specie con dirigenti ed appassionati studiosi di calcio scrivendo in spagnolo o italiano.
Amarildo Azevedo Da Silva, rua Sao Jose 15, Educandos, Manaus 69070-300 Amazonas (Brasile).

☐**21enne** appassionata di sport e praticante scambia idee con tanti/e amici/che scrivendo in spagnolo o inglese.
Paola Roman, str. Hauscar 760 dpto 401, Surquillo-Lima (Perù).

☐**23enne** maltese, amante del calcio italiano e brasiliano, scambia idee in italiano o inglese con coetanei/ee.
Emanuel Grech, Caterine Francisky Buhagair street, B'Kara (Malta).

☐**UNIVERSITARIO** 21enne che ama lo sport, la musica e la natura su tali argomenti scambia idee in francese, italiano o inglese.
Boukais Rachid, rue 7 n. 16, Abattoir Maghnia, 13300 Tlemcen (Algeria).

☐**VENDO** oltre 2000 distintivi di club calcistici di Polonia, Russia, Turchia, l'ex Ddr ed altri stati.
Czestaw Krysa, Ksawerowka, 21-061 Siedliska (Polonia).

☐**AMO** la musica romantica, pratico sport, ho 25 anni, sto studiando inglese e scambio idee anche in spagnolo con amici/che amanti degli animali.
Marta Gamarra Salazar, av. Ricardo Palma n. 666-D, Miraflores-Lima (Perù).

☐**21enne** studentessa scambia idee su sport, musica, nuoto, fotografia scrivendo in inglese.
Janet Adomah, c/o Collins Frimpong, post office 306, Berekumikato, (Ghana).

Guilherme Teixeira, di San Paolo del Brasile saluta tutti i lettori del GS augurando un felice 1995

Videocassette

☐**VENDO** Vhs del Torino degli anni 80.
Gianni Rattalino, c.so Orbassano 236/238, 10137 Torino.

☐**VENDO** Vhs di: azione, avventure, comicità, commedie, drammatici, orrore, thriller, fantascienza, fantasia, guerra, western, musicali, cartoni animati L. 6.000 l'uno; Notte rock di Gianna Nannini, serie b/n di Gamma; inaugurazione fontana di Trevi dopo il restauro; 80 film di Totò L. 8.000 l'uno, All'ombra del Vesuvio, documentario; Lina Sastri, via degli zingari; storia dei Mondiali I^a^ e II^a^ parte; le grandi emozioni dello sport '92/93; Bugs Bunny superstar; 90° e Domenica Sprint campionato in corso; finali di coppe; genere guerra e sport filmati originali della televisione israeliana sottotitolati in italiano.
Nino Gaudino, v. Aeroporto 1, 81046 Grazzanise (CE).

☐**CERCO** Vhs sulla Juventus esclusivamente anni 70.
Luigi Togni, v. dell'Orto 44, 24126 Bergamo.

☐**CERCO** registrazione del film «Senna, l'uomo, il campione», trasmesso da Italia 1 martedì 13-12-94.
Emmanuela Palazzolo, v. Banchi Nuovi 8, 80134 Napoli.

Gli Allievi dell'Unione sportiva Filottranese militano nel campionato regionale marchigiano con ottimi risultati. Eccoli, nella foto inviata alla redazione del nostro giornale dal loro allenatore, Andrea Monteverdi. In piedi da sinistra: Zannini (dirigente), Tarabelli, Giampieri, Ortenzi, Pavoni, Trozzi, Del Bianco, Monteverdi (Allenatore), Trozzi (dirigente); seconda fila: Coppari, Barbini, Brunori, Tomassetti, Strappini, Cornelli, Focante, Giachetta, Strappini (massaggiatore); in basso: Valentini, Zannini, Lancioni, Parisse, Grassi, Tosi, Carletti, Rossi

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

Scuola di giornalismo

FLACHI, PICCOLO GRANDE UOMO

Quattro chiacchiere con Francesco Flachi, giovane attaccante Viola di belle speranze, cui il futuro appare ricco di speranze.

— Quali sono gli interessi di un diciannovenne già alle prese con il calcio che conta?

«Personalmente non ho particolari cose alle quali dedicarmi, dato il tempo che impiego nel calcio; preferisco trascorrere il tempo libero con la mia ragazza e la famiglia, anche perché credo molto in questi valori. Ogni tanto mi diverto con il tennis».

— Quanto è importante il denaro per te?

«Tanto e poco, nel senso che mi piace spendere ma sono capace anche di ben amministrare; ho acquistato recentemente una Honda Civic ma forse un altro ventenne con denaro a disposizione chissà quante cose avrebbe comprato».

— Pensi qualche volta ai tuoi ex compagni delle giovanili Viola?

«Sì, spesso! E mi dispiace che non siano arrivati tutti a buoni livelli. Eravamo molto affiatati, vincenti e ci divertivamo da matti».

— E se Flachi non fosse stato calciatore?

«Avrei preso un diploma e cercato un lavoro».

— Firenze: parlami del tuo rapporto con questa città.

«Per me è bellissima, la amo, la vivo, la conosco e non la cambierei con nessuna altra città; forse soltanto Roma».

— Vatta come lo ricordi?

«È un uomo straordinario! È incredibile, come sappia creare gruppo tra ragazzi che si vedono solo alle convocazioni; è un vero maestro e... ci sa fare!».

— Sei interessato alle vicende politiche di questi giorni?

«Generalmente presto attenzione alle notizie più importanti, di recente, ad esempio, il dramma dell'alluvione, ma preferisco soffermarmi su articoli di costume; tralascio la politica perché non c'è nulla di bello».

— Guardi Mai Dire Gol?

«Sempre! E devo dirti anche che non mi dispiacerebbe vedermi commentato dal trio Gialappa's».

— Torniamo al calcio giocato: quale attacco schiereresti attualmente?

«Senza dubbi Batistuta-Zola-Mancini».

— E per il futuro come immagini un attacco con Flachi?

«Forse sarebbe un po' leggerino, ma direi Del Piero-Flachi-Pirri. Nelle varie Under nazionali abbiamo sempre fatto bene».

— Cos'è il calcio per Flachi?

«Ora è puro divertimento; giorno dopo giorno però mi accorgo che potrebbe essere il mio futuro e allora mi sforzo di dare sempre il meglio».

FRANCESCO MANGONI
TERRACINA (LT)

Sopra, Francesco Flachi.
Sotto, «Penna Bianca» Ravanelli

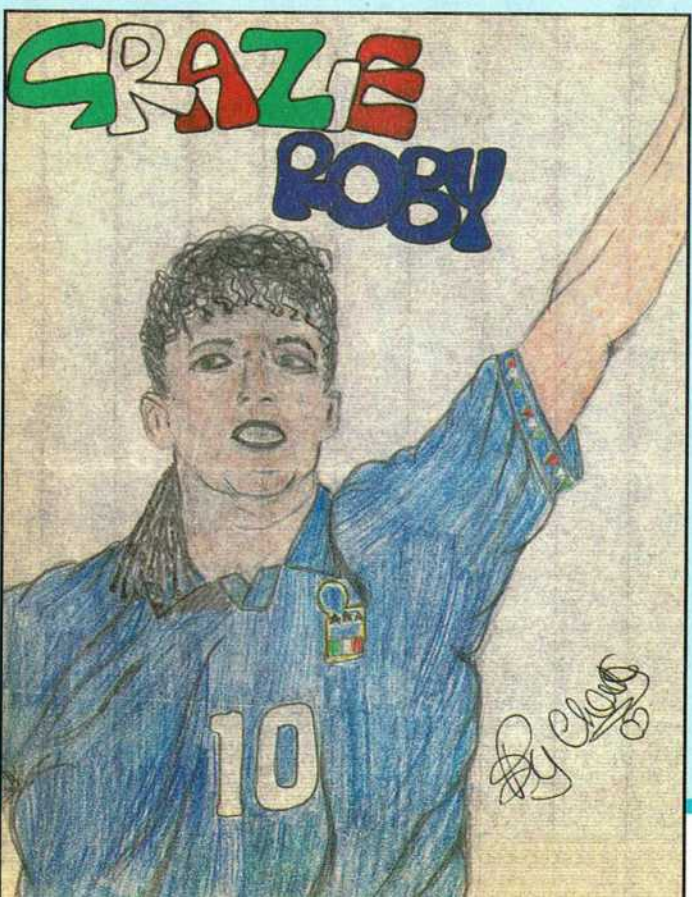
Colpi di... versi

BRAVO RAVANELLI

E bravo Ravanelli
che di notte fai sfracelli
in attesa che i «due simpatici»
non diventino antipatici.
Questa Juve era nella paglia
ma adesso dà battaglia:
fa capire che non era il Trap
ad allungare il gap.
E bravo Ravanelli
operaio pallonaro dai bianchi capelli
ai dormienti dai la sveglia tu
o non ci tiriamo più su.

ALDO VUGLIANO - VESTIGNÉ (TO)

Matteo Fossani di Verbania

Antonio D'Alfonso e Marco Giannuzzi di S. Eusanio (CH)

Antonio Suchicchi, 13 anni, di Cagliari

Maurizio De Santis di Sulmona (L'Aquila)

A fianco, il disegno di Clara Calicchio di Napoli

LA GALLERIA del CALCIO

Prima puntata ☐ I grandi numeri 1

Port IERI, O

È il ruolo che più di ogni altro ha dovuto adattarsi, per ragioni tattiche e di regolamento, a nuove e originali interpretazioni. Da Zamora a Pagliuca, ecco come sono cambiati i fuoriclasse della parata

di **Adalberto Bortolotti**

Il calcio, una storia ultracentenaria costruita soprattutto dai grandi protagonisti che ne hanno ispirato la costante evoluzione. Dietro ognuno dei suoi ruoli classici si snoda una intera galleria di campioni, di ogni tempo e Paese, in grado di sviluppare una affascinante trama tecnica e tattica. Da questo numero la penna raffinata di Adalberto Bortolotti ricostruisce il suggestivo romanzo, in cui si intrecciano allenatori lungimiranti, geniali intuizioni e grandi prodezze dei fuoriclasse che hanno spinto sempre più in alto il pallone nella passione popolare e nelle «arti» del vivere umano.

Quando, nell'Inghilterra dell'altro secolo, dal ceppo comune si staccarono i due rami del rugby e del football, il portiere o «goalkeeper» rappresentò in un certo senso il «trait-d'union», l'unico che nel gioco con i piedi potesse legittimamente toccare la palla con le mani (il privilegio gli venne ufficialmente riconosciuto nel 1871). Queste sue stimmate di atipico, di fuori categoria, il portiere se l'è sempre portate appresso. E forse per questo, ma non solo, si è visto appiccicare l'etichetta di stravagante. Matto come un portiere, proverbialmente. Solo ultimamente, con quella rivoluzione targata Blatter che gli ha imposto di usare sempre più spesso i piedi, il portiere è stato ricondotto nel contesto della squadra, dopo aver corso

GGI E DOMANI

per molto tempo da isolato. Ma che resti un giocatore speciale, non ci son dubbi. Guardate le formulette aritmetiche che esemplificano i vari moduli tattici: 4-2-4, 4-3-3, 4-4-2, 5-3-2 e via dicendo. Il totale fa sempre dieci, mentre il calcio si gioca in undici. L'undicesimo è il portiere.

CON L'OMBRELLO. Un altro esempio della singolarità del portiere? Forse non ci crederete, ma nel calcio dei pionieri, in caso di pioggia battente, due personaggi erano autorizzati a scendere in campo con l'ombrello: l'arbitro e il portiere. Ora quel privilegio non esiste più, in compenso la legislazione calcistica si è accanita contro i portieri, nel corso dei tempi. L'uso delle mani, dapprima illimitato, fu confinato dal 1913 all'interno dell'area di rigore. Due anni prima, la stessa area era stata allargata agli attuali 16,50 metri dalla linea di porta, rispetto agli 11 di prima, ampliando così la possibilità dell'arbitro di sanzionare la punizione massima, il calcio di rigore (introdotto nel 1891, quattro anni fa la FIFA ne ha celebrato il centenario). In sostanza, le regole originarie sono state sempre modificate nell'intento di aumentare il numero dei gol, cioè in senso ostile al portiere.

ACROBATA. Nell'immaginario popolare, il portiere deve essere soprattutto un acrobata, capace di volare da palo a palo. È il prototipo del portiere d'anteguerra, in un calcio che tatticamente cerca ancora la sua identità. Ma il primo e il più famoso dei grandi interpreti del ruolo già affer-

segue

Gli italiani che hanno fatto storia

Gian Piero Combi (1902-1956)
Campione del Mondo 1934, uno dei miti della Juventus del quinquennio. Stilisticamente inserito nel solco della tradizione, fu il primo portiere italiano di livello internazionale.

Giuliano Sarti (1933)
L'antesignano di Dino Zoff sul piano del piazzamento e dell'approccio ragionato al ruolo. Fiorentina e Inter furono i suoi club di vertice, con i quali riuscì a raggiungere traguardi nazionali, europei e mondiali.

Aldo Olivieri (1910)
Il primo in Italia a sfruttare l'uscita dai pali come deterrente per gli avversari meno coraggiosi. Campione del Mondo nel 1938, conquistò la Nazionale quando giocava nella Lucchese.

Giorgio Ghezzi (1930-1990)
Il «kamikaze», il più spericolato ma anche il più sicuro nelle uscite a terra. Estremamente spettacolare, militò in Inter e Milan diventando uno dei più amati interpreti del ruolo.

Lorenzo Buffon (1929)
A metà degli anni Cinquanta ha rappresentato il calcio italiano nella Selezione europea: un biglietto da visita che dice da solo dei suoi mezzi tecnici e atletici. Campione d'Italia sia con l'Inter che con il Milan, ma anche capitano della Nazionale.

Enrico Albertosi (1939)
Il miglior numero uno italiano negli anni Sessanta: atletico, scattante, deciso negli interventi. Fiorentina, Cagliari e Milan si giovarono della sua lunghissima carriera, durata oltre vent'anni.

Giuseppe Moro (1921-1974)
Mai approdato alle grandissime platee (giocò per Bari, Torino e Sampdoria), discontinuo nel rendimento, si segnalò come ottimo neutralizzatore di rigori.

Dino Zoff (1942)
Campione del mondo a quarant'anni e recordman di presenze in Nazionale: basterebbero le cifre per raccontarlo. Il più grande in assoluto in Italia per professionalità, personalità e carisma. Un campione inimitabile.

ma una sua modernità. Ricardo Martinez **Zamora**, catalano, domina gli anni Venti e Trenta, rendendo sovente impenetrabile la porta della Nazionale spagnola. È la bestia nera di Meazza, preclaro fulminatore di reti, terrore dei numeri uno di tutta Europa, ma incapace, in carriera, di superare Zamora. Che è agile quanto si richiede, ma già cura l'arte del piazzamento ed esercita, in modiche dosi, l'uscita, figura di gioco quasi sconosciuta. In Italia un grande portiere tradizionale è Gian Piero **Combi**, mondiale nel '34, mentre più moderno, forse il primo dei moderni, risulta Aldo **Olivieri**, che da una squadra di secondo piano, la Lucchese, arriva a guadagnare la Nazionale e a vincere il Mondiale nel '38. Spericolato sino alla temerarietà, esce con frequenza dai pali, destando stupita ammirazione.

IL KAMIKAZE. Nel dopoguerra, specie in Italia, il calcio — sino allora diviso fra metodo e sistema — cerca altre soluzioni e imbocca la strada del difensivismo. Le aree di rigore diventano affollate e il portiere non ne è più il re incontrastato. Nel traffico, il portiere ha movimenti limitati, deve soprattutto sviluppare la sua acrobazia fra i pali, per sventare conclusioni sottomisura. Un fuoriclasse, però molto lunatico, è Giuseppe «Bepi» **Moro**, formidabile nel neutralizzare i calci di rigore. E campione autentico è il corazziere Lorenzo **Buffon**, capofila dei guardiani «completi», a lungo titolare in Nazionale. Dal panorama si stacca presto Giorgio **Ghezzi**, il kamikaze. Incurante del sovraffollamento dell'area, cui ha contribuito quel secondo portiere che è il battitore libero, Ghezzi esprime la sua originalità in uscite

a valanga, con estremo sprezzo del pericolo. Se Ghezzi è l'espressione della spettacolarità, l'antitesi è rappresentata da Giuliano **Sarti**, Fiorentina e Inter, il primo portiere a studiare scientificamente e a catalogare gli attaccanti, in modo da sostituire i coreografici tuffi con il piazzamento. Sapendo prima dove finirà la palla, Sarti si fa trovare al posto giusto. Molti non lo capiscono, perché le sue parate sembrano sempre facilissime, quasi scontate.

RIVOLUZIONE. La rivoluzione del ruolo arriva con il calcio totale degli olandesi. Difesa in linea, scomparsa del libero, estrema vulnerabilità al contropiede. Il portiere deve «leggere» il gioco, uscire dalla propria area quando non scatta la trappola dell'off-side, usare i piedi con la disinvoltura di un difensore. Lo stravagante Jan **Jongbloed**, olandese, è il simbolo della nuova moda. Del portiere classico ha poco, quasi nulla. La sua tecnica è censurabile, ma la sua funzionalità perfetta. Il ruolo si è arricchito di un'altra conquista. Da noi si continua nel solco della tradizione, con grandi portieri completi, i cui alfieri sono Dino **Zoff**, fra i più grandi di ogni tempo e Paese, e Ricky **Albertosi**. Poi arrivano le sanzioni di Blatter, il povero portiere si sente un perseguitato politico ma si adatta. Impara (?) a palleggiare e a rinviare, o almeno ci prova. Tra le prerogative di Gianluca **Pagliuca**, attuale portiere della Nazionale, si annovera la proprietà nella battuta, preferibilmente di sinistro. Dal portiere con l'ombrello al portiere calciatore, questa è la storia. Sino alla prossima puntata.

Adalberto Bortolotti

NEL PROSSIMO NUMERO
Continua il viaggio: si parla di TERZINI

Gli stranieri più grandi

Ricardo Zamora
(1901-1978), Spagna
Ancora oggi il simbolo del calcio iberico: la lista dei grandi portieri parte sempre da lui. Capace di ipnotizzare gli avanti avversari, è l'inventore dell'uscita dai pali.

Gilmar dos Santos
(1930), Brasile
L'unico portiere di qualità assoluta che il Brasile abbia avuto in cent'anni di calcio. Bicampione del mondo e stella del Santos di Pelé per tre lustri.

Sepp Maier
(1944), Germania
Per quindici anni uno dei cardini del Bayern e della Nazionale tedesca. Infondeva sicurezza al reparto e garantiva spettacolarità, anche inutile, ai suoi interventi.

Frantisek Planicka
(1904), Cecoslovacchia
Il grande rivale di Zamora negli anni Trenta, espressione della scuola danubiana d'anteguerra, la prima al mondo in quell'epoca.

Gordon Banks
(1938), Inghilterra
L'incarnazione dell'agilità: è nella storia un suo inumano volo con colpo di reni contro il Brasile al Mondiale '70. Appena fragile nelle uscite alte, comunque sicurissimo nell'area piccola.

Hugo Gatti
(1944), Argentina
«El loco», il matto. Progenitore di Higuita e Campos per look e comportamento sul campo, chiude la carriera a 43 anni per darsi alla politica.

Jan Jongbloed
(1940), Olanda
Praticamente inesistente come portiere tradizionale, era in realtà l'ultimo difensore di movimento dell'«Arancia meccanica» dei miracoli. L'antesignano di una tendenza che oggi ha parecchi adepti.

Lev Jascin
(1929-1989), Urss
Il «ragno nero» russo, per molti il migliore di sempre. Fisico debordante, coraggio «da leone». L'amputazione di una gamba in tarda età non ne troncò lo spirito e la personalità, che da calciatore lo avevano caratterizzato.

Jan Tomaszewski
(1948), Polonia
Insuperabile nelle giornate di grazia (lo ricordano ancora gli inglesi, esclusi dal Mondiale '74 in una serata per lui prodigiosa): eccellente sui rigori, monumentale fisicamente.

TRIBUNA STAMPA di **Antonio Ghirelli**

I nuovi campioni figli del computer

Se c'era bisogno di un avvenimento, di un personaggio, di un paragone per farci capire che stiamo vivendo in un mondo totalmente diverso rispetto a soli vent'anni fa, cioè che sperimentiamo una specie di rivoluzione epocale, ce li ha offerti la tragica morte di Carlos Monzon. Questo campione violento e imbattibile, quest'uomo capace di abbandonarsi a tutti gli eccessi e le passioni, dall'adulterio all'alcolismo, dalla rissa all'omicidio, ha incarnato davvero un mondo ormai scomparso, una maniera di praticare il professionismo sportivo che sembra appartenere al medio Evo tanto è lontano da quello che si è imposto nell'Era Elettronica.

Noi vecchi possiamo testimoniare che, almeno fino agli anni Sessanta, una buona percentuale di dilettantismo e di anarchia sopravviveva anche ai massimi livelli dello sport. Non bisogna dimenticare che ancora ai Giochi Olimpici di Roma, gli atleti di quasi tutte le specialità e addirittura una parte dei calciatori vivevano di proventi derivanti da altre attività o traevano dalla pratica agonistisca guadagni molto modesti. Il "pionierismo", legato a ceti sociali privilegiati, si è prolungato dagli inizi dello sport moderno, cioè dagli ultimi decenni dell'Ottocento, fino ai tardi anni Venti del secolo, ma anche quando i figli degli operai e dei contadini hanno cominciato a godere di quel minimo di benessere e di istruzione da potersi dedicare almeno in parte al tempo libero, anche allora è sopravvissuta per un lungo periodo la *mentalità* amatoriale, la psicologia del giovanotto di bella presenza che primeggia nello sport ma non dimentica che alla sua età ci sono occupazioni più piacevoli e meno faticose.

Naturalmente, via via che il tempo passava e che la civiltà di massa inglobava lo spettacolo sportivo tra le sue caratteristiche fondamentali, c'erano sempre più atleti di ogni specialità che, ambiziosi di gloria e timorosi del futuro, accantonavano i piaceri per consentirseli soltanto a carriera conclusa, e si concentravano sempre più severamente sulla preparazione, l'allenamento, l'impegno totale. Ma i casi in cui il genio si sposava alla sregolatezza, o quanto meno ad un'interpretazione meno rigorosa della cosiddetta "vita di atleta" non erano affatto rari e sono tuttora presenti alla nostra memoria. A Milano, per esempio, era noto che il più grande calciatore italiano (e forse non solo italiano) degli anni Trenta, il centravanti e poi mezz'ala dell'Ambrosiana-Inter, come allora si chiamava l'Internazionale, Giuseppe Meazza detto il «Balilla» o anche il «Pepp» nazionale, era l'idolo delle ragazze milanesi e alternava tranquillamente il suo micidiale *dribbling* alla frequentazione delle sale da ballo e delle più affascinanti alcove. Nessuno se ne scandalizzava.

Così a Napoli fece scalpore, ma non suscitò scandalo il caso dell'altro campionissimo della stessa epoca, Attila Sallustro, che concluse anticipatamente una splendida carriera nelle file azzurre per i begli occhi di un'incantevole "soubrette" della rivista, Lucy D'Albert, che poi sposò rinunciando definitivamente allo sport. I campioni di allora non facevano molti calcoli: prendevano l'esistenza allegramente e affrontavano lo stesso impegno agonistico senza darsi troppo pensiero dei soldi, della salute e dell'avvenire. Ci hanno fatto perfino una canzone e un film: stiamo parlando di Tazio Nuvolari, il più coraggioso e folle pilota di tutti i tempi, che si rovinò la vita avvelenandosi con i gas del motore pur di correre col suo bolide rosso fino ed oltre tutti i limiti di prudenza e di sopravvivenza.

Il fatto è che, allora, prima della seconda guerra mondiale e dell'avvento della società dei consumi e della Tv (eccola, la Rivoluzione Elettronica), la giornata di tutti noi era molto più semplice, povera e idealistica di quanto non sia quella di oggi. Ancora fino ai tempi di Monzon e di Benvenuti, poteva accadere, che un grande campione chiudesse bottega per amore o se ne andasse in pensione con pochissima moneta. Oggi, invece, tra ingaggi, reingaggi, pubblicità e sponsor i grandi professionisti dello sport — calcio o tennis, basket o sci, automobilismo o baseball — sono diventati macchine per far soldi, burocrati del muscolo, imprenditori del sacrificio. Viaggiano con il procuratore, il fiscalista, lo psicologo, il fisioterapista e fanno l'amore quando lo permette il medico.

In termini finanziari è una pacchia. Ma non so se sia divertente. Credo proprio di no.

Sopra, Attila Sallustro con Lucy D'Albert e il figlio Alberto. A fianco, un tipico campione moderno: Bergkamp

Sprofondo ROSSO

I bilanci delle società professionistiche denunciano debiti e disavanzi: andiamo a scoprire cause e possibili rimedi

A fianco, il calcio nei debiti. Sotto, il libro in cui Paolo Brera e Alberto Scherillo hanno valutato la situazione

Paolo Brera
Alberto Scherillo
Annuario economico del calcio italiano 1994-1995

Che il calcio non goda di una situazione finanziaria particolarmente florida è arcinoto, anche se, di solito, se ne prende coscienza in coincidenza con fatti eclatanti, come le recenti vicende di Torino e Napoli. Da un punto di vista strettamente finanziario, tuttavia, la situazione è generalmente grave anche per chi non si è (ancora?) trovato nell'occhio del ciclone. Edito da Baldini & Castoldi è recentemente uscito un «Annuario economico del calcio italiano» in cui i due autori, Paolo Brera e Alberto Scherillo, analizzano i bilanci ufficiali e le strategie aziendali delle squadre di Serie A. Al di là del fatto che i bilanci presentati, come precisano in una nota gli autori, non sono da prendere per oro colato, l'analisi svela aspetti interessanti e suggerisce anche possibili alternative di sviluppo per evitare che una bancarotta latente diventi improvvisamente reale. La legislazione vigente permette che i bilanci presentati dalle varie società risultino disomogenei, ma ciò non ha impedito una valutazione di fondo molto attendibile. Ai due autori abbiamo chiesto un breve sunto del loro lavoro che potrete leggere nelle pagine seguenti. Certo è che, ogni giorno che passa, si rendono sempre più necessari decisi interventi strutturali anche a livello legislativo. Non è più tempo di rammendi volanti, spesso al limite della legalità, per affrontare le situazioni più appariscenti che sono solo, è opportuno riaffermarlo, la punta dell'iceberg. □

Va' dove ti porta il budget

Non c'è bisogno di un nuovo Maradona nel calcio italiano, c'è bisogno di più rigore finanziario e di metodi moderni di marketing. Lungi da me il sostenere che il calcio possa essere ridotto al suo aspetto economico: sarebbe una vera cretinata. Il calcio è vigore, tecnica, agonismo, entusiasmo, orgogliosa affermazione di un'identità locale: ma non c'è dubbio che esista anche un aspetto economico. E questo, oggi come oggi, sta venendo in primo piano, perché la sua gestione non è all'altezza dei tempi e crea problemi a tutto il resto. Le grandi squadre devono essere gestite come le aziende, perché tali sono. Certo, sono aziende di un genere un po' particolare: offrono sul mercato — come ho argomentato nell'Annuario Economico del Calcio appena uscito presso la Baldini & Castoldi, di cui sono coautore insieme ad Alberto Scherillo — almeno quattro prodotti diversi: la fruizione della partita allo stadio, la fruizione in tv, le attività ginnico-sportive per la popolazione, e infine tutti quei disparati beni o servizi che possono giovarsi del marchio o di altre risorse della squadra. Il risultato economico della produzione è sommamente incerto, perché Eupalla ci mette il suo zampino e quello che succede in campo non può essere previsto con esattezza da nessuno: ma in questo il calcio non differisce per nulla dalla produzione teatrale o cinematografica. Dove il calcio è unico, in Italia, è nel grado di coinvolgimento della gente. L'ottimo Andrea Maria Cimenti, che cura il comparto dello sport presso il Cirm (il celebre istituto di sondaggi), vi dirà, come ha detto a me, che seguono con costanza il gioco più bello del mondo il 53 per cento degli italiani; che i tifosi della Juventus sono circa 11 milioni, quelli del Milan poco meno, seguiti dall'Inter, dal Napoli e dalla Fiorentina. In termini di riconoscimento della marca, un pubblicitario di vaglia come Cristiano Fraschini della Option Italia confermerà che non c'è quasi nessun italiano che non abbia sentito pronunciare i nomi delle squadre citate sopra: e la maggior parte sa anche precisare quello che fanno. Sembra niente, e invece «household names» come Barilla o Ferrero non ci arrivano neanche dipinti. Quanto all'identificazione emotiva, quella dei tifosi con le loro squadre del cuore non ha pari nel mondo del business. Nella nostra società, essere conosciuti e apprezzati è un patrimonio. Con tutto il parlare che si fa dell'«affarismo» nello sport, l'appeal del calcio è ben lungi dall'essere messo a profitto come potrebbe. Non si dissacra nulla a chiedere metodi moderni anche in questo settore: l'igiene si avvantaggia ogni giorno del fatto che ci sono imprese votate alla vendita di detersivi e saponette, e i pellegrinaggi a Lourdes sarebbero impossibili se qualcuno non avesse organizzato in loco un settore alberghiero capace di accogliere i pellegrini. Ma il primo primissimo passo è il rigore finanziario. Non sono ancora disponibili per tutte le società i bilanci dell'ultimo esercizio, ma da quello che si vede gli squilibri non sono ancora sanati. La crisi continua a farsi sentire, in termini di costi, di indebitamento e di ricavi, sebbene si disegni ormai un riequilibrio. Molte squadre hanno posto in atto programmi di risparmio, e ancor più ce ne possiamo attendere quest'an-

Il calcio ha bisogno di una più equilibrata gestione

IL FUTURO È NELLA SQUADRA-AZIENDA

Il fatturato — vale a dire i ricavi della Gestione Sportiva: incassi da abbonamenti e biglietti per gare di Campionato, di Coppa Italia e Coppe europee, sponsorizzazioni, diritti televisivi, contributi del Totocalcio — delle 18 società partecipanti al Campionato di Serie A '92-'93 è stato circa di 600 miliardi, complessivamente pari, quindi, al fatturato di una singola media azienda industriale. I fatturati delle Società di calcio dunque sono modesti se comparati con le potenzialità derivanti dal numero dei loro tifosi, dalla notorietà ed emotività dei loro marchi. In realtà l'attività delle Società di calcio è ormai divenuta molto complessa e gli interessi economici in gioco troppo grandi perché esse possano permettersi di non mantenere per lo meno l'equilibrio fra costi e ricavi e di non pervenire all'autofinanziamento. La passione non basta più da sola a reggere l'impresa sportiva. Lo sport ha una differenza ed una specificità di motivazioni e di emotività rispetto ad una azienda industriale; esse consistono nel perseguimento del risultato sportivo o nel sentimento di appartenenza alla Società sportiva, valori non riconducibili al solo aspetto economico. Tuttavia la differenza di motivazioni non smentisce la necessità per la Società sportiva di una gestione economica equilibrata, indispensabile per conseguire gli obiettivi sportivi. Le Società sportive in generale, e quelle di calcio in particolare hanno la necessità di essere gestite come vere e proprie aziende, ed hanno la possibilità di autofinanziare la propria crescita, nulla togliendo alla loro specifica vocazione sportiva e spettacolare.

Il passaggio da Società sportiva ad Azienda sportiva passa, fondamentalmente, attraverso un salto di paradigma, e cioè l'idea che i tifosi sono «clienti» (e non un gregge indistinto, senza nome e senza volto) e che come tali sono la fonte diretta ed indiretta non solo dei redditi tradizionali — vendita di abbonamenti e biglietti per spettacoli sportivi, sponsorizzazioni, etc. — ma possono essere i generatori di redditi importanti e diversi da quelli tradizionali. Il numero di tifosi ed appassionati che simpatizzano per la squadra è maggiore di uno o anche due ordini di grandezza rispetto a quelli che vanno allo stadio. Se il tifoso è il vero cliente e se la massa di gran lunga più importante dei clienti potenziali è costituita dagli appassionati che non si recano allo stadio, allora le Società di calcio devono costruire e fornire una intera gamma di servizi e prodotti specifici per il loro mercato. Le Società calcistiche possono e devono aumentare drasticamente il loro fatturato. La visione del tifoso come cliente e la comprensione che il mercato di gran lunga più importante è costituito dagli appassionati che non si recano allo stadio individua un fortissimo potenziale economico di crescita per le Società di calcio. Il potenziale di crescita può essere esemplificato nella gestione personalizzata della tifoseria per la vendita degli spettacoli sportivi, nell'utilizzo del marchio per veicolare altre offerte commerciali e di servizi, nella realizzazione e gestione in proprio di impianti sportivi, nella gestione di altri servizi per il tempo libero, nel

A fianco, spettatori all'ingresso dello stadio. Gli incassi diretti non sono più sufficienti alla gestione

no. È poi degli ultimissimi giorni la presentazione al presidente Matarrese della proposta di modifica della legge 91 sulle SpA calcistiche da parte della commissione presieduta da Andrea Manzella. Lasciando da parte le idee sullo status dei calciatori, che hanno già provocato una reazione irata del presidente dell'Associazione Calciatori Sergio Campana, la proposta più interessante è quella di assimilare le SpA calcistiche alle altre società per azioni, abolendo il vincolo del reinvestimento degli utili. Secondo la commissione Manzella, questo varrebbe ad attirare nelle società il risparmio privato e a creare le condizioni per una vera trasparenza della gestione. Oggi come oggi, infatti, non conviene ai presidenti che le squadre facciano utili: questi verrebbero congelati lì dove sono emersi: è meglio, dal loro punto di vista, che i benefici derivati dall'attività calcistica compaiano in qualche altro punto del loro gruppo economico (questo non riguarda, naturalmente, i mecenati puri come Luzzara o Mantovani senior). Mantenere in perdita una società di calcio è facile: basta lasciarla sottocapitalizzata e costringerla a ricorrere al credito bancario per il proprio finanziamento. Quando poi le banche si fanno caute e mancano soldi, il presidente potrà fare bella figura aprendo generosamente il portafogli. In questo non c'è niente di illecito: è solo la trasparenza dell'attività economica delle squadre che così se ne va allegramente a remengo. La vera via per render sempre più bello il calcio in campo è quella dell'azionariato popolare e dei metodi aziendali di gestione. Quelli che all'estero applica senza problemi il Manchester United, da anni quotata alla Borsa di Londra.

Paolo Brera

Saldo negativo tra costi e ricavi

La tabella evidenzia, per cinque società campione, il confronto tra le gestioni 1992-93 e 1993-94. Le differenze sono dovute alla disomogeneità dei dati e all'accorpamento di alcune voci.

SQUADRA	TOTALE RICAVI	GARE	SPONS. E TV	CONTR.	GESTIONE DPC (±)	COSTI TOTALE	PERSON.	UTILE (PERDITA)	DEBITI FINANZ.	PATR. NETTO
Reggiana	24.326	11.254	9.286	1.994	125	29.822	11.290	-1.576	11.982	2.921
1992-93	12.779	5.811	n.d.	n.d.	5.202	21.192	11.249	(180)	7.271	2.979
diff. %	**90,4**	**93,7**	**—**	**—**	**-97,6**	**40,7**	**0,4**	**—**	**64,8**	**-2,0**
Parma	67.763	26.240	33.124	1.965	-3.763	80.684	31.804	(593)	18.427	31.398
1992-93	51.782	21.830	26.181	2.157	-6.922	62.253	27.719	(1.821)	5.891	18.622
diff. %	**30,9**	**20,2**	**26,5**	**-8,9**	**-45,6**	**29,6**	**14,7**	**—**	**212,8**	**68,6**
Inter	81.866	42.422	31.059	1.904	-5.029	84.454	37.407	(5.767)	n.d.	44.639
1992-93	44.241	33.499	8.208	2.103	5.024	n.d.	31.662	10.673	n.d.	44.705
diff. %	**85,0**	**26,6**	**278,4**	**-9,5**	**-200,1**	**—**	**18,1**	**—**	**—**	**-0,1**
Samp.	32.632	20.420	8.219	1.965	32.974	58.673	29.904	(3.601)	18.182	6.451
1992-93	25.977	16.090	7.132	2.103	47.007	52.509	26.454	(141)	31.320	10.052
diff. %	**25,6**	**26,9**	**15,2**	**-6,6**	**-29,9**	**11,7**	**13,0**	**—**	**-41,9**	**-35,8**
Bari	22.960	5.822	4.635	1.798	12.378	30.894	14.921	(8.198)	32.315	247
1992-93	20.605	5.282	3.568	1.949	19.478	38.309	16.021	(12.632)	39.000	-7.247
diff. %	**11,4**	**10,2**	**29,9**	**-7,7**	**-36,5**	**-19,4**	**-6,9**	**—**	**-17,1**	**103,4**

Il confronto fra costi e ricavi della gestione sportiva per il torneo 1992-93. Fra le 14 società considerate, Milan e Parma sono le più attive

consolidamento dei rapporti a maggiore valore aggiunto con gli sponsors, nel reperimento di capitali di rischio, e così via. Per illustrare concretamente il concetto di potenziale economico inespresso, proviamo a riferirci al più semplice dei servizi che a tutt'oggi le Società di calcio non erogano: la gestione personalizzata e «user friendly» della vendita degli abbonamenti e dei biglietti per le gare di Campionato. I valori relativi, per alcune delle principali Società di calcio della serie A nel '93-'94 sono stati i seguenti:

	INDICE SATURAZ. STADIO	INCASSI GARE CAMP.	VALORE CAPIENZA RESIDUA
Inter	59%	27,7 Mld	19,7 Mld
Juventus	64%	19,6 Mld	11,3 Mld
Roma	64%	26,3 Mld	14,8 Mld
Napoli	48%	23,4 Mld	25,3 Mld

La capienza residua (il cui valore è calcolato moltiplicando i posti invenduti per il prezzo medio del biglietto) è un'area inutilizzata di potenziale reddito, che dovrebbe invece essere messa a frutto con l'uso di strumenti di gestione assai più sofisticati di quelli attualmente utilizzati. È da sottolineare che questi numeri non tengono conto dell'importante distinzione — come ben sanno i tesorieri delle Società — fra abbonamenti, cioè incassi garantiti e anticipati — e vendita di biglietti, cioè incassi per definizione aleatori. Per le Società di calcio di Serie B che presentano indici di saturazione dello stadio di gran lunga inferiori, questi numeri sono ancora più significativi e rappresentano uno dei problemi più urgenti da risolvere per garantire la sopravvivenza di numerosi club.

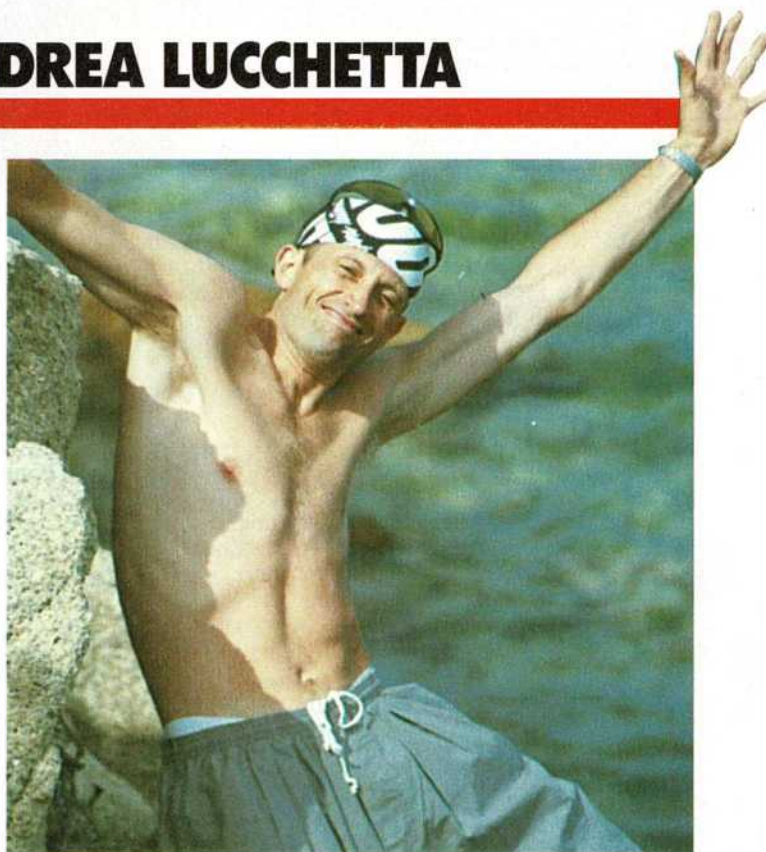
Alberto Scherillo

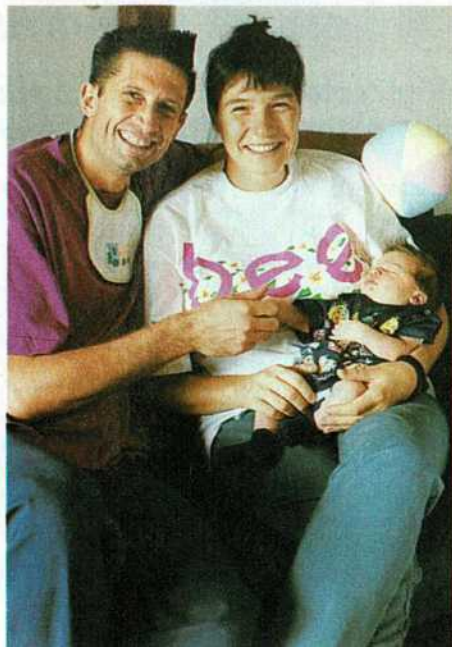
Grazie a lui l'Alpitour vola

È anche grazie ad Andrea Lucchetta, uno dei migliori giocatori di questo campionato secondo le statistiche di rendimento, che l'Alpitour Traco Cuneo viaggia nei quartieri alti della classifica. La squadra guidata da Silvano Prandi, ex allenatore della Nazionale italiana (l'unico che vanti una medaglia di bronzo olimpica, a Los Angeles nel 1984, con Lucky in campo), ha compiuto un notevole salto di qualità, in virtù di un organico decisamente potenziato: oltre a Lucchetta, sono infatti arrivati quest'anno pure Fefé De Giorgi e Samuele Papi, campioni del Mondo ad Atene con l'Italia, Claudio Galli e il polacco Kristof Stelmach. Ora i piemontesi puntano alle semifinali dei playoff nonché a centrare per la prima volta la qualificazione ad una coppa europea: a sognarlo è un'intera città. E a crederci sono soprattutto i Blu Brothers, i calorosissimi supporter biancoblù che gremiscono ogni domenica il palasport, per il quale è già stato approvato l'ampliamento a 5.500 posti.

I mille volti di ANDREA LUCCHETTA

È l'unico personaggio della pallavolo capace di imporsi anche fuori dal suo mondo. Frenetico e imprevedibile, piace perché la sua è una «pazzia» genuina

di **Lorenzo Dallari**

Crazy Lucky

A sinistra (fotoIguanaPress), Andrea Lucchetta con la maglia dell'Alpitour Cuneo. Sopra, in versione un po' meno... ortodossa durante una vacanza balneare. Sotto, con la moglie Nicoletta e il figlio Lorenzo, nato il 27 agosto scorso (fotoLaMonaca)

Sono sempre io in qualunque circostanza: mi diverto e credo in quello che faccio, e questo la gente lo capisce, sa che non fingo. Mi riesce tutto naturale perché in ogni momento che vivo realizzo una parte diversa di me stesso». Istrionico, imprevedibile, originale, frenetico, un po' pazzo: di Andrea Lucchetta si è detto tutto o quasi, e non solo per le qualità di un campione che ha collezionato una serie invidiabile di successi. Lucchetta, o forse è meglio chiamarlo Lucky, oppure «Crazy Lucky», è un personaggio vero, l'unico esponente della pallavolo capace di superare le barriere del suo mondo, del quale è l'uomo-immagine. In lui viene identificato da tanti uno sport che anche grazie alla sua fantasia ha saputo divenire più popolare: ama la radio e la televisione, canta, è impegnato in varie iniziative di carattere sociale e umanitario, ha fondato una scuola di pallavolo per i giovani, è protagonista di un fumetto, testimonial pubblicitario, intrattenitore richiestissimo. Viene da chiedersi dove trova tanto tempo per queste molteplici attività: *«L'ho sempre sottratto alla famiglia, grazie alla disponibilità di mia moglie: del resto Nicoletta ha sempre condiviso le mie scelte, anche se qualche volta mi ha posto un freno. Da qualche mese, però, è cambiato qualcosa; dal 27 agosto scorso, per l'esattezza, da quando cioè è nato Lorenzo, il nostro primogenito. Quando posso adesso sto con lui, il più a lungo possibile. Mi piace comunque divertirmi con il microfono e la telecamera, questo è indubbio, e non mi risparmio quando c'è da aiutare il prossimo»*.

IMPEGNATO. Lucchetta è impegnato su più fronti. Collabora da anni con Amnesty International e con la Lega italiana per la lotta ai tumori: in primavera è stato in Piazza della Scala a Milano, in occa-

segue

A destra (fotoOlympia), gli azzurri campioni del mondo nel 1990: Andrea è il secondo in piedi da sinistra

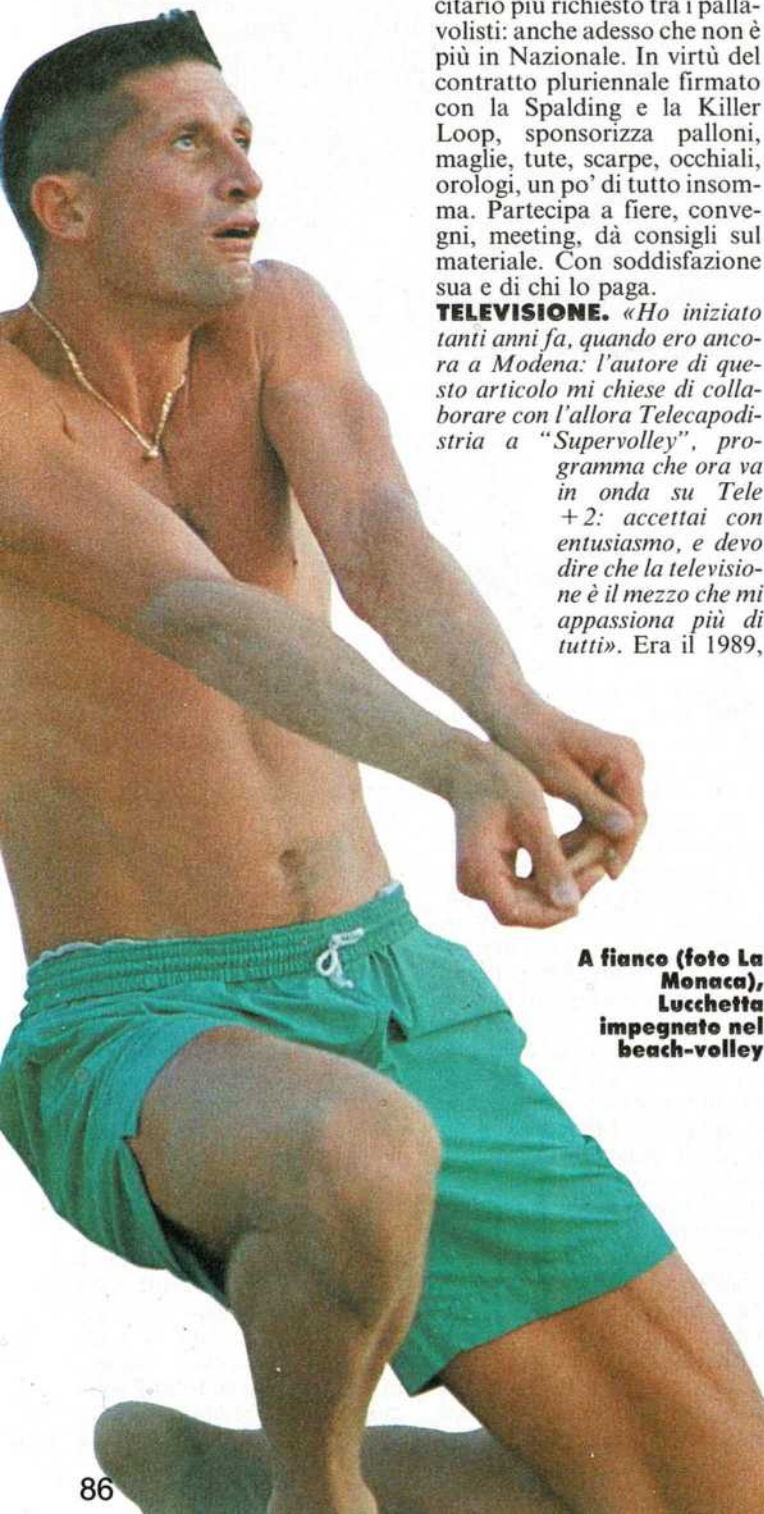
sione della giornata contro il fumo, e dopo aver rotto diversi pacchetti di sigarette, quando è intervenuto il sindaco Formentini, si è messo a scherzare con lui attaccandogli anche un adesivo sulle mani. Un mese fa, ha aderito all'operazione «Capitani coraggiosi», per sensibilizzare il mondo dello sport nei confronti di Emergency, un'organizzazione che si occupa di interventi medici nelle zone colpite da conflitti civili in tutto il mondo. *«Credo sia giusto prestare la propria disponibilità a chi è più sfortunato di noi: a volte basta poco...».*

PUBBLICITÀ. Vuoi perché lo conoscono tutti, vuoi perché «buca» il video, Lucchetta è in assoluto il testimonial pubblicitario più richiesto tra i pallavolisti: anche adesso che non è più in Nazionale. In virtù del contratto pluriennale firmato con la Spalding e la Killer Loop, sponsorizza palloni, maglie, tute, scarpe, occhiali, orologi, un po' di tutto insomma. Partecipa a fiere, convegni, meeting, dà consigli sul materiale. Con soddisfazione sua e di chi lo paga.

TELEVISIONE. *«Ho iniziato tanti anni fa, quando ero ancora a Modena: l'autore di questo articolo mi chiese di collaborare con l'allora Telecapodistria a "Supervolley", programma che ora va in onda su Tele +2: accettai con entusiasmo, e devo dire che la televisione è il mezzo che mi appassiona più di tutti».* Era il 1989, poco dopo il successo all'Europeo di Stoccolma, e da allora Lucky ha passato molte decine di ore in video. Ha partecipato a Calciomania, all'Appello del Martedì, alla Domenica Sportiva, al Gioco dei Nove, sia con Vianello che con Gerry Scotti; è stato spesso ospite di Daniela Rosati su Rete4; di Buona Domenica, che lo ha avuto tra l'altro per la puntata conclusiva del '94 e per quella di Capodanno del '95; ha offerto la maglia numero 11, quella del successo mondiale di Rio de Janeiro, a «Trenta ore per la vita» (Canale 5) raccogliendo un milione; è andato due volte a Sanremo ospite di Pippo Baudo. In pochi possono vantare un presenzialismo del genere. *«Quando posso, vado dappertutto, ma se devo essere sincero preferisco le trasmissioni dove c'è da divertirsi come Buona Domenica, dove anche due settimane fa ho fatto un sacco di risate non solo con Gerry Scotti e Gabriella Carlucci, ma anche con Marco Tognazzi, che mi ha confessato di essere un appassionato di beach volley al pari di Alessandro Gassman; li ho già sfidati per la prossima estate: loro due contro me e Fiorello. Un incontro da non perdere».*

CAPELLI. Di tagli ne ha esibiti tantissimi, ma dal '90, anno in cui fu premiato miglior giocatore al Mondiale brasiliano, sfoggia quello «del capitano», una specie di triangolo divenuto ormai il suo emblema, il segno di riconoscimento. In passato aveva esibito quello «ad ali di colibrì», quello «policromatico», con i capelli bianco-rosso-verdi, e quello «alla Batman», che aveva proposto anche a Silvio Berlusconi. I primi tempi si avvaleva di una stilista personale, la modenese Carla Bergamaschi, adesso fa tutto da solo.

DISCHI. Ne ha già incisi tre: «Go Lucky go», «Schiacciamo l'Aids» e «Beach glamour and show». Il primo lo ha cantato anche al Festivalbar a Lignano Sabbiadoro, facendo impazzire il pubblico. *«È stato bellissimo, ho cantato e ballato come un matto, ho lanciato palloni tra la gente e ho finito con 170 pulsazioni al minuto, neanche avessi fatto allenamento. Rivedendomi, mi sono vergognato un po' perché non sono un cantante: ma per amore della pallavolo ho fatto anche questo. E poi mi piace lanciare messaggi positivi, arrivare alle orecchie e al cuore dei ragazzi».* Intanto sta preparando un 33 giri che uscirà presto.

PALLAVOLO. Gli rimane un po' di tempo per la pallavolo giocata? Decisamente sì, visti i risultati. Dopo i successi ottenuti a Modena è andato a Milano, dove ha vinto due Mondiali per club e una Coppa delle Coppe, giocando le ultime due finali scudetto. Poi Cuneo, nuovo capitolo determinato da situazioni indipendenti dalla sua volontà, ovvero la chiusura della polisportiva Milan avvenuta la scorsa

A fianco (foto La Monaca), Lucchetta impegnato nel beach-volley

Sei aspetti del personaggio nella

Il giocatore: campione vero — 9

Giampaolo Montali (allenatore della Sisley Treviso campione d'Italia) giudica il **giocatore:** *«È una delle massime espressioni del centrale moderno. Il muro è il suo punto forte, ma Andrea è anche ottimo ricevitore e i suoi attacchi sono molto lunghi e difficili da difendere. Poi ha una caratteristica che balza subito agli occhi: è un trascinatore, un leader nato. Pochi sanno fare gruppo come lui. Forse meriterebbe il 10, ma nessuno è perfetto».*

Lo show-man: fa... paura — 8

Raimondo Vianello (attore e presentatore) giudica lo **showman:** *«Lo trovo davvero esilarante. È stato spesso ospite delle trasmissioni Fininvest, mai però a Pressing. Peccato. A pensarci bene, però, mi fa un po' paura: è imprevedibile, incontenibile, fuori dalle righe. Ho visto fior di conduttori in seria difficoltà, alle prese con le sue trovate. Una cosa però è indiscutibile: chi lo segue da casa non ha modo di annoiarsi. Vi pare poco?»*

estate. *«Purtroppo, negli ultimi tempi le mie sono state scelte obbligate, e questo sinceramente non mi sta bene. Adesso sono all'Alpitour, abbiamo una grande squadra, un'ottima società e sono sereno. Mi spiace solo vivere lontano da Milano e da Modena, la città dove mi stabilirò in futuro. La pallavolo mi appassiona ancora, mi piace giocare e dopo i quattro mesi estivi passati a riposarmi ho raggiunto una condizione fisica ottimale, non ho mai saltato tanto neanche da ragazzino. Ma a volte mi viene voglia di smettere, di dire basta. Ci sto pensando seriamente».* Prima, però, vorrebbe togliersi la soddisfazione di rivincere lo scudetto, anche per dimostrare di essere ancora il numero uno nel suo ruolo. Non lo dice apertamente, ma lo pensa, eccome se lo pensa.

NAZIONALE. Lo spirito di rivincita è anche nei confronti di Julio Velasco, che lo ha estromesso bruscamente dal giro azzurro. Proprio lui che della Nazionale era il simbolo. *«È stata la più grande delusione della mia vita, e ripensandoci a distanza di oltre due anni provo ancora amarezza. Un altro capitolo chiuso da altri, non da me. Non lo immaginavo, a volte non ci credo ancora. È stato scritto di tutto, ma Velasco non ha fatto nulla per stemperare le polemiche, anzi a volte le ha acuite come si è verificato di recente in occasione dell'All Star Game quando non voleva giocassimo io e Vullo. Ho letto anche le sue dichiarazioni al Guerino nell'agosto scorso e non hanno fatto che riaprire una ferita che fatica a cicatrizzarsi. Devo avergli fatto qualcosa, non so cosa, perché ogni volta si accanisce contro di me. Preferisco non andare oltre...».* Impossibile strappargli altre parole sull'argomento.

LUCKY VOLLEY SCHOOL. *«Ho iniziato la scorsa estate: io e Giancarlo Dametto, altro ex azzurro, insegniamo la pallavolo ai ragazzini, diamo suggerimenti, trasmettiamo loro la nostra esperienza e cerchiamo di farli stare in palestra. Abbiamo raccolto un sacco di adesioni in tutta Italia, consegniamo materiale personalizzato, ma alle nostre feste distribuiamo pure materiale della Lega tumori, alla quale devolviamo parte della quota di iscrizione. Per l'estate abbiamo in programma stage e camp».*

FUMETTI. Da tre anni, Lucky è anche un fumetto, realizzato dagli stessi disegnatori di Lupo Alberto, inserito come striscia sul mensile «Tutto musica e Spettacolo» e presto anche sulla rivista specializzata «PV Pallavolo» con la quale collabora. *«Io a volte vorrei essere un fumetto vivente, perché i fumetti possono fare quello che vogliono, realizzare i propri sogni».* Andrea Lucchetta: un tipo strano, a vederlo da lontano; un uomo vero, a conoscerlo meglio.

Lorenzo Dallari

Recordman in azzurro

Andrea Lucchetta nasce a Treviso il 25 novembre 1962. Ottimo tennista, sceglie poi la pallavolo iniziando a giocare nell'Astori Mogliano Veneto (Seconda divisione) nel 1979: a 17 anni, dunque non più giovanissimo. L'anno successivo è già in A2, nelle file del Venturato Caffè, la squadra della sua città, e nella stagione '81-82 si trasferisce alla Panini Modena. Sotto la Ghirlandina disputa 9 campionati, vincendo 4 scudetti, 4 Coppe Italia, 1 Coppa dei Campioni, 1 Coppa delle Coppe e 3 Coppe Confederali. Nell'estate del 1990 lascia Modena per Milano, approdando insieme a Zorzi, Bertoli e Galli alla Mediolanum, squadra del Gruppo Fininvest, dove resta per 4 stagioni conquistando 2 Mondiali per Club e 1 Coppa delle Coppe. Da pochi mesi è passato a Cuneo, e con l'Alpitour sta disputando una delle sue migliori annate in assoluto. Con la maglia della Nazionale ha esordito a Chieti il 15 luglio del 1982 perdendo con l'allora Unione Sovietica 3-2. Da quel giorno ha vestito l'azzurro 320 volte, record assoluto per la pallavolo italiana, ed è stato il capitano delle vittorie all'Europeo di Stoccolma (1989), ai Goodwill Games di Seattle (1990), ai Giochi del Mediterraneo di Atene (1991), alle World League 1990, '91 e '92 e soprattutto al Mondiale di Rio de Janeiro (1990), dove è stato premiato quale miglior giocatore della manifestazione. È uscito dal giro azzurro dopo la delusione olimpica di Barcellona '92, e la sua esclusione da parte di Julio Velasco ha scatenato violente polemiche. È sposato con Nicoletta da tre anni e ha un bambino, Lorenzo, nato il 27 agosto del 1994.

pagella della nostra giuria eccellente

Il look: vistoso — 9

Anna Maria Marasi (capitana della Parmalat Matera e della Nazionale) giudica il **look:** *«Il carattere è lo stesso da quando lo conosco, ovvero da dieci anni: simpatico, estroverso. È cambiato invece il suo aspetto: allora era più convenzionale. Poi è arrivato il successo e quindi il coraggio di manifestare la personalità anche nel modo di vestire, più vistoso e sgargiante, e nei capelli: la sua pettinatura è... come dire, sui generis; ma lui sta benissimo così».*

La popolarità: è il numero 1 — 7½

Roberto Ghiretti (responsabile comunicazione e marketing di Media Sport, ex dirigente della Lega Pallavolo) giudica la **popolarità:** *«È venuto a trovarmi il 9 agosto scorso, in una Milano semideserta. Nella breve passeggiata da Piazza San Babila a Piazza del Duomo, lo hanno fermato almeno 80 persone. Questo perché è il pallavolista che interpreta meglio il ruolo di personaggio disposto al confronto con il mondo esterno. Difetti? A volte esagera».*

L'anchor-man: incontenibile — 9

Marco Galli (conduttore radiofonico) giudica **l'anchorman:** *«Ho condotto un programma con Lucky su Rete 105: andava benissimo, riceveva tantissime lettere. Aveva un solo limite: era incontenibile. Parlava a ruota libera, mille parole al minuto su qualsiasi argomento. Poi è partito per Cuneo e la collaborazione si è interrotta. Però sta per ricominciare, con un programma di musica e sport. Ne sono felice. Averne, di tipi come lui».*

Il cantante: volonteroso... — 8

Andrea Manzoni (redattore di Tutto Musica e Spettacolo) giudica il **cantante:** *«Le sue doti vocali? Lui stesso le descrive così: "Sono Lucchetta/sono tornato/con una gran rap/poco intonato" nel testo di "Schiacciamo l'Aids". L'intonazione è discreta, il timbro non è gran che, ma la canzone, nel complesso è gradevole. Senza contare che riesce a lanciare un messaggio serio in modo simpatico, ma non superficiale. Il voto si riferisce all'impegno...».*

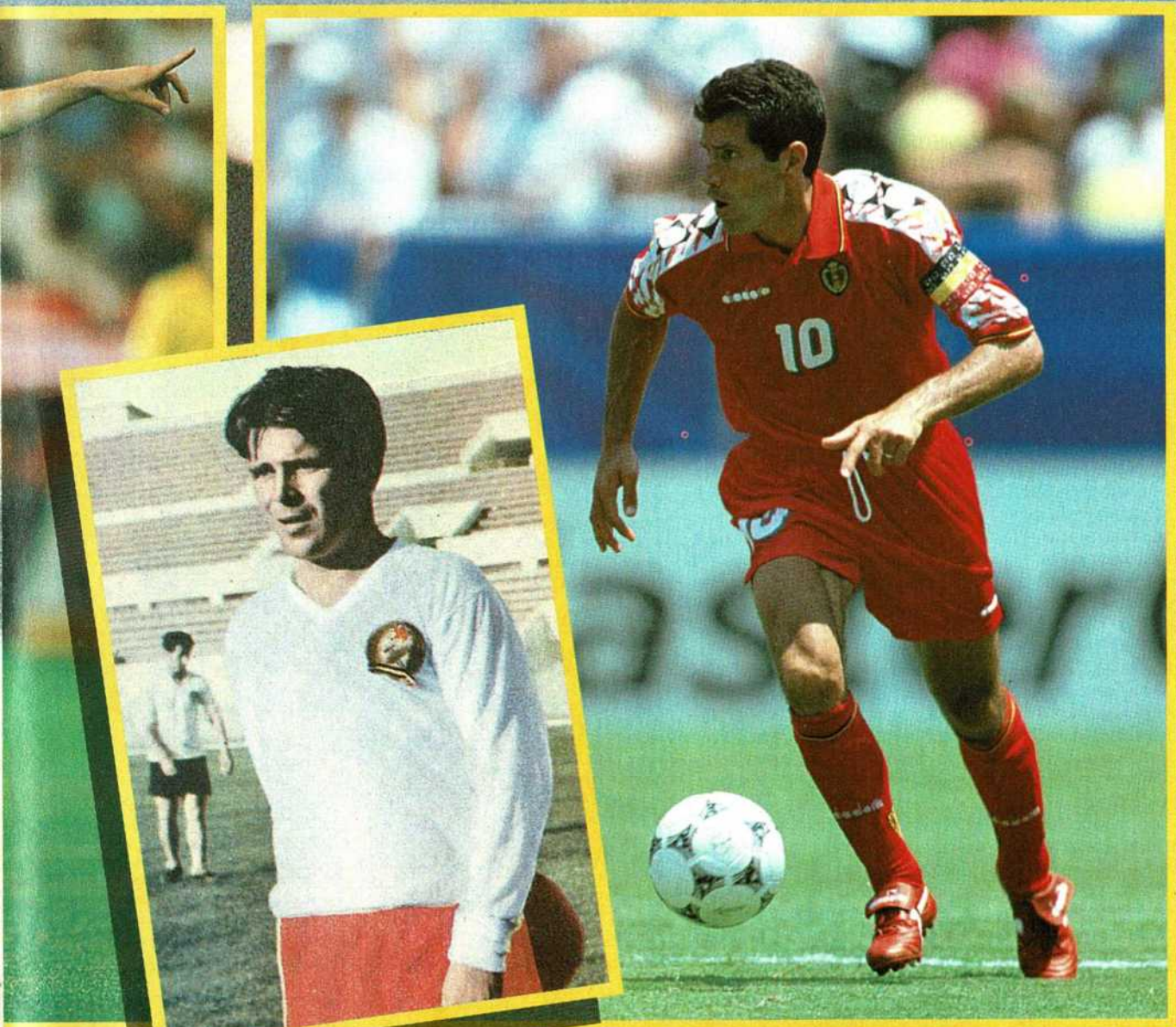
Il fenomeno dei «natur

Noi, zin

Il neo-gallese Vinny Jones, l'ultimo dei naturalizzati, introduce alcuni colleghi di ieri e di oggi: lo svizzero Ciriaco Sforza, il belga Vincenzo Scifo e l'ungherese Ferenc Puskas

Dino Sani, indimenticato calciatore brasiliano del Milan e allenatore globetrotter sulle panchine di mezzo mondo, nell'88 si trovava in Qatar per tentare la qualificazione della Nazionale locale ai Mondiali di Italia '90. Con pochi giocatori a disposizione (il campionato di

segue

gari del pallone

Da sempre, gli stranieri assimilati caratterizzano le Nazionali di tutto il mondo. Dagli argentini d'Italia a Puskas e Di Stefano, da Scifo a Vinny Jones, vizi e virtù dei calciatori che hanno militato sotto più bandiere

di **Luigi Guelpa**

quel Paese non annovera più di otto squadre per un totale di 130 tesserati!) mancò per un soffio l'appuntamento con la fase finale. Sani sosteneva, giustamente, di aver realizzato un mezzo miracolo. *«Onestamente, con quel poco materiale umano che avevo a disposizione»* affermava *«non potevo fare di più»*. Quello di Sani è il problema inverso dei selezionatori di tante altre rappresentative che, nonostante il massiccio materiale umano a disposizione, ma di fronte alla scarsa presenza di elementi di classe in squadra, fanno carte (di identità) false per assicurarsi le prestazioni di giocatori stranieri, naturalizzati in quattro e quattr'otto. *«Manca una punta? C'è quel croato che fa al caso nostro. Il centrocampo perde colpi? Ho visto un mediano brasiliano in grado di risolvere tutti i nostri problemi»*. Così con il tempo quello dei naturalizzati è diventato un vero e proprio fenomeno. Per salvare le sorti della patria pedatoria arriva un nuovo passaporto (qui gli intoppi burocratici non esistono) e la possibilità di dare una mano alla nazionale di adozione.

BELGI. La prima linea del Belgio di Van Himst è naturalizzata; passi per Vincenzino **Scifo** (siciliano al 100%, ma non è più una novità), ma tra i diavoli rossi sono poi arrivati il brasiliano del Cagliari Luis **Oliveira**, naturalizzato ai tempi della militanza nell'Anderlecht e Josip **Weber**, punta dei biancomalva di origine croata. Oliveira approdò all'Anderlecht durante la gestione dell'olandese Aad De Mos. Il tecnico aveva una vera predilezione per i giocatori di una certa esperienza, al punto che il calciatore brasiliano raramente vedeva la panchina. Per qualche mese addirittura coprì le mansioni di... magazziniere. Ma il «brutto anatroccolo», ferito nell'orgoglio e guarito dalla saudade, si trasformò improvvisamente in cigno e a suon di gol conquistò la dirigenza e soprattutto la tifoseria della squadra più blasonata del campionato belga. Josip Weber è invece uno dei pochi giocatori in tempi recenti ad aver militato con due Nazionali differenti. Prima di esordire ai Mondiali con i diavoli rossi disputò qualche spezzone di gara con la maglia della Croazia; ma si sa, la concorrenza dei vari Suker, Jurcevic, Boksic e Prosinecki era spietata, così la punta optò per il Belgio. Durante le apparizioni di Weber in maglia bianco-rossa la Nazionale della Croazia non era ancora riconosciuta ufficialmente dalla Fifa, così fu possibile la naturalizzazione. In questi ultimi tempi a dare man forte alla selezione di Van Himst c'è anche Alain **Bettagno** dello Standard Liegi, polmone del centrocampo e di nazionalità italiana, chiamato a raccogliere la pesante eredità lasciata dal cavallone Jan Ceulemans.

CUGINI. Prendendo esempio dal Belgio i cugini poveri del Lussemburgo schierano ormai abitualmente gli italiani Denis **Scuto**, Stefano **Fanelli**, Marc **Lamborelli**, Vito **Marchione** e Patrick **Morocutti**. Scuto sembrava il più promettente, e forse lo ricordano ancora i ragazzi dell'Under 21 di Azeglio Vicini che affrontarono il siciliano con la sua nuova casacca d'adozione nell'85, durante un incontro per le qualificazioni alla fase finale degli europei di categoria. Il giovane Denis, pur di mettersi in mostra di fronte agli osservatori italiani, riuscì a tenere in piedi da solo il centrocampo lussemburghese senza tuttavia poter evitare la disfatta della sua squadra. Nella nazionale maggiore di Paul Philipp, Scuto, saltuariamente dispensa opera di gregariato, come fanno pure Fanelli, Lamborelli e Marchione, tutti elementi grintosi ma limitati dal punto di vista tecnico. Discorso a parte per Morocutti, che esordì in amichevole contro gli azzurri alla vigilia degli europei tedeschi. Efficace sul-

Ecco gli assimilati delle nazionali di

NAZIONALITÀ GIOCATORE	DATA DI NASCITA	RUOLO	CLUB	NAZIONALITÀ DI ORIGINE
AUSTRIA				
Harald CERNY	13-9-73	A	Admira W.	Germania
Sören BJERREGARD	12-8-70	D	Salisburgo	Danimarca
Tomislav KOCIJAN	21-10-67	C	Salisburgo	Croazia
Frank SCHINKELS	9-1-63	C	Austria Vienna	Olanda
BELGIO				
Vicenzo SCIFO	19-2-66	C	Monaco (Fra)	Italia
Luis OLIVEIRA	24-3-69	A	Cagliari (Ita)	Brasile
Josip WEBER	16-11-64	A	Anderlecht	Croazia
Alain BETTAGNO	9-11-68	A	Standard Liegi	italia
CIPRO				
Sinisa GOGIC	20-10-63	A	Anortosi	Croazia
FRANCIA				
Didier WACOUBOUE	5-10-73	D	Marsiglia	Costa d'Avorio
GALLES				
Vinny JONES	5-1-65	C	Wimbledon (Ing)	Inghilterra
GERMANIA				
Maurizio GAUDINO	12-12-66	C	Manch. City (Ing)	Italia
Franco FODA	23-4-66	D	Stoccarda	italia
Mirko VOTAVA	25-4-56	C	Werder Brema	Rep. Ceca
GRECIA				
Daniel BATISTA	9-9-64	A	Olympiakos	Brasile
INGHILTERRA				
Tony DORIGO	31-12-65	D	Leeds	Ita/Australia
Chris ARMSTRONG	19-6-71	A	Crystal Palace	Nigeria
John SALAKO	11-2-69	C	Crystal Palace	Nigeria
John FASHANU	18-9-63	A	Aston Villa	Nigeria
ISLANDA				
Dadi DERVIC IZUDINE	22-2-63	D	KE Reykjavik	Jugoslavia
LUSSEMBURGO				
Denis SCUTO	13-11-64	C	Jeunesse	Italia
Stefano FANELLI	20-10-69	A	Dudelange	Italia
Patrick MOROCUTTI	19-2-68	A	Union	Italia
Marc LAMBORELLI	13-10-71	C	Jeunesse	Italia
Vito MARCHIONE	15-11-71	A	Grevenmacher	Italia
OLANDA				
Tarik OULIDA	19-1-74	C	Ajax	Marocco
ROMANIA				
Miograd BELODEDICI	20-5-64	D	Valladolid (Spa)	Jugoslavia
RUSSIA				
Andrej KANCHELSKIS	23-1-69	C	Manch. Un. (Ing)	Ucraina
Sergej JURAN	11-6-69	A	Porto (Por)	Ucraina
Oleg SALENKO	25-10-69	A	Valencia (Spa)	Ucraina
Igor LEDJAKOV	22-6-68	C	Spartak Mosca	Ucraina
Viktor ONOPKO	14-10-69	D	Spartak Mosca	Ucraina
Jurij NIKIFOROV	16-9-70	D	Spartak Mosca	Ucraina
Dmitrij RADCHENKO	2-12-70	A	Santander (Spa)	Ucraina
Vladimir TERNVSKIJ	2-5-69	D	Spartak Mosca	Ucraina
Ilija TSYMBALAR	17-6-69	C	Spartak Mosca	Ucraina
Omari TETRADZE	13-10-69	C	Dinamo Mosca	Georgia
Sergej GORLUKOVICH	19-11-61	D	B. Uerdingen (Ger)	Bielorussia
Valerj KARPIN	2-2-69	A	Spartak Mosca	Estonia
Andrej PIATNISKIJ	27-9-67	C	Spartak Mosca	Uzbekistan

le palle alte, l'ariete dell'Union non riesce a sbloccarsi in Nazionale dove fino ad ora non ha mai infilato la porta avversaria.

SPAGNA. In tema di naturalizzati la Spagna è forse la nazione che si è data maggiormente da fare in questi ultimi mesi. Il ct Javier Clemente, che non riesce ancora a trovare uno stoccatore alla Santillana, dopo i flop dei vari Butragueño, Salinas, Luis Enrique e Kiko, ha provato naturalizzando il danese del Barcellona B Thomas **Christiansen** e ora tenta la carta Juan Antonio **Pizzi**, argentino del Tenerife. Christiansen, fisico possente, buon colpitore di testa, cercava spazio inizialmente nella nazionale danese di Möller-Nielsen e una parte di stampa danese lo identificava insieme al «bestione» Peter Möller come il naturale erede di Preben Larsen-Elkjaer. Nonostante fosse stato acquistato dal Barcellona B, il ct della Danimarca non mostrò il minimo interesse per il vir-

A fianco, il greco Daniel Batista. In basso, lo spagnolo Donato. Nella pagina accanto, lo statunitense Hugo Perez

tutto il mondo

NAZIONALITÀ GIOCATORE	DATA DI NASCITA	RUOLO	CLUB	NAZIONALITÀ DI ORIGINE
SPAGNA				
Thomas CHRISTIANSEN	11-3-73	A	Osasuna	Danimarca
Juan Antonio PIZZI	7-6-68	A	Tenerife	Argentina
Da Silva DONATO	30-12-62	C	Dep. La Coruña	Brasile
Jordi CRUIJFF	9-2-74	C	Barcellona	Olanda
Pier Lugi CHERUBINO	15-10-71	A	Tenerife	Italia
SVEZIA				
Pascal SIMPSON	4-5-71	A	AIK Stoccolma	Stati Uniti
Stefan SCHWARZ	18-4-69	C	Arsenal (Ing)	Germania
SVIZZERA				
Oliver NEUVILLE	1-6-73	A	Servette (Svi)	Svizzera/Ger.
Nestor SUBIAT	23-4-66	A	Grasshoppers	Argentina
Martin RUEDA	9-1-63	D	Lucerna	Spagna
Ramon VEGA	14-6-71	D	Grasshoppers	Spagna
Murat YAKIN	15-9-74	C	Grassopphers	Turchia
Massimo LOMBARDO	9-1-73	C	Grassopphers	Italia
Ciriaco SFORZA	2-3-70	C	Kaiserslautern	Italia
ARGENTINA				
Carlos NAVARRO MONTOYA	26-2-66	P	Boca Juniors	Colombia
AUSTRALIA				
Edi Krncevic	14-8-60	A	Aalst (Bel)	Jug/Belgio
BOLIVIA				
Carlos TRUCCO	11-8-57	P	Bolivar	Argentina
Gustavo QUINTEROS	15-2-65	D	The Strongest	Argentina
GIAPPONE				
Ruy RAMOS	9-2-57	C	Verdy Kawasaki	Brasile
MAROCCO				
Mustapha HADJI	16-11-71	C	Nancy (Fra)	Francia
MESSICO				
Luis ALVES ZAGUE	23-4-67	C	America	Brasile
STATI UNITI				
Thomas DOOLEY	12-5-61	D	Bayer Leverkusen	Germania
Earnie STEWART	28-3-69	A	Willem II (Ola)	Olanda
Jeff AGOOS	2-5-68	D	Us Team	Svizzera
Frank KLOPAS	10-9-66	A	Us Team	Grecia
Tab RAMOS	21-9-66	C	Betis Siviglia (Spa)	Uruguay
Fernando CLAVIJO	23-1-56	D	Us Team	Uruguay
Cle KOOIMAN	4-7-63	D	Cruz Azul (Mex)	Messico
Hugo PEREZ	8-11-63	C	Los Angeles Salsa	San Salvador
Paul CALIGIURI	9-3-64	D	Us Team	Italia
Tomy MEOLA	21-2-69	P	Us Team	Italia
Dominic KINNEAR	26-7-67	C	Us Team	Scozia
Roy WEGERLE	19-3-64	A	Coventry (Ing)	Sud Africa
CANADA				
Carlo CORAZZIN	1972	A	Cambridge (Ing)	Italia
Eddy BERDUSCO	1970	A	Mödling (Aut)	Italia
Nick DASOVIC	1968	C	Montreal Impact	Croazia
Igor VRABLIC	19-7-65	A	Canada Team	Jugoslavia
Tino LETTIERI	27-9-57	P	ex Canada Team	Italia
David NORMAN	6-5-62	C	Montreal Impact	Scozia
George PAKOS	14-8-52	C	ex Canada Team	Polonia
Randy SAMUEL	23-12-63	D	F. Sittard (Ola)	Trinidad

gulto, che venne accolto a braccia aperte da Clemente dopo una grande prestazione con la maglia del Barça contro il Werder Brema nella supercoppa europea. Ma la stella di Christiansen si è già spenta. Pizzi invece rappresenta uno sguardo al futuro. Anche se non si tratta di un giocatore di primo pelo, l'argentino si è creato un grosso spazio a suon di gol nella Liga, e il futuro in nazionale potrebbe proprio essere suo. Le furie rosse stanno anche provando un altro giocatore del Tenerife, l'italiano Pier Luigi Cherubini, conosciuto semplicemente come **Pier**. Si tratta di un attaccante rapido ed efficace. Il suo nome rievoca tempi funesti per i tifosi del Real Madrid, che perse uno scudetto sul filo di lana proprio per colpa dello scatenato attaccante italiano. Ma i problemi della Spagna non riguardano solo la trincea, anche nelle retrovie c'è qualcosa che non va nel migliore dei modi. Recentemente è venuto a mancare l'importante pedina Fernando Hierro, l'uomo forte del Real; nessun problema, Clemente ha chiamato il brasiliano del Deportivo La Coruña, **Donato**. Fisico che ricorda quello di Mauro Silva, Donato è esploso nell'Atlético Madrid che lo acquistò dopo le brillanti prestazioni con la maglia brasiliana alle olimpiadi di Seul. Chiuso dai vari Dunga, dallo stesso Mauro Silva e da Mazinho, Donato ha deciso quindi di giurare fedeltà eterna alle furie rosse. In terra iberica esiste ancora il dubbio amletico riguardo a Jordi **Cruijff**, figlio del mitico Johan. Il giovane ha il doppio passaporto ed è ambito da Clemente (ancora lui!) ma anche da Guus Hiddink, da qualche settimana selezionatore della Nazionale olandese. Tutto dipenderà dal biondino e dai consigli di papà. Nel caso accettasse la maglia degli orange, si creerebbe una situazione a dir poco singolare tra i blaugrana, unica squadra in Spagna ad avere a libro paga una marea di stranieri (Koeman, Romario, Stoichkov, Hagi, Korneev e appunto Cruijff).

EREDE. Nella nazionale austriaca si fa onore Harald **Cerny**, per qualche tempo promettente stoccatore del Bayern Monaco. In terra bavarese invocarono la sua naturalizzazione (pensando di aver trovato l'erede di Gerd Müller) ma da Vienna furono inamovibili. Lo stesso tecnico della nazionale austriaca, Ernst Happel, nocchiero dell'arancia meccanica ai Mondiali del '78, volle con sé il giovanotto che ora è diventato una delle bocche da fuoco della Nazionale. Vicino alla Nazionale di Herbert Prohaska, erede del defunto Happel, ci potrebbe essere in prospettiva futura anche il granitico terzino dell'Admira Carsten **Bjerregard**, danese di origine, austriaco di adozione. Il ragazzo ha mostrato di avere buone doti tecniche, affiancate da un agonismo non indifferente. A Salisburgo crescono intanto le quotazioni di Tomislav **Kocijan**, mediano di talento che, nonostante le origini croate ha optato per il passaporto austriaco, non si sa mai... Alla ricerca dell'opportunista d'area, la selezione cipriota si affida invece al fiuto di Sinisa **Gogic**, stagionato attaccante croato dell'Anortosi. Il gol, per gli uomini di Mihallidis, continua ad essere un vero e proprio oggetto misterioso e Gogic, che nel suo club segna a ripetizione, in Nazionale riesce raramente a centrare lo specchio della porta. Ma il ct cipriota continua a sperare nell'attempato attaccante. Dalla vicina Grecia ecco il brasiliano Daniel **Batista**, il nuovo Gullit della Nazionale di Polichroniu. Il giocatore con le treccine doveva essere già naturalizzato prima dei Mondiali americani ma Alketas Panagulias, all'epoca allenatore della selezione ellenica,

segue

I «mercenari» stranieri del passato

Fuggiaschi o... venduti

Sopra, Laszlo Kubala: ungherese, cecoslovacco poi spangolo. A destra, l'italo-spagnolo Pier

Un po' traditori, un po' mercenari, un po' romantici. A grandi linee, ecco il ritratto dei mercenari del pallone, pedatori senza patria (calcistica) nel cuore, pronti a vendere anima e caviglie alla nuova bandiera e a imparare un inno dietro l'altro. Di calciatori naturalizzati, la storia è ricchissima. Non soffermandoci per ovvietà di argomento sulle decine di sudamericani che l'Italia ha fatto propri nel corso di quasi cinquant'anni, tra gli anni Venti e i Sessanta, non è difficile volgere lo sguardo oltre frontiera per trovare, in questo carniere, decine di nomi, volti ed esperienza. Sopra a tutti, c'è un trio che sconvolse il calcio spagnolo, consegnando se stesso e i rispettivi club a gloria imperitura. Laszlo Kubala, Alfredo Di Stefano, Ferenc Puskas: i tre più grandi fuoriclasse del calcio internazionale degli anni Cinquanta vissero quasi parallelamente storie da emigranti (volenti o nolenti) che segnarono un'epoca. Nel 1947 l'ungherese Laszlo Kubala lascia il Ferencvaros per questioni di vil danaro: nazionale juniores magiaro di fresca nomina, non sa resistere alle sirene che lo reclamano da Bratislava, e grazie alle origini dei genitori, slovacchi appunto, assume la nazionalità cecoslovacca. Undici partite e il feeling si spegne: Kubala rientra a Budapest per riprendere il discorso interrotto con l'Ungheria. Le leggi sportive di allora consentono questi «giochetti». Laszlo esordisce nell'Ungheria non ancora «Aranycsapat» (la squadra d'oro che rimase imbattuta per quattro anni) ma la molla quasi subito, non riuscendo a gradire il regime comunista. Da fuggitivo approda in Italia, ma la squalifica internazionale gli impedisce di firmare con la Pro Patria (!), che doveva essere il ponte verso il Milan, limitandosi a girare il mondo con la selezione degli esiliati. Un giorno gioca a Barcellona, dove entusiasma dall'alto di una tecnica sopraffina: la dirigenza blaugrana fiuta l'affare e gli propone pesetas a non finire e un passaporto vergine. Il gioco è fatto: Kubala diviene un idolo del Barça e si toglie anche la soddisfazione di indossare la casacca delle «furie rosse» in 19 occasioni. Abbandonerà nel 1961, quando la stella del suo connazionale Ferenc Puskas brilla ancora alta nel firmamento. Quella del «colonnello galoppante» è una vicenda in parte simile. Eroe della patria calcistica, grande sconfitto del mondiale 1954, Puskas lascia l'Ungheria in seguito all'intervento militare sovietico del 1956. Ferenc è in tournée con la Honved, e decide di rimanere all'estero come quasi tutti i suoi compagni di squadra: rimane fermo due anni, sospeso dalla Fifa, ma poi prende la via della Spagna, dove firma con il Real Madrid. Nel 1961, a quasi 35 primavere, ottiene la nazionalità e debutta con la Seleccion, disputando poi il Mondiale cileno dell'anno successivo. Un appuntamen-

Sopra, dall'alto, l'argentino Hector Rial e l'austriaco Franz «Bimbo» Binder. A fianco, dall'alto, Alfredo Di Stefano con Gento e Puskas nel ritiro della Spagna al Mondiale 1962: non giocò per infortunio; l'algerino Rachid Mekloufi, che vestì anche la maglia francese

to, quello del Mondiale, che Alfredo Di Stefano non riesce mai a onorare. La sua carriera si dipana tra Argentina, Colombia e Spagna: dal paese natio si trasferisce a Bogotà ai tempi (1948) dello sciopero dei calciatori argentini, disputando anche qualche incontro con la Nazionale. Nel 1953 passa poi a Madrid, esordendo nel '57 e giocando sino al 1961. Complessivamente Di Stefano disputò 7 presenze nell'Argentina (7 reti), 3 nella Colombia e 31 (23 gol) nella Spagna. Altre due colonne del «suo» Real, l'argentino Hèctor Rial e l'uruguaiano Josè Emilio Santamaria, vissero identica situazione. Complessivamente, sino all'attuale Donato da Silva, da poco entrato a far parte della «rosa» della rappresentativa iberica assieme all'argentino Juan Antonio Pizzi, sono ventinove gli «stranieri» divenuti «furie». Ma l'abitudine di assimilare i foresti agli indigeni risale quasi alla notte dei tempi calcistici. Passando a volo d'uccello negli archivi, si scorgono tempi e modi i più vari: dalle naturalizzazioni «forzate» (quelle di austriaci e polacchi nella Germania del Reich, ricordiamo il mitico terzino Karl Sesta e il centravanti Ernst Willimowski) a quelle «morbide» degli argentini Combin e De Bourgoing negli Anni Sessanta; da Franz «Bimbo» Binder, supremo cannoniere austriaco prima dell'Anschluss agli ungheresi, jugoslavi e polacchi trasformati in francesi nello stesso periodo (Lukacs, Koranyi, Kohut, Beck) e successivamente (Ujlaki). E poi ancora Ramòn Quiroga, il portiere argentino della Nazionale peruviana al Mondiale '78 che confessò, anni dopo, di aver favorito la vittoria degli avversari per 6-0 sotto la spinta di un notevole guiderdone; il marocchino Larbi Ben Barek, assimilato dalla Francia ma poi rientrato, dopo l'indipendenza del suo paese, a far parte della Nazionale d'origine; l'algerino Rachid Mekloufi, storia praticamente identica. Ma tutto questo è solo una goccia in un mare magnum che è praticamente impossibile esplorare sino in fondo. □

stravedeva per Machlas e Mitropulos, giovane emergente il primo, stagionato e logoro centrocampista il secondo. Ora Batista finalmente è approdato in nazionale anche se Polichroniu si ostina ad utilizzarlo solo a sprazzi. Dalla Grecia alla terra di Albione per ricordare la singolare avventura di Tony **Dorigo**, italo-australiano del Leeds. Agli europei dell'88 venne convocato in fretta e furia dal ct Bobby Robson alla ricerca di un cursore di fascia sinistra per rimpiazzare la colonna Viv Anderson. Così tra il passaporto australiano e quello italiano, optò per quello... inglese.

RUSSI. Pur di giocare ai Mondiali l'ucraino del Benfica, Sergej **Juran** ha scelto la nazionalità russa anche se poi negli Stati Uniti la sua stella è stata eclissata da Oleg **Salenko**, l'ammazza-Camerun, un altro naturalizzato essendo anch'egli di origini ucraine. La Russia versione Usa '94 è stata tra l'altro una vera e propria squadra forgiata da «legionari». Oltre a Juran e Salenko, tra i ventidue convocati c'erano anche gli ucraini Igor **Ledjakov**, Viktor **Onopko**, centrale di gran classe, Jurij **Nikiforov**, la forte punta Dmitrij **Radchenko**, Ilija **Tsymbalar** e Vladimir **Ternavskij**. Insomma l'ossatura del glorioso Spartak Mosca. A questi si devono poi aggiungere il georgiano Omari **Tetradze**, il bielorusso Sergej **Gorlukovich** (vincitore dell'alloro olimpico nell'88 a Seul con la maglia dell'ex Urss), l'estone Valerj **Karpin** e l'uzbeko Andrej **Pianitskij**. Tutti elementi di un certo spessore ma che negli Stati Uniti hanno fallito miseramente infliggendo solo una dura sconfitta al derelitto Camerun.

Al richiamo di questi ultimi Mondiali non hanno neppure saputo resistere due argentini che mai avrebbero potuto giocare con il «plantel» per la loro pochezza tecnica. Ma la Bolivia li ha voluti a tutti i costi: stiamo parlando del portiere pazzo Carlos **Trucco** e del libero Gustavo **Quinteros**, due perni insostituibili della nazionale di Xavier **Azgarkorta**, ebbene sì, un basco. Portiere e libero sono stati fondamentali nella qualificazione della Bolivia a Usa '94, un po' meno nella fase finale. Come dimenticare le uscite a vuoto dell'estremo difensore e le topiche del libero?

YANKEES. A proposito di Stati Uniti, il tecnico Bora Milutinovic, per rendere più competitivo il suo organico, ha girato mezzo mondo assicurandosi le prestazioni di tanti carneadi che non conoscevano neppure la lingua americana, ma che, per caso, avevano sposato una yankee. Così colonne portanti di quella nazionale sono diventati il tedesco del Kaisersautern Thomas **Dooley**, elemento di classe ma già attempato, l'olandese del Willem Earnie **Stewart**, grande rapidità e buon fiuto del gol, il sudafricano del Coventry Roy **Wegerle**, il greco Frank **Klòpas**, gli uruguagi Tab **Ramos** e Fernando **Clavijo**, il messicano Cle **Kooiman** e il piccoletto di San Salvador Hugo **Perez**. Sono poi ultimamente approdati nel giro lo svizzero Jeff **Agoos** e il centrocampista scozzese Dominic **Kinnear**. Per non

parlare dei paisà Paul **Caligiuri** e Tony **Meola**, ufficialmente con passaporto americano ma nati da genitori italiani. Un commento alla sfortunata carriera di Ramos. Cresciuto calcisticamente nelle scuole di soccer statunitensi, non è mai riuscito a imporsi nei club europei nonostante fosse dotato di un ragguardevole bagaglio tecnico. Solo la matricola Betis Siviglia si è accorta di questo elemento abile in zona gol e gran lavoratore di fascia destra. Ad Usa '94 Ramos ha disputato un discreto mondiale con la maglia a stelle e strisce prima di finire malconcio dopo la terribile gomitata del brasiliano Leonardo che l'ha messo ko per diversi mesi. Ora il giocatore degli Usa sembra essersi ripreso, ha anche disputato un paio di gare con la selezione delle Christmas Stars a Roma e Milano lo scorso Natale, tanto per riprendere confidenza con il terreno di gioco.

CANADESI. Nel vicino Canada, di paisà è formata buona parte della selezione a partire dal tenico Bob **Leonarduzzi**. Elementi di spicco della nazionale canadese sono Carlo **Corazzin** ed Eddy **Berdusco** insieme a Paul **Peschisolido**, che qualche tempo fa il noto comico Ezio Greggio, all'epoca presidente del Corbetta (Cnd), avrebbe portato volentieri nella sua squadra. Ai Mondiali '86 tra i pali giocava il pugliese Tino **Lettieri**, che per anni è stato una stella della Nasl (North American Soccer League) oltre che il miglior portiere della Concacaf. Tornando ai giorni nostri dobbiamo ricordare la veloce ala destra Nick **Dasovic**, croato d'origine come la possente punta Igor **Vrablic**, quest'ultimo uscito dal giro della selezione. I giocatori più famosi del momento sono comunque Corazzin e Berdusco, due attaccanti di chiara origine italiana. In virtù delle brillanti prove con la maglia della nazionale, sono riusciti a strappare un contratto professionistico rispettivamente con il Cambridge United, in Inghilterra e con il Mödling, in Austria. Corazzin è apparso più continuo ma anche Berdusco, ogni tanto, riesce a timbrare il cartellino in una squadra abbonata alla zona retrocessione.

AFRICANI. Tornando in Europa è da segnalare la storia del giovane Mustapha **Hadji** del Nancy: fino a poco tempo fa era francese, ma nelle sue vene scorre sangue marocchino. Il fantasista ha ceduto alle lusinghe del selezionatore africano Abdellah Blinda e si

segue

è messo a disposizione per il Mondiale. Hadji aveva già giocato con l'Under 21 transalpina dopo essere diventato il leader del suo club rubando la maglia numero dieci a Sasha Zavarov. Hanno invece saputo resistere alle insistenti pressioni di Clerence Westerhof, ct nigeriano, gli inglesi del Cristal Palace Chris **Armstrong** e John **Salako** e il mitico John **Fashanu**. Tutti giocatori di madre nigeriana, che avrebbero anche potuto dare una mano alle «aquile verdi», anche se a dire il vero l'attacco degli africani è sempre stato più che competitivo (come dimenticare il formidabile quartetto formato da Yekini, Ikpeba, Amokachi e Amunike?). Nessuno ha risposto positivamente all'invito del tecnico, il loro sogno è sempre stato quello di poter presto entrare nella nazionale di Terry Venables. Fashanu era stato addirittura convocato nella Nigeria durante la coppa d'Africa dell'88, ma all'ultimo momento abbandonò il ritiro pensando di pregiudicarsi un futuro con la maglia inglese.

ELVETICI. Una marea di naturalizzati si trova in Svizzera e alcuni di loro sono poi rientrati nei piani della selezione rossocrociata. L'argentino Nestor **Subiat**, ad esempio, gioca da un anno nella squadra di Roy Hodgson anche se fino ad ora la sua stella è stata offuscata dal panzer Knup e dall'elegante Chapuisat. Qualche mese dopo sono approdati gli spagnoli Martin **Rueda**, difensore d'esperienza, e Ramon **Vega**, giovane centrocampista di contenimento. Non sembra invece una semplice comparsata quella del turco del Grasshoppers Murat **Yakin**, interno di sostanza e buon compagno di reparto dell'altro naturalizzato Ciriaco **Sforza**, già stella della Bundesliga. Sognando un futuro alla **Di Matteo** aveva espresso parere contrario al cambio di passaporto il centrocampista del Grasshoppers Massimo **Lombardo**. Il giovane trequartista ha sperato fino a pochi mesi fa in una chiamata di Cesare Maldini dall'Under 21 azzurra, poi si è rassegnato e il novello Heinz Hermann si appresta così ad indossare i colori biancorossi. Per poter essere tesserato dall'Inter che gli sta dando una caccia spietata, almeno da quanto sostiene la stampa elvetica, Oliver **Neuville** starebbe per diventare italiano. Il suo Servette in campionato viaggia a gonfie vele grazie ai gol che questa punta riesce a realizzare con una puntualità... svizzera. Ma Neuville ha già due passaporti, elvetico e tedesco: che ci sia anche una squadra tedesca sulle sue tracce?

A fianco, il «giapponese» Ramos e il belga Bettagno

In Islanda, la nazionale locale si pone il quesito di come evitare caterve di gol. Eliasson, saggio tecnico, ha ottenuto la naturalizzazione dello slavo Dadi **Dervic**, 34 anni, un po' anziano, ma volete mettere l'esperienza? Sempre in terra scandinava sono nel giro della nazionale svedese il tedesco Stefan **Schwarz**, naturalizzato ai tempi dell'Under 21, e l'americano Pascal **Simpson**, un colored dal gran fisico. Schwarz, prima di essere naturalizzato, militava in Germania con il Bayer Leverkusen. Simpson ha condotto l'Under 21 gialloblù alla finale continentale vinta dagli azzurrini nel '92. Gioco o non gioco? Questo il dubbio amletico di Miograd **Belodedici**, elegante libero rumeno ora in forza al Valladolid. Qualche anno fa il difensore centrale abbandonò la Steaua (imperversava la guerra civile), e si rifugiò a Belgrado (bella scelta...) per militare nella Stella Rossa. La federazione locale fece di tutto per «adottare» il giocatore ma Belodedici, diventato Belodedic, aveva già disputato numerose gare con la maglia della Romania e così non se ne fece nulla.

Sopra, Carlos Trucco, portiere della Bolivia di origine argentina

TEDESCHI. Come non si fece nulla in Turchia per naturalizzare il portiere tedesco Michael **Kraft**, ora tornato al Colonia a fare da secondo a Illgner dopo alcune stagioni con la maglia del Bakirköy. Sepp Piontek, già tecnico della Danimarca-Dinamite, l'avrebbe voluto ma il giocatore non si lasciò tentare. Accettò invece la cittadinanza tedesca il cecoslovacco Mirko **Votava**, prezioso cursore del centrocampo del Werder Brema. Ottenuto il nuovo passaporto poté prendere parte agli Europei dell'80 e diventare campione con la Nazionale di Jupp Derwall. Votava, insieme al mitico Uli Stein, è un po' il nonno della Bundesliga, 38 anni: ogni tanto si fa ancora mandare in campo da Otto Rehhagel che ripone grande fiducia in lui. Capitolo a parte per i paisà della Bundesliga. In Germania Maurizio **Gaudino** e Franco **Foda** hanno conosciuto la Nazionale anche se non hanno lasciato un buon ricordo, soprattutto il mediano difensivo chiuso da Guidone Buchwald, un'istituzione da quelle parti (al punto da essere soprannominato Diego). Per il rifinitore napoletano invece il '94 è stato un anno da dimenticare caratterizzato dai litigi con il tecnico Jupp Heynckes e i guai giudiziari per traffico di automobili. Gaudino ha perso il posto in squadra, la convocazione in nazionale e si è preso una «pausa di riflessione» andando a rimpinguare la rosa del Manchester City. Ancora in sospeso invece il futuro del fortissimo portiere del Boca Juniors Carlos **Navarro Montoya**, per l'Afa è colombiano ma il ct Passarella lo vorrebbe in squadra. Qualche anno fa invece dall'Argentina è partito Daniel **Brailowsky**, oscuro centrocampista che poi è diventato il perno della Nazionale israeliana. La bandiera della nazionale giapponese (come dimenticarlo?) è invece un altro sudamericano, Ruy **Ramos**, brasiliano ex del Santos. Con la maglia del paese del Sol Levante giostra a centrocampo dietro la nostra conoscenza Kazu Miura, e a Tsuyoshi Kitazawa, giocatore di talento che presto emigrerà seguendo le orme del genoano.

E che dire di Portogallo e Francia? Da quelle parti la doppia cittadinanza è fatto assolutamente normale e gli stranieri naturalizzati sono fitti come mosche. Dal pianeta Africa balza agli onori della cronaca qualche elemento interessante che riesce a conquistare la maglia della nazionale come i vari **Boli, Desailly,** ecc. Per ora segnatevi questo nome: Didier **Wacouboue**, 21 anni, gioca nell'Olimpique di Marsiglia, è un difensore feroce e potente e per poter entrare nel giro dei «galletti» ha ripudiato la maglia degli elefanti della Costa d'Avorio nonostante le forti pressioni del selezionatore africano Pierre Plelmelding, un francese pure lui.

VARIE. Per finire una miscellanea a base di curiosità. In Belgio vivacchia l'ex Nazio-

nale austrialiano Eddy **Krncevic**. Giocava per i canguri ma sua madre è belga e il padre è croato. Tra i due paesi ha finito per scegliere la nazionale australiana, l'unica a garantirgli un posto da titolare. Qualche anno fa con l'Anderlecht andava a segno che era un piacere, e lo stesso Pelé si scomodò per complimentarsi con questa punta diventata famosa più per gli inconfondibili capelli a spazzola che per il talento. In Olanda tra i lanceri dell'Ajax si segnala il centrocampista Tarek **Oulida**. Ha passaporto olandese, ma se Hiddink non dovesse chiamarlo, in Marocco sono pronti a ricordargli che i nonni sono nati a Casablanca. Dai nonni ai bisnonni veri o presunti di Vinny **Jones**, lo spietato mazzolatore del Wimbledon che proprio poche settimane fa è stato «ribattezzato» gallese giusto per mordere le caviglie al bulgaro Hristo Stoichkov. In Messico stravedono per Alves **Zague**, detto Zaguinho, alla brasiliana. Zague è proprio un brasiliano che Mejia Barón ha convertito al «corazon del tri» per aumentare le credenzialità della propria squadra.

Se nel calcio vige l'obbligo del parastinchi, con il tempo le Nazionali dovranno scendere in campo anche con un bel dizionario, altrimenti le squadre diventeranno vere e proprie torri di babele. Vi immaginate undici uomini che in campo parlano come il poliglotta-santone Seppi Blatter, ribattezzato Salvatore perché ricorda terribilmente uno dei protagonisti del romanzo «Il nome della Rosa»?

Luigi Guelpa

In azzurro, 33 «oriundi» veri e falsi

Il calcio italiano ha vissuto, per anni, anche e soprattutto sulla presenza degli «oriundi» sudamericani, raggiungendo alcune delle sue più alte conquiste (vedi i due titoli mondiali degli anni Trenta) grazie al loro spesso fondamentale apporto. Da Aebi a Sormani, ecco i loro volti.

Aebi **Altafini** **Andreolo** **Angelillo**

Cesarini **Da Costa** **Demaria** **Faccio**

Fantoni II **Fedullo** **Firmani** **Ghiggia** **Guaita**

Guarisi **Libonatti** **Lojacono** **Martino** **Mascheroni**

Maschio **Monti** **Montuori** **Moscardini** **Orsi**

Pesaola **Porta** **Puricelli** **Ricagni** **Sallustro**

Sansone **Schiaffino** **Scopelli** **Sivori** **Sormani**

I premiati del 1994

Da Hristo Stoichkov a Paolo Maldini, da Cafu a Owairan, da Romario a Weah, tutti i vincitori dei prestigiosi trofei messi in palio lo scorso anno

Dodici mesi da Oscar

di **Rossano Donnini**

Il 1994 è stato il loro anno, quello che non dimenticheranno mai. L'anno del bulgaro Hristo Stoichkov, vincitore del «Pallone d'oro» europeo di France Football; del brasiliano Romario, campione dei campioni secondo l'Equipe e miglior calciatore per i lettori di Onze-Mondial; di Paolo Maldini, numero uno del pianeta per World Soccer, e d'Europa per El Pais; del liberiano George Weah, primo africano per i corrispondenti di France Football; del nigeriano Emmanuel Amunike, eletto migliore giocatore del Continente Nero da Afrique Football; del saudita Said Owairan, massimo esponente del calcio asiatico; del brasiliano Cafu, re del Sud America. E, ancora una volta, nel bene e nel male, di Diego Armando Maradona, «pallone d'oro» alla carriera. Premi per tutti.

MERITATI. Premi veramente meritati? Sostanzialmente sì, anche se, come sempre, non tutti sono d'accordo. Soprattutto in Italia ha fatto discutere il «Pallone d'oro» di Stoichkov. Contro il Milan nella finale di Coppa dei Campioni e contro gli azzurri a Usa '94 l'estroso campione bulgaro non ha brillato. Da qui i dubbi. All'estero, però, il premio a Stoichkov appare più che legittimo. Su 49 elettori, ben 28 lo hanno messo al primo posto della lista che comprendeva altri quattro nomi. Maldini primo è risultato 8 volte, Baggio 6, Hagi 4, Brolin, Klinsmann e Ravelli 1. Se avessero fatto parte della giuria, lo avrebbero messo in testa anche Johan Cruijff, Michel Platini e Marco Van Basten, gli unici capaci di aggiudicarsi il trofeo per tre volte. Pienamente d'accordo Luis Suarez: *«Sono molto contento per Stoichkov, anche perché è un giocatore del Barça. Questo premio lo ha conquistato perché ha avuto un'annata straordinaria».* Suarez vinse il trofeo nel 1960, l'anno in cui dal club catalano si trasferì all'Inter. Anche per il danese Allan Simonsen, «Pallone d'oro» nel 1977, il trofeo è andato alla persona giusta: *«Stoichkov se lo è assicurato per molte ragioni: è stato un grande protagonista sia con la maglia del Barcellona nella Liga e nella Champions League, che con quella della Bulgaria al Mondiale. Pochi altri possono presentare tanti meriti in un anno».* Per José Luis Nuñez, presidente del Barcellona, la vittoria di Stoichkov *«è un giusto riconoscimento a una fantastica stagione».* Convinto sull'asse-

Sopra, il bulgaro Hristo Stoichkov, vincitore del Pallone d'oro europeo. A fianco, i giornali che annunciano i premi

È andata così

Pallone d'oro europeo
(France Football)

1.	**Hristo Stoichkov** (Bulgaria)
2.	**Roberto Baggio** (Italia)
3.	**Paolo Maldini** (Italia)

Pallone d'oro sudamericano
(El Pais)

1.	**Cafu** (Brasile)
2.	**José Luis Chilavert** (Paraguay)
3.	**Gustavo Lopez** (Argentina)

Pallone d'oro africano
(France Football)

1.	**George Weah** (Liberia)
2.	**Emmanuel Amunike** (Nigeria)
3.	**Daniel Amokachi** (Nigeria)

Miglior giocatore asiatico
(Confederazione Asiatica)

1.	**Said Owairan** (Arabia Saudita)

Giocatore dell'anno
(World Soccer)

1.	**Paolo Maldini** (Italia)
2.	**Roberto Baggio** (Italia)
3.	**Romario** (Brasile)

Allenatore dell'anno
(World Soccer)

1.	**Carlo Alberto Parreira** (Brasile)
2.	**Fabio Capello** (Milan)
3.	**Alex Ferguson** (Manchester United)

Squadra dell'anno
(World Soccer)

1.	**Milan**
2.	**Brasile**
3.	**Manchester United**

Onze d'or
(Onze-Mondial)

1.	**Romario** (Brasile)
2.	**Hristo Stoichkov** (Bulgaria)
3.	**Roberto Baggio** (Italia)

Campione dei campioni
(L'Equipe)

1.	**Romario** (Brasile)

Miglior giocatore d'Europa
(El Pais)

1.	**Paolo Maldini** (Italia)
2.	**Hristo Stoichkov** (Bulgaria)
3.	**Romario** (Brasile)

Miglior allenatore d'Europa
(El Pais)

1.	**Johan Cruijff** (Barcellona)
2.	**Fabio Capello** (Milan)
3.	**Arrigo Sacchi** (Italia)

Miglior allenatore d'America
(El Pais)

1.	**Carlos Bianchi** (Velez Sarsfield)
2.	**Telé Santana** (São Paulo)
3.	**Daniel Passarella** (Argentina)

Stelle d'oro africane
(Afrique Football)

1.	**Emmanuel Amunike** (Nigeria)
2.	**Rashidi Yekini** (Nigeria)
3.	**George Weah** (Liberia)

to sull'assegnazione del trofeo anche Ronald Koeman, compagno di club del bulgaro: *«Non ci sono dubbi sul successo di Hristo. La sua annata sia con il Barcellona che con la Bulgaria è stata impressionante. Sarebbe stata un'ingiustizia se il premio fosse andato a qualcun altro»*. Consensi anche da Roberto Baggio, vincitore nel 1993 e secondo un anno dopo: *«Non ho difficoltà ad ammettere che Stoichkov si è meritato il trofeo. Ha vinto il campionato spagnolo, è stato protagonista ai mondiali, è arrivato in finale di Coppa dei Campioni. Forse le cose sarebbero andate in modo diverso se non avessi sbagliato quel rigore ai mondiali. Ma il successo di Stoichkov è legittimo e mi congratulo con lui»*. Verdetto accettato con la consueta signorilità anche da Paolo Maldini, classificatosi al terzo posto: *«Già un paio di anni fa Stoichkov era andato vicino a conquistare il trofeo e questa volta lo ha giustamente raggiunto. Con Romario è il miglior attaccante del mondo, non ci sono dubbi. Quanto a me, non credo di aver subito un'ingiustizia. Arrivare terzi è un risultato enorme, soprattutto per un difensore»*.

PRIMO. Terzo in Europa ma primo nel mondo. È il risultato del sondaggio indetto dal mensile inglese World Soccer, che ha fatto registrare il successo di Paolo Maldini. Il capitano azzurro ha prevalso anche nel referendum del quotidiano uruguaiano El Pais di Montevideo per quanto riguarda il miglior giocatore del calcio europeo, quello che raccoglie il meglio del pianeta. Per il difensore del Milan due riconoscimenti davvero sensazionali. Cesare Maldini, Ct dell'Under 21 azzurra — che nel 1994 si è laureata per la seconda volta campione continentale — nonché padre del milanista, ritiene che queste sono le graduatorie giuste: *«Il "Pallone d'oro" a Stoichkov non mi ha convinto. Il bulgaro è indubbiamente bravo, ma contro Paolo ha sempre perso, ad Atene con il Barcellona così come al Mondiale con la Bulgaria. Ma si sa che i difensori partono sempre penalizzati, come dismostra la carriera di Franco Baresi. Molto meglio, a mio avviso, le graduatorie stilate dagli inglesi, che di calcio ne capiscono. Per esempio, quelli di World Soccer hanno dato a Paolo quello che era di Paolo»*.

MIGLIORE. Riconoscimento di assoluto prestigio anche per Romario, il goleador del Brasile campione del mondo, che è stato proclamato dal quotidiano francese L'Equipe «campione dei campioni». Dalla prima edizione del 1980, è la seconda volta che primeggia un calciatore: c'era già riuscito Diego Armando Maradona nel 1986, quando trascinò l'Argentina alla conquista del titolo mondiale. Romario ha preceduto due primatisti del mondo, il ciclista svizzero Toni Rominger e il nuotatore russo Aleksandr Popov. Il bomber brasiliano si è anche aggiudicato l'Onze d'or, il premio messo in palio dal mensile francese Onze Mondial e assegnato attraverso le preferenze dei lettori.

BRASILIANO. Un altro brasiliano sul podio, Cafu, proclamato miglior giocatore sudamericano dell'anno. La vittoria del difensore-centrocampista del São Paulo e della Seleção è un'ulteriore dimostrazione che il meglio del Continente Latino è ormai

segue

A fianco, Diego Armando Maradona mostra il «Pallone d'oro» che gli è stato attribuito per la straordinaria carriera

In Africa una poltrona per due

WEAH PIÙ RE DI AMUNIKE

George Weah ed Emmanuel Amunike. Questi i due nomi africani per il 1994. Il centravanti liberiano del Paris Saint Germain ha vinto il 25. Pallone d'Oro di France Football, mentre la punta nigeriana dello Sporting Lisbona si è aggiudicato la seconda edizione del premio Etoiles d'Or messo in palio dalla rivista Afrique Football. Venticinque a due: già dalla differenza di «età» dei due premi africani risulta evidente il diverso spessore dei due trofei. L'Etoiles d'Or è nato proprio da una costola del Pallone d'Oro, e subisce piuttosto passivamente la pressione di Lucidio Ribeiro, manager portoghese in ottimi rapporti con la redazione di Afrique Football che in due edizioni ha premiato due suoi protetti: prima Rashidi Yekini e ora Emmanuel Amunike, entrambi impegnati in Portogallo al momento dell'assegnazione del trofeo. Diversa la caratura del Pallone d'Oro. Nato nel 1970, quando fu premiato il grandissimo Salif Keita, il trofeo francese ha acquisito in 25 anni una sua precisa identità.
Per l'anno solare 1994 la scelta dei giurati appariva piuttosto difficile. Fino a giugno, il premio doveva essere del nigeriano Yekini. Vincitore e capocannoniere della Coppa d'Africa per nazioni in Tunisia, capocannoniere in Portogallo con il modesto Vitoria Setubal, una discreta apparizione al mondiale americano. Dopo l'estate però Yekini si è trasferito all'Olympiakos in Grecia, dove non si è mai ambientato. Ha chiesto di essere ceduto ed è stato accontentato, ma allo Sporting Gijon in Spagna è stato bloccato prima dalle scritte razziste dei tifosi e poi dalle visite mediche che hanno evidenziato un grave problema al ginocchio. Stagione finita e addio Pallone d'Oro. Intanto Weah aveva vinto il titolo francese con il PSG, ma non poteva mettersi in mostra a livello continentale e mondiale perché bloccato dai gravi problemi di politica interna che hanno sempre pregiudicato lo sviluppo della Nazionale liberiana. A settembre però è arrivata la Champions League a consacrare il centravanti parigino: sei partite e sei vittorie per il PSG, con Weah capocannoniere del torneo con 5 reti. La vetrina della Coppa dei Campioni è valsa dunque al liberiano il secondo Pallone d'Oro, dopo quello conquistato nel 1989, al termine della sua prima stagione francese disputata con il Monaco. Weah succede nell'albo d'oro al torinista Abedi Pelé, trionfatore delle ultime tre edizioni. Quest'anno Pelé si è dovuto accontentare del 12. posto, dietro «Mimmo» Oliseh. Alle spalle di Weah i giurati di France Football hanno eletto Emmanuel Amunike. Il giovane nigeriano non ha fatto molto per meritare la piazza d'onore: in Coppa d'Africa Amunike ha giocato solo la finale (dove però ha segnato due gol); a livello di club è stato tesserato per lo Zamalek (Egitto) fino a giugno, e poi è assurto agli onori delle cronache grazie al doppio trasferimento, contemporaneo, al Duisburg e allo Sporting Lisbona. Alla fine l'hanno spuntata i portoghesi, ma Amunike non è uscito bene dalla faccenda. Di veramente positivo, Amunike (oltre alla Supercoppa africana vinta in gennaio con lo Zamalek) può vantare soltanto il Mondiale e soprattutto il gol all'Italia».

Filippo Ricci

quasi tutto in Europa. Cafu, nella Nazionale brasiliana che si è affermata a Usa '94, era solamente uno dei principali rincalzi. Lo splendido gol segnato al Belgio ha fruttato al saudita Said Owairan il titolo di miglior giocatore asiatico: la sua è stata una prodezza destinata a rimanere nella storia dei Mondiali.

CARRIERA. Fra i premiati del 1994 figura anche Diego Armando Maradona, a cui France Football ha destinato il primo «Pallone d'oro» alla carriera. Un riconoscimento che rende meno amari dodici mesi pieni di vicissitudini, speranze e delusioni. Un anno che Diego non dimenticherà.

Rossano Donnini

I migliori d'America (El Pais)

NAZIONE	SQUADRA	GIOCATORE
Argentina	Independiente	Fernando Navarro Montoya (Boca Jrs)
Bolivia	Bolívar	Gastón Taborga (Jorge Wilstermann)
Brasile	São Paulo	Edmundo (Palmeiras)
Canada	Montreal Impact	Nick Dasovic (Montreal Impact)
Cile	Universidad Católica	Ronald Fuentes (Un. de Chile)
Colombia	Atlético Nacional	Alex Comas (Atlético Nacional)
Costa Rica	Saprissa	Rolando Fonseca (Saprissa)
Cuba	Pinar del Río	Raymundo García (Pinar del Río)
Ecuador	Emelec	Manuel Quillas (Espoli)
El Salvador	Fas	Mauricio Cienfuegos (Luis Angel Firpo)
Guatemala	Municipal	Julio Eglenton Chuga (Municipal)
Honduras	Olimpia	César Obando (Motagua)
Messico	América	François Omam-Biyik (America)
Nicaragua	Bautista	César Rostán (Bautista)
Panama	Projusa	Alberto Lynch (San Francisco)
Paraguay	Olimpia	Carlos Gamarra (Cerro Porteño)
Perù	Sporting Cristal	José Soto (Alianza)
Rep. Dominicana	San Cristobal	Fernando Paredes (Moca)
Stati Uniti	Salsa Los Angeles	Marcelo Balboa (nazionale)
Uruguay	Peñarol	Diego M. Dorta (Peñarol)
Venezuela	Caracas FC	Stalin Rivas (Deportivo Lara)

I migliori d'Europa (El Pais)

Albania	Tirana	Indrit Fortuzi (Tirana)
Austria	Austria Vienna	Franz Wohlfahrt (Austria Vienna)
Belgio	Anderlecht	René Eijkelkamp (Bruges)
Cipro	Ethnikos	Sinisa Gogic (Anortosis)
Danimarca	AaB Aalborg	Erik Bo Andersen (AaB Aalborg)
Finlandia	TPV Tampere	Alexej Yeremenko (JaRo)
Francia	Nantes	David Ginola (Paris S.G.)
Germania	Werder Brema	Matthias Sammer (Borussia Dortmund)
Grecia	Panathinaikos	Stelios Manolas (AEK Atene)
Inghilterra	Manchester United	Paul Ince (Manchester United)
Italia	Parma	Paolo Maldini (Milan)
Norvegia	Rosenborg	Öyvind Leonhardsen (Rosenborg)
Olanda	Ajax	Ronaldo (PSV)
Portogallo	Benfica	Luis Figo (Sporting L.)
Rep. Ceca	Sparta Praga	Karel Poborsky (Viktoria Zizkov)
Romania	Steaua Bucarest	Gheorghe Craioveanu (Un. Craiova)
Slovacchia	Slovan Bratislava	Stefan Rusnak (Slovan Bratislava)
Slovenia	Branik Maribor	Gregor Zidan (Branik Maribor)
Spagna	Barcellona	Michael Laudrup (Real Madrid)
Svezia	IFK Göteborg	Niclas Kindvall (IFK Norrköping)
Svizzera	Grasshoppers	Murat Yakin (Grasshoppers)
Turchia	Galatasaray	Saffet Sancakli (Galatasaray)
Ungheria	Ferencvaros	Lajos Detari (Neuchâtel Xamax)

Maradona tecnico, capitolo secondo

Diego, allenatore per

La panchina del Racing, dopo quella del Mandiyú, non è che un altro modo per rimanere «vivo»: il suo vero obiettivo è il ritorno in campo con il Boca dopo la fine della squalifica

di **Marcelo Larraquy**

Diego Jekyll contro Diego Hyde

«Che palle, 'sto Maradona». *Alzi la mano chi, almeno una volta, non è stato colpito da un pensiero del genere in occasione di uno degli infiniti ritorni di Diego, in una veste o nell'altra. D'altra parte, lui è fatto così: tante volte il destino ha scritto la parola fine alla sua storia, e altrettante volte lui ha trovato stimoli, forza e coraggio per ricominciare daccapo, senza guardarsi indietro. Il replicante Maradona si ricicla magnificamente, grazie a un nome, un volto e una personalità senza pari e riuscendo a riproporsi sempre diverso ma sempre al passo con le necessità.*
L'ultima sua versione, nata con l'inizio della carriera da tecnico, è quella di un uomo duro, per nulla propenso al compromesso, quasi senza pietà verso chi sgarra, disposto ad assumere su di sé le colpe degli altri. «Proprio lui» *sogghignerà qualcuno, ma il comportamento di Maradona è pienamente comprensibile. Sanzionando gli errori degli altri, Diego-Jekyll punisce freudianamente Diego-Hyde, il suo passato e il suo presente, tentando — forse inconsciamente — di costruirsi quegli anticorpi indispensabili per combattere le tentazioni che ogni giorno gli passano nella mente. È giusto che faccia così, per colpire il Maradona cattivo che vive e prospera in qualche parte della sua anima. Magari non ci riuscirà, ma bisogna essere con lui.*

a. l.

Non voglio pressioni sui giocatori. Loro non possono farsi carico dei ventotto anni senza vittorie nella storia di questo club. Preferisco che ciò ricada sulle mie spalle». Questa dichiarazione di Diego Maradona risale a venerdì 6 gennaio ad Avellaneda, nello stadio del Racing, ed è stata pronunciata un'ora prima della partenza per Santa Teresita, sulla costa atlantica, dove è iniziata la preparazione precampionato della sua nuova squadra. Una giornata difficile per Diego, quella: in mattinata si era presentato alla pretura di Mercedes a cento chilometri da Buenos Aires, ed era stato formalmente detenuto per un'ora circa. La causa: gli spari di un anno fa contro alcuni giornalisti. Immediatamente scarcerato, con udienza prevista per febbraio, Maradona si era subito recato ad Avellaneda per cominciare il nuovo lavoro.

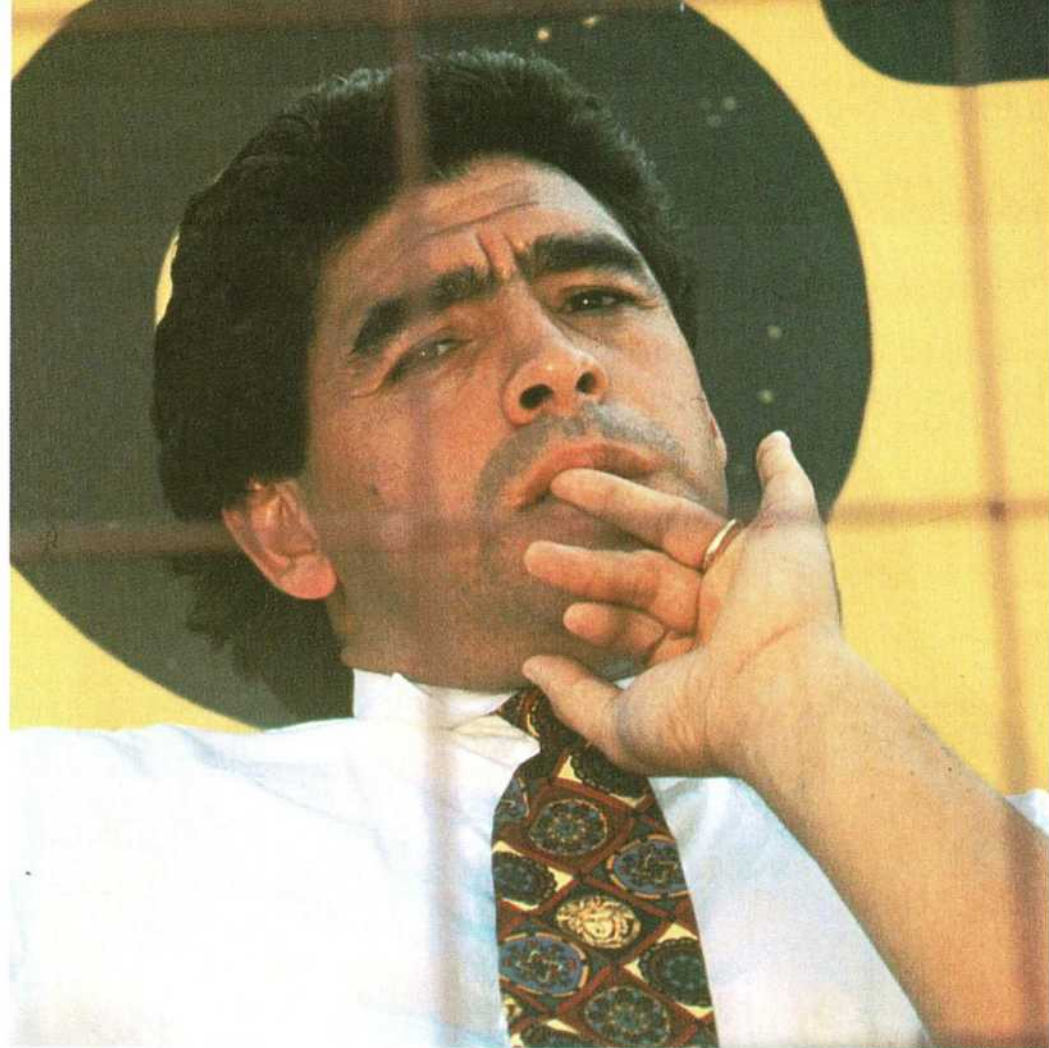
GIUDIZI. Ma che tipo di allenatore è, Diego Armando Maradona? Vediamo come lo giudica la stampa: per Jorge Trasmonte, responsabile dello sport al quotidiano La Prensa *«questa è ancora una domanda senza risposta. Da un lato, esiste la speranza che sappia trasmettere anche solo pochi frammenti dell'enorme sapienza calcistica che si porta dentro. Dall'altro, c'è chi aspetta il "fracaso", incapace di perdonargli alcunché. Nel Racing dovrà occuparsi maggiormente dell'aspetto tattico-strategico, senza guardare in faccia a nessuno. Già a Corrientes riuscì a mantenere polso fermo il giorno in cui mise fuori squadra il suo amico Sergio Goycochea per basso rendimento. Dopo qualche settimana potremo provare a valutare il suo lavoro, pur sapendo che sarà destinato a finire il giorno in cui po-*

L'esperienza in panchina al Mandiyú (sopra), non è stata fruttifera: e Diego, nel frattempo, si mantiene in forma (a fianco) in attesa del ritorno in campo

caso

trà tornare a giocare».

GIRAMONDO. È inevitabile: ovunque vada, Diego è condannato a muoversi avvolto in una nube di persone. Negli ultimi 15-20 giorni ha girato il mondo in lungo e in largo: immagini di aerei che si alzano in volo, la barba di Fidel Castro che gli sfiora i capelli al club Tropicana di Cuba, i quaranta gradi di Cancun, Messico. E poi, già ventiquattr'ore dopo, il freddo di Parigi, il Pallone d'Oro alla carriera, le ballerine del Crazy Horse, l'incontro con Eric Cantona, la promessa di non parlare di sciopero dei calciatori al Mondiale '98, l'appoggio di Hristo Stoichkov per un sindacato mondiale della pedata, gli scherzi con Topolino e Pippo a Eurodisney, l'ennesimo gesto (quasi) violento contro i fotografi. Infine, un'auto scura, l'ennesimo cancello d'imbarco, il ritorno a casa.

POLSO FERMO. Per questo, al primo giorno di scuola con il Racing, aveva un po' di febbre e la voce rauca. *«Una squadra con troppe responsabilità non può vincere»* grida. *«L'unica strada per uscire da tutte queste frustrazioni, per il Racing, è giocare un buon calcio. Voglio dare al club un'identità nuova, e per raggiungere questo obiettivo lavoreremo sino alla morte, senza improvvisazione, con volontà ed entusiasmo».* Una prima dimostrazione della spinta interiore che muove Diego l'hanno avuta Estanislao Struway e Jorge Reinoso, espulsi dalla "rosa" per essersi presentati in ritardo al raduno (con Reinoso che, senza preoccuparsi della forma, lo ha accusato di aver già dimenticato ciò che lui faceva da calciatore...).

OFFERTA. Maradona comincia la nuova avventura al Racing dopo essere stato il tecnico del Mandiyú di Corrientes per qualche mese: un'esperienza in provincia con scarsi risultati (ha ottenuto un terzo dei punti disponibili), una squadra dalla grande povertà tecnica e un presidente dalla risibile affidabilità rispetto agli impegni presi (si vocifera che Maradona non sia mai stato pagato). Perché il divorzio dal Mandiyú? Perché il presidente Cruz, infuriato, dopo una sconfitta prese a insultare quattro giocatori accusandoli di "mancanza di palle". Maradona non lo accettò, minacciando di lasciare la squadra se non fossero arrivate, pronte, le scuse verso i suoi uomini. Cruz non si mosse di un centimetro dalle proprie posizioni. Nel frattempo, giunse a Diego la proposta del Racing Club: una società senza denaro liquido in cassa, che vive sui proventi che gli vengono da "Torneos y Competencias", l'impresa che detiene i diritti televisivi sul calcio argentino da cinque anni e sino a oltre il 2000. Un'offerta stimolante, in attesa che a Maradona scada la squalifica della Fifa (ottobre 1995), permettendogli di coronare il suo sogno: tornare al Boca come giocatore. □

Il Racing, 28 anni di digiuno

L'uomo che più di ogni altro ha politicamente simboleggiato l'Argentina del XX secolo, Juan Domingo Peron, era un tifoso del Racing, e spesso lo si poteva vedere sulle tribune. Oggi il Racing Club è a secco da ventotto anni: l'ultimo successo risale al 1967, Coppa Intercontinentale conquistata sul Celtic Glasgow. Da allora, promesse e basta. La gente del Racing crede molto nei miracoli, e qualche giorno fa un pastore evangelico che guadagna molto con show televisivi e dischi, ha annunciato di voler benedire il campo di gioco e chiedere a Dio la vittoria in campionato. A livello di conduzione societaria, le cose non vanno meglio. Il club è "acefalo", e le elezioni ufficiali sono programmate per il prossimo maggio. Il presidente ad interim, Juan Destefano, è un uomo poderoso ma senza prestigio: più di una volta è rimasto coinvolto in episodi di aggressione legati alla società. Per Destefano, Maradona è un ottimo modo di "distrarre" l'opinione pubblica. La gente vede Diego come una speranza: *«Sa di calcio e vivrà per il Racing».* Ma, in fondo, tutti sanno che il cuore di Diego batte solo per il Boca.

Inghilterra ☐ Il trasferimento-record

Per assicurarsi una punta indigena, il Manchester United ha speso come nessuno prima: ma il bomber del Newcastle, in leggera flessione, vale davvero sette milioni di sterline?

Mai dire Cole

La nuova, anche se tormentata vitalità del calcio inglese è stata confermata dal sensazionale trasferimento di Andy Cole dal Newcastle United al Manchester United per sei milioni di sterline più la giovane ala Keith Gillespie, 20 anni, nazionale nordirlandese, valutato un altro milione. Uno sviluppo stupefacente: si sapeva che i campioni, danneggiati in Europa dalla necessità di lasciare fuori squadra molti giocatori considerati stranieri dall'Uefa, cercavano una punta inglese di alto livello, ma i nomi erano quelli di Collymore o Ferdinand, cioè atleti di formazioni non ricchissime e non dirette rivali. Non si era mai parlato di Cole, che pareva destinato a guidare i bianconeri per almeno un decennio. E invece Kevin Keegan e Alex Ferguson, i due manager, hanno messo a punto il supercolpo dell'anno. Ora il Manchester United ha un attaccante giovane e soprattutto inglese.

MOTIVI. Facile dunque capire perché Ferguson abbia concluso l'affare. Ma perché il Newcastle ha ceduto Cole? I motivi possono essere parecchi; vediamoli, scendendo anche nel pozzo del sospetto e del pettegolezzo. Innanzitutto, nonostante la valanga di gol (41 lo scorso anno), Cole da alcuni non viene considerato una punta completa: nulla da dire sulla sua prontezza di riflessi in area, ma il ragazzo, dicono, non segna mai di testa, è solo un realizzatore (e hai detto poco!) e non un giocatore di squadra. Parrebbe questo il motivo per cui Venables non l'ha ancora promosso a tempo pieno in Nazionale A, visto anche che uno dei suoi più stretti collaboratori, l'estroso Malcolm Allison, l'ha descritto come *«uno degli atleti più pigri che abbia mai visto»*. Ma Ferguson non è certo uno sprovveduto, e se si trovano tanti difetti ad un giocatore così cosa si dovrebbe dire di gran parte degli altri? A Manchester, poi, Cole non avrà più gli assist super di Beardsley, ma ci sono Cantona, Giggs, Kanchelskis... Problema caratteriale: Cole è cresciuto nell'Arsenal (una sola presenza), ma George Graham lo lasciò andare al Bristol City nel luglio 1992 per 500.000 sterline, e sembrava un affare per i londinesi. Il manager dei Gunners gli preferì Campbell, facendo capire che Cole non gli pareva avere temperamento e grinta necessari.

ESPLOSIONE. A Newcastle, dove è arrivato nel marzo 1993 per 1,75 milioni, il ragazzo sul campo ha avuto pochi guai: dodici gol nelle dodici partite-promozione dalla B e immediato ingresso nel cuore dei calorosissimi tifosi locali, da sempre (vedi Hughie Gallacher, Jackie Milburn, Malcolm MacDonald) legati da particolare affetto ai loro numeri 9. Ma il nordest dell'Inghilterra non è una zona particolarmente accogliente nei confronti della gente di colore: Cole, incautamente, fu sistemato ad abitare a Crook, piccolo

La situazione nella Premiership

In attesa del grande scontro di domenica prossima con il Manchester United, il Blackburn, pur privo di Sherwood, Le Saux e Ripley, ha sistemato il Nottingham Forest dilagando nel secondo tempo dopo 45' poco brillanti. Il Manchester United è uscito indenne dal campo del Newcastle pur dovendo subire la pressione dei locali per gran parte della gara. Erano proprio i «red devils» a portarsi in vantaggio nel primo tempo con Hughes, che nell'occasione del gol si infortunava seriamente in uno scontro con il portiere Srnicek. Nella ripresa il pareggio del Newcastle con Kitson. Sorprendente la sconfitta casalinga del Liverpool, che pareva pronto a riagganciare le prime, contro l'Ipswich (gran sinistro dal limite del giovane Tanner); il Wimbledon è settimo, dopo la bella vittoria a Norwich, mentre il Tottenham (l'anno prossimo avrà una nuova maglia, Pony invece di Umbro) è imbattuto da undici partite dopo il successo esterno nel derby con il West Ham (Sheringham in mischia, Klinsmann con pallonetto su portiere in uscita dopo lo 0-1 di testa di Boere). In settimana ci sono le ripetizioni di alcune gare di FA Cup, già giocati invece i quarti di Coca-Cola Cup. Il Liverpool ha battuto l'Arsenal e ora è il favorito; in semifinale (andata e ritorno) incontrerà il Crystal Palace, l'altra finalista uscirà dal confronto tra Swindon Town e Bolton Wanderers.

Il momento cruciale di Newcastle-Man United 1-1: Hughes è a terra, con una gamba fratturata, dopo il suo gol

A fianco, Andy Cole, che è passato dal Newcastle al Manchester Utd

Battuto il primato di Chris Sutton

GIOCATORE	DA	A	ANNO	MILIONI DI STERLINE
Andy Cole	Newcastle	Manchester Utd	1995	7,0
Chris Sutton	Norwich	Blackburn	1994	5,0
Duncan Ferguson	Rangers	Everton	1994	4,0
Roy Keane	Nottingham Forest	Manchester Utd	1993	3,75
Alan Shearer	Southampton	Blackburn	1992	3,6

centro con tanti tifosi di... Sunderland e Middlesbrough (grandi rivali del Newcastle), si sentiva isolato e una volta in un pub un tifoso lo avvicinò chiedendogli se poteva procurargli l'autografo di... Beardsley! Nell'ottobre 1993, a Londra per una partita di Coppa di Lega con il Wimbledon, chiese a Keegan di potersi allontanare dall'albergo del ritiro per visitare gli amici, di cui aveva nostalgia, poi sparì, rifacendosi vivo due giorni dopo e manifestando il proprio desiderio di tornare nella Capitale. Lo stesso Keegan disse *«capisco che vivere qui non sia facile, tra un anno vedremo come va»*. Altri problemi: i parenti del giocatore (genitori, un fratello e sei sorelle) hanno smesso di recarsi da Nottingham (dove Cole è nato il 15 ottobre 1971) a Newcastle per via del fiume di insulti a cui venivano sottoposti per il colore della loro pelle. Con lo spostamento a Manchester, dove vivrà con la sua fidanzata, è un po' più vicino a Londra, ma dovrà superare grandi ostacoli, tra cui i problemi tendineo-muscolari alle gambe che lo hanno tenuto fermo a lungo quest'anno e che, vista la sua struttura non robustissima nonostante la statura (1.80), potrebbero ritardarlo.

CONSIGLIO. Domenica, per la gara del Manchester United a Newcastle, è rimasto a casa su consiglio della polizia, che temeva problemi di ordine pubblico. Sotto accusa è passato Keegan, che si sta rivelando sempre di più un personaggio di grande polso e coraggio fuori dalla norma: si è fermato a parlare con un centinaio di tifosi infuriati (e di memoria corta: tre anni fa il Newcastle era a un passo dalla terza serie, quando Keegan sostituì Ardiles) fuori dagli uffici della società e ha dichiarato che Gillespie (di cui non parla nessuno...) può diventare un giocatore straordinario, ha difeso la propria scelta ricordando che i bianconeri non hanno bisogno di soldi, quindi la cessione non è stata dettata da motivi economici, e guarda imperterrito al futuro. Anche perché ha un contratto fino al 2004 e può permettersi di riflettere prima di acquistare qualcuno, vedi i vari Le Tissier, Bergkamp, Ferdinand, tutti nominati in settimana.

CORSA. Altri affari: l'Arsenal, da tempo criticato per la sua immobilità, ha acquistato due attaccanti, il 19enne John Hartson dal Luton Town e il 24enne Chris Kiwomya dell'Ipswich Town, per un totale di 2,5 milioni di sterline. Il primo, di robusta struttura fisica, può diventare il partner ideale di Ian Wright, il secondo è più veloce, agile, ama partire da lontano. C'è però il sospetto che il manager George Graham si sia buttato sul mercato non per strategia preordinata ma per tacitare i sempre più numerosi critici con due acquisizioni, comunque interessanti. Anche se fosse così, conteranno i risultati. Altro trasferimento: Mark Robins dal Norwich City al Leicester City per un milione di sterline. □

PREMIERSHIP

24. GIORNATA
Arsenal-Everton 1-1
Wright (A) 4', Watson (E) 13'
Aston Villa-Queen's P.R. 2-1
Fashanu (A) 7', Ehiogu (A) 76', Yates (Q) 88'
Blackburn-Nottingham F. 3-0
Warhurst 54', Wilcox 78', Sutton 88'
Chelsea-Sheffield W. 1-1
Spencer (C) 34', Nolan (S) 90'
Crystal Palace-Leicester 2-0
Newman 24', Ndah 44'
Leeds-Southampton 0-0
Liverpool-Ipswich 0-1
Tanner 30'
Manchester City-Coventry 0-0
Newcastle-Manchester Utd 1-1
Hughes (M) 12', Kitson (N) 70'
Norwich-Wimbledon 1-2
Goss (N) 22', Reaves (W) 44', Ekoku (W) 49'
West Ham-Tottenham 1-2
Boere (W) 10', Sheringham (T) 58', Klinsmann (T) 79'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Blackburn	**55**	23	17	4	2	52	18
Manchester U.	**50**	24	15	5	4	45	20
Liverpool	**45**	24	13	6	5	44	20
Nottingham F.	**42**	24	12	6	6	36	26
Newcastle	**41**	23	11	8	4	41	25
Tottenham	**39**	24	11	6	7	41	35
Wimbledon	**35**	24	10	5	9	30	38
Leeds	**34**	23	9	7	7	29	27
Norwich	**33**	24	9	6	9	22	25
Sheffield W.	**32**	24	8	8	8	31	32
Manchester C.	**31**	24	8	7	9	33	38
Chelsea	**30**	23	8	6	9	30	31
Arsenal	**29**	24	7	8	9	27	27
Southampton	**28**	24	6	10	8	34	39
Queen's P.R.	**27**	23	7	6	10	35	40
Crystal Palace	**26**	24	6	8	10	17	22
Coventry	**26**	24	6	8	10	21	40
Aston Villa	**25**	24	5	10	9	29	34
West Ham	**25**	24	7	4	13	22	30
Everton	**23**	23	5	8	10	22	32
Ipswich	**19**	24	5	4	15	26	47
Leicester	**15**	24	3	6	15	22	43

FIRST DIVISION

27. GIORNATA: Barnsley-Luton Town 3-1; Charlton-Derby Co. 3-4; Grimsby-Southend 4-1; Notts Co.-Burnley 3-0; Oldham-Sunderland 0-0; Portsmouth-Bristol City 0-0; Reading-West Bromwich 0-2; Sheffield Utd-Millwall 1-1; Swindon-Middlesbro rinviata; Watford-Bolton 0-0; Wolverhampton-Stoke City 2-0; Port Vale-Tranmere Rvs rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Middlesbro	**51**	26	15	6	5	41	23
Wolverhampton	**47**	27	14	5	8	49	34
Bolton	**44**	27	12	8	7	39	29
Tranmere Rvs	**43**	26	12	7	7	40	28
Sheffield Utd	**42**	27	11	9	7	43	29
Reading	**41**	27	11	8	8	31	26
Barnsley	**41**	27	12	5	10	33	33
Oldham	**38**	27	10	8	9	37	33
Grimsby	**37**	26	9	10	7	39	36
Luton Town	**37**	27	10	7	10	36	34
Derby Co.	**36**	26	9	9	8	30	27
Millwall	**36**	26	9	9	8	33	31
Watford	**36**	27	8	12	7	27	28
Stoke City	**35**	26	9	8	9	28	31
Southend	**35**	27	10	5	12	28	45
West Bromwich	**34**	27	9	7	11	25	33
Charlton	**32**	25	8	8	9	39	39
Sunderland	**31**	26	6	13	7	26	25
Portsmouth	**30**	27	7	9	11	28	38
Burnley	**27**	24	6	9	9	25	34
Port Vale	**26**	24	6	8	10	28	33
Swindon	**26**	25	6	8	11	32	41
Bristol City	**24**	27	6	6	15	20	36
Notts Co.	**21**	26	5	6	15	25	36

N.B.: tre punti per la vittoria.

FA CUP

3. TURNO (completamento)
Sheffield Utd-Manchester Utd 0-2
Hughes 80', Cantona 82'

COCA-COLA LEAGUE CUP

QUARTI DI FINALE
Bolton-Norwich 1-0
Lee 66'
Crystal Palace-Manchester City 4-0
Pitcher 61', Salako 80', Armstrong 85', Preece 88'
Liverpool-Arsenal 1-0
Rush 60'
Swindon Town-Millwall 3-1
Mutch (S) 25' e 63', Fjörtoft (S) 36', Mitchell (M) 84'

Spagna ☐ Barça-caos

Il brasiliano torna a casa: si chiude la sua storia di amore-odio con i catalani

Romario addio: ma è un male?

È successo tutto nel giro di una settimana: i cinque sberloni incassati dal Real, la partenza di Romario per il Flamengo (cessione solo in prestito sino al termine della stagione, poi si vedrà), la conferma di Johan Cruijff sulla panchina blaugrana sino al 1997, un primo accenno di risveglio con il 3-0 sul Logroñés. La cessione del centravanti campione del mondo chiude un capitolo caotico dell'annata barcellonista: chiaramente in regresso rispetto allo straordinario campionato 1993-94, il brasiliano si è segnalato quest'anno più per le alzate di testa (dal rientro ritardato dell'estate all'ultimo episodio di Capodanno, con la ferita riportata a un occhio nel corso di una festa a Rio) che per i gol. Resta da verificare se l'assenza del primo catalizzatore della manovra, ma anche della prima bocca da fuoco in quanto a polemiche e casini, sarà una perdita o, paradossalmente, un guadagno per la squadra. Nell'anno che sembra quello della riscossa delle «merengue» madridiste (per meriti propri ma anche per uno stop collettivo delle avversarie), nella capitale catalana si respira comunque aria pesante, anche se nessuno dei traguardi è già stato perduto: nella Liga i punti di distacco dalla capolista sono quattro, certo non incolmabili a patto di un pronto recupero di forma, e a marzo riprenderà la Champions League, vero obiettivo stagionale. Ma che Barça sarà senza Romario, con Stoichkov che sta tirando il fiato, il solito Hagi a corrente alternata e una difesa che fa acqua ogni giorno di più? A Madrid, nel frattempo, nonostante la leadership in campionato (ma Deportivo e Saragozza, le prime inseguitrici, non mollano la presa) c'è grande battaglia per la poltrona di presidente: Ramon Mendoza sta lottando disperatamente per parare i colpi che gli vengono dai candidati Florentino Perez e Gomez Pintado. La squadra, al momento, gli sta dando una mano, anche se dai sondaggi condotti tra i soci Florentino Perez appare in netto vantaggio. Vedremo. ☐

17. GIORNATA
Celta-Betis 0-2
Aquino 35', Cuellar 82'
La Coruña-Real Madrid 0-0
Barcellona-Logroñés 3-0
Bakero 30', Abelardo 56', Cruijff 80'
Valladolid-Albacete 1-1
Dertycia (A) 80', Pablo (V) 87'
Oviedo-Ath. Bilbao 1-1
Carlos (O) 4', Guerrero (A) 56'
Real Sociedad-Sp. Gijón 2-2
Luis Perez (R) 10', Morales (S) 47' e 68', Kodro (R) 77' rig.
Tenerife-Santander 3-0
Pizzi 23', Llorente 40', Del Solar 66'
Valencia-Español 0-0
At. Madrid-Compostela 1-1
Abadía (C) 31', Valencia (A) 72'
Siviglia-Saragozza 2-1
Suker (Si) 10', Cortijo (Si) 54', Higuera (Sa) 88'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Real Madrid	**26**	17	11	4	2	42	15
La Coruña	**23**	17	8	7	2	30	16
Saragozza	**23**	17	10	3	4	28	20
Barcellona	**22**	17	9	4	4	29	21
Betis	**20**	17	6	8	3	24	10
Siviglia	**20**	17	8	4	5	23	17
Ath. Bilbao	**20**	17	8	4	5	16	16
Español	**19**	17	6	7	4	25	16
Tenerife	**17**	17	6	5	6	25	21
Compostela	**17**	17	6	5	6	19	24
Celta	**17**	17	5	7	5	17	22
Real Sociedad	**15**	17	4	7	6	21	21
Valencia	**15**	17	5	5	7	22	24
Oviedo	**14**	17	5	4	8	14	19
Albacete	**14**	17	4	6	7	22	30
Sp. Gijón	**14**	17	4	6	7	20	31
At. Madrid	**13**	17	5	3	9	26	26
Santander	**13**	17	5	3	9	18	24
Valladolid	**12**	17	3	6	8	10	32
Logroñés	**6**	17	0	6	11	5	31

Sotto, Romario: addio Barça

Olanda

18. GIORNATA
NAC Breda-Willem II 0-0
Groningen-Heerenveen 0-0
Utrecht-NEC Nijmegen 2-2
Hofstede (U) 4', Gorter (U) 9', Schreur (N) 73', Van Eijkeren (N) 82'
MVV Maastricht-Go Ahead Eagles 1-1
Scheepers (M) 33', De Gier (G) 66'
Volendam-Sparta 1-0
Bond 15'
Feyenoord-Dordrecht '90 5-4
Wouden (D) 3', Blinker (F) 21', Bosz (F) 26', Kiprich (F) 33' e 58' rig., Larsson (F) 37', Langerak (D) 53', Hoop (D) 62' e 89'
Twente-Roda JC rinviata
RKC Waalwijk-Ajax 1-1
Rijswijk (R) 6', Kluivert (A) 9'
PSV Eindhoven-Vitesse rinviata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ajax	**27**	16	11	5	0	45	12
Roda JC	**26**	16	10	6	0	31	9
PSV	**21**	16	8	5	3	39	22
Twente	**21**	15	8	5	2	36	23
Feyenoord	**21**	16	9	3	4	33	27
Vitesse	**20**	16	7	6	3	25	19
Heerenveen	**19**	17	8	3	6	27	31
Willem II	**18**	17	7	4	6	25	23
MVV	**16**	17	6	4	7	26	30
Groningen	**15**	17	5	5	7	25	28
NAC Breda	**14**	16	4	6	6	24	27
Utrecht	**14**	16	5	4	7	21	28
Volendam	**14**	17	3	8	6	16	24
Sparta	**13**	17	5	3	9	22	24
NEC Nijmegen	**12**	17	4	4	9	24	31
RKC Waalwijk	**11**	16	3	5	8	19	27
Go Ahead E.	**8**	17	1	6	10	14	43
Dordrecht '90	**6**	17	0	6	11	13	37

Scozia

22. GIORNATA
Aberdeen-Partick Thistle 3-1
Dinnie (A) aut. 3', Jess (A) 54', Shearer (A) 59', Pittman (P) 88'
Celtic-Kilmarnock 2-1
Falconer (C) 53', Black (K) 73' rig., Collins (C) 89' rig.
Falkirk-Rangers 2-3
Huistra (R) 45' rig. e 87', McDonald (F) 77', May (F) 79', McCall (R) 90'
Hearts-Dundee Utd 2-0
Millar 45', Jamieson 73'
RECUPERO
Celtic-Hearts 1-1
Van Hooijdonk (C) 12', Betts (H) 58' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rangers	**47**	22	14	5	3	41	18
Hibernian	**32**	20	8	10	2	30	17
Motherwell	**32**	19	8	8	3	33	26
Celtic	**31**	22	6	13	3	24	20
Hearts	**25**	20	7	4	9	26	28
Aberdeen	**24**	22	5	9	8	25	25
Falkirk	**24**	21	5	9	7	27	34
Dundee Utd	**22**	21	5	7	9	44	36
Kilmarnock	**20**	21	4	8	9	22	30
Partick T.	**15**	20	3	6	11	31	33

COPPA
2. TURNO: Queen's Park-Greenock Morton 2-2.
2. TURNO (replays): Huntly-Keith 3-1; Montrose-Whitehall Welfare 5-2.

Coppa Intercontinentale

GRUPPO A
Danimarca-Messico 1-1
L. Garcia (M) 70', Rasmussen (D) 88'
GRUPPO B
Argentina-Nigeria 0-0
FINALE 3. POSTO
Messico-Nigeria 1-1 6-5 rig.
R. Ramirez (M) 20', Amokachi (N) 31'
FINALE 1. POSTO
Danimarca-Argentina 2-0
M. Landrup 8' rig., Rasmussen 74'

Grecia

15. GIORNATA
Xanthi-Athinaikos rinviata
Aris-Olympiakos rinviata
Kavala-OFI Creta rinviata
Panionios-Panathinaikos 0-6
Warzycha 12' rig. e 81', Georgiadis 43' e 55', Nioplias 52', Matzios aut. 67'
Larissa-Levadiakos 3-0
Embè 15' e 70', Taxiarchis 86'
AEK-Edessaikos 5-2
Kolev (E) 10', Dimitriadis (A) 17', Saravakos (A) 23' e 81', Kostis (A) 35' e 54', Borbokis (E) 80'
Doxa-Iraklis 2-1
Jovanovic (I) 14', Kristovic (D) 87', Pursaitidis (D) 96'
Ethnikos-Apollon 1-0
Jovisic 16'
PAOK-Ionikos rinviata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Panathinaikos	**39**	15	12	3	0	43	9
AEK	**31**	15	9	4	2	31	15
OFI Creta	**30**	14	9	3	2	21	9
Iraklis	**26**	15	8	2	5	27	17
PAOK	**24**	14	7	3	4	29	14
Olympiakos	**24**	14	7	3	4	27	12
Apollon	**21**	15	6	3	6	22	18
Larissa	**20**	15	5	5	5	15	16
Edessaikos	**20**	15	6	2	7	17	21
Aris	**18**	14	5	3	6	15	18
Xanthi	**17**	14	4	5	5	21	22
Panionios	**17**	15	4	5	6	16	24
Doxa	**16**	15	4	4	7	14	31
Ionikos	**14**	14	4	2	8	13	29
Athinaikos	**13**	14	3	4	7	5	9
Ethnikos	**12**	15	2	6	7	10	22
Levadiakos	**12**	15	3	3	9	9	25
Kavala	**8**	14	2	2	10	7	31

MARCATORI: **19 reti:** Warzycha (Panathinaikos); **9 reti:** Saravakos e Kostis (AEK); **8 reti:** Alexandris (Olympiakos), Nikolaidis (Apollon).

Belgio

18. GIORNATA
Lierse-Lommel 0-0
Malines-Charleroi 1-3
Gijsbrechts (M) 25', Pisont (C) 39', Brogno (C) 42', Segers (C) aut. 89'
Anversa-Standard 0-1
Goossens 49'
FC Bruges-RWDM 3-1
Eijkelkamp (B) 17' e 53', Williams (R) 68', Verheyen (B) 81'
Beveren-La Gantoise 4-0
Goots 45' e 59', Van Overtvelt 78', Thoelen 88'
Anderlecht-Cercle Bruges 1-1
Grün (A) 8', Annicaert (C) 65'
St. Trond-Liegi rinviata
Seraing-Ostenda 2-2
Isaias (S) 10', Claesen (O) 40', Laware (S) 47', De Waele (O) 87'
Eendracht Aalst-Germinal Ekeren 0-3
Mgoghi 17', Abeels 30', Hofmans 90'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anderlecht	**26**	17	11	4	2	37	17
Standard	**26**	17	11	4	2	28	13
FC Bruges	**23**	16	10	3	3	37	17
Lierse	**21**	17	9	3	5	31	24
Seraing	**19**	17	6	7	4	26	20
Aalst	**18**	17	7	4	6	33	32
Ekeren	**17**	16	6	5	5	32	21
Malines	**17**	17	7	3	7	25	23
Anversa	**16**	17	6	4	7	28	25
Beveren	**16**	17	6	4	7	23	27
Cercle	**15**	17	5	5	7	19	22
Lommel	**15**	17	5	5	7	18	21
RWDM	**15**	17	4	7	6	17	22
Charleroi	**14**	16	4	6	6	13	21
St. Trond	**13**	16	3	7	6	14	23
La Gantoise	**13**	17	5	3	9	23	33
Ostenda	**9**	17	3	3	11	18	42
Liegi	**7**	15	1	5	9	17	36

MARCATORI: **13 reti:** De Bilde (Aalst); **12 reti:** Vidmar (Standard).

Francia □ Il Nantes schianta il Paris S.G.

ANTICIPO 23. GIORNATA
Paris SG-Nantes 0-3
Loko 34', N'Doram 62' e 75'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nantes	**51**	23	14	9	0	44	16
Paris SG	**41**	22	12	5	5	32	20
Cannes	**37**	22	11	4	7	32	20
Bordeaux	**36**	22	10	6	6	31	26
Auxerre	**35**	22	8	11	3	36	20
Lione	**35**	21	9	8	4	30	21
Lens	**33**	22	8	9	5	28	21
Strasburgo	**32**	22	9	5	8	28	24
Monaco	**30**	22	7	9	6	23	17
Martigues	**30**	22	8	6	8	26	31
Le Havre	**29**	22	6	11	5	26	23
Metz	**29**	21	8	5	8	27	30
St. Etienne	**27**	22	7	6	9	29	26
Lilla	**24**	22	6	6	10	15	27
Rennes	**24**	22	6	6	10	24	37
Nizza	**21**	22	5	6	11	18	30
Bastia	**21**	22	5	6	11	19	32
Montpellier	**19**	22	3	10	9	20	34
Caen	**18**	22	5	3	14	19	33
Sochaux	**18**	21	5	3	13	21	40

COPPA

TRENTADUESIMI: Montpellier-St Etienne 2-0; Sochaux-Marsiglia 0-0 dts 4-5 rig.; Metz-Dunkerque 2-0; Martigues-Le Mans 1-0; Caen-Saint Brieuc 1-3; Sète-Lilla 0-2; Pau-Nice 1-2; Dijon-Bastia 0-1; Louhans Cuiseaux-Strasburgo 3-4; La Roche sur Yon-Auxerre 0-2; Chateau Thierry-Le Havre 0-2; Trélissac-Lione 0-4; Vitrolles-Lens 0-1; Forbach-Bordeaux 2-4; Vitré-Monaco 0-5; Rouen-Chateauroux 0-0 dts 4-5 rig.; Red Star-Poitiers 0-1; Cherbourg-Laval 3-1; Mautauban-Beauvais 1-2; Chateaubriant-Angers 1-1 dts 1-4 rig.; Cagnes sur Mer-Mulhouse 1-3; Schiltingheim-Aubervilliers 0-3; Noisy le Sec-Saint Priest 2-0 dts; Saint Leu-Vaulx en Velin 3-0; Wasquehal-Fécamp 0-0 dts 1-4 rig.; Thouers-Vannes 0-0 dts 4-3 rig.; Saint Lo-Brest 2-1; Niort Saint Liguaire-Mont de Marsan 1-3; Ambert-Nancy 0-1; St Louisienne-Cannes 0-2; Paris SG-Rennes 3-1 dts; Cluses-Nantes 1-2.

Paris S.G.-Nantes 0-3. Dall'alto, uscita di Lama su Loko; s'incrociano i Ferri: Jean-Michel (PGS) attacca Patrice

Uruguay

LIGUILLA PRE-LIBERTADORES

4. GIORNATA: Peñarol-Sud América 2-0; Defensor Sporting-Nacional 4-2; Cerro-River Plate 1-1.
5. GIORNATA: River Plate-Sud América 1-2; Nacional-Peñarol 1-2; Cerro-Defensor Sporting 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Peñarol	**10**	5	5	0	0	15	5
Defensor	**6**	5	3	0	2	14	9
Cerro	**6**	5	2	2	1	5	7
Sud América	**4**	5	1	2	2	5	8
Nacional	**3**	5	1	1	3	7	8
River Plate	**1**	5	0	1	4	5	14

SPAREGGIO PER IL SECONDO POSTO: Cerro-Defensor Sporting 1-1 4-3 rig.

N.B.: Peñarol e Cerro si qualificano per la Coppa Libertadores 1995. Defensor Sporting e Sud América si qualificano per la Coppa Conmebol.

Cile

LIGUILLA PRE-LIBERTADORES

1. GIORNATA: Colo Colo-O'Higgins 2-2; Univ. Católica-Cobreloa 4-0.
2. GIORNATA: Univ. Católica-Colo Colo 2-1; Cobreloa-O'Higgins 4-1.
3. GIORNATA: Cobreloa-Colo Colo 2-1; O'Higgins-Univ. Católica 3-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Un. Católica	**5**	3	2	1	0	9	4
Cobreloa	**4**	3	2	0	1	6	6
O'Higgins	**2**	3	0	2	1	6	5
Colo Colo	**1**	3	0	1	2	4	6

N.B.: l'Universidad Católica si qualifica per la Coppa Libertadores 1995 assieme alla Universidad de Chile campione 1994.

SPAREGGI PROMOZIONE

Colchagua-Coquimbo Unido 1-1 1-3; Fernández Vial-Osorno 0-0 0-3.

N.B.: Coquimbo Unido e Osorno mantengono il proprio posto in prima divisione.

Bolivia

ESAGONALE FINALE

8. GIORNATA: Bolivar-Guabirá 7-0; J. Wilstermann-The Strongest 6-0; Real Santa Cruz-Independiente 0-1.
9. GIORNATA: Guabirá-The Strongest 2-2; Real Santa Cruz-J. Wilstermann 2-3; Bolivar-Independiente 2-0.
10. GIORNATA: J. Wilstermann-Bolivar 0-2; The Strongest-Real Santa Cruz 2-1; Independiente-Guabirá 5-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bolivar	**15**	10	6	3	1	21	6
J. Wilstermann	**11**	10	4	3	3	21	16
The Strongest	**10**	10	3	4	3	11	17
Independiente	**9**	10	4	1	5	15	13
Guabirá	**8**	10	2	4	4	9	21
Santa Cruz	**7**	10	1	5	4	10	14

N.B.: il Bolivar La Paz è campione boliviano 1994.

MARCATORI: **21 reti:** Oscar "Matador" González (Independiente Petrolero).

Venezuela

GIRONE DI SEMIFINALE

GRUPPO A - 1. GIORNATA: Dep. Italia-San Cristóbal 1-1; Anzoátegui-Caracas 1-2; Estudiantes-Mineros 0-1; El Vigia-Trujillanos 2-1.
CLASSIFICA: **Caracas, El Vigia, Mineros p.3; Dep. Italia e San Cristobal 1; Anzoategui, Estudiantes, Trujillanos 0.**
GRUPPO B - 1. GIORNATA: Lara-Tuy 1-0; Monagas-Marítimo 1-1; Minerven-UNICOL 2-1; Táchira-Llaneros 1-1.
CLASSIFICA: **Minerven, Lara p.3; Maritimo, Monagas, Tachira, Llaneros 1; Tuy e UNICOL 0.**

Cipro

19. GIORNATA: Apoel-Omonia 1-1; AEK Larnaca-Apollon 1-0; Paralimni-Anortosi 0-1; Aradippu-Ethnikos 3-0; Aris-Olympiakos 1-2; AEL-Salamina 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anortosi	**41**	19	12	5	2	40	17
Omonia	**39**	19	11	6	2	48	17
Salamina	**35**	19	11	2	6	34	26
Apollon	**32**	19	9	5	5	25	14
Paralimni	**29**	19	8	5	6	31	26
Apoel	**28**	19	8	4	7	23	26
Olympiakos	**27**	19	8	3	8	27	37
AEK Larnaca	**25**	19	7	4	8	25	24
Ethnikos	**23**	19	7	2	10	28	31
AEL	**19**	19	5	4	10	21	37
Aris	**11**	19	2	5	12	13	28
Aradippu	**9**	19	2	3	14	24	56

N.B.: tre punti per la vittoria.

Albania

COPPA

OTTAVI DI FINALE: Besëlidhja-Elba-sani 0-1 2-2; Albpetrol-Apolonia 1-1 0-1; Laçi-Partizani 1-2 0-1; Besa-Dinamo 1-1 0-1; Sopoti-Tirana 3-2 1-5; Tomori-Teuta 1-0 1-3; Iliria-Flamurtari 2-2 0-1; Shqiponia-Vllaznia 1-1 0-0.

Coppa d'Africa

4. GIORNATA

GRUPPO 1: Zaire-Lesotho 3-0; Camerun-Malawi 0-0. CLASSIFICA: **Zimbabwe e Malawi p.4; Camerun e Zaire 3; Lesotho 2.**

GRUPPO 2: Senegal-Tunisia 0-0; Togo-Mauritania 0-0. CLASSIFICA: **Tunisia, Togo, Senegal e Mauritania p.4; Guinea Bissau 1.**

GRUPPO 3: Congo-Niger 3-1; Sierra Leone-Gambia 2-0. CLASSIFICA: **Ghana p.6; Sierra Leone 4; Congo 3; Niger 2; Gambia 1.**

GRUPPO 4: Sudan-Uganda 3-1; Etiopia-Tanzania 1-0; Algeria-Egitto 1-0. CLASSIFICA: **Egitto e Algeria p.5; Tanzania e Sudan 4; Uganda e Etiopia 3.**

GRUPPO 5: Isole Mauritius-Zambia 0-3. CLASSIFICA: **Sudafrica p.5; Gabon 4; Zambia 3; Isole Mauritius 0.**

GRUPPO 6: Angola-Mozambico 1-0; Botswana-Mali 1-3; Guinea-Namibia 3-1. CLASSIFICA: **Guinea p.6; Mali e Angola 5; Mozambico 4; Namibia 3; Botswana 1.**

GRUPPO 7: nessuna partita disputata. CLASSIFICA: **Burkina Faso e Marocco p.2; Costa d'Avorio 0.**

Messico

20. GIORNATA: Necaxa-Puebla 1-2; UNAM-Monterrey 3-0; Veracruz-Atlas 0-0; Morelia-U.N. León 1-1; Tampico Madero-Toluca 2-0; América-León 1-0; Tamaulipas-Atlante 1-0; Guadalajara-Santos 3-0; Toros Neza-Cruz Azul 3-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
América	**29**	19	12	5	2	57	26
Necaxa	**28**	19	11	6	2	33	12
UAG	**18**	18	5	8	5	25	27
Neza	**15**	19	5	5	9	27	37
U.N. León	**14**	19	4	6	9	21	24
GRUPPO 2							
Veracruz	**22**	19	8	6	5	25	23
Morelia	**22**	19	7	8	4	33	33
Cruz Azul	**22**	19	8	6	5	45	30
Tamaulipas	**19**	19	6	7	6	24	28
Atlante	**18**	19	6	6	7	26	33
GRUPPO 3							
Guadalajara	**27**	19	11	4	4	38	23
Puebla	**23**	19	7	9	3	25	20
UNAM	**19**	19	8	3	8	28	26
Toluca	**13**	19	4	5	10	19	25
Tampico M.	**13**	19	5	3	11	28	46
GRUPPO 4							
Monterrey	**16**	19	3	10	6	15	23
Atlas	**16**	19	6	4	9	20	28
Santos	**14**	19	6	2	11	26	49
León	**13**	19	3	7	9	20	32

Sci □ Tomba sfida anche il mito del passato

Più grande di Stenm

L'ottava affermazione stagionale e l'ottavo trionfo consecutivo nello slalom suggeriscono un paragone suggestivo con «Ingo»

di **Giorgio Viglino**

Le percentuali di vittoria sono per Alberto

Sopra, da sinistra, Ingemar Stenmark e (fotoFerrini) Alberto Tomba. Le percentuali si riferiscono alle vittorie nello slalom: 40 su 136 gare per lo svedese, 28 su 81 per il bolognese. Stenmark è invece superiore nel numero di presenze sul podio: 81 (pari al 59,55 per cento) contro 45 (pari al 55,55 per cento). Complessivamente, cioè prendendo in considerazione anche il gigante, Tomba conta 71 presenze sul podio: 41 vittorie (terzo assoluto dopo Stenmark e Girardelli), 21 secondi posti e 9 terzi

Giocando con il numero dell'ultimo suo pettorale vincente, Alberto Tomba ha inquadrato il suo originale cinque con un nove e un otto: «95 - 8». Otto vittorie in stagione su nove gare e mezza disputate, sei successi in slalom e via via con le altre cifre che vedete ampiamente illustrate in tabella. La statistica viene in soccorso di Alberto, lo trasforma in recordman, e fatalmente, in assenza di avversari che reggano il suo ritmo, ecco che si è tentati di portare il confronto oltre il limite temporale.

LONGEVITÁ. E il paragone non può che cadere su Ingemar Stenmark, fenomeno di classe pura, di risultati di eccellenza e di longevità agonistica. L'arco delle sue vittorie va dal '75 all'89, primo successo nell'ultima coppa vinta da Thoeni, ultimo già in era Tomba. Ingo con 86 vittorie

Marc Girardelli è l'unico a lottare per la sicurezza

UN SINDACATO CONTRO LE DISCESE LIBERE ASSASSINE

Ho letto su un giornale austriaco di sabato scorso un trafiletto nel quale si dava notizia del rinvio dell'udienza d'appello per il caso Maier. La povera Ulli è morta un anno fa e la magistratura tedesca è incaricata ora di esaminare nuovamente quali e quante responsabilità abbiano avuto gli organizzatori nell'incidente. Lì accanto, sul giornale, compariva un'altra notizia che riguardava l'appello, questa volta degli organizzatori dell'Hahnenkamm, contro la sentenza di primo grado che li ha condannati a pagare 1 miliardo e 800 milioni di lire al canadese Brian Stemmle, uscito alla Steilhang per carenza di protezioni nel '91.
Tutto questo riguarda il passato. Il presente è peggio. Sabato ho assistito dal traguardo all'uscita di pista e di tracciato di Pietro Vitalini; una caduta terrificante, che per un puro caso non si è trasformata in tragedia. Anzi, è stata una caduta miracolosamente senza conseguenze, tant'è vero che l'atleta con un coraggio formidabile ha affrontato la successiva gara, ripetizione della prima, e si è piazzato fra i primissimi, quinto assoluto.
Vitalini è vivo per miracolo, e altrettanto per miracolo sono vivi gli spettatori che stavano in quel punto, affacciati sulle barriere di legno. «Vita» poteva essere decapitato dal tirante in ferro che reggeva i montanti delle reti: è volato due metri più in basso. Poteva infilare uno o più spettatori: c'era un gruppo 5 metri più in basso. Infine poteva rompersi la schiena, come accadde a Giulietto Corradi una quindicina di anni fa, se non ci fosse stato un metro di neve fresca laddove è planato. Quanto al tracciato, è diventato più pericoloso proprio perché si è ricavata la zona-pubblico restringendo la pista al tratto battuto e poco più.
La Fis ha la sua bella dichiarazione liberatoria da parte degli atleti e si disinteressa del problema, le federazioni nazionali (compresa la nostra) sono complici, gli atleti non trovano compattezza e determinazione per organizzare un fronte unico di protesta. Girardelli è stato l'unico ad alzare la voce e ha proposto, novello Maradona, di costituire un sindacato vero, magari raccordato a quello di altri professionisti dello sport.

ark?

A fianco (foto Ferrini), Alberto Tomba dopo lo slalom di domenica scorsa a Kitzbühel: l'«otto» che indica con le dita si riferisce ai successi stagionali, ma anche alle vittorie consecutive in slalom

quasi equamente ripartite tra gigante e slalom (46 + 40) credo che sia irraggiungibile per Tomba, a meno che Alberto non decida di arrivare fino al 2000 e trovi la volontà per rimanere quello di oggi, o a maggior ragione anche per chiunque altro negli anni a venire perché la specializzazione sempre più esasperata e il trend di crescita sempre più esteso in orizzontale impediranno a un nuovo fuoriclasse di raggiungere le quote non dico di Stenmark, ma nemmeno di Girardelli, di Zurbriggen e dello stesso Alberto.

Allo stato dell'arte, la statistica dimostra come Tomba sia miglior slalomista al confronto con Ingo, come abbia vinto di più in percentuale. In compenso, la superiorità numerica di Stenmark in gigante è ancora assoluta e credo che il rapporto non si invertirà nemmeno in futuro. Fin qui le cifre, a dimostrare come il conto vada in pari tra le due specialità, anche se non biso-

segue

I due «rivali» e Thoeni

GARA	STENMARK	TOMBA	THOENI
Slalom	40	28	9
Gigante	46	13	11
Combinata	—	—	4
Totale	86	41	24

Lo svedese è sempre il numero 1 dei successi consecutivi

Sopra, Gustavo Thoeni: con undici vittorie, è il terzo di tutti i tempi nel gigante

Otto vittorie consecutive nello slalom: Alberto Tomba detiene il record della specialità, che ha stabilito sommando i sei trionfi di quest'anno ai due conclusivi della stagione scorsa (Chamonix il 30 gennaio e Garmisch il 6 febbraio 1994). Marc Girardelli e Ingemar Stenmark (cinque vittorie) sono nettamente staccati. Ma lo svedese rimane il recordman assoluto della Coppa del Mondo grazie ai 14 primi posti raccolti in gigante fra la stagione 1977-78 e quella 1979-80; e al suo attivo ci sono anche cinque serie di cinque vittorie, tre in slalom e due in gigante. Nella graduatoria assoluta lo segue il discesista austriaco Franz Klammer con 9 vittorie fra il 1975 e il 1977 (e per lui c'è anche una serie di 6 nella stagione 1974-75). Alberto Tomba lo raggiungerà domenica prossima, se vincerà a Wengen: un'altra sfida per il fenomeno di Castel de' Britti.

Doppietta di Alphand

Sopra, il «miracolato» discesista Pietro Vitalini

GARE MASCHILI

Libera: (Kitzbühel, 14/1): 1. Alphand (Fra); 2. Ortlieb (Aut); 3. Ghedina (Ita); 4. Podivinsky (Can).
Libera: (Kitzbühel, 14/1): 1. Alphand (Fra); 2. Assinger (Aut); 3. Perathoner (Ita); 4. Fattori (Ita); 5. Vitalini.
Slalom: (Kitzbühel, 15/1): 1. Tomba (Ita); 2. Kosir (Slo); 3. Furuseth (Nor); 4. Reiter (Aut); 5. Tritscher (Aut).
Combinata: 1. Girardelli (Lux); 2. Strand-Nielsen (Nor); 3. Mader (Aut); 4. Aamodt (Nor); 5. Kjus (Nor).
COPPA DEL MONDO: Tomba (Ita) p. 850; Kosir (Slo) 430; Aamodt (Nor) 394; Mader (Aut) 382.

GARE FEMMINILI

SuperG (Haus im Ennstal, 11/1): 1. Götschl (Aut); 2. Seizinger (Ger); 3. Pretnar (Slo); 4. Meissnitzer (Aut); 5. Dovzan (Slo).
SuperG (Garmish, 14/1): 1. Masnada (Fra); 2. Street (Usa); 3. Nobis (Usa); 4. Flemmen (Nor).
Slalom (Garmish, 15/1): 1. Ertl (Ger); 2. Compagnoni (Ita); 3. Zingre-Graf (Svi); 4. Biavaschi (Ita).
COPPA DEL MONDO: Zeller-Bähler (Svi) p. 659; Seizinger (Ger) 643; Schneider (Svi)582; Ertl (Ger) 490.

gna dimenticare che i SuperG sono arrivati soltanto nella parte terminale della carriera dello svedese a togliere giganti dal programma.

PRAGMATISMO. Un minimo di pragmatismo impone però di andare oltre i numeri, per cercare di verificare con l'osservazione diretta se il confronto è esatto, e, ahimé, ancora una volta la matematica diventa un'opinione. C'è una differenza fondamentale tra Stenmark e Tomba: lo svedese ha avuto sempre pochi avversari, tutti di classe, ma uno alla volta e soprattutto impegnati a svariare su tutto il fronte dell'impegno agonistico e quindi non dediti al successo per il successo, ma ai piazzamenti per puntare alla Coppa. Da Thoeni a Girardelli, passando per Phil Mahre e Zurbriggen, Ingo si è trovato così avvantaggiato nettamente sul rivale del futuro, che in ogni specialità trova molti avversari diretti. Il paragone aritmetico salta, e ci ritroviamo al punto di partenza...

Giorgio Viglino

Storico bis dell'azzurro dal trampolino

ROBERTO CECON E I SALTI DI QUALITÀ

È Roberto Cecon l'eroe azzurro del week-end consacrato allo sci nordico. Il venticinquenne finanziere friulano ha realizzato una straordinaria doppietta nel trampolino K120, vincendo entrambe le gare di Coppa del Mondo in programma a Engelberg (Svizzera). Nella prima prova è stato decisivo un prodigioso salto di m 123,5, che lo ha portato dalla quarta posizione al successo. Nella seconda, il nostro atleta è stato più regolare e ha superato l'austriaco Goldberger — capolista di Coppa — grazie al punteggio più alto ottenuto dalla giuria per il miglior stile di volo. Con i risultati di Engelberg, Cecon si è portato al terzo posto nella classifica generale, un risultato storico per il salto italiano. Le gare di fondo a Nove Mesto (Repubblica Ceca) hanno confermato che il settore maschile azzurro è in crescita. Silvio Fauner ha conquistato un brillante terzo posto nella 15 km a tecnica classica, mancando il secondo gradino del podio per appena due centesimi di secondo. A vincere è stato il veterano finlandese Harri Kirvesniemi, che ha preceduto il connazionale Isometsa; Bjorn Daehlie, capoclassifica della Coppa, è finito solo quarto. I finnici hanno ribadito la loro superiorità nella staffetta, ma anche qui gli azzurri si sono fatti valere, piazzandosi al terzo posto dopo aver lottato per il secondo: Marco Albarello è stato bruciato allo sprint dallo svedese Henrick Forsber. Nella 15 km femminile, Stefania Belmondo ha chiuso con un mediocre ottavo posto: si è arrabbiata molto, ma la tecnica classica non è il suo forte. La staffetta, infine, è arrivata settima.

Due podi per i fondisti

Salto K120 (Engelberg, 14/1): 1. Cecon (Ita); 2. Ahonen (Fin); 3. Soininen (Fin); 4. Goldberger (Aut); 5. Dessum (Fra).
Salto K120 (Engelberg, 15/1): 1. Cecon (Ita); 2. Goldberger (Aut); 3. Ahonen (Fin); 4. Soininen (Fin); 5. Nikkola (Fin).
COPPA DEL MONDO: Goldberger (Aut) p. 750; Ahonen (Fin) 502; Cecon (Ita) 438; Funaki (Gia) 428.
FONDO - GARE MASCHILI
15 km TC (Nove Mesto, 14/1): 1. Kirvesniemi (Fin); 2. Isometsa (Fin); 3. Fauner (Ita); 4. Daehlie (Nor); 5. Prokurorov (Rus).
4 × 10 km TC (Nove Mesto, 15/1): 1. Finlandia (Hietamaki, Isometsa, Kirvesniemi, Myllyla); 2. Svezia; 3. Italia (May, Fauner, Godioz, Albarello).
COPPA DEL MONDO: Daehlie (Nor) p. 480; Smirnov (Kaz) 270; Prokurorov (Rus) 264; Mogren (Sve) 255.
GARE FEMMINILI
15 km TC (Nove Mesto, 14/1): 1. Vjalbe (Rus); 2. Lazutina (Rus); 3. Gavriljuk (Rus); 4. Danilova (Rus).
4 × 5 km TC (Nove Mesto, 15/1): 1. Russia (Danilova, Gavriljuk, Lazutina, Vjalbe); 2. Norvegia; 3. Russia B.
COPPA DEL MONDO: Vjalbe (Rus) p. 600; Gavriljuk (Rus) 440; Lazutina (Rus) 266; Korneeva (Rus) 262.

Tuttorisultati

Rugby. Serie A1, 11. giornata: Lafert San Donà-Milan 19-20; Osama Mirano-Mdp Roma 8-30; Catania-Ciabatta Italia Rovigo 21-18; Deltalat Bologna-Simod Padova 13-15; L'Aquila-Benetton rinviata per neve. Classifica: Milan p. 21; Benetton 15; Mdp 14; Simod 12; L'Aquila e Lafert 11; Ciabatta Italia 8; Osama e Deltalat 6; Catania 4. Benetton e L'Aquila una partita in meno.
Pallanuoto. Serie A1, 7. giornata: Napoli-Leonessa Brescia 11-11; Dival Como-Ina Roma 3-17; Florentia-Original Marines Posillipo 14-11; Paguros Catania-Rossi Modena 11-9; Pescara-Ansaldo Recco 11-13; Savona-Siricem Ortiga 10-5; American Legend Volturno-Eubea Catania 9-13. 8. Giornata: Leonessa-American Legend 8-11; Rossi-Eubea 17-12; Siricem-Dival 15-9; Paguros-Pescara 8-14; Original Marines-Savona 10-8; Ansaldo-Napoli 11-7; Ina-Florentia 17-13. Classifica: Ina, Original Marines e Savona p. 13; Florentia 11; Pescara e Ansaldo 10; Paguros 8; Eubea, Siricem e Dival 6; American Legend e Rossi 4; Leonessa e Napoli 3.
Tennis. Le finali di domenica scorsa. Tornei maschili. Sydney (Australia): McEnroe (Stati Uniti) b. Fromberg (Australia) 6-2 7-6. Giacarta (Indonesia): Haarhuis (Olanda) b. Vacek (Rep. Ceca) 7-5 7-5. Auckland (Nuova Zelanda): Enqvist (Svezia) b. Adams (Stati Uniti) 6-2 6-1. Tornei femminili: Sydney (Australia): Sabatini (Argentina) b. Davenport (Stati Uniti) 6-3 6-4.

I PIÙ & I MENO

Jure KOSIR
+ Ragazzo simpatico, atleta formidabile, è stato designato da Alberto Tomba come delfino per una successione peraltro ancora lontana nel tempo. Oltre il Duemila?

Elisabetta BIAVASCHI
+ La 21enne di Chiavenna era considerata sino a ieri una ragazzina miliardaria con l'hobby dello sci. Da oggi la squadra azzurra ha una componente valida in più.

Vreni SCHNEIDER
− Ha buttato via dopo due porte della seconda manche uno slalom che sembrava già suo. Si è proprio appannata la forma di dicembre? E quanto durerà ancora la flessione?

Kjetil Andre AAMODT
− Ha dato ufficialmente l'addio alla sua Coppa finendo ingloriosamente fuori dal gruppo dei qualificati nello slalom e ottenendo solo spiccioli di punti in combinata.

Sopra (fotoOlympia), Roberto Cecon: ha vinto le due gare di Coppa del Mondo a Engelberg

Basket □ Il caso-stranieri

Promesse non mantenute, diffidenza: la nostra Serie A non va più di moda

Fuga dall'Italia

Se il livello di qualità del capionato si è abbassato, la colpa è anche degli stranieri? Sì, perché dagli Stati Uniti arrivano ormai solo giocatori di rincalzo. Ma se il livello di qualità degli americani precipeterà ancora, la colpa sarà anche del nostro campionato. È una lezione ripetuta, affidata pure all'Eurovisione che da Leverkusen, in occasione della gara di Euroclub fra Bayer e Buckler, ha amplificato la protesta degli stranieri d'Europa nei confronti della nostra Lega. Mentre Dean Smith — allenatore dell'Università di North Carolina, ma soprattutto carismatica figura del basket Usa — ha pubblicamente consigliato ai suoi ex giocatori di non accettare più offerte italiane. Oppure di pretendere a integrazione del contratto, speciali condizioni assicurative. C'erano già stati segnali di malessere e casi spiacevoli, come la fuga di Chilcutt e Kassler da Trieste e Milano, oppure l'insolito esodo estivo di molti americani verso altri campionati. Poi il caso (il caso?) ha voluto che il sintomo più evidente della «malattia italiana» chiamata inaffidabilità scoppiasse nella piazza più vulnerabile: Pavia. Che da tempo agonizza nell'indifferenza e negli scaricabarile del doppio potere (Federazione-Lega), strozzata dai debiti e da una situazione societaria confusa: non si sa chi comanda, né chi dovrebbe saldare antiche pendenze. Si conosce solo il nome di chi, il presidente Barbara Bandiera, promette, promette, promette... Come nel caso di Kevin Salvadori. Pavia lo ha «tagliato» per un infortunio patito nel corso di un'amichevole precampionato. Salvadori è tornato negli Usa e si è curato; in tasca aveva una dichiarazione di Barbara Bandiera che garantiva la copertura da parte della società di tutte le spese mediche necessarie. Una trentina di milioni, che Salvadori ha anticipato di tasca sua e che Pavia ha finora rimborsato con il silenzio, causando così il rumoreggiamento dei cestisti americani in Europa. La classica goccia che fa traboccare il vaso, vista dall'altra parte dell'Atlantico. Una goccia nel mare (più che di salsedine continuiamo a sentire puzza di marcio), secondo i giocatori italiani titolari di Pavia che da tempo si rifiutano di giocare. Chiedono spettanze arretrate. Ottengono promesse, mentre in campo vanno gli juniores (e un Booth miracoloso). Si spera di conquistare la Serie B. Cioè, a retrocessione sicura, a Pavia sperano di non scomparire come è successo a Livorno.

FESTA. Dove si pensa soprattutto a giocare è festa grande: a Milano, con la Stefanel che in attesa di Walter Palmer (faccia da Forrest Gump, pedigree inesistente) cancella la Birex conquistando la vittoria numero 1000 nella storia delle Scarpette Rosse; a Pesaro e a Bologna, sponda Fortitudo. L'altra squadra felsinea, la Buckler, perde partita e primato solitario a Varese, contro una Cagiva che deve avere il dente avvelenato con le bolognesi: quattro partite, quattro vittorie stagionali. Risultato: la consueta ammucchiata al vertice, che durerà fino all'inizio dei playoff e che insaporisce un campionato altrimenti insipido, nonostante battibecchi e polemiche. Una situazione simile a quella dei due gironi di Euroclub: ma lì il gusto predominante è quello del pepe, ovvero della paura che Buckler e Scavolini paghino con una sciocchezza interna certe distrazioni in trasferta.

Franco Montorro

Cinque in vetta alla A1

SERIE A1. 20. giornata: Cagiva Varese-Buckler Bologna 99-86; Pfizer Reggio Calabria-Illy Trieste 99-96; Stefanel Milano-Birex Verona 94-63; Scavolini Pesaro-Panapesca Montecatini 95-84; Madigan Pistoia-Teorematour Roma 71-78; Filodoro Bologna-Metasystem Reggio Emilia 110-87; Benetton Treviso-Comerson Siena 88-70.
Classifica: Buckler, Filodoro, Cagiva, Stefanel e Scavolini p. 28; Birex 26; Benetton e Teorematour 22; Comerson 18; Pfizer 16; Madigan 14; Illy 12; Panapesca 6; Metasystem 4.

EUROCLUB. 8. giornata, Girone A: Real Madrid-Olimpia Lubiana 74-72; Benfica Lisbona-Cska Mosca 102-80; Panathinaikos Atene-Scavolini Pesaro 87-72; Paok Salonicco-Maccabi Tel Aviv 79-62.
Classifica: Scavolini, Real Madrid e Panathinaikos p. 12; Cska e Maccabi 8; Paok 6; Lubiana 4; Benfica 2.
Girone B: Limoges-Cibona Zagabria 81-63; Olympiakos Pireo-Efes Pilsen Istanbul 56-79; Bayer Leverkusen-Buckler Bologna 87-80; Joventut Badalona-Barcellona 64-74.
Classifica: Olimpiakos, Buckler, Limoges, Barcellona e Istanbul p. 10; Bayer 8; Cibona 6; Joventut 0.

Sopra (fotoIguanaPress), Arjan Komazec della Cagiva Varese, grande protagonista contro la Buckler

I PIÙ & I MENO

Dino MENEGHIN
Stefanel
+ Mercoledì 18 «Dinomito» torna a giocare. Con e contro la Nazionale, che festeggia il 45esimo compleanno e il recente addio al basket giocato del suo campione più grande.

Arjan KOMAZEC
Cagiva
+ Ha una nonna bolognese, piace alla Virtus che disegna l'eventuale dopo Danilovic e alla Nba. Sul suo biglietto da visita i 40 punti rifilati alla Buckler non più marziana.

Franco MARCELLETTI
All. Birex
− Il più bravo allenatore italiano si fa espellere a tre minuti dal termine, con la sua squadra sotto di 21. Una giornata nera: ma forse è più in affanno lui della sua Verona.

Joe BINION
Buckler
− Dice: prende molti rimbalzi, soprattutto offensivi. Per forza: è spesso solo sotto canestro e con la stessa intensità sbaglia. Più che inutile, è proprio dannoso.

In basso (fotoLaMonaca), Grbic e Martinelli della Gabeca: il primo si è infortunato e rimarrà fermo a lungo

Volley □ Scatta l'allarme-pubblico

All'euforia per il successo mondiale degli azzurri ha fatto seguito la mediocrità di un campionato che allontana i tifosi

Dov'è finito il boom?

Il campionato sta facendo registrare un preoccupante passo indietro spettacolare, conseguenza — fra l'altro — del livello di molti stranieri, chiaramente inferiori ai loro predecessori. Se ne sta accorgendo anche il pubblico, che dopo le fiammate iniziali dovute all'entusiasmo per il successo mondiale degli azzurri ad Atene, accorre meno numeroso alle partite, con le solite eccezioni di Modena e Cuneo. Devono fare qualcosa Federazione e Lega, invece di perdersi in poco edificanti lotte di potere: serve unità d'intenti, servono contromisure, non si può più perdere tempo a cambiare i presidenti, come la Fipav vorrebbe fare anche questa volta. Potrebbe accadere nell'assemblea elettiva del 18 e 19 marzo: e con la destituzione di Paolo Borghi si arriverebbe a quattro presidenti in quattro anni!

PROGRAMMAZIONE. La pallavolo deve riflettere, anche per non fallire la programmazione delle prossime stagioni: soprattutto quella preolimpica, per la quale Lega e Federazione stanno accordandosi: venticinque settimane per il campionato e altrettante per la Nazionale, in modo che Velasco possa preparare adeguatamente i Giochi di Atlanta. Dopo il boom vissuto all'inizio degli anni Novanta, c'è un inevitabile riflusso, determinato anche dal disimpegno del Gruppo Ferruzzi e della Fininvest, forzato il primo e voluto il secondo. Con Zorzi a Treviso e Vullo insieme a Bracci a Modena, si è verificata una concentrazione di fuoriclasse in due sole squadre, Sisley e Daytona. Non è un caso che siano proprio loro a dominare la classifica, con i trevigiani imbattuti dopo tredici giornate (e due soli set concessi agli avversari). Alle loro spalle tiene il passo solamente Cuneo, rinforzatosi con Lucchetta, Galli, De Giorgi e Papi: l'Alpitour è terza e ha perso solamente i due confronti diretti, ma appare in verità su un gradino inferiore rispetto alle leader (anche domenica ha concesso un set a Gioia del Colle).

INFORTUNIO. Poi la classifica si spezza: Montichiari è quarta, Ravenna quinta e Milano sesta. La Gabeca ha però perso il palleggiatore Nikola Grbic per un grave infortunio al pollice destro e incontrerà problemi nelle prossime giornate; l'Edilcuoghi, sconfitta pesantemente sabato a Bologna, continua a palesare una preoccupante incostanza di rendimento e Milano vive di luce riflessa intorno a Jeff Stork. Poi troviamo la Fochi, grintosa e sorprendente, e la Cariparma, cui va sicuramente l'oscar della sfortuna. Complici gli infortuni di Giani e Gravina, operati il giorno di Capodanno e ancora lontani dal completo recupero, nell'ultima partita i ducali sono stati battuti 3-0 in casa a opera dell'Ignis Parma, che dopo aver affidato la guida tecnica a Yuri Sapega esonerando Carmelo Pittera, ha vinto per due volte consecutive, con Sant'Antioco e a Parma. Nel fine settimana la squadra di Bebeto andrà a Bologna e non potrà sbagliare se non vorrà mettere a repentaglio i playoff.

Lorenzo Dallari

I PIÙ & I MENO

Andrea ZORZI
Sisley Treviso

\+ Non solo sta attaccando con percentuali da favola, ma si è messo pure a difendere. E anche grazie al suo apporto Montali sogna il secondo Grande Slam della carriera.

Olof VAN DER MEULEN
Comcavi Napoli

\+ Le sue schiacciate stanno infiammando il golfo e trascinando Napoli tra le grandi. Il giustiziere dell'Italia alle Olimpiadi è il martello principe della A2.

EDILCUOGHI RAVENNA

– Vanno bene l'inesperienza e la gioventù, ma i romagnoli esagerano. Hanno grandi potenzialità, ma devono metterle in luce un po' più spesso di quanto stanno facendo.

COPPE EUROPEE

– Di questo passo, non hanno più senso, visto lo strapotere delle italiane, che in pratica non perdono un set. Urge provvedere, altrimenti saranno sacrificate per il campionato.

Continua la fuga della Sisley Treviso

SERIE A1. 11. giornata: Sisley Treviso-Cariparma 3-0 (15-8, 15-9, 15-12); Gabeca Galatron Montichiari-Gioia del Colle 3-0 (15-13, 15-10, 15-5); Ignis Padova-Edilcuoghi Ravenna 1-3 (9-15, 6-15, 15-7, 5-15); Banca Popolare Fos Sassari-Daytona Modena 1-3 (11-15, 8-15, 15-13, 4-15); Tally Milano-Fochi Bologna 3-0 (15-13,15-3, 15-11); Wuber Schio-Alpitour Traco Cuneo 0-3 (4-15, 9-15, 8-15). 12. giornata: Daytona-Fochi 3-2 (10-15, 12-15, 15-8, 15-10, 15-9); Edilcuoghi-Wuber 3-0 (15-13, 15-12, 15-7); Sisley-Gabeca 3-0 (15-8, 15-10, 15-8); Ignis-Banca Popolare 3-1 (15-6, 14-16, 15-13, 15-6); Gioia del Colle-Cariparma 2-3 (10-15, 15-8, 15-5, 9-15, 10-15); Tally-Alpitour 0-3 (7-15, 7-15, 10-15). 13. giornata: Wuber-Daytona 0-3 (12-15, 9-15, 6-15), Gabeca-Tally 3-1 (15-17, 15-5, 15-9, 15-13); Alpitour-Gioia del Colle 3-1 (15-4, 6-15, 15-5, 15-12); Fochi-Edilcuoghi 3-0 (15-10, 16-14, 15-5); Banca Popolare-Sisley 0-3 (4-15, 9-15, 3-15); Cariparma-Ignis 0-3 (10-15, 11-15, 14-16). Classifica: Sisley p. 26; Daytona 24; Alpitour 22; Gabeca 16; Edilcuoghi 14; Tally 12; Cariparma e Fochi 10; Wuber 8; Ignis e Gioia del Colle 6; Banca Sassari 2.

Chicca
Sez. Milano

Jad
Sez. Bologna

Charlie
Sez. Venezia

Ridge
Sez. Reggio Emilia

Trudi
Sez. Filenze

Vittorio
Sez. Forlì

Lilla
Sez. Camerino

ADOTTA A DISTANZA IL TUO MIGLIORE AMICO

Se hai sempre sognato un amico con la coda,
ma non hai mai potuto tenerlo,
se hai già animali, ma vorresti dare una zampa
a un loro fratello abbandonato,
ora puoi finalmente adottare a distanza
uno dei 13.000 trovatelli che ospitiamo ogni anno.

Tra essi, abbiamo cercato i più sfortunati, quelli che, pur dolcissimi e simpatici come gli altri, difficilmente potranno trovare chi li prenda con sè. Sceglìne uno in questa pagina: con un contributo di mille lire al giorno per almeno un mese di mantenimento (e cioè con un versamento minimo di 30.000 lire), riceverai l'attestato di adozione con la foto e notizie del tuo nuovo amico, oltre ad adesivi e materiale informativo sulla Lega. Se vorrai, potrai poi proseguire il mantenimento (mese per mese o con versamenti coprenti più mesi) fino a quando lo desidererai. Naturalmente, una parte del ricavato servirà per il mantenimento anche dei cagnetti che non hanno trovato spazio sui giornali (tutti hanno diritto al loro pezzetto di felicità) e mille lire al giorno coprono solo una quota delle spese reali: sarà quindi bello se ogni adottato riuscirà a trovare più di un nuovo «amico a distanza».

Puoi inviare l'offerta per l'adozione tramite conto corrente postale n. 17182122 intestato a Lega Nazionale per la Difesa del Cane - Comunicazione & Sviluppo / Care - Via Vittorio Emanuele, 202 - 12042 Bra, ricordandoti di scrivere il nome del cane adottato e di questa rivista sul retro del bollettino. Oppure, per essere certo di non «saltare» dei mesi e per evitare code agli sportelli postali, puoi incaricare la tua banca di effettuare un bonifico continuativo sul numero di conto 15163/31 con coordinate bancarie 6095 / 46040, presso la ***Cassa di Risparmio di Bra,*** *ricordandoti di comunicare, oltre a quanto sopra, anche il tuo indirizzo.*

York
Sez. Ancona

Saba
Sez. Bergamo

Lillo-lillo
Sez. Messina

Mery
Sez. Pavia

Bagai
Sez. Ivrea

Ruspa
Sez. Napoli

PER SEMPRE NEL TUO CUORE

Nerina
Sez. Foligno

Bella
Sez. Ferrara

Vagabondo
Sez. Trieste

Lillo
Sez. Roma

Per ulteriori informazioni: «Pronto, Zampamica?» - Tel. 144.88.1980 (Lit. 1524 + Iva/min.)

IL NUOVO NUMERO GRATUITO PER I BAMBINI VIVRA' SOLO COL TUO AIUTO.

Il Telefono Azzurro ha acceso l'1.96.96, la nuova linea gratuita per i bambini che soffrono. 1.96.96 risponderà ogni giorno, 24 ore su 24, in tutta Italia. Il numero è gratuito per chi chiama, ma costosissimo per il Telefono Azzurro: l'1.96.96 è appena nato, ma senza aiuto sopravviverà pochi mesi. Tienilo acceso. Aiuta anche tu l'amore a rinascere.

Per inviare il tuo contributo puoi:

- fare un versamento negli uffici postali sul c.c. 550400 intestato a Il Telefono Azzurro - Bologna
- utilizzare la tua Carta Sì, rispedendo in busta chiusa il tagliando a Il Telefono Azzurro, Via dell'Angelo Custode, 1/3 - 40141 Bologna.

Addebitate sulla mia Carta Sì la somma di lire ____________

Cognome ____________ Nome ____________ Via ____________

CAP ______ Città ____________ Carta Sì N° ____________

Data di scadenza ____________ Firma ____________

1.96.96

IL TELEFONO AZZURRO

1.96.96 è stato attivato grazie alla collaborazione tecnica di TELECOM ITALIA